



*IMAGO MIGRANTIS*  
MIGRANTI ALLE PORTE DELL'EUROPA  
NELL'ERA DEI MEDIA

A cura di  
Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Adriana Valente

MONOGRAFIE

***IRPPS Monografie***





***IMAGO MIGRANTIS: MIGRANTI  
ALLE PORTE DELL'EUROPA  
NELL'ERA DEI MEDIA***

A cura di

Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Adriana Valente

CNR – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali  
2019

***Imago migrantis: migranti alle porte dell'Europa nell'era dei media***

a cura di Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Adriana Valente

Roma: Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali  
2019, pp. 242 (IRPPS Monografie)

CNR-IRPPS e-Publishing: <http://www.irpps.cnr.it/e-pub/ojs/>

ISBN 978-88-98822-13-3 (online)

ISBN 978-88-98822-14-0 (print)

DOI: 10.14600/978-88-98822-13-3

*Editing e composizione:* Cristiana Crescimbene

*In copertina:* una delle Danaidi della Villa dei Papiri di Ercolano conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, fotografia di @Pino Usicco

Citare come segue:

*Imago migrantis: migranti alle porte dell'Europa nell'era dei media.*

A cura di di Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Adriana Valente (2019).

Roma: CNR-IRPPS e-Publishing.

DOI: 10.14600/978-88-98822-13-3

---

Comitato editoriale CNR-IRPPS e-Publishing

Marco Accorinti, Daniele Archibugi, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi,  
Fabrizio Pecoraro, Roberta Ruggieri, Tiziana Tesauro e Sandro Turcio.

© 2019 CNR-IRPPS e-Publishing



Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali

Via Palestro, 32 - 00185 Roma, Italy

<http://www.irpps.cnr.it/e-pub/ojs/>



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

Desideriamo ringraziare tutti gli autori e le autrici di questo volume e la collega Assunta Viteritti del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza Università di Roma per la collaborazione con i tutor del CNR-IRPPS nella formazione dei tirocinanti del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali Applicate della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione tra il 2016 e il 2017. Desideriamo inoltre ringraziare Cristiana Crescimbene per l'editing del testo e Roberta Ruggieri per la revisione bibliografica.

*Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Adriana Valente*



## INDICE

MIGRAZIONI E MEDIA, MATERIALE DI RIFLESSIONE ( <i>Adriana Valente</i> ) .....	11
OBIETTIVI E CONTENUTI DEL VOLUME ( <i>Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Adriana Valente</i> ) .....	19

### PARTE I.

#### RAPPRESENTAZIONE DEI MIGRANTI NELLE TESTATE ONLINE EUROPEE

RAPPRESENTAZIONE DEI MIGRANTI NELLE TESTATE ONLINE EUROPEE ( <i>Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Andrea Pelliccia, Valentina Tudisca, Adriana Valente, Valentino Calcagno, Valeria Formentini, Leonardo Piroalli, Valeria Ronca, Michele Santurro, Letizia Zampino</i> ) .....	27
1. Media e migrazioni: stato dell'arte .....	28
2. Metodologia e strumenti di rilevazione .....	31
2.1 Definizione dell'oggetto di indagine: eventi-chiave, paesi, testate giornalistiche .....	32
2.1.1. Orientarsi tra gli archivi digitali delle testate online .....	41
2.2 Le griglie di rilevazione: dimensioni tematiche, soggetti rappresentati, frame narrativi .....	43
2.3 Rilevazione e analisi quantitativa dei dati .....	48
3. Risultati nei testi scritti, nelle immagini e nei video .....	50
3.1 Analisi del testo: differenze per evento, paese, orientamento della testata .....	55
3.2 Immagini di migranti: gruppi di maschi adulti .....	69
3.3 Analisi dei video: lo spettacolo del dolore nelle testate progressiste e conservatrici e nei diversi paesi .....	81
4. Discussione .....	89
4.1 Frame narrativi: accettazione morale e problema, poco spazio per una "terza via" .....	89
4.2 A fronte di una presunta neutralità dei testi, la denuncia al centro delle immagini .....	93
4.3 Sotto-rappresentazione femminile e rischi di una raffigurazione in termini vittimistici e de-umanizzanti .....	95
Bibliografia .....	99
Appendice .....	109

### PARTE II.

#### IMMAGINE DEI MIGRANTI NEI LIBRI DI TESTO, NELLA DIDATTICA E NEI PROCESSI CONDIVISI DI COSTRUZIONE DI CONOSCENZA

I LIBRI DI TESTO TRA I PRODOTTI CULTURALI ( <i>Adriana Valente</i> ) .....	115
Bibliografia .....	117



LE MIGRAZIONI NEI TESTI DEI MANUALI ITALIANI DI STORIA E GEOGRAFIA ( <i>Adriana Valente, Valentina Tudisca, Valentino Calcagno, Leonardo Piromalli, Valeria Ronca, Michele Santurro, Letizia Zampino, Silvia Caravita</i> ) .....		119
1. Il valore politico del libro di testo .....		120
2. Metodologia e strumenti di rilevazione .....		123
3. Analisi e risultati .....		126
3.1 Migrazioni, un tema marginale nei manuali scolastici .....		126
3.2 La figura del migrante: più vittima che risorsa o problema .....		128
3.3 Un linguaggio politicamente corretto .....		133
3.4 Tra gli stili educativi, un piccolo spazio per attivare il senso critico degli studenti .....		134
4. Discussione: accogliere i meritevoli più che riconoscere i diritti .....		136
Bibliografia .....		140
Appendice .....		143
AUTONARRAZIONE E ANTIRAZZISMO NELLE PRATICHE DIDATTICHE DELL'ARCHIVIO DELLE MEMORIE MIGRANTI ( <i>Gianluca Gatta</i> ) .....		145
1. Introduzione .....		146
2. Dal punto di vista interno: autonarrazione e video partecipativo nell'approccio di AMM .....		147
3. Antirazzismo come scoperta di sé: immagine, narrazione, riflessività, gioco .....		149
3.1 Un'idea di antirazzismo .....		150
3.2 Immagini, biografia, gioco .....		150
4. Raccontar(si) la violenza razzista: "Per un diario collettivo" .....		152
4.1 Scrivere il proprio punto di vista e ascoltare l'altro .....		152
4.2 Una scrittura corale contro gli stereotipi .....		154
Bibliografia .....		155
PROGETTO DIMMI – DIARI MULTIMEDIALI MIGRANTI ( <i>Nicola Maranesi</i> ) .....		157
1. La prima edizione 2012-2014 .....		158
1.1 I vincitori della prima edizione .....		159
2. La seconda edizione 2016-2017 .....		162
2.1 I vincitori della seconda edizione .....		163
3. Sviluppi e bilanci .....		167
3.1 DIMMI di storie migranti .....		168
Bibliografia .....		168
PARTE III.		
CONTESTI DI ANALISI DEI MEDIA NEGLI ULTIMI ANNI IN ITALIA. OLTRE L'INDAGINE <i>IMAGO MIGRANTIS</i>		
LA COSTRUZIONE DEL TEMA IMMIGRAZIONE NEL RAPPORTO MEDIA-POLITICA: TRA EMERGENZE CICLICHE E STRATEGIE DELL'INSICUREZZA ( <i>Matteo Gerli, Rolando Marini</i> ) .....		171

## Indice

---

1. Immigrazione e insicurezza: l'interazione tra strategie simboliche .....	172
2. L'evoluzione del tema immigrazione nei media italiani .....	173
3. Variazioni sul tema: dalla criminalità agli sbarchi .....	176
4. Conclusioni .....	182
Bibliografia .....	184
L'IMMIGRAZIONE NEI QUOTIDIANI ITALIANI: SFERA PUBBLICA, SENSO COMUNE E IMMIGRAZIONE ( <i>Claudia Gina Hassan</i> ) .....	
1. Introduzione .....	187
2. Voci in dissonanza .....	191
Bibliografia .....	196
LE "PAROLE" PER RAPPRESENTARE LE MIGRAZIONI MEDITERRANEE ( <i>Emiliana Mangone, Emanuela Pece</i> ) .....	
1. Le rappresentazioni delle migrazioni .....	199
2. I <i>nomi degli Altri</i> : il lessico degli ultimi trent'anni su <i>la Repubblica</i> .....	200
3. I frame mediatici: alcuni esempi da <i>la Repubblica</i> .....	201
4. Conclusioni .....	206
Bibliografia .....	208
TRA RAPPRESENTAZIONI E COMMENTI D'ODIO: I RIFUGIATI SUI QUOTIDIANI ONLINE ITALIANI ( <i>Silvia Pezzoli, Letizia Materassi</i> ) .....	
1. Rappresentazioni plurime .....	211
2. Parole d'odio .....	212
3. La ricerca: obiettivi e metodologia .....	215
4. Questioni di re-framing .....	216
4.1 Le retoriche dei lettori e le community .....	218
5. Riflessioni conclusive .....	220
Bibliografia .....	222
POSTFAZIONE ( <i>Pietro Greco</i> ) .....	224
INDICE DEGLI AUTORI .....	227
	231



## MIGRAZIONI E MEDIA, MATERIALE DI RIFLESSIONE

*Adriana Valente*

La riflessione sulla mobilità delle persone e sullo spostamento di popolazioni attraverso i confini nazionali si è riproposta e intensificata negli ultimi anni, in seguito all'evoluzione del fenomeno migratorio e all'attenzione a questo riservata dalle agende pubbliche<sup>1</sup>. Alcuni quesiti, precedentemente annidati negli spazi specialistici del dibattito giuridico e filosofico, si ripresentano: quale sia l'essenza del concetto di democrazia, seguendo le trasformazioni della storia e del diritto; quale la relazione tra cittadinanza e diritti umani e quella tra stato nazione ed entità sovra e internazionali.

Guardando a distanza il percorso di riflessione intorno alla democrazia cosmopolitica [Archibugi 2008; Archibugi, Held 1995], Archibugi e Held [2013] hanno ribadito la portata innovativa di una idea di democrazia che, sia come concetto che come pratica, «possa e debba essere applicata al di là degli stati-nazione», dunque una «democrazia al di là dei confini», ispirata ai principi di «inclusione, responsabilità e terzietà» [Archibugi 2008, p. 82], ma intorno a cui molto c'è ancora da discutere e da costruire.

Hannah Arendt, una “rifugiata d'eccezione” nelle parole di Donatella di Cesare [2017], aveva riflettuto in diversi suoi scritti sulla migrazione come fenomeno globale e sul tema della titolarità di diritti. Arendt aveva evidenziato connessioni e discontinuità fra la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 – elaborata durante la Rivoluzione Francese e ispiratrice di future Dichiarazioni e regolamenti –, e la Dichiarazione dei diritti della Virginia del 1776, che definiva gli esseri umani «per natura egualmente liberi e indipendenti» e dotati di «diritti innati». A partire dallo stesso titolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, Arendt [2009] ha individuato un limite: la vocazione universalistica contrasta con la specifica “del cittadino” evidenziando un confine, l'essere cittadino di uno stato, e suscitando interrogativi: come può essere titolare di questi diritti chi non è, o non è più,

---

<sup>1</sup> Per un excursus storico sull'evoluzione del fenomeno nel nostro paese si rinvia al lavoro di Michele Colucci [2018].

cittadino di uno stato? Come può trovare una autorità disposta a garantire il proprio diritto?

A proposito delle migrazioni scoppiate a cavallo dei due conflitti mondiali, Arendt si è soffermata sul fatto che quei migranti, a differenza dei precedenti, «non furono accolti e assimilati in nessun paese. Una volta lasciata la propria di origine, essi rimasero senza patria, una volta lasciato il loro stato furono condannati all'apolidicità» [2009, p. 372]; l'espressione "sfortunata eccezione", utilizzata all'epoca per questi migranti, evidenziava quella componente di immobilismo e fatalismo che blocca la possibilità di pensare e di attuare soluzioni.

Anche oggi, uno sguardo distrattamente compassionevole nella rappresentazione del fenomeno migratorio, non consente di progredire nella produzione di pensieri e di azioni, come evidenziato nel ventaglio di studi presentati oltre in questa monografia e nell'analisi a cura del CNR-IRPPS sulla rappresentazione dei migranti nei libri di testo e nelle testate giornalistiche online secondo le topiche di Boltanski.

Se i migranti e soprattutto i profughi «non cambiano posto; perdono il loro posto sulla terra e sono catapultati in un luogo che non c'è» [Bauman 2007, p. 50], viene da chiedersi se e come questo stato liminale venga colto e rappresentato nei media, se l'attenzione si coaguli sul presente, sul passato, sul viaggio, ponte sospeso tra i due, o sul futuro. Tali riflessioni si accompagnano alla sperimentazione di forme e spazi di narrazione e auto narrazione tra cui quelli presentati oltre nel volume.

Talvolta nel linguaggio politico e mediatico si parla indistintamente di migranti, rifugiati, clandestini, extracomunitari, in una confusione terminologica da cui emerge la tendenza a contrapporre un *noi* nazionale a un *loro*, considerato come blocco unitario e indifferenziato, mentre stentano ad affiorare storie e progettualità di individui e gruppi. Già nel 1943 Arendt notava il cambio di accezione corrente del termine *refugees* per indicare i nuovi rifugiati ebrei [Arendt 1994]. Arendt ha allora utilizzato per i rifugiati l'appellativo *Ulysses wanderers*, ad indicare coloro che «unlike their great prototype, don't know who they are» [1994, p. 118]. Con riferimento ai nostri tempi, Di Cesare osserva che «la modernità ha sottratto la sua aura allo straniero»; se «il migrante è lo straniero spogliato della sua sacralità, del suo altrove epico» [2017, p. 135], questa monografia mostra come il processo di oscuramento si esprima e produca in buona misura attraverso il linguaggio.

L'uso di un linguaggio impreciso rende difficile il riconoscimento delle identità e la valorizzazione di specifiche individuali e culturali. E il linguaggio, aveva osservato Rodotà nel corso della Giornata Mondiale del Rifugiato 2015, definisce l'identità di un paese. Se «la paura è con ogni probabilità il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo» [Bauman 2007, p. 28], quanto questo demone si annida o si alimenta nel linguaggio e nel discorso pubblico?

La costruzione simbolica di sentimenti sociali come paura e insicurezza è stata oggetto di teorie classiche dei media, opportunamente ripercorse da Rolando Marini [2017], che in particolare analizza e confronta criticamente le costruzioni di Edelman, Hall, Altheide e Snow, che hanno ipotizzato diversi percorsi attraverso i quali il discorso diviene politicamente attivo come forma culturale, attribuendo ai media di volta in volta un ruolo primario, secondario o concorrente.

In ogni modo, nella ricostruzione del racconto mediatico, di pari passo con le specifiche relative al linguaggio utilizzato, rileva l'analisi dei fattori ricorrenti, così come dei grandi assenti. Con riferimento a questi ultimi, fa pensare il fatto che, pur nella varietà dei testi mediali – e in quelli analizzati nella nostra indagine *Imago migrantis* – non è facile imbattersi in alcuni elementi simbolici pur centrali nel percorso migratorio. In particolare, non è scontato ritrovare riferimenti a *documenti* – passaporti e carte di identità, permessi di soggiorno per asilo politico – che sono centrali attestazioni della vita passata e della vita futura sperata e che normalmente mancano anche nella rappresentazione iconografica. Eppure il documento *fa la differenza*: al pari di altri attori – esseri umani, artefatti tecnologici, elementi naturali, istituzionali o metafisici – la sua presenza o assenza, per dirla con Latour [2005], produce effetti nello svolgersi dell'azione collettiva; e, nella prospettiva latouriana, come ci ricorda Venturini, «non esistono elementi che influenzano una situazione senza essere attori: o un elemento è influente e allora deve essere osservato come un attore, oppure è ininfluenza e allora può e deve essere ignorato» [2008, p. 5].

I *documenti*, pur essendo artefatti rilevanti, sembrano invece ignorati, in quanto sistematicamente obliati e solo eccezionalmente richiamati nella rappresentazione della rete di attori che sostanziano la realtà migratoria. Eppure, il passaporto esercita storicamente la funzione di «dispositivo di sicurezza determinante nel controllo della popolazione e nell'amministrazione del po-

tere», come ha evidenziato Di Cesare, che ribadisce che la richiesta di esibizione sembrerebbe suggerire la conferma che «chi viaggia è fuori posto» [2017, p. 217].

Viene da pensare che si stia rifuggendo dal porre l'accento su artefatti che, collegati all'identità di una persona o a un destino, li identificherebbero nella loro specificità, descrivendoli in termini umani. D'altro canto, saltare l'anello *documento* nella rappresentazione della rete di attori che costituisce il fenomeno migratorio rende meno percepibile nel dibattito pubblico un elemento essenziale della differenza tra migranti regolari e irregolari, il fatto che la "regolarità" non è una condizione dell'essere, quanto la relazione giuridico-amministrativa di una persona con uno stato.

Parimenti, è carente l'iconografia relativa a testi di leggi e trattati, decisioni di rimpatrio. *Jus sanguinis*, *jus soli*, "Dublino 3", restano concetti che aleggiano, mai avvicinati sensorialmente nell'acromatico bianco e nel beige dei documenti, cartacei o elettronici, che li sostanziano. Di questi documenti pare basti fornire una sintesi, e rari sono i rinvii diretti nei testi.

I riferimenti dominanti sono invece legati soprattutto allo spazio sospeso del viaggio, lontano dalle nostre rappresentazioni mitiche dell'Iliade o dell'Odissea, e a quello all'approdo, relegato entro un centro di accoglienza, un campo profughi, un hotspot. Gli artefatti principali sono tende, mezzi di trasporto, strumenti di repressione o di protesta. Nessuna città da ritrovare o da fondare, nessuna epica, nulla che rimandi a un passato rilevante o a un futuro auspicabile e condivisibile. Prosecuzioni del viaggio, scomparsa di minori, rimpatri, ben lontani dalla grandiosità dell'Odissea, non sono parte della rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio. La componente emotiva che, come ci ricorda Marini (2017, p. 40) è parte ineliminabile dei processi comunicativi e cognitivi, confluisce in queste rappresentazioni, suggerendo inevitabilmente la metafora del flusso in ingresso – un flusso che ci appare continuo, triviale, ostile – e portando a rappresentazioni del fenomeno che sono spesso lontane da dati reali.

Secondo quanto riportato dall'Eurobarometro sull'integrazione degli immigrati nell'Unione Europea, svolta nel corso del 2017 [European Commission 2018], gli europei che si ritengono ben informati sul tema delle migrazioni sono solo il 37% ed effettivamente dalle risposte fornite nel corso dell'indagine emerge un quadro poco consapevole della portata del fenomeno migratorio.

In particolare, la presenza degli immigrati tende ad essere nettamente sovrastimata – circa il doppio rispetto al fenomeno reale – in molti paesi europei. In Italia, la distanza tra fenomeno reale e fenomeno percepito è tra le più ampie e quest'ultimo sovrasta il precedente di più di un triplo: la media delle risposte degli intervistati identifica nel 24,6% la proporzione degli immigrati rispetto alla popolazione del paese, mentre i dati Eurostat mostrano una incidenza di immigrati in Italia pari al 7% della popolazione.

Colpa delle immagini dei barconi zeppi di migranti, facile strumento della propaganda, presentate da giornali, siti e libri di testo? Sono proprio i media – in quel “calderone disordinato” costituito non solo dalla *scienza in azione* [Latour 1987], ma anche dalle varie manifestazioni della cultura<sup>2</sup> in rapporto dialettico tra loro e in continuo divenire [Valente 2002] – i principali responsabili della percezione deformata?

Immaginare un linguaggio significa anche immaginare una forma di vita, ci suggerisce Wittgenstein, e significato e comprensione sono inseparabili dall'uso dei testi. Spostando il focus dagli effetti della rappresentazione mediatica all'elaborazione di concezioni e alla loro resistenza, il modello KVP, elaborato da Clément [2004, 2006], si occupa della modalità di costruzione delle concezioni – rappresentazioni sociali, ove condivise – nell'interazione tra conoscenze (K), valori (V) e pratiche sociali (P) e può aiutare a decifrare un tratto della rete tra entità materiali e immateriali che contribuiscono alla formazione di concezioni: tale interazione è continua e ricorsiva e le conoscenze non sono solo quelle che provengono dai mass media, né solo le conoscenze scientifiche, ma includono l'insieme articolato risultante dall'apprendimento [Eshach 2007]; sia quello “formale” che quello esterno al percorso curricolare, “non formale” e “informale”.

Se i vissuti individuali incidono sulle concezioni che costruiamo, non ci sorprende quanto ulteriormente rilevato nell'indagine Eurobarometro, sebbene ci faccia ancora una volta sentire il campanello d'allarme della diseguaglianza sociale: una percezione ben calibrata è appannaggio di chi meno riscontra problemi nel pagare i propri conti; e anche: in presenza di livelli di istruzione elevati cresce la stima corretta della presenza di immigrati nel proprio paese.

---

<sup>2</sup> Per le varie concettualizzazioni di cultura si fa rinvio a Merton che la utilizza come esempio per “penetrare dietro la sottile maschera degli omonimi”, spaziando dalla “cultura materiale”, alla “cultura batterica”, alle “sottoculture” [1991, pp. 98-99].



Venendo alla percezione della rappresentazione del fenomeno da parte dei media, gli europei intervistati si dividono essenzialmente su due fronti: il 39% ritiene che gli immigranti siano rappresentati in maniera obiettiva, mentre il 36% ritiene che i media ne diano un'immagine negativa. Solo il 12% opta per una presentazione oltremodo positiva. Alcune correlazioni sono rilevanti, la prima collega la percezione positiva dell'impatto dei migranti sulla società alla considerazione che questi siano trattati in maniera negativa dai media e viceversa. La seconda correlazione ci riporta al vissuto individuale, al di là della restituzione mediatica: chi conta persone immigrate tra i propri amici (27% dei rispondenti) o tra amici e componenti della famiglia è maggiormente propenso a considerare la copertura dei media come negativa: ciò dà evidenza all'azione di conoscenze, valori e pratiche sociali nella formazione delle concezioni.

Esiste inoltre una correlazione tra chi ritiene che i media restituiscano una immagine negativa dei migranti e coloro secondo i quali l'immagine dei migranti nei media rappresenti un grande ostacolo all'integrazione. La rappresentazione negativa dei migranti nei media è considerata un grave ostacolo all'integrazione dei migranti dal 53% degli europei [European Commission 2018]. Tale percentuale scende rispettivamente al 46% e al 48 % per Italia e Grecia, e sale al 56% e 62% per Francia e Regno Unito – che sono i paesi considerati nell'analisi dei quotidiani online nell'indagine del CNR-IRPPS.

La percentuale di europei che ritengono che i media siano “attori importanti” per un processo integrativo di successo è elevata, l'83% (“molto importanti” per il 45%), sebbene scenda al 76% per l'Italia. Dunque, a prescindere dal concepire l'attuale rappresentazione mediatica come positiva o negativa, si ritiene che i media possano giocare in futuro un ruolo importante nell'integrazione, insieme agli altri attori sociali.

Ma cosa si intende per rappresentazione negativa o positiva? Difficile quesito, che pone in ballo questioni valoriali, appartenenze culturali, soggettività. Ai fini del lavoro di indagine del CNR su testate online e libri di testo, si è reso necessario affrontare la questione, ipotizzando coppie di attributi opposti, variamente collegabili alle sfere dell'etica, dell'estetica, della politica. Quelli negativi sono connessi al concetto di *distanza* (intesa come contrapposizione noi/loro), *avversione* (suscitare rifiuto, paura, ostilità), *svilimento* (dell'altro da sé). Viceversa, possiamo far risalire gli attributi positivi ai concetti di *proximitas*, *caritas*, *humanitas*, che sono alla base dell'inclusione dell'osservatore nella narrazione e della scelta – politica e non solo etica – di un “noi” inclusivo cui fare

riferimento e di una tensione imprescindibile verso i diritti umani. Ciò si traduce in pratica nel riconoscimento di una varietà di concetti quali *alterità*, *libertà*, *solidarietà* e *bellezza*. Albert Camus scriveva nel 1953 in *Essais*: «c'è la bellezza e ci sono gli oppressi. Per quanto difficile possa essere, io vorrei essere fedele ad entrambi» [1965, p. 872]. Bauman chiosa: «a questa professione di fede si potrebbe solo aggiungere che sarebbe da condannare il tentativo di realizzare una “fedeltà selettiva”, poiché difficilmente ci può essere bellezza senza solidarietà con gli oppressi» [1999]. Ciò sembra trovare riscontro nell'indagine del CNR-IRPPS nella “topica dell'estetica”, cui talvolta ricorrono specialmente le testate progressiste nella rappresentazione della sofferenza. Sulla sensibilità alla bellezza, concordiamo con Simone Weil [2014, p. 185] che questa non sia prerogativa di un numero ristretto di individui colti, ma che sia un valore universalmente riconosciuto – il solo universalmente riconosciuto per Weil, sulla scia della idea di bellezza di Platone.

Percepire una cosa come bella è «percepire l'essenza sotto l'esistenza» per Simone Weil [2005, p. 45] e la riflessione sulla bellezza in termini salvifici è trattata da Mancuso [2018] passando da Platone, a Arendt, ai grandi scrittori del secolo scorso.

Secondo Bauman, oltre alla bellezza, neanche la libertà è al riparo da rischi senza solidarietà, la cui carenza può invece condurre ad una interiorizzazione dell'oppressione, come sottolineato da David Harvey [Harvey 2004].

Nel racconto sulle migrazioni, la comune contrapposizione noi/loro evidenzia la difficoltà di allargare il nostro “noi” e la problematicità dell'incontro con l'altro, affrontata nel secolo scorso da Simone Weil ed Emmanuel Levinas. La mancanza della capacità di “decentrarci”, ci localizza nel predefinito. Viceversa, seguire l'ottica del decentramento ci può portare, ad esempio, non solo a considerare la regolarità o irregolarità come una caratteristica non del migrante quale persona, ma della sua relazione con l'apparato giuridico e amministrativo di uno stato; ci può portare anche oltre, fino a scorgere, come fa Di Cesare [2017], nella irregolarità un effetto della mancanza di protezione.

#### BIBLIOGRAFIA

- Archibugi D. (2008), *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, Milano, Il Saggiatore.
- Archibugi D., Held D. (a cura di) (1995), *Cosmopolitan democracy: an agenda for a new world order*, Cambridge, Polity Press.

- Archibugi D., Held D. (2013), "Democrazia Cosmopolitica: attori e percorsi", in L. Taddio (a cura di), *Manifesto per una sinistra cosmopolita*, Udine, Mimesis, pp. 11-49.
- Arendt H. (1994), "We refugees", in M. Robinson (a cura di), *Altogether Elsewhere. Writers on Exile*, Boston, London, Faber and Faber.
- Arendt H. (2009), *Le origini del totalitarismo*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino.
- Bauman Z. (2007), *Modus vivendi. Inferno e utopia nel mondo liquido*, Roma-Bari, Laterza.
- Camus A. (1965), *Essais*, Paris, Gallimard.
- Clément P. (2004), "Science et idéologie: exemples en didactique et épistémologie de la biologie", *Actes du Colloque Sciences, médias et société*, 15-17 giugno, Lyon, ENS-LSH, pp. 53-69.
- Clément P. (2006), "Didactic Transposition and the KVP Model: Conceptions as Interactions Between Scientific Knowledge, Values and Social Practices", *Proceedings ESERA Summer School*, IEC, Univ. Minho, Braga, Portugal, 15-22 July pp. 9-18.
- Colucci M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci Editore.
- Di Cesare D. (2017), *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Torino, Bollato Boringhieri.
- Eshach H. (2007), "Bridging in-school and out-of-school learning: Formal, non-formal, and informal education", *Journal of science education and technology*, 16, 2, 171-190.
- European Commission (2018), *Special Eurobarometer 469. Integration of Immigrants in the European Union*.
- Harvey D. (2004), "Class relations, social justice and the politics of difference" in M. Keith, S. Pile (a cura di), *Place and the Politics of Identity*, London, Routledge, pp. 48-72.
- Latour B. (1987), *Science in action: How to follow scientists and engineers through society*, Cambridge, Harvard university press.
- Latour B. (2005), *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-network-theory*, Oxford, Oxford University Press.
- Mancuso V. (2018), *La via della bellezza*, Milano, Garzanti.
- Marini R. (2017), "Fuori dalle issues. Poteri e politiche simboliche della paura nell'analisi dei classici", *Sociologia della Comunicazione*, 54, 2, 40-63.
- Merton R.K. (1991), *Sulle spalle dei giganti*, Bologna, Il Mulino.
- Valente A. (a cura di) (2002), *Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze? Percorsi e contesti della documentazione e comunicazione scientifica*, Milano, Franco Angeli.
- Venturini T. (2008), "Piccola introduzione alla cartografia delle controversie", *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3, 369-394.
- Weil S. (2005), "Il Bello e il Bene", *Davar* 2, 35-46.
- Weil S. (2014), *La rivelazione greca*, Milano, Adelphi.

## OBIETTIVI E CONTENUTI DEL VOLUME

Valentina Tudisca, Andrea Pelliccia, Adriana Valente

Questa monografia nasce per valorizzare il progetto di ricerca *Imago migrantis*, condotto dal gruppo “Studi Sociali sulla Scienza, Educazione, Comunicazione” (COMESE) dell’Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPPS). Il progetto mira a indagare la rappresentazione dei migranti e delle migrazioni – tema che negli ultimi anni, in particolare dall’inizio della cosiddetta “crisi dei rifugiati”, nel 2013, ha acquisito centralità nel dibattito pubblico e nell’agenda politica europea – così come proposta da due tipi di “media”: i libri di testo scolastici – media che inevitabilmente hanno un impatto in una fase cruciale della crescita personale di un individuo – e le testate giornalistiche nella loro versione online, che negli ultimi anni si sono imposte come una delle principali fonti di informazione per molti utenti di internet. Tali media – sebbene molto diversi tra loro in termini di obiettivi, “materialità”, formato e struttura, pubblico target, modalità di fruizione – sono entrambi fondamentali per la formazione delle opinioni dei cittadini, lo sviluppo della loro capacità critica e delle loro percezioni.

*Imago migrantis* ha avuto origine proprio da un antico interesse del gruppo di ricerca COMESE per l’analisi dei libri di testo, concretizzatosi per la prima volta nei primi anni Duemila nell’ambito di un progetto internazionale, *BioHead-Citizen*, volto a confrontare l’insegnamento delle materie scientifiche e i valori di cittadinanza con esso veicolati in vari paesi del Mediterraneo. Un interesse che, nel corso degli anni, è stato coltivato fino a includere il tema della rappresentazione dei migranti, nella consapevolezza che il libro di testo – sebbene apparentemente “neutrale” – è in realtà un oggetto fortemente politico, in quanto racchiude in sé la visione di società a cui una nazione aspira.

Nel 2016 abbiamo deciso di svolgere una nuova analisi sui libri di testo sul tema delle migrazioni a 5 anni di distanza dalla prima, e allo stesso tempo di far fruttare l’esperienza maturata in quest’ambito allargando il nostro studio alle testate giornalistiche. Nel volume *Migrazioni e integrazioni nell’Italia di oggi*, a cura di Corrado Bonifazi, sono stati pubblicati i primi risultati della ricerca, di portata così ampia da richiedere la pubblicazione di una vera e propria monografia dedicata.

Al di là del desiderio di condividere questi risultati, abbiamo sentito l'esigenza di coinvolgere e riunire anche altre, diverse voci che stanno affrontando nelle loro ricerche il tema della rappresentazione dei migranti e delle migrazioni da parte dei media in senso lato, e di come questa abbia un impatto sulla percezione dei cittadini – che può essere distorta rispetto ai dati, come evidenziato dall'Eurobarometro 2018 sull'integrazione degli immigrati nell'Unione Europea – e sulle stesse decisioni politiche. Gli studi in proposito suscitano largo interesse e riflessioni a livello accademico, a livello giornalistico, nell'associazionismo e in ambito politico, ma rischiano di restare isolati e di non alimentare una riflessione di ampio spettro su media e migrazioni. Per questo abbiamo deciso di includere nella monografia anche una serie di contributi di gruppi di studiosi di altri istituti di ricerca italiani, accomunati dall'attenzione dedicata, in quanto oggetto di studio o strumento di ricerca, a un certo tipo di sostanza mediale: oltre ai manuali e alle testate online, commenti degli utenti, quotidiani cartacei, diari, filmati. Nelle nostre intenzioni tali contributi, senza alcuna ambizione di esaustività, dovrebbero offrire diversi punti di vista e spunti di riflessione sul tema della rappresentazione dei migranti e delle migrazioni, nella prospettiva di costruire possibili narrazioni alternative e nella speranza di contribuire a rendere più consapevoli i cittadini – che spesso si confrontano con la disinformazione non solo talvolta indotta apertamente da parti politiche, ma anche alimentata da fonti di origine e autorevolezza tra le più varie condivise attraverso i social; basti pensare al tema delle *fake news*, della *misinformazione* e delle *post-verità*, talvolta facilmente credibili proprio in quanto miscuglio di verità e invenzione. Informazione e disinformazione si possono vedere come metafore del bene e del male; «il vero male non è il male, ma la mescolanza del bene e del male», secondo l'accezione di Simone Weil opportunamente ripresa dalla filosofa De Monticelli, che aggiunge: «il male assoluto, il male da tutti riconosciuto tale, ha perduto l'artigiano, è diventato impotente. Solo pochi squilibrati rialzano le svastiche. Ben altro seguito hanno oggi in tutta Europa xenofobie la cui potenziale efferatezza si nasconde dietro l'inadeguatezza o l'incoerenza delle normative sull'immigrazione»<sup>1</sup>. Dunque, la disinformazione non è così efficace se non contiene una parte di verità.

---

<sup>1</sup> De Monticelli R. (2015), *Al di qua del bene e del male*, Torino, Einaudi, p. 16.

La monografia si struttura in tre parti. La prima parte, “Rappresentazione dei migranti nelle testate online europee”, è interamente dedicata allo studio condotto dal gruppo di ricerca COMESE del CNR-IRPPS sulla narrazione del fenomeno migratorio portata avanti nel 2016 dai quotidiani online più diffusi a livello nazionale, sia progressisti che conservatori, in quattro paesi europei: Italia, Grecia, Francia e Regno Unito. L’analisi, dato il periodo storico, si è concentrata in particolare sulla rappresentazione dei rifugiati e richiedenti asilo, considerando 8 eventi-chiave rilevanti sia per i paesi specificamente interessati che a livello europeo. I media protagonisti sono, in questo caso, i media intesi nel senso più comune del termine, i mass media, in particolare nel formato di testi, immagini e video che compongono gli articoli delle testate sul web, analizzati da vari punti di vista con l’obiettivo di ricavare elementi cruciali della rappresentazione dei migranti come i frame narrativi ricorrenti, gli atteggiamenti verso i migranti, le caratteristiche iconografiche dominanti nelle fotografie.

Nella seconda parte, “Immagine dei migranti nei libri di testo, nella didattica e nei processi condivisi di costruzione di conoscenza”, sono protagonisti altri media: i manuali scolastici, i materiali didattici co-prodotti, i diari. Il primo capitolo, “Le migrazioni nei testi dei manuali italiani di Storia e Geografia” presenta i risultati della seconda edizione della ricerca condotta nel 2016 dal gruppo COMESE del CNR-IRPPS sui libri di testo più diffusi per l’insegnamento della Storia e della Geografia nelle scuole secondarie italiane, con particolare attenzione al ruolo dei testi scritti<sup>2</sup> nel rappresentare i migranti e le migrazioni. Il secondo contributo, “Autonarrazione e antirazzismo nelle pratiche didattiche dell’Archivio delle Memorie Migranti”, riguarda sempre l’ambito della didattica. Gianluca Gatta dell’Archivio Memorie Migranti (AMM) – associazione nata con lo scopo di favorire esperimenti di presa di parola diretta da parte dei migranti arrivati in Italia mediante strumenti partecipativi di scrittura e di produzione audiovisiva – racconta di innovativi laboratori didattici volti a promuovere pratiche di co-produzione del sapere e di ricerca-partecipativa, dove prodotti filmici e diari vengono usati insieme per portare gli studenti a conoscere se stessi e a interpretare attivamente le narrazioni degli altri, mettendo a fuoco la propria relazione con l’alterità. Nel

---

<sup>2</sup> Per l’analisi delle immagini rimandiamo a “Iconografia delle migrazioni nei libri di testo” di Valente et al. in C. Bonifazi (a cura di) *Migrazioni e integrazioni nell’Italia di oggi*, (CNR-IRPPS e-Publishing, 2017).

terzo contributo il diario rimane protagonista, ma in un nuovo contesto. Nicola Maranesi, giornalista legato alla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, presenta infatti il “Progetto DiMMi - Diari Multimediali Migranti”, nato per raccogliere testimonianze di immigrati di prima e seconda generazione nel nostro paese e che ha trovato una vetrina in un concorso che si svolge nella cittadina toscana di Pieve Santo Stefano, dove il diario è strumento non solo di memoria ma di *politica della voce*<sup>3</sup>. Qui gli stralci riportati di diari dei migranti, che ne rappresentano la voce, sono strumento di autorappresentazione; tema, quest'ultimo, oggetto di tanta ricerca sociale contemporanea, anche attraverso l'utilizzo di pratiche artistiche ed espressive.

Nella terza parte della monografia, “Contesti di analisi dei media negli ultimi anni in Italia. Oltre l'indagine *Imago migrantis*”, ritorniamo all'accezione di media più comune, intendendo di nuovo i quotidiani. Qui sono raccolti alcuni contributi di ricerca di diversi autori centrati sull'analisi di testate italiane, stavolta principalmente nella loro versione stampata. “La costruzione del tema immigrazione nel rapporto media-politica: tra emergenze cicliche e strategie dell'insicurezza”, di Matteo Gerli e Rolando Marini dell'Università per Stranieri di Perugia, analizza dati di ricerca originali derivanti dall'analisi della copertura informativa de *la Repubblica* e del *Corriere della Sera* nel 2008 e nel 2014 con focus sulla costruzione del tema “immigrazione” come prodotto dell'interazione tra attori politici, attori mediali e attori della società civile. Claudia Gina Hassan dell'Università di Roma Tor Vergata presenta i primi risultati di un lavoro collettivo di analisi di diversi quotidiani cartacei italiani attinente a tematiche migratorie. “Le ‘parole’ per rappresentare le migrazioni mediterranee” sono l'oggetto della ricerca condotta da Emiliana Mangone ed Emanuela Pece dell'Università di Salerno, tramite un'indagine sugli articoli del quotidiano *la Repubblica* negli ultimi 30 anni, tesa a individuare quale sia la dimensione prevalente nella rappresentazione sociale del migrante/straniero.

Infine, con “Tra rappresentazioni e commenti d'odio: i rifugiati sui quotidiani online italiani” di Silvia Pezzoli e Letizia Materassi dell'Università degli Studi di Firenze, viene dato spazio anche all'analisi dei commenti dei lettori dei quotidiani online, che in alcune testate sono consentiti a margine degli

---

<sup>3</sup> L'espressione è stata usata nella descrizione del panel “Migrazioni forzate, memoria e politica della voce: visioni, pratiche, performance” della conferenza Escapes 2017, Parma, 8-9 giugno, coordinato da Monica Massari e Gianluca Gatta.

articoli e che ne rappresentano un aspetto complementare sempre più cruciale nella comunicazione online, portando alla costruzione di *community* che caratterizzano un giornale forse quanto la sua politica editoriale.

Se questi studi, di volta in volta, pongono l'accento su aspetti diversi – frame narrativi, politica, linguaggio, stereotipi, sentimenti – ciò che li accomuna è il desiderio di aggiungere un tassello nella comprensione della complessa relazione tra l'Italia – e l'Europa che si sta configurando – e il tema delle migrazioni di provenienza extraeuropea; perché, nonostante la tentazione di dividere la realtà in un dicotomico “noi/loro”, quello che è in gioco, nel modo in cui rappresentiamo i migranti, è proprio la visione/costruzione della nostra stessa identità: quella che emerge oggi; quella a cui tenderemo, forse migliore se più consapevoli.





# PARTE I

Rappresentazione dei migranti  
nelle testate online europee



## RAPPRESENTAZIONE DEI MIGRANTI NELLE TESTATE ONLINE EUROPEE

*Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Andrea Pelliccia, Valentina Tudisca, Adriana Valente, Valentino Calcagno, Valeria Formentini, Leonardo Piromalli, Valeria Ronca, Michele Santurro, Letizia Zampino<sup>1</sup>*

### *Abstract*

Questa ricerca indaga le modalità di rappresentazione dei migranti e delle migrazioni nei quotidiani online di diversi paesi europei con l'obiettivo di evidenziare le principali dimensioni tematiche affrontate e gli atteggiamenti nei confronti dei migranti e delle migrazioni che emergono dai testi degli articoli, nonché le caratteristiche iconografiche dominanti nelle fotografie e nei video, per poi inquadrare i risultati all'interno di frame narrativi ricorrenti. In particolare è stata analizzata la copertura mediatica da parte dei principali quotidiani online di Italia, Grecia, Francia e Regno Unito – tra i primi paesi europei per numero di prime richieste di asilo – in corrispondenza di 8 eventi-chiave avvenuti nel 2016, di rilievo sia per la politica europea che per quella nazionale. L'analisi dei quotidiani online ad accesso libero, che si caratterizzano per la loro multimedialità e per la capacità di raggiungere un bacino di lettori più ampio e più giovane rispetto al corrispettivo cartaceo, è stata condotta attraverso griglie elaborate per caratterizzare tre tipi di unità documentarie – testi scritti, immagini e video – condividendo l'approccio dell'Analisi Critica del Discorso Multimodale. Tra i risultati principali: una visione all'insegna dell'accettazione morale, che predomina su una visione esplicitamente in termini di “problema”, ma che allo stesso tempo limita fortemente il riconoscimento dei migranti sia come portatori di diritti che come risorsa

---

<sup>1</sup> Gli autori di riferimento, che hanno coordinato la ricerca, sono AV, VT e AP. AP, VT e AV hanno curato la stesura di: 1. Media e migrazioni: stato dell'arte; 2. Metodologia e strumenti di rilevazione; 2.1. Definizione dell'oggetto di indagine: eventi-chiave, paesi, testate giornalistiche; 2.2. Le griglie di rilevazione: dimensioni tematiche, soggetti rappresentati, frame narrativi; 4. Discussione. MGC e LC hanno condotto l'analisi dei dati e curato la stesura di 2.3. Rilevazione e analisi quantitativa dei dati. MGC, LC, AP, VT e AV hanno curato la stesura di 3. Risultati dei testi scritti, nelle immagini e nei video. VC, VF, LP, VR, MS e LZ hanno compilato le griglie di analisi delle unità documentarie per le testate italiane, francesi e inglesi e curato la stesura di 2.1.1 Orientarsi tra gli archivi digitali delle testate online e dei box descrittivi degli eventi-chiave in 2.1. AP ha compilato le griglie di analisi delle unità documentarie per le testate greche.

per il paese ospitante; un atteggiamento positivo nei confronti dei migranti maggiormente presente nelle testate progressiste che in quelle conservatrici; la prevalenza della “topica della denuncia” nelle fotografie e nei video con migranti, nella descrizione del rapporto tra lo “spettacolo del dolore” e l’osservatore; la prevalenza di una rappresentazione in termini di gruppo anonimo de-umanizzato e “al maschile” che talvolta non corrisponde ai dati che descrivono il fenomeno.

*This study investigates the ways in which online newspapers of different European countries represent migrants and migrations, with the aim of highlighting the main thematic dimensions and attitudes towards migrants and migrations that emerge from the texts of the articles, as well as the imaginary transmitted by the dominant iconographic characteristics in photographs and videos, and identifying recurring narrative frames. Specifically, the media coverage by the main online newspapers in Italy, Greece, France and the United Kingdom – the first European countries by number of first asylum applications – was analyzed with reference to 8 key events during 2016, relevant for both European and national policies. The analysis of free-access online newspapers – characterized by multimedia and capability to reach a pool of readers wider and younger than the corresponding printed newspapers – was conducted by means of analytical inquiry forms developed for three types of documentary units (text, photos and videos) sharing the Multimodal Critical Discourse Analysis approach. Among the main results are: a vision of moral acceptance towards migrants, which prevails over a vision in terms of “problem”, but at the same time strongly limits the recognition of migrants both as bearers of rights and as a resource for the host countries; a positive attitude towards migrants more in progressive newspapers than in conservative ones; the prevalence of the “topic of denunciation” in photographs and videos representing migrants, while describing the relationship between the “spectacle of pain” and the observer; a prevailing representation in terms of anonymous de-humanized and male group, that sometimes does not correspond to reality.*

## I. MEDIA E MIGRAZIONI: STATO DELL'ARTE

Negli ultimi anni il tema dell’immigrazione si è guadagnato uno spazio sempre maggiore nel sistema dell’informazione, imponendosi come centrale sia a livello di politica europea che di politiche nazionali. Una tendenza che sembra destinata a confermarsi a livello globale, considerato che, secondo le stime ONU, se già oggi un trentesimo della popolazione mondiale è costituita da migranti, nel 2050 i migranti saranno 211 milioni in più degli attuali [ONU 2018].

I media sono attori chiave nella vita sociale, culturale, economica e politica di ogni paese [Luhmann 2000]. Tra i vari prodotti culturali, forniscono scenari essenziali per la formazione dell’opinione pubblica, la mobilitazione politica

e il supporto alle politiche [Bentivegna 1994; Hericourt, Spielvogel 2012; Marini 2006], attuando un'operazione di selezione e gerarchizzazione dei temi [Shaw 1979] e inquadrandoli all'interno di particolari frame interpretativi [De vrees 2005; Entman 1993], o svolgendo un ruolo rilevante in tali direzioni. Alcuni autori hanno anche osservato che i media propongono al pubblico vere e proprie "scorciatoie cognitive" per dare un senso agli eventi [Greussing, Boomgaarden 2017], mentre altri hanno sottolineato la rilevante "autorità culturale" di cui godrebbero [Chalaby 1998], che consentirebbe loro di contribuire attivamente alla "costruzione sociale della realtà" [Berger, Luckmann 1966; Hall 1997] e alla negoziazione dei significati e delle opinioni [Binotto et al. 2016]. È anche stato osservato che in tempi di incertezza ci si orienta maggiormente verso interpretazioni presentate dai media [Perse 2001]. È dunque rilevante considerare quale sia la rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio, che sembra inserito nella logica della produzione di incertezza e della "crisi", e che rappresenta una sfida politica cruciale per l'Europa.

Rispetto alla copertura mediatica del tema dei migranti – inclusi rifugiati e richiedenti asilo – un vasto *corpus* di lavori scientifici ha evidenziato come questa si concentri particolarmente su un ritratto ambivalente, ricorrente nel tempo e nei diversi ambiti spaziali di indagine, articolato in due principali frame di rappresentazione. Da un lato, un frame negativo e allarmistico, entro il quale migranti e rifugiati, mediante configurazioni stereotipate, vengono ritratti come invasori e minaccia [Gemi et al. 2013; Heller 2014; Lynn, Lea 2003], associati a illegalità, terrorismo e criminalità [Bennett et al. 2013; El Refaie 2001; Ibrahim 2005; Ono, Sloop 2002] e accusati di drenare risorse pubbliche che altrimenti verrebbero destinate all'*in-group* della società di ricezione [Hier, Greenberg 2002; Quinsaat 2014; Silveira 2016]. Questo tipo di frame contribuisce anche a modellare il discorso mediatico intorno alla questione della (il)legittimità delle richieste dei richiedenti asilo [Johnson 2011; Lynn, Lea 2003]. Dall'altro lato, il secondo frame tende a rappresentare migranti e rifugiati come vittime innocenti e passive, bisognose di protezione a causa di circostanze che vanno oltre le proprie responsabilità e azioni [Horsti 2008; Van Gorp 2005]. Si tratta di un frame di vittimizzazione costruito su un atteggiamento compassionevole, spesso in forma paternalistica [Barnett 2002; Harrell-Bond 1999]. Sebbene possa essere guidato da un atteggiamento umanitario o anche dall'intenzione di suscitare un dibattito pubblico, il frame della

vittimizzazione rischia di generare o rafforzare rappresentazioni stereotipate dei rifugiati nel processo di costruzione sociale della realtà mediatica. Tali rappresentazioni, infatti, tendono il più delle volte a giustificare la condizione e lo *status quo* dei rifugiati, a rimarcare i confini tra essi e la popolazione autoctona [Esses et al. 2013], nonché a evidenziare molteplici registri in cui i rifugiati vengono iscritti, quali de-politicizzazione, de-storicizzazione, femminilizzazione, infantilizzazione, spersonalizzazione e de-umanizzazione [cfr. Baines 2004; Binotto et al. 2016; Esses et al. 2013; Greussing, Boomgaarden 2017; Johnson 2011; Kapur 2002; Malkki 1996; Rajaram 2002; Silveira 2016; Van Aken 2005].

Per quanto i media siano allo stesso tempo input e output culturale e gli atteggiamenti dell'opinione pubblica verso l'immigrazione vengano sia influenzati che riflessi dalle notizie [Berry et al. 2015], i mezzi di informazione, tra gli altri canali culturali, hanno un precipuo ruolo nel presentare al pubblico l'ordine del giorno della vita politica. Sebbene in realtà l'impatto dei media su opinioni e comportamenti dei cittadini sia ben difficile da separare da altri fattori causali, è stato ipotizzato che, maggiore è la visibilità mediatica di un tema, più significativi saranno gli effetti prodotti dall'esposizione mediatica [Koopmans 1996]. In particolare è stato dimostrato che la copertura mediatica contribuisce alla costruzione di rappresentazioni socialmente condivise di rifugiati e richiedenti asilo, con conseguenze su comportamenti ed emozioni nei loro confronti [Quinsaas 2014], e quindi sulla loro accettazione e integrazione [King, Wood 2001; Schemer 2012]. Questo dato trova riscontro anche nei risultati delle interviste a cittadini europei presentati negli Eurobarometri 2011 e 2018, dove la copertura mediatica negativa viene ritenuta almeno in parte responsabile del permanere di stereotipi negativi sui migranti, e ai media viene riconosciuto, da parte degli intervistati, il potere di produrre una visione più positiva dei migranti e del loro contributo alla società, fornendone un quadro più realistico e accurato [European Commission 2011; 2018].

Finora le ricerche sulle rappresentazioni dei migranti nei media, anche quelle promosse dal mondo giornalistico [Barretta, Milazzo 2016; European Journalism Observatory 2015a, 2015b], si sono concentrate soprattutto sull'analisi dei quotidiani cartacei [Berry et al. 2015; Binotto et al. 2016; Greussing, Boomgaarden 2017; Hickerson, Dunsmore 2016; Maneri 2011] e sono state spesso condotte a livello nazionale piuttosto che basate su confronti tra diversi paesi [Greussing, Boomgaarden 2017; McAuliffe, Weeks 2015].

L'obiettivo della ricerca che presentiamo in questo volume, i cui risultati preliminari sono stati già pubblicati [Tudisca et al. 2017], è quello di comprendere e analizzare l'immagine dei migranti che converge nella rappresentazione mediatica e che a sua volta contribuisce alla formazione e alla cristallizzazione di rappresentazioni sociali, sulla base di un confronto mirato tra le versioni online di quotidiani generalisti di diversi paesi europei.

La scelta è caduta sui quotidiani online rispetto ai cartacei in quanto i media online sono ormai parte della vita sociale, economica e culturale di molte società [Mitchelstein, Boczkowski 2009] e sono accessibili a un pubblico più ampio e variegato rispetto al cartaceo, intercettando lettori mediamente più giovani [Newman et al. 2016]. In particolare ci siamo concentrati sui contenuti gratuiti, più facilmente accessibili.

Il giornalismo online è stato definito come un “quarto” tipo di giornalismo, accanto alla carta stampata, la radio e la televisione [Deuze 2003]. Infatti, se da un lato le testate online tendono a riproporre la cultura giornalistica della carta stampata nel modo di narrare (storytelling), nei valori e nella relazione con i lettori, dall'altro le caratteristiche tecnologiche della pubblicazione online – ipertestualità, interattività, multimedialità – hanno conseguenze sull'intero processo di produzione dei media [Deuze 2003], da sempre influenzato dalla tecnologia a disposizione in un determinato periodo storico [Pavlik 2001]: la consultazione elettronica, per varietà di tipologie testuali, modalità di consultazione ed elementi di contesto, configura una nuova e specifica sostanza mediale rispetto alla carta stampata. Abbiamo quindi voluto analizzare i quotidiani online, quei prodotti editoriali che spesso vengono offerti come paralleli e complementari ai cartacei e che includono, oltre ai testi fissi, una varietà di testi modali che spaziano da immagini a video, a fotogallerie, fino a forme più contemporanee di linguaggio audio-visivo come il web-documentary [Tudisca 2016], collegati tra loro da connessioni ipertestuali, e dove spesso non è possibile riconoscere una gerarchia dei contenuti analoga a quella delle prime pagine dei cartacei.

## 2. METODOLOGIA E STRUMENTI DI RILEVAZIONE

L'approccio metodologico che abbiamo adottato è stato sviluppato sulla base di un'indagine condotta in precedenza dal nostro gruppo di ricerca sulla rappresentazione dei migranti e delle migrazioni nei manuali scolastici italiani [Valente et al. 2014; Valente et al. 2016], ma aggiornato e adattato allo studio



delle testate giornalistiche online, come riportato nel saggio sui risultati preliminari della ricerca [Tudisca et al. 2017]. In particolare condividiamo l'approccio dell'Analisi Critica del Discorso Multimodale [Machin, Mayr 2012; Royce, Bowcher 2007], che riconosce l'importanza correlata delle modalità visive (immagini, video) e testuali nell'analisi del discorso.

Le principali questioni affrontate sono state: la definizione dell'oggetto di indagine – la scelta dei paesi, delle testate online per paese, del periodo da analizzare, delle parole-chiave da utilizzare per la ricerca online – e l'elaborazione delle griglie per l'analisi dei materiali online individuati, a partire da quelle relative ai libri di testo. Le due fasi sono concettualmente consequenziali, ma nella pratica si sono in parte sovrapposte, poiché le nuove griglie sono state rifinite attraverso una serie di test iterativi che sono cominciati ancor prima della scelta definitiva dell'oggetto di indagine.

## 2.1 *Definizione dell'oggetto di indagine: eventi-chiave, paesi, testate giornalistiche*

Nell'analisi della trattazione del tema sui quotidiani online non abbiamo considerato la copertura mediatica sul lungo periodo, come invece altri studi recenti [Barretta, Milazzo 2016; Berry et al. 2015; Greussing, Boomgaarden 2017], ma ci siamo concentrati sulla rappresentazione di alcuni eventi-chiave che abbiamo ritenuto significativi nel corso di tre giorni: il giorno dell'evento, il giorno dopo e il giorno prima, nel quale l'evento poteva essere stato annunciato dai media<sup>2</sup>. Questo considerando il fatto che lo sguardo sul tema immigrazione si costruisce soprattutto sulla base di eventi che sollecitano momenti di più intenso confronto pubblico [Binotto et al. 2016].

Come ambito di analisi abbiamo scelto Italia, Francia, Grecia e Regno Unito, tra i primi sei paesi europei per numero di prime richieste di asilo nel 2016 stando ai dati Eurostat<sup>3</sup>. Italia e Grecia, inoltre, in quell'anno facevano parte delle principali rotte migratorie verso l'UE e rappresentavano i primi

---

<sup>2</sup> Lo *European Journalism Observatory*, nel corso dell'analisi della trattazione della crisi dei migranti da parte delle testate europee condotto nel 2015 [European Journalism Observatory 2015a, 2015b], aveva seguito un simile approccio, considerando, oltre al giorno dell'evento, i due giorni precedenti e i due successivi, in vista anche della possibilità di effettuare dei confronti tra "prima" e "dopo".

<sup>3</sup> Rispettivamente, 121.185, 76.790, 49.875, 39.240 [Eurostat 2016].

paesi di approdo via mare, mentre nel Regno Unito la questione delle migrazioni sembra aver giocato un ruolo non secondario nel determinare la *Brexit*. Includere il Regno Unito offre inoltre un'occasione di confronto più ampio a livello internazionale, visto che il bacino di lettori delle testate in lingua inglese proviene anche da altri paesi anglofoni.

La scelta degli eventi da analizzare è stata effettuata in modo da bilanciare eventi di rilevanza locale per i paesi scelti con eventi di risonanza mediatica internazionale, pur tenendo conto del fatto che nel 2016 il tema dei migranti è stato trattato con maggiore continuità e con minori picchi mediatici rispetto al 2015<sup>4</sup> [Barretta, Milazzo 2016]. In questa analisi abbiamo dato spazio a 8 eventi di rilievo sia per la politica europea che per quella nazionale, che includessero i temi dell'accoglienza, dei flussi migratori e questioni sociali e culturali – le tre dimensioni individuate dal rapporto della Carta di Roma 2016 come le più trattate nei quotidiani cartacei – ma anche la dimensione della sicurezza [Barretta, Milazzo 2016].

La scelta è ricaduta su: l'accordo UE-Turchia per la gestione dell'arrivo dei migranti sulle coste greche, la chiusura del campo profughi di Idomeni, di rilievo per la Grecia e a livello internazionale (rispettivamente 18 marzo e 24 maggio 2016), e la visita del Papa a Lesbo e rientro in Italia con 12 profughi siriani, di rilievo anche per l'Italia (16 aprile 2016); gli scontri a Ventimiglia e le celebrazioni di Lampedusa per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza, di rilevanza maggiore per il nostro paese (rispettivamente 5 agosto e 3 ottobre 2016); lo sgombero del campo profughi di Calais, di rilievo per Francia e Regno Unito e a livello internazionale, se consideriamo che il tema, definito dai media "giungla" di Calais, è stato tra i più trattati a livello europeo nel 2016 [Fengler 2016] (24 ottobre 2016); il referendum in Ungheria per decidere se accettare o meno la quota di richiedenti asilo assegnata all'Ungheria secondo il piano di distribuzione previsto dall'Unione Europea per la gestione della crisi migratoria, di grande rilevanza non solo nazionale ma anche europea (2 ottobre 2016). Infine abbiamo deciso di includere anche l'annuncio dell'assegnazione dell'Orso d'Oro al documentario *Fuocoammare* al Festival di Berlino (20 febbraio 2016), per osservare come

---

<sup>4</sup> Il 2015 è stato contrassegnato da eventi di eccezionale risonanza mediatica quali il naufragio nel Canale di Sicilia del 18 aprile e la morte del piccolo siriano Alan Kurdi, annegato sulla spiaggia di Bodrum il 2 settembre nel tentativo di raggiungere l'isola greca di Kos.

l'argomento migrazioni venisse colto da testate generaliste nella trattazione di un evento culturale. Per una descrizione dettagliata degli eventi rimandiamo ai box in fondo al paragrafo.

Come anticipato nel paragrafo introduttivo, le fonti considerate sono state i quotidiani online per la loro ampia diffusione e fruizione da parte di diversi pubblici. Abbiamo escluso altre forme di informazione giornalistica, come blog o aggregatori di notizie, in primo luogo per poter definire un'unità documentaria comune e quindi mantenere un livello di confrontabilità nel materiale analizzato<sup>5</sup>, ma anche per poter effettuare possibili comparazioni con altri studi condotti su quotidiani cartacei. Rispetto alla scelta delle testate, abbiamo privilegiato, per ogni paese, i quotidiani generalisti online a più ampia diffusione, identificati tramite due siti che forniscono statistiche sul traffico internet, *Alexa* e *Similarweb*, in grado di indicare *ranking* (graduatoria), numero di visite, e anche la provenienza dei lettori in percentuale. Come criterio secondario abbiamo scelto l'equilibrio politico, scegliendo testate di diverso orientamento in modo da considerare sia una visione conservatrice che una visione più progressista. Per identificare l'orientamento politico delle testate abbiamo consultato fonti italiane e internazionali [Barretta e Milazzo 2016; Benson, Hallin 2007; Berry et al. 2015; Boukala, Dimitrakopoulou 2018; European Journalism Observatory 2015a; Fotopoulos, Kaimaklioti 2016; Kuhn, Nielsen 2013; Le 2004; Lloyd 2017; Silveira 2016; Triandafyllidou 2009], che si sono rivelate talvolta in contrasto tra di loro. Laddove abbiamo riscontrato contraddittorietà nell'assegnazione dell'orientamento politico a una testata, abbiamo operato una scelta basata su: ricostruzione dell'evoluzione storica delle testate; indicazioni ricavate dalle fonti italiane e dal sito online dell'Enciclopedia Treccani per le testate italiane.

---

<sup>5</sup> Varie ricerche hanno attestato che i blog sono strutturalmente diversi dalle fonti giornalistiche e allo stesso tempo sono basati su fonti giornalistiche di informazione [Deuze 2003; Lowrey 2006; Reese et al. 2007], anche se di recente si è diffusa la pratica di cooptare blog all'interno dei siti delle testate online [Allan 2006; Hermida, Thurman 2008; Lowrey 2006; Reese et al. 2007]. Tuttavia, i blog sono stati scartati anche perché generalmente non offrono garanzie di autenticità e correttezza professionale, né un controllo editoriale sui contenuti, imprescindibile per il giornalismo contemporaneo [Miani 2005].

Le testate scelte dovevano infine essere dotate di un archivio online consultabile liberamente, quindi accessibile a un pubblico il più ampio possibile<sup>6</sup>. Per l'Italia abbiamo selezionato 5 testate che, in base alle fonti, ci consentivano di considerare diverse sfumature politiche: *la Repubblica* (progressista), *Corriere della Sera*<sup>7</sup> (considerato progressista, di centro o liberale/moderato a seconda delle fonti), *il Fatto Quotidiano*<sup>8</sup> (“polemical press”), *La Stampa* (centrista), *il Giornale* (conservatore).

Per gli altri paesi ci siamo limitati a due testate considerate di orientamento politico opposto, anche se moderato: *I Efimerida ton Syntakton* (progressista) e *I Kathimerini* (conservatore) per la Grecia; *Le Monde* (progressista) e *Le Figaro* (conservatore) per la Francia; *The Guardian* (progressista) e *Daily Mail* (conservatore) per il Regno Unito. Specifichiamo infine che per il Regno Unito abbiamo deciso di considerare il *Daily Mail* data la sua ampia circolazione – in ottemperanza col criterio di selezionare le testate online a più ampia diffusione – e per la sua linea editoriale vicina ai conservatori, che ne fa un possibile contraltare di *The Guardian*, come suggerito anche da studi precedenti [Silveira 2016]. Il *Daily Mail* è una testata che può essere considerata intermedia tra un quotidiano e un tabloid [Silveira 2016], prodotto, quest'ultimo, che a rigore si differenzia dai quotidiani non solo per formato editoriale, ma anche per stile giornalistico e qualità. La differenza funzionale tra i formati di giornali non è comunque così netta, tant'è che anche *The Guardian*, di recente, ha assunto il formato tabloid.

---

<sup>6</sup> Nella fase esplorativa dell'indagine erano stati considerati anche i seguenti quotidiani, la maggior parte dei quali poi esclusi per limiti nell'accesso agli archivi: *France Soir*, *La Croix*, *Les Échos*, *L'Humanité*, *Libération* per la Francia; *Avvenire*, *Libero*, *il Manifesto*, *Il Foglio* per l'Italia; *Evening Standard*, *The Independent*, *The Telegraph*, *The Times* per il Regno Unito.

<sup>7</sup> Sull'orientamento politico del *Corriere della Sera* abbiamo riscontrato un disaccordo tra le fonti consultate [Areni et al. 2008; Barretta, Milazzo 2016; Berry et al. 2015; Filippetti 2013], dovute presumibilmente all'evoluzione storica della testata: nata come dichiaratamente moderata e allo stesso tempo “di movimento e di progresso” (espressione pubblicata sul primo numero, nel 1876), nel corso della sua storia ha attuato uno spostamento verso il fronte progressista, come testimoniato dalla fondazione de *Il Giornale* nel 1974 da parte di suoi giornalisti contrari a questo spostamento (vedi Enciclopedia Treccani).

<sup>8</sup> *Il Fatto Quotidiano* nasce nel 2009 in dichiarata opposizione al Governo Berlusconi, ma prendendo le distanze, allo stesso tempo, anche dal Partito Democratico, principale forza di opposizione. In letteratura è stato definito “anti political class” [Kuhn, Nielsen 2013] e “polemical press” [Lloyd 2017], critico nei confronti dei partiti politici tradizionali; oggi appare vicino alle posizioni del Governo 5 Stelle-Lega.

**BOX 1. ANNUNCIO DELL'ASSEGNAZIONE DELL'ORSO D'ORO AL DOCUMENTARIO FUOCOAMMARE AL FESTIVAL DI BERLINO**

Il 20 febbraio 2016 *Fuocoammare*, unica opera italiana in concorso al 66° Festival Internazionale del Cinema di Berlino, viene insignito del principale premio della manifestazione, l'Orso d'oro per il miglior film.

Girato sull'isola di Lampedusa e nel Canale di Sicilia, dove il regista ha trascorso più di un anno, il documentario di Gianfranco Rosi è il racconto in parallelo del dramma dei migranti che giungono a Lampedusa e della vita quotidiana degli abitanti dell'isola e del loro rapporto con i nuovi arrivati. Tra i protagonisti del film, un bambino di Lampedusa, Samuele, le cui giornate trascorrono tra giochi all'aperto, scuola e famiglia, e un medico del posto, Pietro Bartolo, intento a salvare i migranti che tra tante difficoltà riescono a raggiungere l'isola. Senza voce fuori campo né commenti, le immagini mostrano le operazioni di salvataggio della guardia costiera ma anche i corpi di migranti morti durante la traversata. La pellicola era particolarmente attesa in un'edizione apertasi sotto l'ombra dell'emergenza dei profughi, evocata dall'attrice Meryl Streep, presidentessa di giuria, che ha definito *Fuocoammare*: «Un libero racconto e immagini di verità che ci racconta quello che succede oggi. Un film urgente, visionario, necessario». Dal canto suo, il regista Gianfranco Rosi ha dichiarato alla stampa: «Questo film non è un'inchiesta, è politico a prescindere. E richiama l'Europa alle sue responsabilità, forse per questo ha avuto un impatto così forte. Per vent'anni l'Italia ha dovuto gestire gli sbarchi dei migranti in totale solitudine».

**BOX 2. ACCORDO UE-TURCHIA**

I membri del Consiglio europeo, dopo una riunione (la terza da novembre 2015) tenutasi a Bruxelles, tra la notte del 17 e la mattina del 18 marzo 2016 hanno raggiunto un accordo per gestire e contrastare il flusso migratorio irregolare dalla Turchia verso l'UE. L'intesa, sottoposta e approvata dal premier turco Ahmet Davutoğlu, è riassumibile essenzialmente in quattro punti.

Il primo punto prevedeva il respingimento di tutti i migranti che arrivavano irregolarmente sulle coste greche, a partire dal 20 marzo 2016. Si trattava principalmente di flussi provenienti dalla Siria, ma anche da altri paesi come Iraq, Afghanistan e Pakistan. Tutti coloro che non avessero presentato richiesta di asilo o la cui domanda fosse stata valutata non ammissibile sarebbero stati rimpatriati in territorio turco. Le richieste d'asilo sarebbero state esaminate caso per caso dalle autorità greche. I respingimenti sarebbero stati coadiuvati dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), mentre tutti i costi sarebbero stati coperti dall'Unione Europea.

Il secondo punto stabiliva la realizzazione di canali umanitari secondo il principio "uno a uno": per ogni profugo siriano respinto dalla Grecia e riportato in Turchia,

un altro siriano sarebbe stato trasferito in uno dei paesi dell'UE attraverso canali umanitari appositamente creati. In pieno rispetto del principio di vulnerabilità sancito dall'ONU, avrebbe dovuto essere data la precedenza a donne e minori, nonché a tutti quei migranti che non avevano cercato di sbarcare irregolarmente sulle coste elleniche nel periodo precedente alla stipulazione dell'accordo. L'Unione Europea ha messo a disposizione 18.000 posti destinati al reinsediamento, con la possibilità di ampliare questo numero fino a un massimo di 54.000 ricollocamenti. Il terzo punto disponeva l'abolizione dell'obbligo di visto per i cittadini turchi intenzionati a entrare nei paesi dell'UE, a partire dal 1 giugno 2016. In base al quarto punto, l'Europa si impegnava ad accelerare, con la collaborazione della Turchia, l'erogazione dei tre miliardi di euro previsti per il finanziamento di progetti di accoglienza per i rifugiati, prevedendo la possibilità di mobilitare altri tre miliardi entro la fine del 2018, esclusivamente in seguito alla realizzazione dei progetti precedentemente approvati. Infine è stato aperto il processo di adesione della Turchia all'Unione Europea.

### BOX 3. VISITA DI PAPA FRANCESCO ALL'HOTSPOT DI LESBO

Il viaggio lampo del Papa nell'isola greca di Lesbo è iniziato sabato mattina, 16 aprile 2016, e si è concluso nel pomeriggio con il rientro a Roma presso l'aeroporto militare di Ciampino.

Papa Francesco è atterrato a Mitilene alle 10:04 locali, accolto da Alexis Tsipras. Il premier greco ha ringraziato il Papa per il suo messaggio contro la guerra e a favore dell'accoglienza. Dall'aeroporto, in minibus, si è diretto al *Moria refugee camp* assieme ai leader ortodossi, il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e l'arcivescovo di Atene Hieronymos. Nell'hotspot di Moria, Papa Francesco ha salutato le famiglie, si è chinato sui bimbi, ha stretto la mano ad almeno duecentocinquanta persone.

Prima di pranzare con i profughi all'interno dei container prefabbricati, il Papa, il patriarca di Costantinopoli e l'arcivescovo di Atene hanno firmato una dichiarazione congiunta di cattolici e ortodossi chiedendo alle comunità religiose di aumentare gli sforzi per accogliere, assistere e proteggere i rifugiati di tutte le fedi e affinché i servizi di soccorso, religiosi e civili, operino per coordinare le loro iniziative. Rientrando a Roma, il Pontefice ha portato con sé, in Vaticano, 12 migranti, ritenuti maggiormente vulnerabili, tra cui 6 minori. Si tratta di persone che erano già presenti nei campi di accoglienza di Lesbo prima dell'accordo del 18 marzo fra Unione Europea e Turchia per la gestione dell'arrivo dei migranti sulle coste greche. L'accoglienza e il mantenimento delle tre famiglie sono stati posti a carico del Vaticano. Durante il viaggio di ritorno in aereo, Padre Lombardi ha letto il comunicato che spiegava la presenza dei 12 profughi e la loro accoglienza in Vaticano. Tornando a Roma, il Papa ha risposto alle domande dei giornalisti mostrando i numerosi disegni donatigli dai bambini a Lesbo.

#### **BOX 4. SGOMBERO DEL CAMPO PROFUGHI DI IDOMENI**

Prima del 9 marzo 2016, Idomeni non era che una piccola stazione ferroviaria della Grecia, con poche case intorno e una popolazione residente di circa 150 persone. Per le migliaia di migranti che percorrevano la rotta balcanica, tuttavia, Idomeni rappresentava un importante punto di snodo, che permetteva di muoversi agevolmente tra il confine greco e quello di FYROM (Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia).

Già dal mese di novembre del 2016 il transito lungo la rotta balcanica era diventato più complesso a causa di una serie di restrizioni – per nazionalità, per destinazione, per status giuridico – imposte all'ingresso da alcuni stati dei Balcani e dell'Unione Europea.

La svolta più importante risale però al 9 marzo 2016, quando il governo di FYROM, seguendo la scia di Slovenia, Croazia e Serbia, decide di chiudere la frontiera con la Grecia; viene allora costruita una barriera di filo spinato e si dispone una serie di pattugliamenti lungo il confine.

Migliaia di migranti, così, si ritrovano bloccati sulla frontiera. Certamente non possono attraversarla, a causa dei continui controlli; e molti di loro nemmeno vogliono tornare indietro, disposti ad aspettare anche per mesi nella tendopoli pur di continuare il loro viaggio.

Idomeni diventa così uno dei campi profughi più grandi degli ultimi decenni e arriva a contenere una popolazione di oltre 12.000 individui.

Questa situazione di stallo dura per oltre due mesi, attirando l'attenzione dell'UNHCR e di altre organizzazioni umanitarie. Il 24 maggio 2016, infine, il governo greco dispone uno sgombero del campo, completato in circa una settimana. La maggior parte dei profughi viene condotta verso strutture di smistamento appositamente predisposte nel Nord della Grecia.

#### **BOX 5. SCONTRI A VENTIMIGLIA TRA MIGRANTI E FORZE DELL'ORDINE**

Nel mese di agosto del 2016 il comune di Ventimiglia ospitava circa 600 migranti. Alcuni di costoro risiedevano presso un Centro di Prima Accoglienza della Croce Rossa; altri, invece, erano ospitati da locali o vivevano in condizioni precarie nella città.

Durante la notte del 5 agosto circa 300 migranti di Ventimiglia raggiungono la pineta Balzi Rossi, immediatamente prospiciente il confine con la Francia, con l'obiettivo di oltrepassare la frontiera.

Si dividono in due gruppi. Un certo numero di migranti, con l'aiuto di alcuni volontari No Border, raggiunge a nuoto il comune di Mentone; accerchiati poi dalle Forze dell'Ordine, occupano una scogliera rifiutandosi di tornare in Italia.

Altri, invece, salgono a monte attraverso la via Aurelia, vincono l'opposizione delle guardie di frontiera e arrivano infine in Francia a piedi, riversandosi nelle spiagge affollate di turisti. Un giovane migrante rimane lievemente ferito dal passaggio di un treno correndo lungo i binari della ferrovia, ma viene prontamente trasportato in ospedale.

L'arrivo dei migranti in Francia ha suscitato un certo allarme e l'immediata reazione da parte delle autorità locali. Sono state mobilitate pattuglie che hanno utilizzato schiumogeni e lacrimogeni per radunare tutti i migranti e spingerli a tornare sui loro passi. Dopo alcune leggere schermaglie e una sessione di negoziati informali, la maggior parte dei migranti è stata infine ricondotta a Ventimiglia attraverso pullman e convogli presidiati dalla Gendarmerie francese e dalla Polizia di Stato italiana.

#### BOX 6. REFERENDUM IN UNGHERIA

Il 2 ottobre 2016 si è tenuto in Ungheria un referendum sulle quote di redistribuzione dei migranti tra i paesi dell'Unione Europea decise da Bruxelles.

Secondo i piani, l'Ungheria avrebbe dovuto accogliere circa 1.300 migranti su un totale di 160.000 da trasferire in tutta l'UE. Più di 8 milioni di ungheresi sono stati chiamati a votare sul seguente quesito: «Volete che l'Unione Europea possa prescrivere l'insediamento obbligatorio di cittadini non ungheresi anche senza il consenso del Parlamento nazionale?». La paura dell'immigrazione, la grande ondata migratoria, la costruzione di una barriera di filo spinato alla frontiera serba, hanno portato molti a considerare la vittoria del "no" alle ripartizioni volute dall'esecutivo europeo quasi scontata. Il leader conservatore Viktor Orban aveva chiesto di votare "no" alle quote decise dall'Unione per ricollocare i rifugiati in Europa sostenendo che altrimenti sarebbe stata violata la sovranità nazionale e facilitato l'ingresso di terroristi nel territorio ungherese. Su alcuni manifesti, voluti da Orban, si leggeva: «Lo sapevi? Dall'inizio della crisi migratoria, il numero di casi di molestie nei confronti delle donne in Europa ha avuto un picco», «Se cederemo di fronte a Bruxelles, l'Ungheria cambierà». Il 98% degli ungheresi che hanno votato hanno scelto il "no" ai migranti, mentre i "sì" sono stati circa il 2%, con ripercussioni sulle derive xenofobe dell'Europa. Tuttavia, l'affluenza non è stata abbastanza elevata da raggiungere il quorum necessario a rendere valido il referendum: alle urne si è presentato solo il 43,42% dei cittadini aventi diritto al voto (3,1 milioni).



**BOX 7. CELEBRAZIONI A LAMPEDUSA PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'ACCOGLIENZA**

Il 3 ottobre 2013 un'imbarcazione libica utilizzata per il trasporto di migranti naufragava a poche miglia dal porto dell'isola di Lampedusa. Le vittime di quel naufragio furono 386 (366 morti accertati e 20 dispersi), 155 le persone portate in salvo, di cui 41 minori. Dopo la tragedia nacque il Comitato 3 Ottobre con lo scopo di istituire una data simbolica per ricordare le vittime di quel naufragio, oltre che per promuovere «l'apertura immediata di corridoi umanitari» e «accogliere e trattare umanamente tutti coloro che scappano da guerra, dittatura e miseria». A metà marzo 2016, con la legge 35/2016, il Senato italiano ratificava la decisione di istituire la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione. In occasione di tale evento, dal 30 settembre al 3 ottobre, si organizzano su tutto il territorio nazionale numerose iniziative, cerimonie e incontri con lo scopo di ricordare e sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema delle migrazioni.

La tragedia del 2013 ha segnato un punto di svolta nel modo di affrontare il fenomeno migratorio in Europa. Nell'immediato, infatti, furono avviate una serie di operazioni mirate a evitare nuove stragi nel Mediterraneo e neutralizzare le tratte illegali di migranti. La prima fu Mare Nostrum, avviata dal Governo italiano con l'obiettivo di pattugliare il mare e prestare soccorso immediato ai migranti. Nel novembre del 2014 tale operazione è stata sostituita da altre a guida UE. Azioni che sembrano però non aver avuto gli effetti sperati: dalla tragedia del 3 ottobre 2013 sono stati ancora molti i migranti morti o scomparsi nel mar Mediterraneo.

**BOX 8. SGOMBERO DEL CAMPO PROFUGHI DI CALAIS**

Calais è una città del nord della Francia, posizionata nel punto più stretto del canale della Manica. Questo rende Calais un punto di snodo fondamentale nei collegamenti tra il Regno Unito e il resto dell'Europa, sia per via navale che tramite l'Eurotunnel. È per questo motivo che sin dalla fine degli anni Novanta la città di Calais e le zone limitrofe hanno assistito allo sviluppo e al successivo sgombero di diversi accampamenti di migranti che speravano di raggiungere da Calais le coste della Gran Bretagna. Alla fine dell'estate del 2014 risultavano circa 1.500 i migranti accampati a Calais; nonostante l'alternarsi di evacuazioni e reinsediamenti, già nell'ottobre 2015 se ne potevano contare fino a 6.000. Tutto questo all'interno della cosiddetta *jungle* di Calais: un vasto e caotico complesso di campi profughi sorti spontaneamente e abitati da migliaia di persone dentro tende o baracche, in condizioni di indigenza. I migranti di Calais potevano avvalersi dell'aiuto di alcune associazioni umanitarie, ma erano comunque tenuti

sotto stretto controllo dalla Gendarmerie francese, intenzionata a impedirne la fuga verso la Gran Bretagna.

Nel febbraio del 2016 le autorità francesi ordinano lo sgombero della zona Sud della “giungla”; nel settembre dello stesso anno, la Gran Bretagna finanzia la costruzione di una barriera che doveva impedire l'accesso dei migranti al porto. Queste manovre provocano reazioni anche violente tra i migranti, portando talvolta a scontri tra la polizia e i residenti del campo profughi.

Il 26 settembre 2016 il presidente francese Hollande annuncia che il campo di Calais sarà smantellato entro la fine dell'anno e che i residenti saranno trasferiti in centri di accoglienza distribuiti sul territorio nazionale. Il 24 ottobre inizia l'evacuazione delle oltre 7.000 persone presenti nel campo con la partenza di decine di pullman; lo sgombero termina il 26 ottobre e inizia la demolizione del campo.

Nei container della “giungla” restavano 1.500 minori senza famiglia, che sarebbero stati trasferiti nei centri di accoglienza il 2 novembre successivo. Si stima che circa 2.000 migranti abbiano rifiutato di prendere parte al programma di trasferimento e che abbiano abbandonato autonomamente il campo di Calais.

### 2.1.1. Orientarsi tra gli archivi digitali delle testate online

Gli archivi digitali dei giornali online offrono ai propri lettori utili strumenti per la consultazione e la ricerca di notizie anche a distanza di tempo [Nanni 2013]. Il patrimonio degli archivi digitali si configura come uno strumento efficace per l'analisi di contenuto (*content analysis*), poiché consente di ammortizzare il dispendio di tempo e di risorse.

Gli archivi digitali non sono però tutti uguali tra loro<sup>9</sup>: un primo elemento di eterogeneità riguarda i costi di accesso ai contenuti. L'accesso ad alcune testate (per esempio, *The Times*) richiede la sottoscrizione di un abbonamento *pay-to-view*; in altri casi (per esempio, *il Fatto Quotidiano* e *Le Monde*), la restrizione si applica solamente ad alcuni specifici contenuti. Anche le caratteristiche dei motori di ricerca variano a seconda delle testate. Si è potuto notare come, in generale, ogni quotidiano offra due diversi strumenti per accedere al proprio patrimonio archivistico digitale: il primo è la cosiddetta “ricerca semplice”, ovvero l'interrogazione per parole-chiave o stringhe di

---

<sup>9</sup> Le caratteristiche degli archivi di seguito descritte fanno riferimento al mese di maggio 2017.

testo; il secondo è la “ricerca avanzata”, ovvero l’indagine attraverso descrittori specifici del documento. Gli archivi dei vari quotidiani che abbiamo preso in considerazione sono stati valutati in base alla possibilità di selezionare la data, il tipo di contenuto, l’autore, l’utilizzo degli operatori della ricerca (AND, OR, NOT), la possibilità di orientare la ricerca e di selezionare le sezioni.

Di seguito illustriamo le caratteristiche di alcuni quotidiani inseriti nell’analisi. Nel caso di *la Repubblica* l’archivio permette di ordinare gli articoli per data o rilevanza e di utilizzare quasi tutti i descrittori specifici dei documenti: di selezionare la data, il tipo di contenuto (immagini, video, articoli), l’autore e gli operatori (AND, OR, NOT). Nel *Corriere della Sera* è possibile raffinare la ricerca per mese, enti, persone e luoghi citati, autori degli articoli. Per *Le Figaro* è possibile selezionare filtri relativi al tipo di contenuto e alla data, nonché utilizzare operatori. Anche l’archivio di *Le Monde* permette di selezionare la data, l’oggetto, l’autore, gli operatori di ricerca e di ordinare i risultati della ricerca cronologicamente, oppure per rilevanza; non è tuttavia possibile scegliere il tipo di contenuto. Il *Daily Mail* permette di selezionare l’oggetto, la data (ultimi 30, 60, 90, 365 giorni), il tipo di contenuto, l’argomento, l’autore, e di ordinare la ricerca cronologicamente o per rilevanza. Nel caso dei due quotidiani greci, *I Kathimerini* e *I Efimerida ton Syntakton*, gli archivi presentano filtri di ricerca piuttosto simili: categoria, tipo di articolo, autore, data e ordine per attinenza o cronologico. In aggiunta, *I Efimerida ton Syntakton* offre la possibilità di utilizzare gli operatori AND, OR, NOT. Altre testate consentono invece di effettuare solo ricerche semplici: *il Fatto Quotidiano*, *il Giornale* e *La Stampa* consentono una ricerca per parole-chiave; *The Guardian* consente una ricerca per parole-chiave e ordinamento cronologico e per rilevanza. Per aggirare questa limitazione si è scelto di far uso del motore di ricerca Google in modo da poter sfruttare i suoi operatori, strumenti, filtri<sup>10</sup>.

La ricerca degli articoli è stata effettuata utilizzando un set di parole-chiave diverso per ogni evento (vedi Appendice), tenendo conto di alcune specifiche linguistiche<sup>11</sup>; in ogni set sono state incluse parole-chiave generali come “rifugiato-”, “immigra-”, “migrant-”, “migrazion-”, “immigrazion-”, “profugo-”,

---

<sup>10</sup> La ricerca è stata quindi effettuata a partire dal sito <http://www.google.it>, immettendo l’operatore «site:» seguito dall’oggetto della ricerca (per esempio, «site:ilfattoquotidiano.it calais»).

<sup>11</sup> Mentre in italiano “profugo” e “rifugiato” hanno significati diversi, in inglese, francese e greco le due parole coincidono, come già rilevato in letteratura per l’inglese [Berry et al. 2015].

“clandestin-” nelle diverse lingue, al singolare e al plurale, al maschile e al femminile, ove necessario, considerando che non tutti gli archivi consentono la ricerca per stringa, con troncamento della parola. Laddove l’archivio non consentiva di usare l’operatore OR per la ricerca, le parole scelte sono state cercate una per volta nelle date dell’evento.

## 2.2 Le griglie di rilevazione: dimensioni tematiche, soggetti rappresentati, frame narrativi

Nel condurre l’analisi, come già anticipato, ci siamo ispirati all’approccio dell’Analisi Critica del Discorso Multimodale (ACDM), che riconosce l’importanza delle modalità testuali e visive nell’analisi del discorso, volta a rinvenire significati sottostanti a diverse strutture semantiche [Jones 2012; LeVine, Scollon 2004; Machin, Mayr 2012; Royce, Bowcher 2007; Silveira 2016]<sup>12</sup>.

Preliminare all’analisi è stato lo sforzo di definire un’unità documentaria tenendo conto della ricchezza di forme multimediali tipiche della rete – come fotogallerie, articoli live, video – e garantire allo stesso tempo la confrontabilità dei dati. Abbiamo considerato tre unità documentarie diverse – testi, immagini e video – elementi che possono essere presenti, in diverse combinazioni, all’interno di un singolo articolo sul web. Una volta definite le unità documentarie, si è passati all’elaborazione di griglie di rilevazione, una per ciascuna di esse. In concreto, le griglie di rilevazione hanno consentito di “intervistare” gli articoli presi in esame, inserendo manualmente le informazioni che abbiamo ritenuto opportuno registrare e ottenendo così un primo livello di standardizzazione dei dati, grazie al supporto del software statistico SPSS (*Statistical Package for Social Science*), come si vedrà nel paragrafo 2.3.

Nello specifico, in relazione agli eventi in questione, l’intero processo analitico ha toccato i seguenti aspetti:

---

<sup>12</sup> Nato come estensione dell’Analisi Critica del Discorso, l’ACDM consente di esaminare ogni forma comunicativa nel processo di costruzione sociale, dal linguaggio scritto alla comunicazione (audio)visiva. Il testo di un articolo, infatti, non è che una delle tante risorse semiotiche di rappresentazione, linguistica e non linguistica, che vengono utilizzate nella costruzione del discorso. La scelta cromatica delle immagini, lo sguardo e la posizione dei soggetti rappresentati, l’angolazione dell’inquadratura, la distanza di messa a fuoco sono tutte “strategie di rappresentazione” per delineare una specifica mappa di significati [Machin, Mayr 2012, p. 96].

- l'individuazione delle macro-aree trattate all'interno dei testi, raggruppate nelle seguenti quattro dimensioni: "viaggio dei migranti" (sbarchi, spostamenti, attraversamenti dei confini nazionali; naufragi e tragedie; permanenza nei campi profughi/hotspot/strutture di accoglienza, e così via); "gestione dell'accoglienza" sia al livello europeo (gestione dei migranti nei campi profughi/hotspot/strutture di accoglienza; reinsediamento e rilocalizzazione delle quote di profughi tra gli stati; cooperazione e missioni europee; individuazione di cause e soluzioni, e così via), sia a livello nazionale (capacità di gestione da parte delle autorità locali; emanazione di nuove leggi per regolamentare i flussi di ingresso; conflitto politico interno tra partiti; interventi del Governo e delle istituzioni, e così via); "sicurezza e conflitto" (minaccia a sicurezza pubblica, cultura, identità e religione; costi sociali ed economici; proteste locali contro i migranti; incidenti/scontri tra migranti; incidenti/scontri tra migranti e forze dell'ordine/cittadini; manifestazioni di protesta da parte dei migranti; razzismo e forme discriminatorie; retorica della paura anti-islamica; rischi sanitari e diffusione di malattie infettive, e così via); "integrazione" (inserimento socio-culturale; riconoscimento dello status di rifugiato/protezione umanitaria; naturalizzazione e acquisizione della cittadinanza; ottenimento del ricongiungimento familiare; accessibilità e fruibilità dei servizi socio-sanitari; storie di successo; manifestazioni a sostegno dei migranti, e così via).

- l'immaginario relativo alla rappresentazione dei migranti. In riferimento alle immagini, sono stati analizzati i soggetti maggiormente rappresentati in termini di persone ed oggetti, nonché l'eventuale presenza di simboli. In particolare, rispetto alla composizione delle immagini che includono migranti, sono stati rilevati i contesti, gli stati d'animo (e le modalità di espressione degli stessi), lo spazio dato al singolo individuo o al gruppo, in quest'ultimo caso per individuare l'eventuale presenza del frame in cui i migranti vengono rappresentati come gruppo anonimo de-umanizzato, che in letteratura viene inserito tra quelli dominanti nella copertura mediatica relativa a rifugiati e richiedenti asilo [cfr. Esses et al. 2013; Greussing, Boomgaarden 2017; Johnson 2011; Rajaram 2002]. Inoltre, sono state analizzate variabili come genere ed età per esaminare il ruolo che ricoprono nel processo di rappresentazione dei migranti. Partendo dallo studio della letteratura in merito, che evidenzia la frequente associazione – da parte dei media e di alcune organizzazioni governative internazionali attraverso i media – dei rifugiati con l'immagine di donne e bambini entro il frame della

vittimizzazione [cfr. Baines 2004; Binotto et al. 2016; Johnson 2011; Malkki 1996; Rajaram 2002; Silveira 2016], sono state analizzate le componenti iconografiche per comprendere l'affermazione o meno di raffigurazioni stereotipate dei migranti nel processo di costruzione sociale della realtà mediatica. Infine, è stato osservato se i migranti compaiono come soggetti attivi del frame narrativo, per esempio intervenendo come intervistati in testi e video, o autori degli stessi;

- i riferimenti valoriali che emergono rispetto all'oggetto di rappresentazione, registrando l'atteggiamento manifestato nei titoli e nei testi degli articoli nonché la visione sottesa nei testi stessi. Nel primo caso è stato rilevato l'atteggiamento – positivo, negativo o neutro – assunto nei confronti dei migranti o della migrazione<sup>13</sup>, intendendo, per atteggiamento, l'orientamento valutativo verso l'oggetto sociale [Moscovici 1988]. I media contribuiscono alla formazione del campo rappresentazionale nel processo di produzione delle notizie. Tale processo si sviluppa mediante l'operazione di selezione di valori che si vogliono trasmettere sulla base di un preciso ordine di importanza entro schemi organizzati secondo atteggiamenti non solo del singolo autore, ma anche come prodotti del contesto sociale e politico dell'attività informativa della singola testata giornalistica [Gasparini, Ottaviano 2005; van Dijk 1988; Wolf 1995].

Nel secondo caso, in merito alla visione, è stata analizzata la costruzione dei frame entro i quali è stato inquadrato il fenomeno migratorio, ossia attraverso quale lente interpretativa le testate giornalistiche abbiano rappresentato la tematica dell'immigrazione, facendo una distinzione classificatoria tra “accettazione

---

<sup>13</sup> Nel corso della nostra analisi abbiamo utilizzato il termine “neutro” pur consapevoli che la neutralità di un testo non è un ideale realmente raggiungibile. Citando il titolo di Luce Irigaray [1991], si può dire che «parlare non è mai neutro». Nella sua pretesa di totalità, di universalità neutra, il discorso maschera domini simbolici relativi al suo soggetto. Anche il testo a vocazione scientifica è già un punto di vista, per quanto si cerchi di depersonalizzarlo [Greimas 2001]; Latour, infatti, ne ha parlato come di un nuovo strumento della retorica [1987]. A maggior ragione, in un testo giornalistico ogni pretesa di oggettività è in definitiva illusoria. Dunque, non abbiamo fatto riferimento alla neutralità come caratteristica intrinseca del testo, ma al fatto che, nel corso del lavoro di analisi non sia stato possibile attribuire il testo a una delle due coppie di opposti, positivo e negativo. Nel valutare l'atteggiamento “neutro” dei titoli e dei testi degli articoli esaminati abbiamo proceduto per esclusione, basandoci sulla definizione di “neutrale”, dal latino *neutralis*, derivato di *neuter* “nessuno di due”, che nel nostro caso assume soprattutto il significato di non ascrivibile a nessuno dei due. Per l'accezione di “positivo e “negativo” si veda la prefazione *Migrazioni e media, materiale di riflessione*.

morale”, “accettazione come riconoscimento” degli immigrati (per esempio, come risorsa economica o culturale o come portatori di diritti) e “problema”. In tutti questi casi si è sempre fatto riferimento al quadro complessivo, considerando non solo il punto di vista degli autori ma anche le fonti e gli attori citati negli articoli. La scelta delle citazioni virgolettate, infatti, non è casuale ma è il prodotto intenzionale di una selezione compiuta dall'autore, sotto l'influenza, implicita o esplicita, dell'orientamento politico-ideologico della testata giornalistica, di scelte redazionali, del proprio background formativo o della propria particolare visione del mondo. In altre parole, in una dimensione più propriamente olistica, il testo degli articoli è stato inteso come un enorme contenitore all'interno del quale si intersecano strategie di costruzione del significato che racchiudono ben definiti modelli di enunciazione, citazione e predisposizione;

- quali emozioni e azioni si mira a indurre nel lettore, osservando il tipo di articolo, lo stile narrativo del testo e la rappresentazione iconografica della sofferenza dei migranti. Per il tipo di articolo è stata impiegata la seguente classificazione di format giornalistici: “cronaca”, “editoriale”, “intervista”, “inchiesta”, “reportage” e “recensione”. Per lo stile narrativo del testo, sono state definite le seguenti tipologie: “informativo” (stile caratterizzato dallo sforzo di riportare e illustrare fatti, descrizioni, nozioni e concetti in modo oggettivo); “persuasivo” (stile caratterizzato dal veicolare messaggi assertivi, dall'indurre opinioni e talvolta dall'uso di toni moralistici); “propositivo” (stile in cui vengono avanzate proposte di soluzioni); “partecipativo” (stile che incoraggia il coinvolgimento del lettore chiamandolo in causa attivamente). Per quel che concerne invece la rappresentazione iconografica della sofferenza, per le fotografie e i video che ritraggono migranti è stata adottata la classificazione delle tre topiche proposta dal sociologo Luc Boltanski [1993], elaborate per descrivere il modo in cui un'immagine può produrre stati d'animo e azioni nello spettatore – nel nostro caso, il ricercatore-spettatore – lasciando spazio alla propria percezione strutturata a livelli profondi di soggettività, ovvero ai significati che egli attribuisce all'immagine stessa: la “topica della denuncia”, dove l'immagine induce lo spettatore a indignarsi nei confronti di un “carnefice”; la “topica del sentimento”, dove l'immagine spinge lo spettatore a simpatizzare col sentimento di gratitudine ispirato all'infelice dall'intervento di un “benefattore”; la “topica dell'estetica”, secondo cui la sofferenza dell'infelice non viene considerata né come ingiusta (per indignarsene), né come

commovente (per intenerirsi), bensì come sublime. Tale topica si differenzia dalle altre due in quanto, riprendendo le parole di Boltanski, «rifiuta la denuncia come rifiuta il sentimento e, reclamando il controllo di qualunque emozione che non sia estetica, si rifiuta all'indignazione così come si rifiuta alla commozione» [p. 207]. La topica dell'estetica porta con sé una politicizzazione che può esplicarsi secondo modalità opposte, da cui la domanda «la topica estetica è di sinistra o di destra?» [p. 250]. Se a volte può apparire «inclinata verso la destra per la sua componente elitaria» [p. 250], si volge a sinistra quando, accostandosi alla denuncia, pone l'accento sulla difesa di un accusato, ma, operando un rigetto radicale della pietà, smaschera le tendenze al dominio e al controllo sociale; in definitiva, parallelamente alla visione di Boltanski dell'estetica surrealista, si allea con la rivoluzione.

Abbiamo inoltre ritenuto opportuno includere due nuove topiche, la “topica neutrale” e la “topica della gioia”, per caratterizzare immagini non legate alla sofferenza. Nel primo caso, si è trattato di immagini “neutre” in cui non emerge la sensazione emotiva dei soggetti raffigurati o dello spettatore. Nel secondo caso, invece, rientrano tutte quelle immagini in cui i soggetti ritratti manifestano un sentimento di gioia. È importante sottolineare che l'aspetto rilevante di quest'ultima topica risiede nel fatto che la manifestazione emotiva espressa dai soggetti non è prodotta dall'azione di un “benefattore” con un esplicito e dichiarato ruolo sociale. Tale considerazione consente di evitare il rischio di fraintendimenti e ambiguità definitorie tra la topica del sentimento e quella della gioia. Ad esempio, un'immagine di una bambina migrante che esprime gioia in braccio a Papa Francesco nell'hotspot di Lesbo o un'immagine che ritrae migranti sorridenti in fila all'interno di un campo profughi per ricevere un pasto caldo da esponenti di una ONG, non rientrerebbero nella topica della gioia ma in quella del sentimento. Questo perché siamo in presenza di una “vittima” (il migrante) che vive in un contesto problematico (hotspot/campo profughi), la cui gioia è dovuta all'azione di un benefattore (Papa/ONG);

- le voci che trovano spazio nelle unità documentarie (ad esempio, istituzioni politiche, media, migranti, cittadini comuni, ONG, enti di ricerca), osservando il tipo di fonti utilizzate nei testi e gli autori di immagini e video, considerato che le fonti scelte sono una componente fondamentale nella costruzione di frame discorsivi [Berry et al. 2015; Binotto et al. 2016]. Nel processo di tra-



sformazione degli eventi in notizia (*newsmaking*), infatti, è determinante la selezione delle fonti e i ruoli attribuiti agli attori coinvolti [McQuail 2001]. Ciò comporta non solo una differenziazione dei valori veicolati dalle notizie, ma anche la definizione di una “lettura degli eventi” conseguentemente proposta al pubblico. Nell’analisi del discorso abbiamo individuato le varie fonti per comprendere i diversi modi di assegnazione di ruoli agli attori, nonché di (de)legittimazione o valorizzazione di dichiarazioni fatte dai diversi soggetti [Maneri, ter Wal 2005]. Ad esempio, la predominanza di fonti istituzionali nella descrizione degli eventi presi in esame può conferire una parvenza di veridicità, affidabilità e fondatezza, rafforzando la credibilità delle fonti e la loro capacità di fornire ai media degli input continui [Gans 1980; Shoemaker, Reese 1996; Wintterlin, Blöbaum 2016]. In aggiunta, la scelta di determinate fonti rispetto ad altre può ribadire o meno un assetto di strategie funzionali alla performance di potere, nonché riaffermare il ruolo determinante di élite politiche e sociali che agiscono come definitori primari nel processo di costruzione di notizie.

### *2.3 Rilevazione e analisi quantitativa dei dati*

A partire dalle griglie, è stato possibile effettuare una rilevazione sistematica dei dati attraverso l’applicazione delle definizioni che sono state fissate in via preliminare. Questa procedura ha consentito di diminuire al minimo la quota di soggettività che è inevitabilmente parte di un’analisi qualitativa perché per ogni campo della griglia, corredato dalla sua specifica definizione e modalità di rilevazione, i ricercatori hanno potuto riferirsi ad una guida comune.

La matrice dei dati che ne è risultata è composta da un numero di righe pari al numero di unità documentarie considerate e da un numero di colonne che corrisponde ai diversi campi della griglia di rilevazione. Questa struttura di dati ha permesso di eseguire un’analisi statistica descrittiva di tipo quantitativo [Leti, Cerbara 2005]. I dati sono stati dapprima inseriti in un foglio di calcolo ed è stata effettuata una consolidazione delle informazioni rilevate attraverso una serie di analisi preliminari dei dati, fino a giungere alla struttura finale del database.

Innanzitutto sono state analizzate le mancate risposte e sono stati distinti due diversi casi [Little, Rubin 1987]:

- a) mancata risposta dovuta alla mancanza del dato da rilevare;

- b) mancata risposta sistematica per alcune tipologie di variabili o di unità documentarie.

Per il primo tipo è stato eseguito un controllo a campione delle unità documentarie – che sono sempre rimaste a disposizione dell’analisi – in modo da scoprire i casi di mancato inserimento di un dato invece rilevabile e sanare così alcune situazioni critiche in una sorta di rilevazione reiterata. Il secondo caso invece è stato importante per scoprire la presenza di variabili di difficile rilevazione che sono state controllate affinando le definizioni e le modalità di rilevazione incluse nelle griglie. Questa analisi è stata eseguita fin dall’inizio della rilevazione, anche sui dati parziali, mediante incontri sistematici che hanno consentito una attività di ri-progettazione partecipata all’interno del gruppo di lavoro, fino ad ottenere lo strumento di rilevazione migliore possibile.

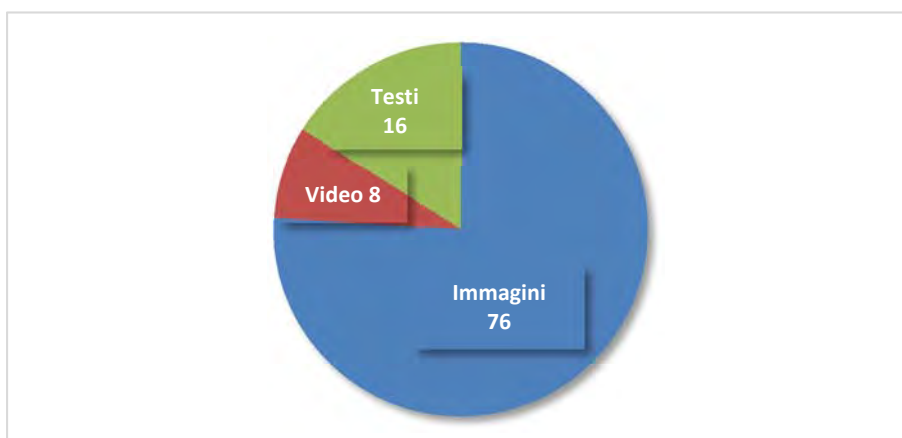
Una volta terminata la rilevazione vera e propria, è iniziata la fase della ricodifica dei dati al fine di rendere le informazioni disponibili adatte all’analisi statistica. *In primis* è stato necessario ricondurre le risposte aperte, cioè le risposte testuali libere e senza pre-codifica (che nella scheda di rilevazione sono state ridotte al minimo ma sono rimaste con la possibilità di inserire risposte non previste a priori attraverso l’inserimento di un campo “altro” testuale). Queste particolari risposte sono servite per esplicitare la forma definitiva delle variabili pre-codificate, che sono quindi state arricchite da modalità di risposta non previste a priori ma sufficientemente frequenti da meritare una voce nelle codifiche finali.

Questo lavoro di preparazione dei dati ha fornito una matrice che è stata analizzata con l’ausilio del software SPSS per l’analisi monovariata (frequenze e percentuali semplici) e bivariata (frequenze e percentuali incrociate con altre variabili, dette strutturali). In alcuni casi è stato necessario il calcolo di indicatori basati su frequenze numeriche presenti nei dati (come il numero di parole di un testo, il numero di foto di una fotogalleria o il numero di secondi di durata di un video) per un’analisi di immediata comprensione.

Le variabili che hanno fornito le chiavi interpretative, e che sono definite strutturali perché determinano la struttura generale dei dati, sono state scelte tra quelle che identificano i singoli eventi scelti per l’analisi, le testate selezionate e i quattro paesi (Italia, Francia, Regno Unito e Grecia) a cui afferiscono.

### 3. RISULTATI NEI TESTI SCRITTI, NELLE IMMAGINI E NEI VIDEO

Il materiale raccolto per l'analisi statistica dei dati consiste di tre tipi di unità documentarie: testi, immagini (nella quasi totalità fotografie, con pochi grafici o altre figure a corredo degli articoli pubblicati) e video. Nel complesso la ricerca ha portato all'individuazione di 3.972 unità documentarie: 3.020 immagini (76%), 637 testi (16%) e 315 video (8%) (Figura 1).



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 1 – Unità documentarie analizzate (valori percentuali)

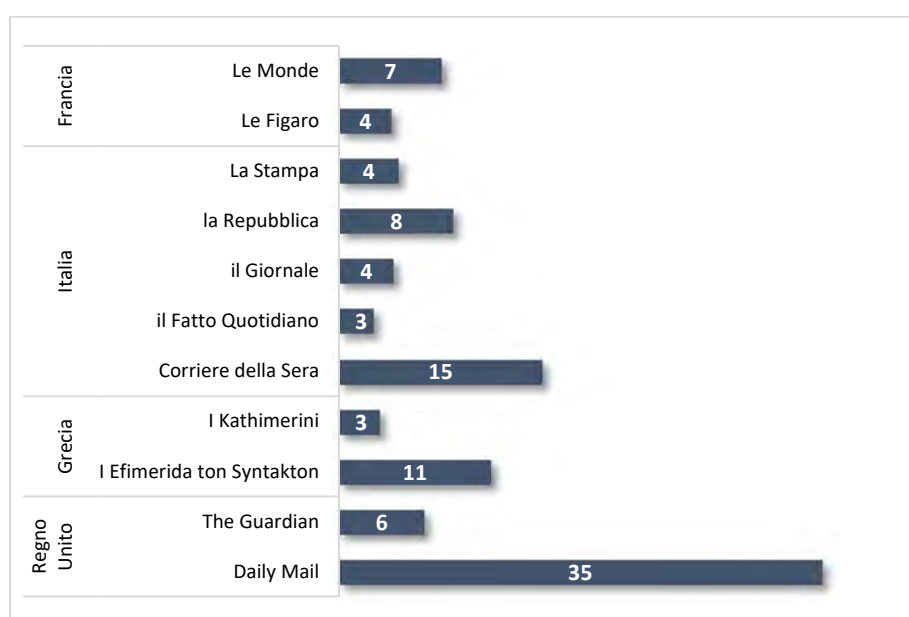
Tabella 1 – Lista degli eventi considerati

Descrizione	Titolo sintetico
Annuncio Orso d'Oro a Fuocoammare	Fuocoammare
Accordo UE-Turchia	UE-Turchia
Visita del Papa a Lesbo	Papa a Lesbo
Sgombero del campo profughi di Idomeni	Sgombero Idomeni
Scontri dei migranti a Ventimiglia	Scontri Ventimiglia
Referendum in Ungheria	Referendum HU
Celebrazioni Lampedusa per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza	Celebrazioni Lampedusa
Sgombero del campo profughi di Calais	Sgombero Calais

Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Come già anticipato nel paragrafo 2.1, sono stati considerati 8 eventi chiave, per i quali, per motivi puramente estetici, è stato individuato un titolo breve che può essere inserito nelle figure senza problemi di visualizzazione dei testi (Tabella 1).

Le testate analizzate, come si è visto in 2.1, sono state: *la Repubblica*, *Corriere della Sera*, *il Fatto Quotidiano*, *La Stampa*, *il Giornale* per l'Italia; *I Kathimerini* e *I Efimerida ton Syntakton* per la Grecia; *Le Monde* e *Le Figaro* per la Francia; *The Guardian* e *Daily Mail* per il Regno Unito.

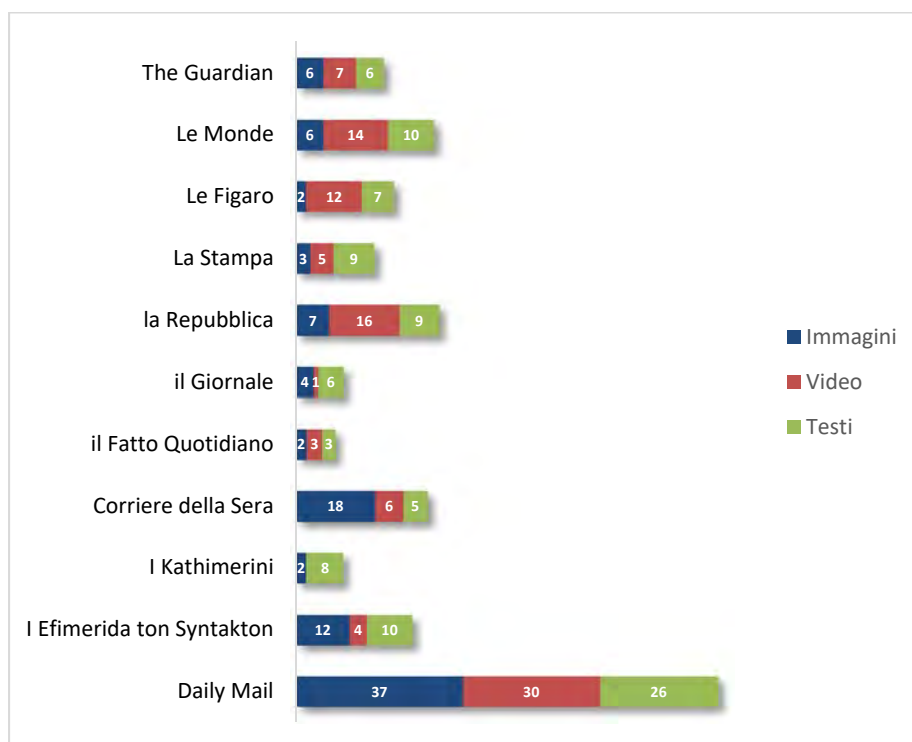


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 2 – Distribuzione delle unità analizzate per testata (valori percentuali)

Se si osserva la distribuzione percentuale delle unità documentarie per testata (Figura 2), si può vedere come ci sia una buona omogeneità a parte il *Daily Mail*, che presenta la percentuale maggiore. È da rimarcare che la maggior parte degli eventi considerati in questo lavoro non ha riguardato direttamente il territorio anglosassone e quindi a maggior ragione l'elevata presenza di unità documentarie per il *Daily Mail* è rilevante. Il numero di articoli considerati per questa testata, che ha costruito la sua versione online puntando soprattutto sulla quantità delle pubblicazioni, in particolare delle immagini, di cui alimenta

il traffico anche grazie a frequenti rimandi interni, è di gran lunga superiore a quello di tutte le altre, portando il Regno Unito allo stesso livello dell'Italia, paese per il quale sono state considerate cinque testate.



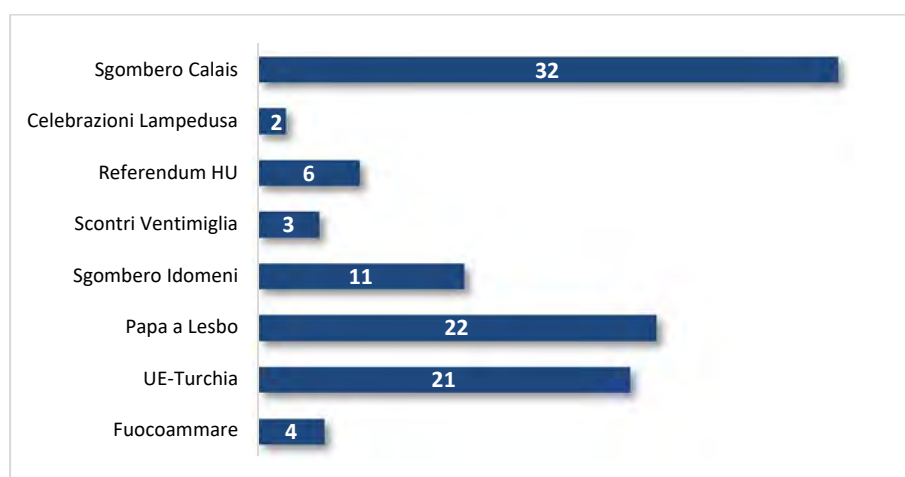
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 3 – Distribuzione delle unità documentarie per testata e tipo di unità documentaria (valori percentuali)

Se si osserva come sono distribuiti, in valore percentuale, i tre tipi di unità documentarie nelle diverse testate (Figura 3), si nota che queste ultime hanno diverse abitudini comunicative in termini di multimedialità. Per le immagini, cioè la banda blu rappresentata in Figura 3, si può notare come siano il *Daily Mail* e il *Corriere della Sera* a presentare più occorrenze, mentre per tutte le altre testate i valori sono inferiori. Il video, rappresentati con la banda di colore arancione in Figura 3, sono molto frequenti, oltre che nel *Daily Mail*, anche in altre testate inglesi, francesi e italiane (*The Guardian*, *Le Monde*, *Le Figaro*, *la Repubblica*), mentre nelle testate greche si trovano di rado. Infine, le unità

documentarie testuali (banda verde) sono presenti in percentuale di circa un terzo o più in tutte le testate considerate, a eccezione del *Corriere della Sera* e del *Daily Mail* che ne contengono in percentuale meno di un terzo, a beneficio, come visto, delle immagini.

Considerando la distribuzione percentuale delle unità documentarie per ciascun evento considerato (Figura 4), possiamo notare come lo sgombero di Calais sia riportato in quasi un terzo delle unità documentarie complessive. Seguono gli eventi relativi alla visita del Papa a Lesbo e all'accordo tra UE e Turchia. Gli altri eventi sono stati trattati di meno e, in linea di massima, solo dalle testate dei paesi per i quali erano più rilevanti. Rimarchiamo che a questa composizione percentuale quasi sempre il *Daily Mail* contribuisce per oltre un terzo, tranne nel caso dell'evento relativo alle celebrazioni a Lampedusa che è riportato quasi esclusivamente dalle testate italiane, soprattutto *la Repubblica*.

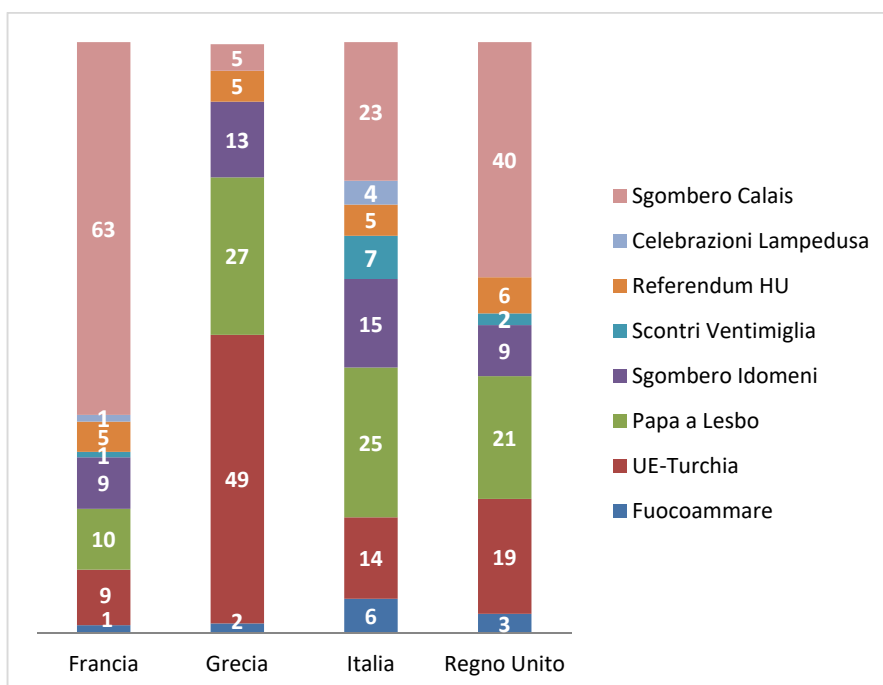


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 4 – Distribuzione delle unità documentarie per evento (valori percentuali)

Osservando la distribuzione percentuale delle unità documentarie analizzate relative agli 8 eventi in ognuno dei paesi considerati, possiamo avere un'idea del peso attribuito ai singoli eventi nell'arena mediatica a livello nazionale. Rimarchiamo, però, che questa distribuzione non può rappresentare l'attenzione posta dai singoli Paesi alle tematiche sulle migrazioni in quanto essa è relativa ai soli eventi qui considerati. Lo sgombero del campo profughi di Calais è stato l'evento più trattato, tra quelli considerati, per Francia (63%) e

Regno Unito (40%), i paesi direttamente interessati dall'evento; per la Grecia, circa la metà delle unità documentarie riguardavano l'accordo UE-Turchia, che la interessava molto da vicino, mentre la visita del Papa a Lesbo è stato il secondo evento con maggiore visibilità mediatica tra quelli considerati, seguito dallo sgombero del campo di Idomeni. L'Italia presenta una distribuzione più equilibrata nella trattazione dei diversi eventi: la visita del Papa a Lesbo è l'evento a cui è stato dedicato maggiore spazio, subito seguito dallo sgombero del campo di Calais; inoltre l'Italia è l'unico paese ad aver trattato le celebrazioni di Lampedusa e gli scontri a Ventimiglia, di carattere locale, se escludiamo minime percentuali in Francia e Regno Unito.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

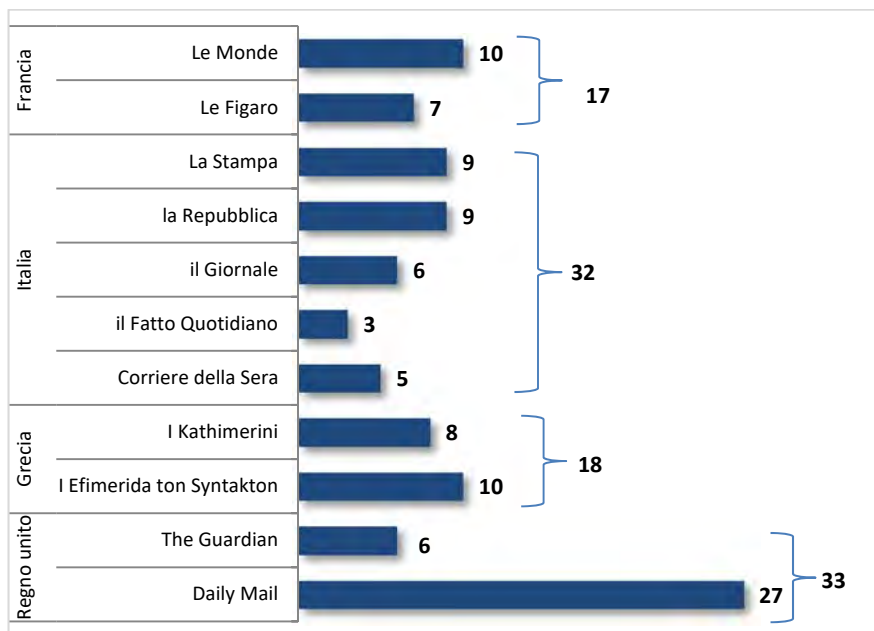
Figura 5 – Distribuzione delle unità analizzate per evento e paese (valori percentuali)

L'accordo UE-Turchia, di rilevanza europea, è stato trattato da tutti i paesi considerati, oltre che dalla Grecia, che ha attribuito a questo evento un rilievo particolare. Il referendum in Ungheria, di rilevanza europea, ha trovato uno spazio di rappresentazione equilibrato nei vari paesi considerati, non riguardando in maniera prevalente alcuno di essi. Infine, anche l'assegnazione dell'Orso d'Oro

a Fuocoammare ha trovato un piccolo spazio in tutti i paesi considerati, sebbene sia stato rappresentato più in Italia, trattandosi di un film italiano.

### 3.1 Analisi del testo: differenze per evento, paese, orientamento della testata

La banca dati dei testi analizzati ammonta a 637 unità distribuite in 4 paesi europei, 8 eventi-chiave e 11 testate giornalistiche online (Figura 6). La numerosità dei testi considerati per ciascun paese varia molto; si passa da un minimo di 19 testi, corrispondenti al 3% del totale (*il Fatto Quotidiano*), ad un massimo di 167, pari al 27% del totale (*Daily Mail*).



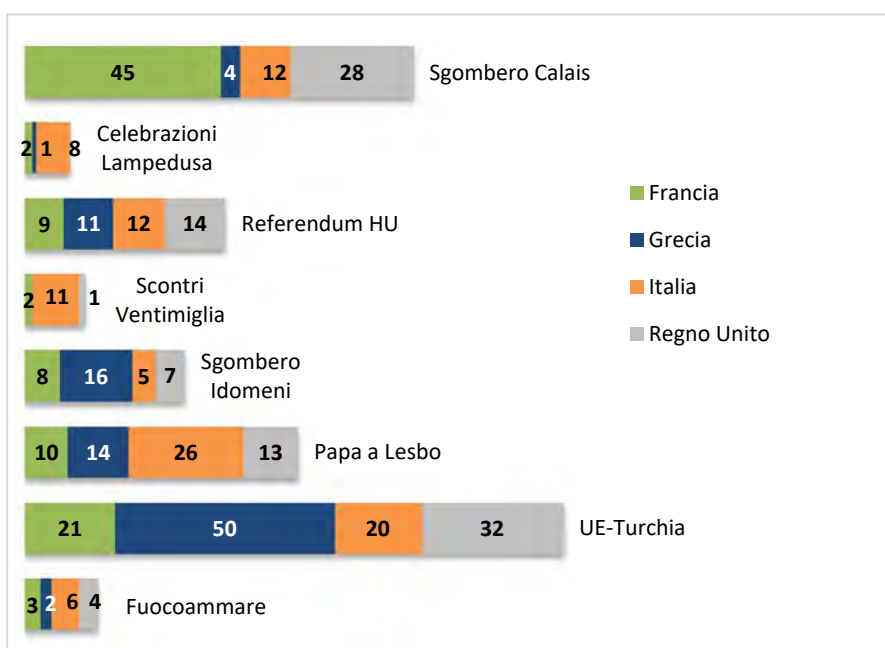
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 6 – Distribuzione delle unità documentarie testuali per paese di appartenenza della testata e per testata giornalistica online (valori percentuali)

Si può notare una certa variabilità nel numero di testi per ciascun evento (Figure 7a e 7b). L'evento maggiormente trattato è quello che riguarda l'accordo tra UE e Turchia, un evento di interesse internazionale, mentre quello sulle celebrazioni che si sono tenute a Lampedusa ha goduto di minore risonanza in termini di testi scritti sulle testate selezionate e anche dal punto di



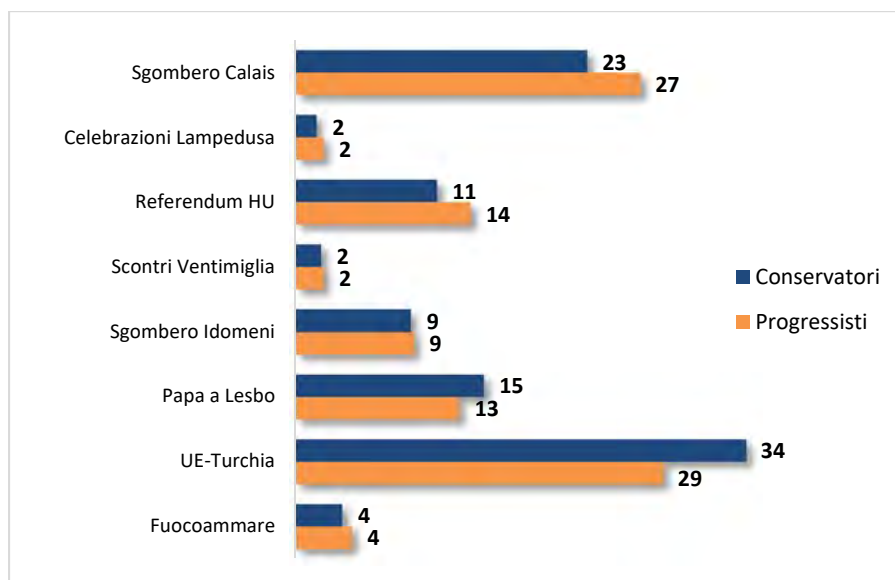
vista dei paesi che se ne sono occupati (manca del tutto il Regno Unito, mentre Francia e Grecia lo riportano in pochi articoli), trattandosi di un evento a carattere locale. Se si considera l'orientamento politico delle testate<sup>14</sup>, si può verificare una sostanziale parità nel numero di testi dedicato a ogni evento, a parte nel caso dello sgombero a Calais e del referendum in Ungheria, presenti in misura leggermente superiore tra le testate progressiste, e l'accordo tra UE e Turchia e la visita del Papa a Lesbo, più trattati dai conservatori.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 7a – Distribuzione delle unità documentarie testuali per paese ed evento (valori percentuali)

<sup>14</sup> Come riportato nel paragrafo 2.1, le testate progressiste includono *The Guardian*, *Le Monde*, *I Efimerida ton Syntakton* e *la Repubblica*, mentre le testate conservatrici comprendono *Daily Mail*, *Le Figaro*, *I Kathimerini* e *il Giornale*. In questo caso, per consentire un più appropriato confronto internazionale, per l'Italia sono state considerate solo *la Repubblica* e *il Giornale*, che sono più chiaramente orientate in senso progressista e conservatore, in modo da avere un bilanciamento del numero di testate considerate per ciascun paese. Ogni volta che saranno presentati dati relativi all'orientamento politico, non sono dunque compresi tutti i dati rilevati per l'Italia, ma solo quelli relativi a *la Repubblica* e *il Giornale*.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

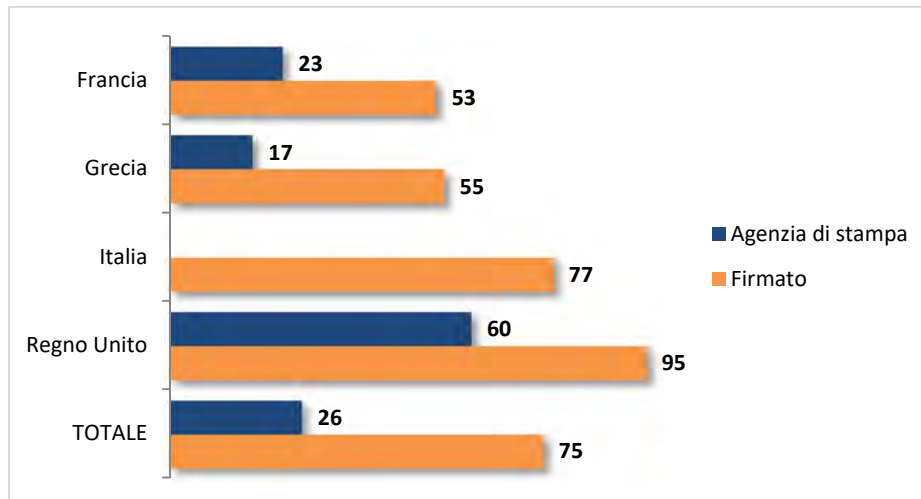
Figura 7b – Distribuzione delle unità documentarie testuali per orientamento ed evento (valori percentuali)

Nella maggior parte dei casi i testi sono firmati dagli autori (Figura 8)<sup>15</sup>, specialmente nel Regno Unito (in particolare nel caso del *Daily Mail*) e in Italia (più o meno per tutte le testate considerate), e sono anche associabili a una specifica agenzia di stampa (con l'eccezione dell'Italia, in cui nessun testo risulta associato a una agenzia di stampa). Molto rari i casi in cui entrambe le informazioni (firma e agenzia di stampa) sono presenti contemporaneamente (solo il 9% dei testi).

Ipotizzando che la lunghezza di un testo sia proporzionale al livello di approfondimento del tema trattato – pur essendo consapevoli che il numero di parole può essere influenzato anche dalla lingua e dallo stile adottati – possiamo dire che ciascun evento è stato trattato con un livello di approfondi-

<sup>15</sup> Notiamo che i dati riportati nella Figura 8 vanno letti come informazioni a sé stanti, nel senso che ogni barra rappresenta la percentuale di articoli sul totale degli articoli per il paese considerato, aventi una certa caratteristica (essere articoli firmati o essere articoli di una determinata agenzia di stampa). Ognuna delle caratteristiche può essere presente contemporaneamente, perciò il totale delle frequenze per paese non deve necessariamente essere uguale a 100.

mento diverso, ma non ci sono sostanziali differenze se si considera l'orientamento politico delle testate. A fronte di una media di circa 700 parole usate per ciascun articolo, gli eventi relativi agli scontri dei migranti a Calais e alla visita del Papa a Lesbo sono stati descritti con un numero di parole molto superiore (rispettivamente 845 e 809). Anche la variabilità che si registra tra le testate all'interno dei singoli paesi non è trascurabile (Figura 9): le testate anglosassoni riportano articoli più lunghi, in media di oltre 900 parole. La Grecia, con una media di 631 parole, dimostra una certa variabilità tra le due testate selezionate. Francia e Italia hanno una stessa media, di 589 parole, ma solo l'Italia presenta una certa variabilità tra le singole testate, andando da una media di 764 parole de *il Fatto Quotidiano* a una di 484 de *La Stampa*.

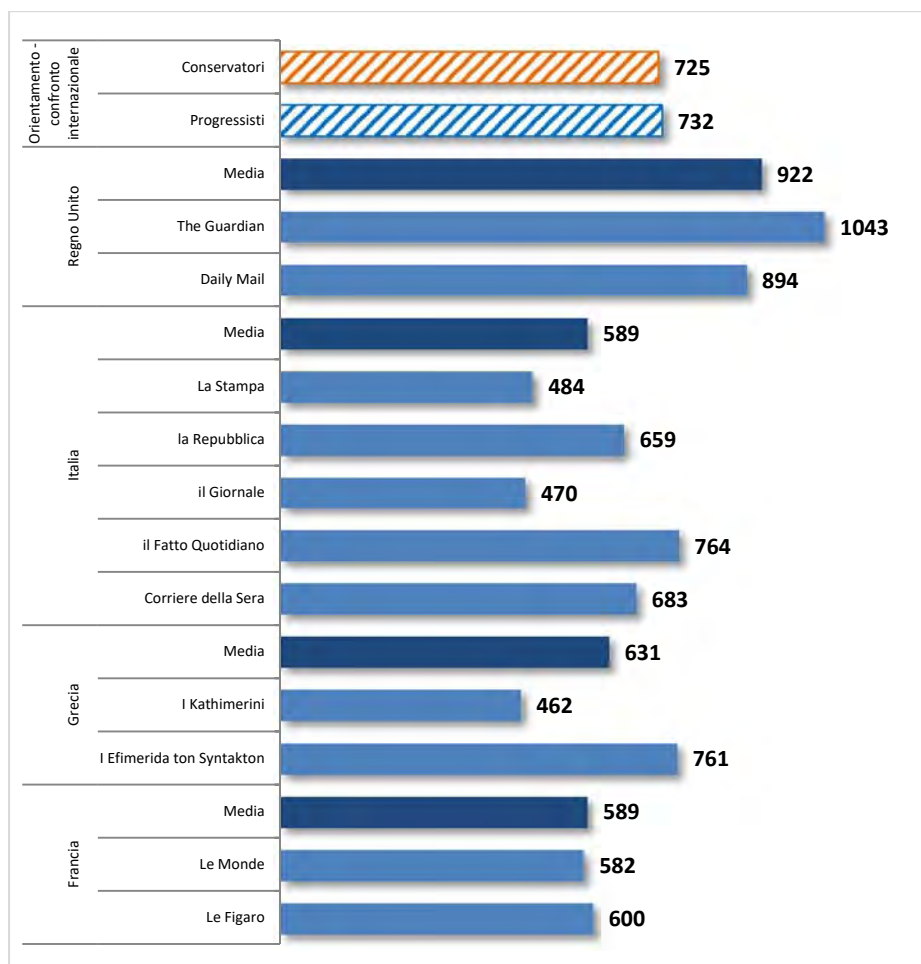


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 8 – Distribuzione degli articoli firmati e associati ad una agenzia di stampa per paese (valori percentuali)

Il tipo di articolo proposto è nella maggior parte dei casi ascrivibile al formato della cronaca, seguito a distanza dal reportage e dall'intervista. In rari casi abbiamo individuato inchieste o recensioni o altri tipi di pubblicazione. In particolare le recensioni sono state trovate, ragionevolmente, solo per l'annuncio dell'Orso d'Oro a Fuocoammare, mentre intervista e reportage sono presenti per quasi tutti gli eventi ma in particolare per lo sgombero di Calais e la visita del Papa a Lesbo.

Rappresentazione dei migranti nelle testate online europee

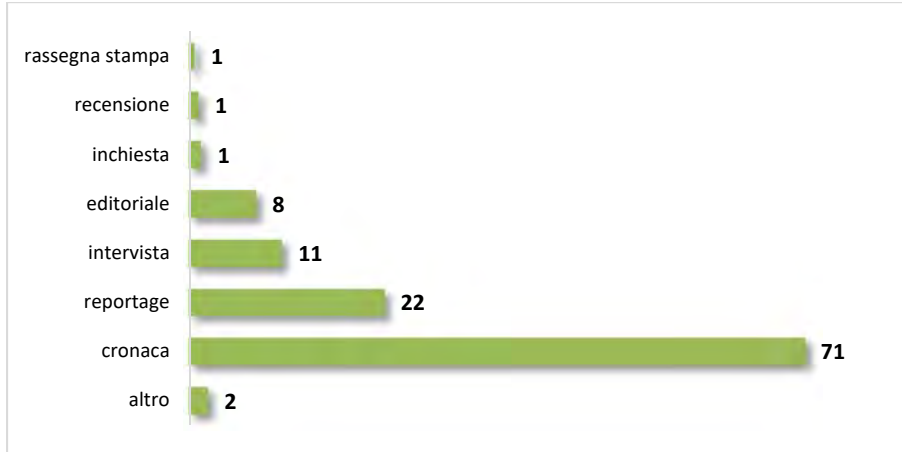


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 9 – Numero medio di parole per articolo secondo paese di riferimento, testata giornalistica e orientamento politico delle testate (valori medi assoluti)

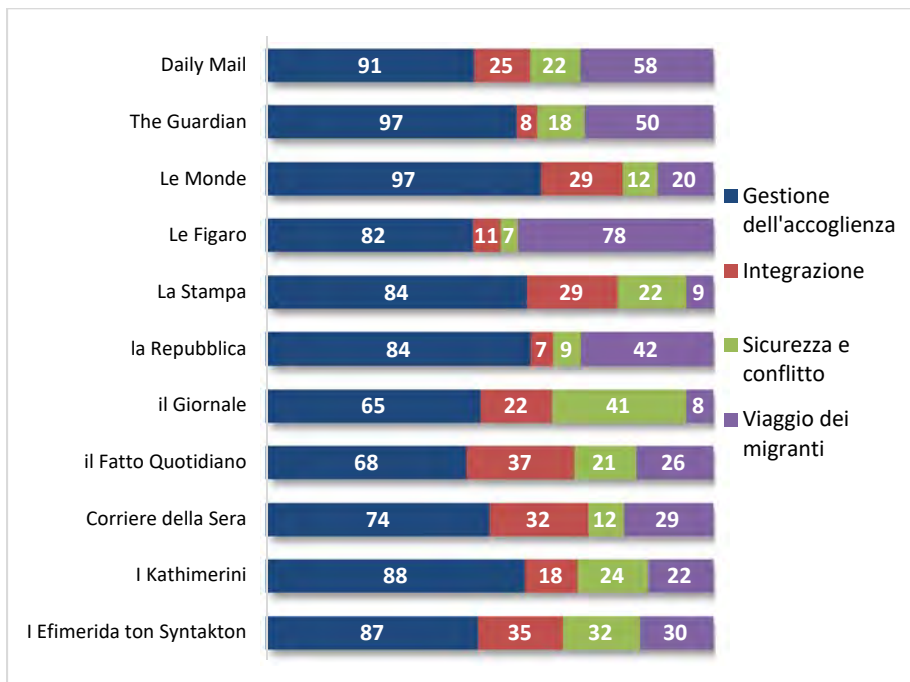
A volte gli articoli sono corredati da anticipazioni del contenuto per fornire anche al lettore meno attento un'informazione di facile accesso su quanto riportato. Infatti, in quasi la metà dei casi (47%) gli articoli sono anticipati da un sommario, mentre solo raramente c'è un occhiello<sup>16</sup> (2%).

<sup>16</sup> Per "sommario" si intende un breve riassunto sotto il titolo dell'articolo, mentre l'occhiello fornisce una breve introduzione sopra il titolo.



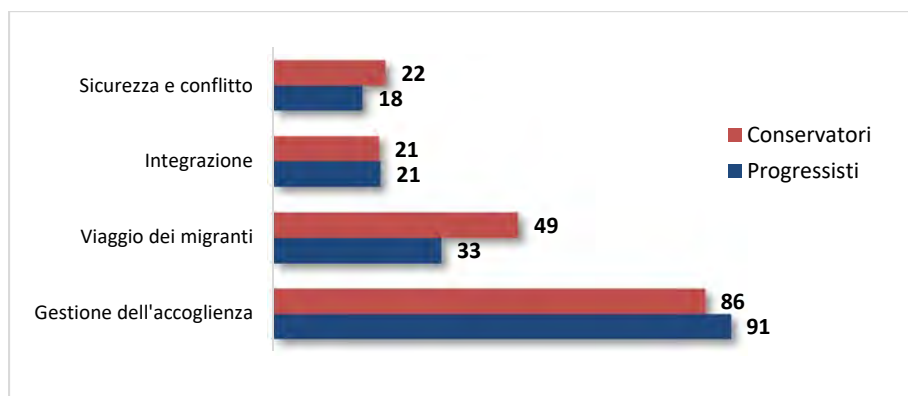
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 10 – Tipo di articoli rilevati (valori percentuali)



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 11 – Dimensioni di riferimento degli articoli considerati secondo la testata (valori percentuali)

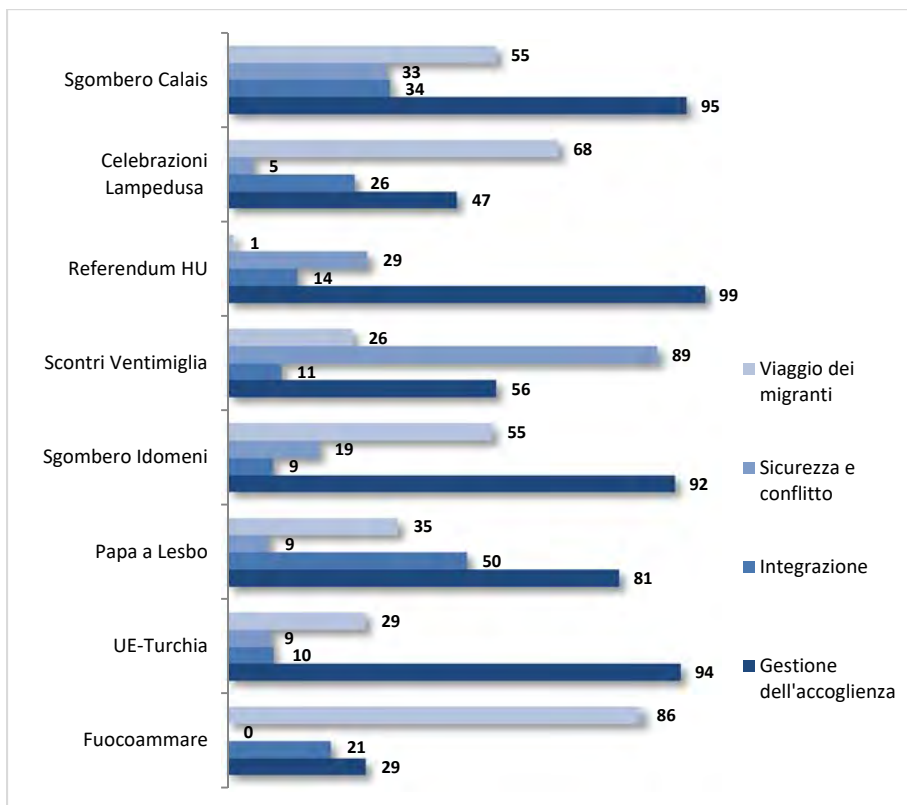


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 12 – Dimensioni di riferimento degli articoli considerati secondo l'orientamento politico (valori percentuali)

Le figure 11 e 12 riportano la distribuzione percentuale dei testi relativamente alla dimensione affrontata, che è stata rilevata secondo quattro modalità distinte: “gestione dell'accoglienza”, “integrazione”, “sicurezza e conflitto”, “viaggio dei migranti”. In ogni articolo potevano essere presenti più dimensioni (di qui deriva il fatto che la somma delle percentuali mostrate nelle figure non è necessariamente pari a 100) e la prospettiva che ne emerge è differente se si considerano i dati distribuiti per paese o per evento. La dimensione prevalente è quella della gestione dell'accoglienza (86%) seguita dalla dimensione del viaggio dei migranti (38%). Più marginali risultano la dimensione dell'integrazione (23%) e quella della sicurezza e conflitto (20%).

Rispetto alla distribuzione per paese – che rimane comunque influenzata anche dalla scelta degli eventi analizzati – la gestione dell'accoglienza è di gran lunga la dimensione più presente in tutti i paesi considerati, mentre il tema della sicurezza e conflitto, la cui percentuale più bassa si riscontra nelle testate francesi e in quelle progressiste, presenta il numero più basso di occorrenze. La dimensione relativa al viaggio dei migranti è trattata in modo diverso nei vari paesi: è molto più presente nel Regno Unito (57% degli articoli britannici) e in Francia (43% degli articoli francesi) che in Grecia (23%) e in Italia (27%), ed è anche molto più considerata dalle testate conservatrici rispetto a quelle progressiste. Infine la dimensione dell'integrazione è presente in modo piuttosto uniforme nei vari paesi ma con una frequenza relativamente contenuta, che non supera mai un quarto dei testi considerati.

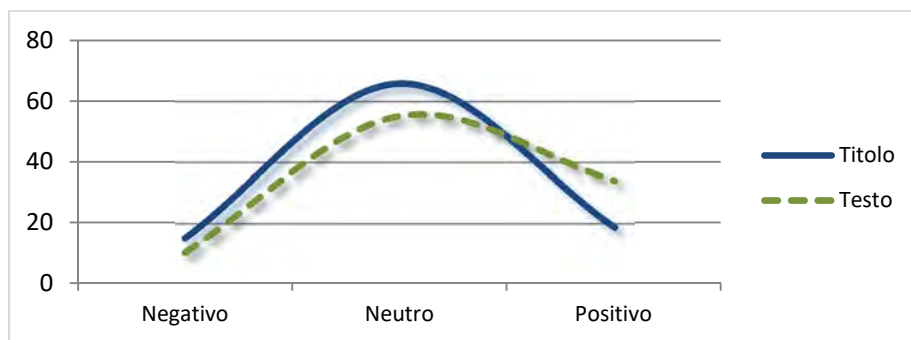


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 13 – Dimensioni di riferimento degli articoli considerati per evento (valori percentuali)

Se invece si guarda la distribuzione delle dimensioni per evento (Figura 13), le differenze appaiono molto più marcate. Ad esempio, per gli eventi relativi all'annuncio Orso d'Oro a Fuocoammare e alle celebrazioni a Lampedusa per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza prevale nettamente la modalità del viaggio dei migranti a discapito della gestione dell'accoglienza, che risulta invece prevalente in tutti gli altri eventi. Un caso a parte è rappresentato dall'evento relativo agli scontri a Ventimiglia, dove è la questione della sicurezza e conflitto ad avere maggiore rilevanza. Da notare che questa dimensione non prevale per tutti gli eventi relativi a situazioni di tensione. È ad esempio il caso degli sgomberi di Calais e di Idomeni, per i quali prevale la dimensione della gestione dell'accoglienza rispetto a sicurezza e conflitto, oltre alla presenza della dimensione del viaggio dei migranti. Infine notiamo che per l'evento Fuocoammare la

dimensione dell'integrazione è quasi a livello di gestione dell'accoglienza, e che anche per l'evento relativo alla visita del Papa a Lesbo l'accoglienza è una dimensione presa in considerazione in maniera non residuale.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

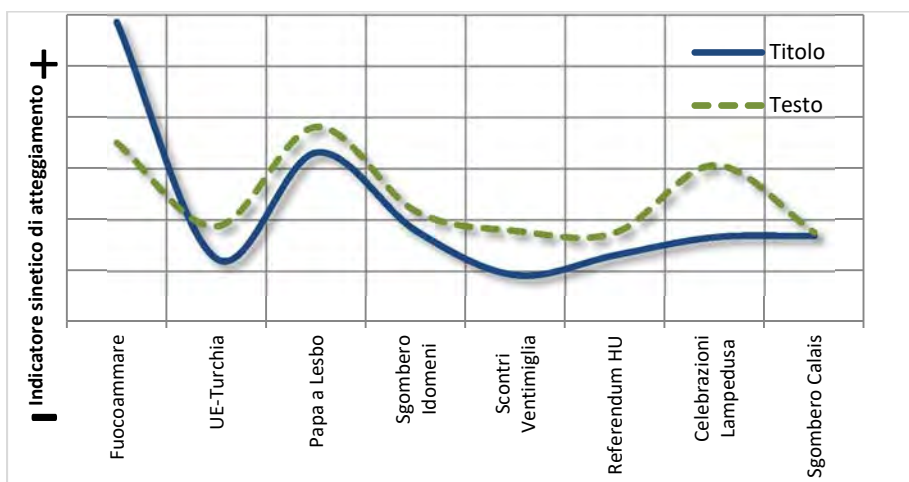
Figura 14 – Atteggiamento prevalente degli articoli

Per comprendere quale messaggio risulti nel complesso veicolato dai testi considerati, una possibile chiave di lettura è quella che fa riferimento all'atteggiamento nei confronti dei migranti e delle migrazioni, che è stato rilevato con una scala a tre valori (negativo, positivo e neutro<sup>17</sup>), sia per il titolo che per il corpo del testo. Mentre per il titolo si è riusciti, pur con un certo margine di soggettività, ad assegnare una valutazione univoca all'atteggiamento, per il testo la valutazione è risultata più complessa: la rilevazione è partita dall'osservazione degli atteggiamenti riscontrati in diverse porzioni di testo, da cui si è poi enucleata quella prevalente. Un confronto tra l'atteggiamento del corpo del testo con l'atteggiamento rilevato nel titolo mostra come, sia pure nell'ambito di un generale sforzo di mantenere un tono neutrale (rilevato nel 55% dei testi e nel 66% dei titoli), i testi tendano a una maggiore positività rispetto ai titoli (la Figura 14 riporta le tre percentuali rilevate per titoli e articoli unite da una linea che funge da supporto visivo per comprendere la differenza tra titoli e articoli rispetto all'atteggiamento). Ciò è certamente dovuto al differente livello di ap-

<sup>17</sup> Come riportato nella descrizione della griglia di rilevazione le tre modalità si riferiscono a: atteggiamento positivo (es. solidarietà, sensibilità, umanità e così via); atteggiamento negativo (es. ostilità, rifiuto, allarmismo e così via); atteggiamento neutro. Per l'accezione con cui è inteso il termine "neutro" rimandiamo alla nota 13 in 2.2.



profondimento dell'argomento, che le poche parole del titolo non possono contemplare, ma anche al fatto che il titolo, per essere attrattivo, a volte tende a sottolineare maggiormente alcuni aspetti peculiari del tema trattato, che possono avere connotazione precipuamente positiva o negativa.



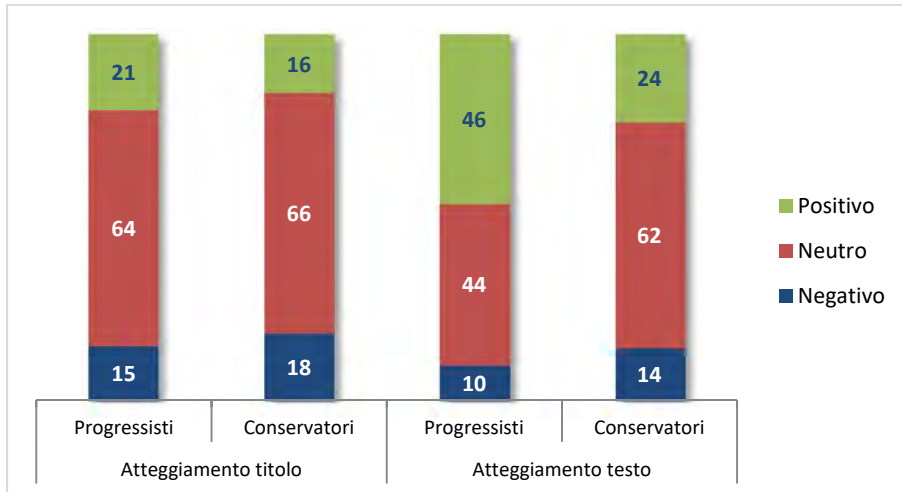
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 15 – Atteggiamento prevalente medio degli articoli per evento

Infine, per considerare come varia questo dato rispetto ai diversi eventi considerati – vista la complessità che richiederebbe incrociare atteggiamento del titolo e atteggiamento del testo con ben 8 eventi – si è pensato di semplificarne la rappresentazione usando un indicatore di atteggiamento ottenuto come media ponderata<sup>18</sup> dei dati originali (Figura 15). Appare subito evidente che l'evento relativo all'annuncio dell'Orso d'Oro a Fuocoammare è molto differente dagli altri perché, probabilmente per il contenuto stesso della notizia, è caratterizzato da estrema positività, che però è molto più evidente nei titoli che nei testi (la linea continua è molto in alto nel grafico rispetto a quella tratteggiata, ma entrambe sono in posizione elevata). Viceversa, per tutti gli altri eventi l'at-

<sup>18</sup> In pratica si è costruito un indicatore di atteggiamento medio dando un peso 1 a quello negativo, peso 2 all'atteggiamento neutro e peso 3 a quello positivo. In questo modo si forza il valore dando molta importanza all'atteggiamento positivo, ma lo scopo in verità non è quello di misurare l'atteggiamento, quanto piuttosto quello di compattarlo in un unico valore (uno per il titolo e uno per il testo) confrontabile per gli 8 eventi.

teggimento del titolo è sempre più negativo rispetto a quello del testo. L'evento della visita del Papa a Lesbo risulta il più positivo per entrambi gli indicatori, mentre la maggiore distanza tra testo e titolo si registra per l'evento delle celebrazioni a Lampedusa per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza.

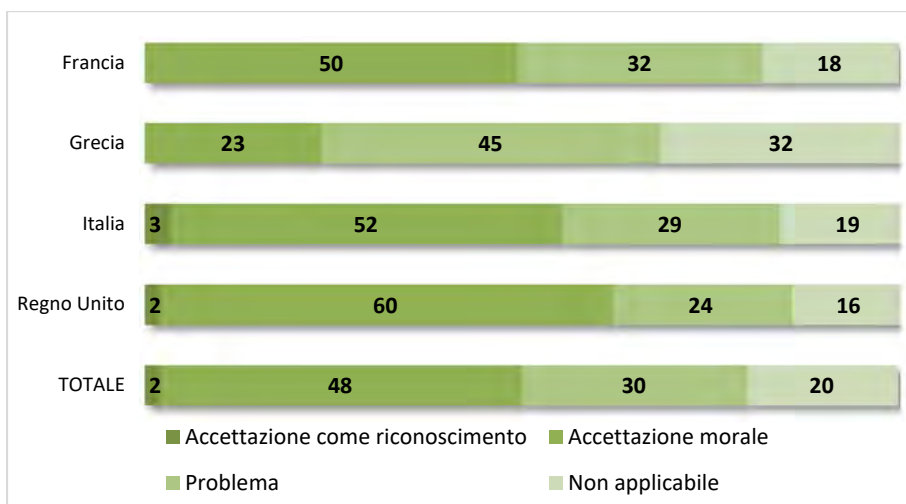


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 16 – Atteggiamento prevalente degli articoli per orientamento politico delle testate (valori percentuali)

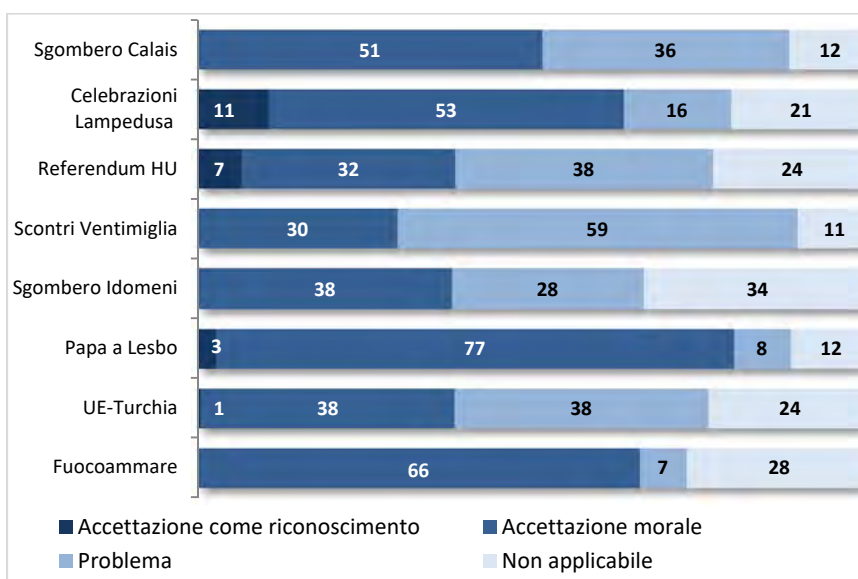
Se invece si pensa alla differenza di atteggiamento espressa dalle testate progressiste e da quelle conservatrici (Figura 16), si può affermare che, mentre nel titolo non ci sono differenze rilevanti, nel testo i progressisti tendono a essere molto più positivi nel tono utilizzato e si discostano di più dal tono del titolo, in genere più neutro.

Inoltre è stata rilevata la visione che emerge dal testo esaminato nei confronti dei migranti. Sono state considerate tre modalità: due riguardano l'accettazione, che può essere di tipo morale (in quasi la metà dei casi) oppure intesa come reale riconoscimento del valore intrinseco dei migranti (solo nel 2% dei casi), e una terza si riferisce a una visione dei migranti in termini di problema (30%). Nel 20% dei casi questo dato non è risultato rilevabile. Da un confronto tra i paesi (Figura 17a) risulta che, mentre Italia, Regno Unito e Francia si collocano più o meno intorno alla media dei dati rilevati, la Grecia risulta più incline a trattare i migranti come un problema.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 17a – Visione prevalente per paese (valori percentuali)



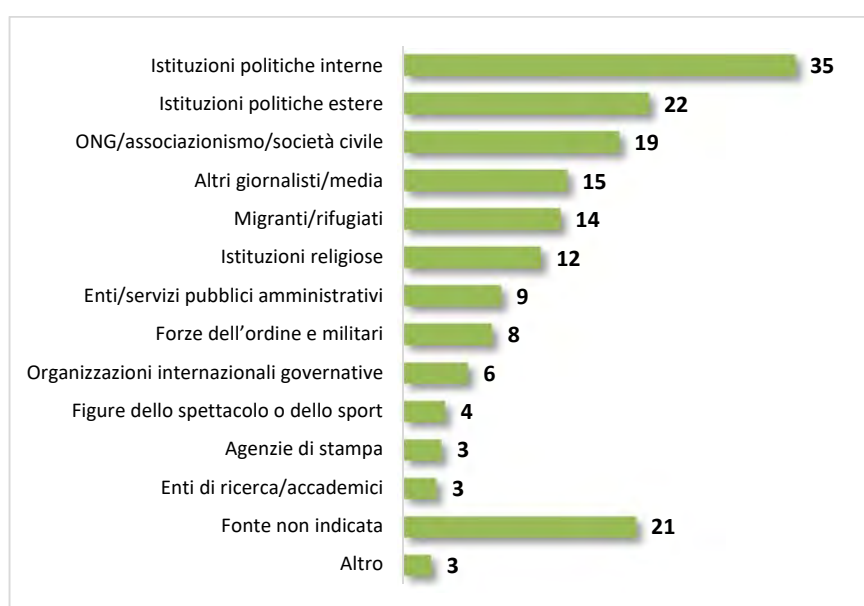
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 17b – Visione prevalente per evento (valori percentuali)

La distinzione per evento si mostra ancora una volta determinante per la comprensione degli articoli (Figura 17b): la visione come problema prevale per

l'evento relativo agli scontri a Ventimiglia e, in misura minore, anche per lo sgombero del campo profughi di Calais, il referendum in Ungheria e l'accordo UE-Turchia, mentre la visita del Papa a Lesbo, le celebrazioni di Lampedusa e l'annuncio dell'Orso d'Oro a Fuocoammare sono maggiormente caratterizzati da accettazione morale. Notiamo infine che non si può ammettere una sostanziale differenza tra progressisti e conservatori.

Quasi l'80% degli articoli riporta la fonte da cui sono tratte le notizie (non è presente solo nel 21% dei casi) e le fonti sono molto diversificate (Figura 18).

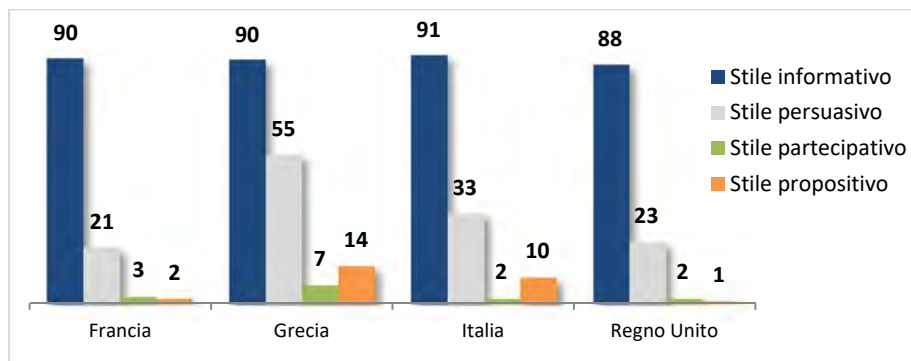


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 18 – Le fonti di riferimento degli articoli (valori percentuali)

Le principali fonti sono rappresentate dalle istituzioni politiche, sia interne (35%) che esterne (22%), ma sono presenti anche associazioni (laiche e religiose) ed enti pubblici. Nel 15% dei casi vengono riportate notizie di altri media e anche interviste ai migranti stessi (14%). Avevamo anche previsto un riferimento diretto a giuristi come fonti (magistrati o avvocati), ma sono state rilevate solo in un caso, quindi la percentuale è quasi nulla e non è riportata nella figura. Fa riflettere anche la scarsa presenza tra le fonti di enti di ricerca e accademici, che dovrebbero essere considerate tra le più autorevoli nel dibattito pubblico sul tema.

Lo stile maggiormente riscontrato nei testi è quello informativo (Figura 19), a indicare uno sforzo di descrivere i fatti in modo oggettivo, astenendosi dal tentativo di condizionare o chiamare in causa il lettore utilizzando uno stile persuasivo o partecipativo; un dato che potrebbe sorprendere considerato quanto il tema si presti a manipolazioni politiche. Da sottolineare che anche questo conteggio riporta una sovrapposizione dei dati (la cui somma è superiore a 100%) perché, per ciascun articolo considerato, sono stati rilevati più stili di scrittura. È interessante notare che gli stili diversi da quello informativo sono più comunemente usati in Grecia rispetto agli altri paesi, mentre in Francia si riscontrano molto di rado.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

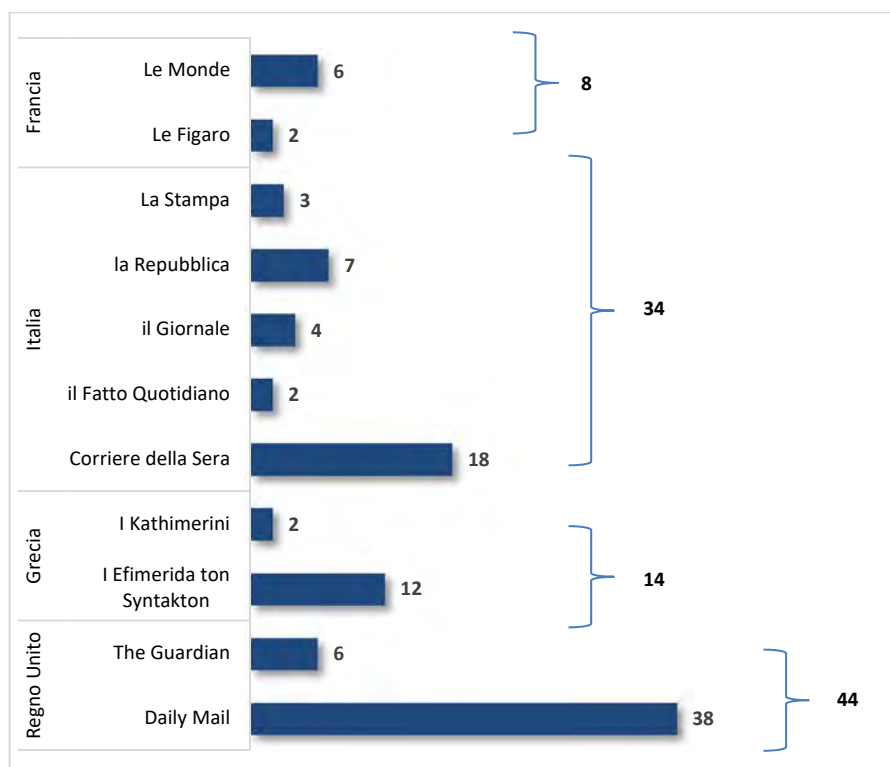
Figura 19 – Stile degli articoli per paese (valori percentuali)

Lo stile persuasivo, volto a convincere il lettore, è stato riscontrato in percentuale elevata nel quotidiano britannico *The Guardian* (62%) e nei giornali greci (55%). In questi si rileva anche una presenza residuale di stile partecipativo, estremamente rilevante in quanto atto a porre interrogativi e dubbi nei lettori, evitando di somministrare una visione preconstituita degli eventi. L'adozione dello stile propositivo è stata rilevata principalmente nel *Corriere della Sera* (29%) e nella testata greca *I Efimerida ton Syntakton* (20%). Con riferimento agli stili prevalentemente adottati dai giornali progressisti e conservatori, si rileva che in entrambi prevale nettamente lo stile informativo, seguito a distanza da quello persuasivo; una interessante differenza tra progressisti e conservatori si riscontra con riferimento agli stili propositivo e partecipativo: entrambi questi stili, pur costituendo una netta minoranza rispetto a quelli in-

formativo e persuasivo, sono adottati nel 7% degli articoli dei giornali progressisti, contro l'1% di stile partecipativo e il 3% di propositivo nei giornali conservatori.

### 3.2 Immagini di migranti: gruppi di maschi adulti

Le immagini analizzate consistono per la quasi totalità di fotografie e sono state individuate sia come contenuti di corredo al testo di un articolo sia come contenuti indipendenti, a testimoniare la loro rilevanza nell'informazione online anche come sostanza mediale a sé stante.



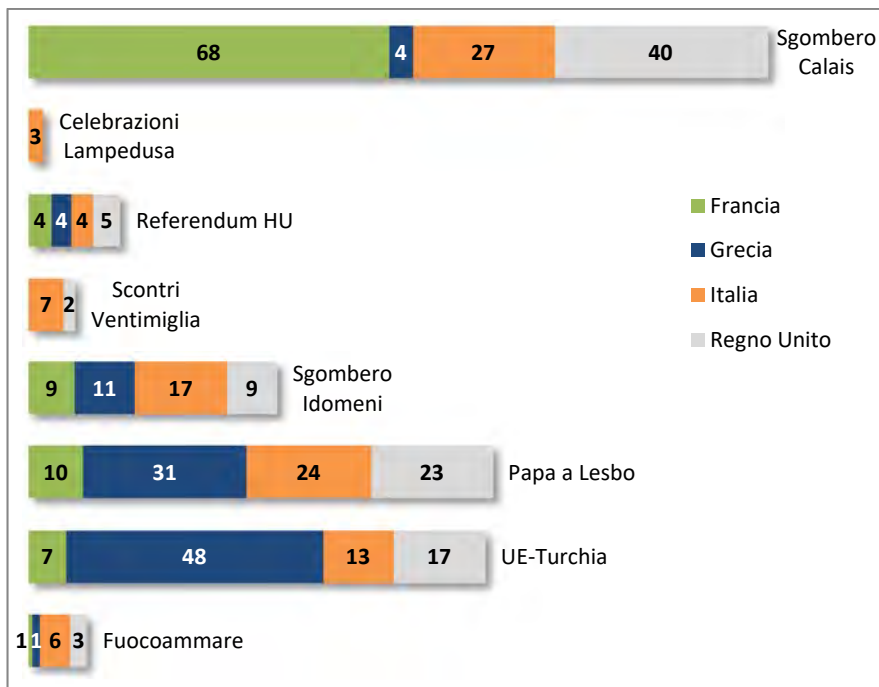
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 20 – Distribuzione delle unità documentarie immagini per paese e testata giornalistica online (valori percentuali)

Nel complesso sono state analizzate 3.020 immagini, il 76% di tutte le unità documentarie, distribuite tra 11 testate giornalistiche online di quattro paesi euro-

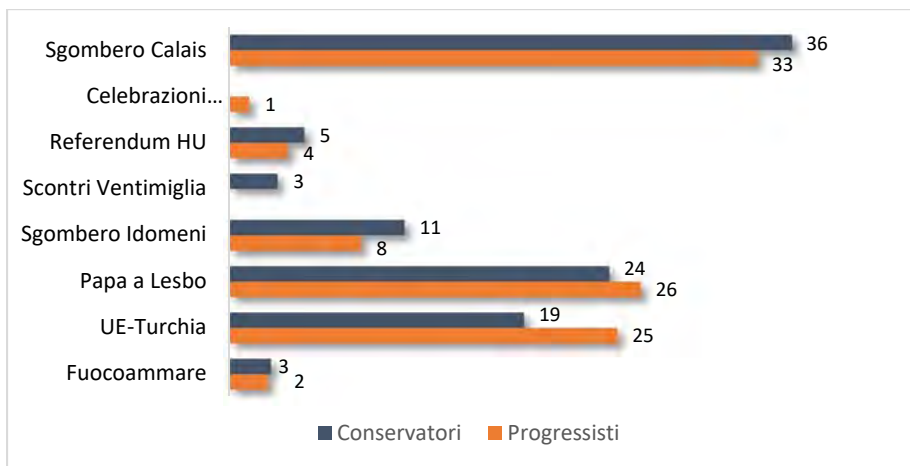
pei (Figura 20). Ancora una volta il *Daily Mail* spicca per numero di unità documentarie immagini (37%), così che il Regno Unito raccoglie complessivamente il 43% del totale. Dalle 5 testate considerate per l'Italia abbiamo raccolto il 34% delle immagini, dalle due testate greche il 14% e dalle due testate francesi l'8%.

Rispetto alla distribuzione delle immagini per evento, lo sgombero del campo profughi di Calais è risultato l'evento più fotografato, mentre il meno rappresentato per immagini è quello relativo alle celebrazioni a Lampedusa per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza. La Figura 21a riporta anche la distribuzione delle immagini per paese di afferenza della testata, che risulta in generale coerente con la distribuzione del numero di unità documentarie complessive per evento all'interno di ogni paese. In Figura 21b, invece, si possono apprezzare le differenze, seppure lievi, tra l'impostazione dei progressisti e quella dei conservatori: i primi si concentrano di più sull'evento relativo all'accordo UE-Turchia e alla visita del Papa a Lesbo, mentre i secondi insistono di più sullo sgombero del campo profughi di Calais e gli scontri a Ventimiglia.



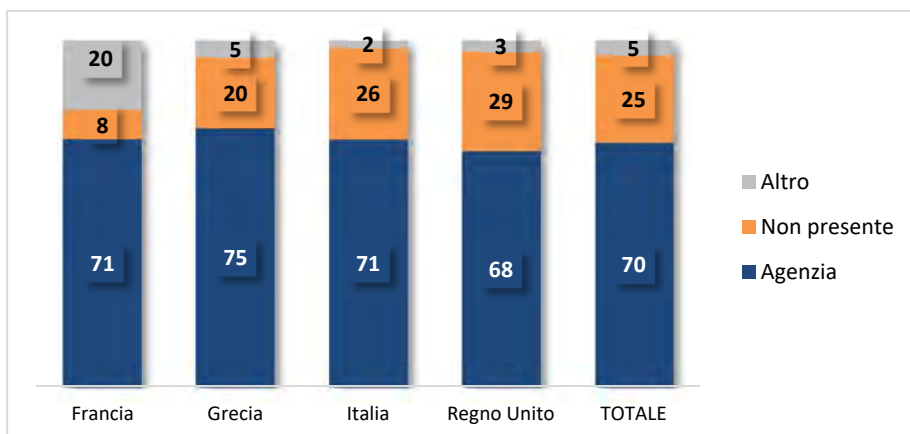
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 21a – Distribuzione delle unità documentarie immagini per evento e paese (valori percentuali)



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 21b – Distribuzione delle unità documentarie immagini per orientamento politico e per evento (valori percentuali)



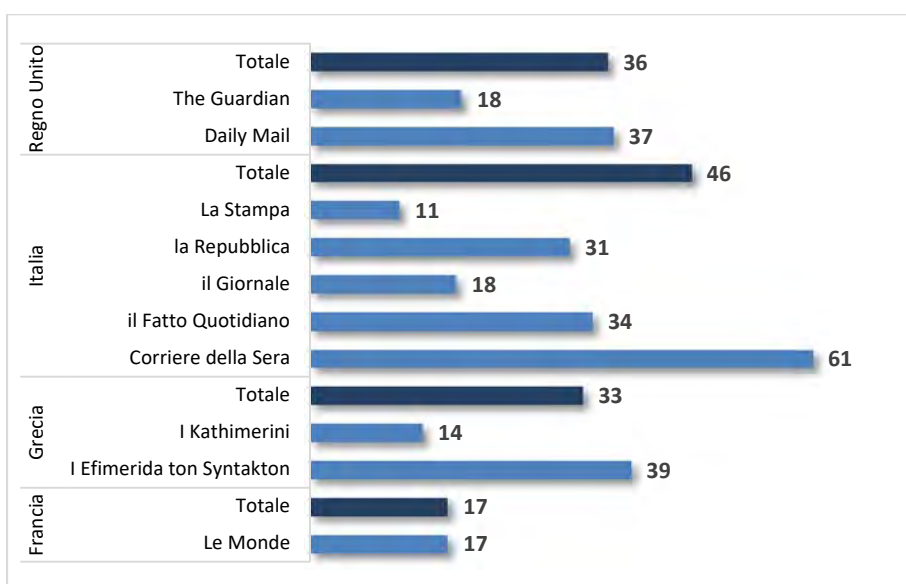
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 22 – Distribuzione delle immagini firmate e associate a una agenzia di stampa per paese di appartenenza della testata (valori percentuali)

Riguardo alla fonte dell'immagine, nel 70% dei casi le immagini sono state realizzate da un autore (per lo più agenzie di stampa), mentre nel 25% circa dei casi non compare la fonte (Figura 22). Questo quadro si presenta molto simile per i diversi paesi.



Il 70% delle immagini fanno parte di una fotogalleria. La presenza di fotogallerie è una delle forme multimediali delle testate online ed è stata considerata uno degli indici di qualità di questa modalità di giornalismo [Beyers 2006]. In media le fotogallerie da noi rilevate contengono circa 40 foto, dato che può essere influenzato sia dal tipo di evento che dal tipo di testata giornalistica (Figura 23); per esempio il *Corriere della Sera* spicca per l'elevato numero medio di immagini per fotogalleria, mentre la Francia si distingue per sequenze di immagini piuttosto brevi.



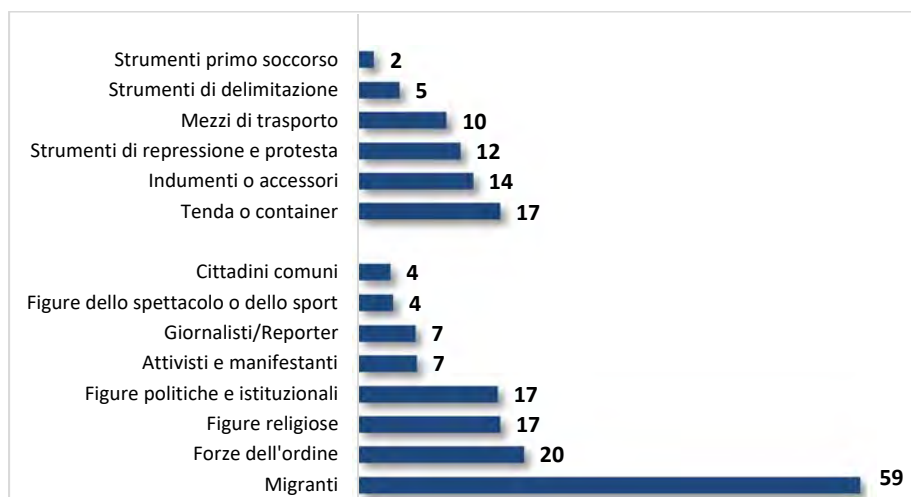
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 23 – Numero medio di immagini delle fotogallerie secondo testata giornalistica e paese di riferimento<sup>19</sup>

I soggetti principalmente raffigurati nelle immagini (Figura 24) sono persone: in primo luogo migranti (59%), seguiti da forze dell'ordine, figure religiose, figure istituzionali e, in modo minoritario, attivisti e manifestanti, giornalisti o reporter, figure dello spettacolo o dello sport e cittadini comuni. Passando

<sup>19</sup> In questa figura la testata *Le Figaro* non è presente perché in essa non sono state rilevate fotogallerie.

agli oggetti, vengono rappresentati principalmente tende o container e indumenti o accessori, tutti oggetti legati alla precarietà della situazione abitativa dei migranti, ma non mancano strumenti di repressione e protesta, mezzi di trasporto, strumenti di delimitazione (ad esempio, filo spinato) e strumenti di primo soccorso.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 24 – Distribuzione dei soggetti principali delle immagini (valori percentuali)

Il punto di vista dell'orientamento politico indica che i progressisti mettono maggiormente in evidenza le figure politico-istituzionali e religiose rispetto ai giornali conservatori.

Con riferimento al materiale non umano, i giornali progressisti inquadrano di più gli indumenti e gli accessori, mentre i conservatori si concentrano maggiormente su tende e container, mezzi di trasporto, strumenti di delimitazione e di soccorso.

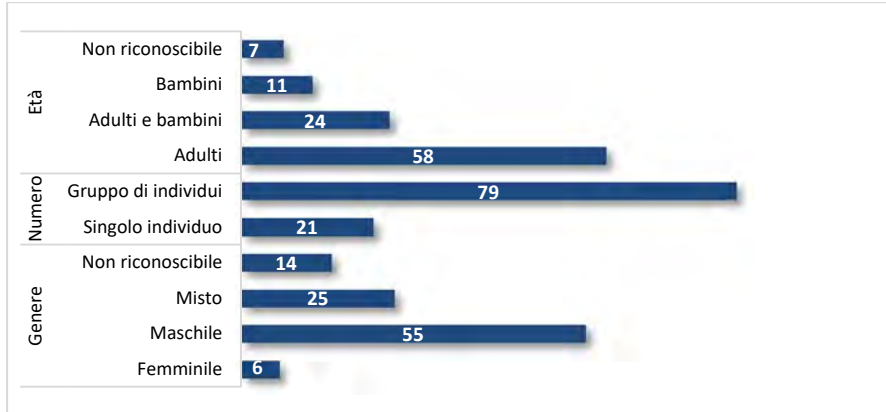
Il carosello di soggetti che ruota intorno ai migranti varia a seconda dell'evento che viene raccontato. Le immagini, soprattutto fotografie, ripresentano scrupolosamente l'evento narrato: quando si parla dell'accordo UE-Turchia emergono principalmente politici europei e nazionali; quando l'evento riguarda la presenza del Papa a Lesbo c'è una maggiore rappresentazione, insieme ai migranti, di figure religiose – il Papa *in primis*, ma non solo – e di bambini che offrono in dono disegni al Santo Padre; con il referendum in Ungheria si evi-

denziano particolarmente sia politici nazionali che manifestanti; per lo sgombero del campo profughi di Idomeni migranti e forze dell'ordine; infine, per l'annuncio Orso d'Oro a Fuocoammare nel 94% dei casi sono state ritratte persone di spettacolo.

Osservando le immagini, si può inoltre rilevare la presenza di oggetti simbolici ricorrenti, evocativi di situazioni e stati d'animo: tende – soprattutto nello sgombero di Idomeni – e indumenti o accessori, come ad esempio vestiti, veli, valigie, zaini, scarpe, coperte, cinture e altro, a testimonianza della quotidianità che evoca vicinanza ma anche della precarietà in cui versano i migranti, e a ricordo delle immagini simboliche, prima di tutte la valigia, che accompagnano nell'immaginario collettivo le emigrazioni dai paesi europei del secolo scorso. Tra gli altri oggetti simbolici ritroviamo striscioni di protesta o sassi lanciati verso le forze dell'ordine, e mezzi di trasporto, soprattutto pullman e aerei. Infine, si nota il filo spinato, che rappresenta a un tempo la linea di demarcazione tra condizione di legalità e di illegalità e la distanza tra chi è dentro e chi è fuori. Gli elementi simbolici rappresentati differiscono in modo sostanziale a seconda dei singoli eventi considerati: per l'evento della visita del Papa a Lesbo, i disegni offerti dai bambini al Papa costituiscono un motivo conduttore; per le celebrazioni a Lampedusa per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza, il simbolo ricorrente è il fiore o le corone di fiori, mentre per lo sgombero del campo profughi di Calais spiccano gli indumenti e il fuoco. Nelle immagini in cui i bambini sono protagonisti, le riprese consistono spesso in primi piani, bambini in braccio al padre, bambini che piangono, bambini che si affacciano da una tenda o davanti al fuoco per riscaldarsi.

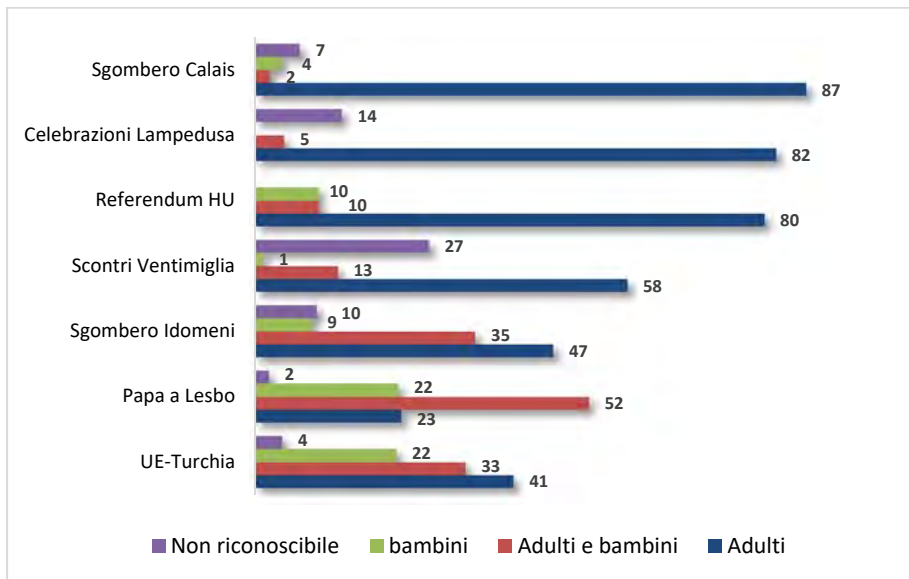
Le immagini in cui compaiono migranti costituiscono il 56% del totale. La Figura 25 mostra in che modo vengono rappresentati i migranti in relazione a età, genere e dimensione individuale/collettiva.

Relativamente all'età degli individui rappresentati, le immagini mostrano nella maggior parte dei casi migranti adulti (nel 58% delle immagini analizzate) e, in misura minore, adulti insieme a bambini (24%). La presenza adulta più elevata (Figura 26) si registra in corrispondenza dello sgombero di Calais, delle celebrazioni a Lampedusa e del referendum in Ungheria. La presenza di bambini più alta si registra per l'evento del Papa a Lesbo e l'accordo UE-Turchia, mentre i bambini risultano completamente assenti per l'evento delle celebrazioni a Lampedusa.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 25 – Caratteristiche principali dei migranti ritratti nelle immagini (valori percentuali)



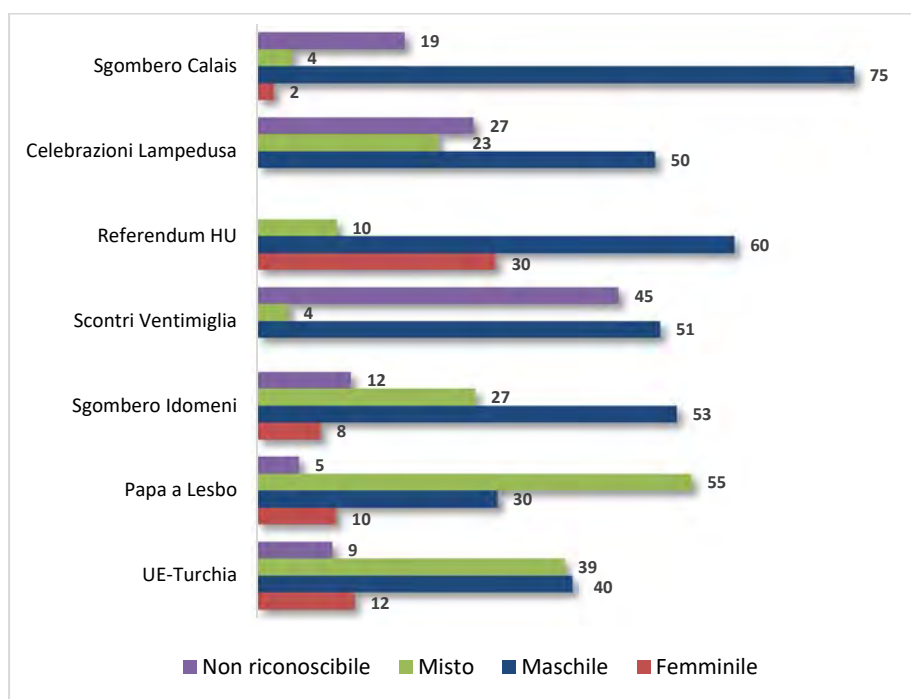
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 26 – Caratteristiche dell'età dei migranti ritratti nelle immagini per evento<sup>20</sup> (valori percentuali)

<sup>20</sup> In questa figura, così come nelle Figure 27 e 32, non compare l'evento dell'Annuncio Orso d'Oro a Fuocammare poiché il valore è pari a 1.

Rispetto alla distribuzione dei migranti ritratti per genere (Figura 25), gli individui rappresentati sono prevalentemente maschi (55%), e in misura minore trovano spazio gruppi compositi (il 24% mostra sia uomini che donne).

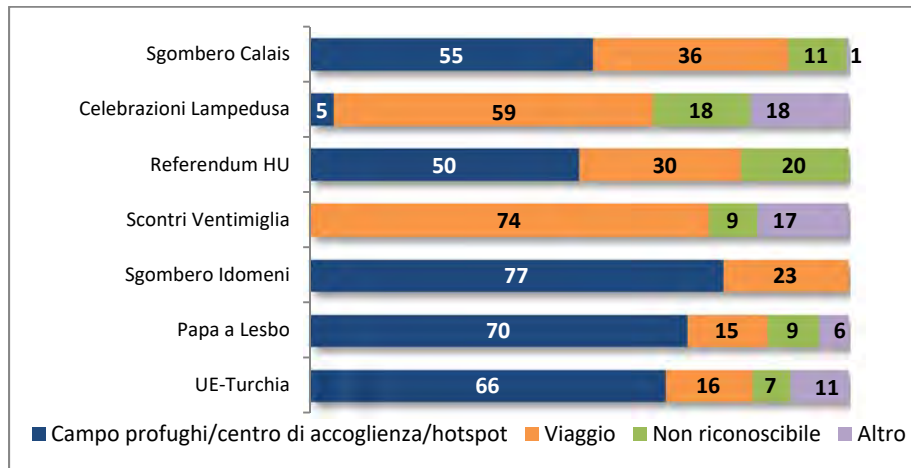
Nella Figura 27 si osserva che la presenza maschile è predominante nella rappresentazione di tutti gli eventi, a eccezione della visita del Papa a Lesbo, dove prevale la rappresentazione di gruppi misti di uomini e donne. La presenza maschile più spiccata si registra per lo sgombero di Calais. Le donne sono presenti solo nel 6% delle immagini di migranti, e per i due eventi relativi agli scontri a Ventimiglia e alle celebrazioni di Lampedusa risultano completamente assenti; la presenza femminile più elevata si registra invece in corrispondenza del referendum in Ungheria. La “non riconoscibilità” rispetto a genere ed età è stata rilevata soprattutto per l’evento degli scontri a Ventimiglia. Nel 79% dei casi i migranti vengono rappresentati in gruppo, in particolare nelle testate conservatrici, e solo nel 21% dei casi come singoli individui. L’unico evento in cui la dimensione individuale prevale su quella collettiva è il referendum in Ungheria.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 27 – Caratteristiche di genere dei migranti ritratti nelle immagini per evento (valori percentuali)

Rispetto al contesto di rappresentazione, i migranti vengono spesso ritratti nei campi profughi o nei centri di accoglienza/hotspot (59%), durante il viaggio (28%) e in contesti non riconoscibili (8%). Si riscontrano differenze in queste rappresentazioni a seconda dell'evento di cui si sta trattando (Figura 28<sup>21</sup>): i migranti ritratti durante il viaggio sono maggiormente presenti nelle immagini che raffigurano le celebrazioni a Lampedusa e gli scontri a Ventimiglia, rispettivamente con il 59% e il 74%; i migranti ripresi nei campi profughi o nei centri di accoglienza/hotspot sono più presenti in immagini che riportano la fase di sgombero dei campi profughi di Idomeni e di Calais e anche relative all'accordo UE-Turchia (rispettivamente con il 77%, il 53% e il 66%) e alla visita del Papa a Lesbo (70%).



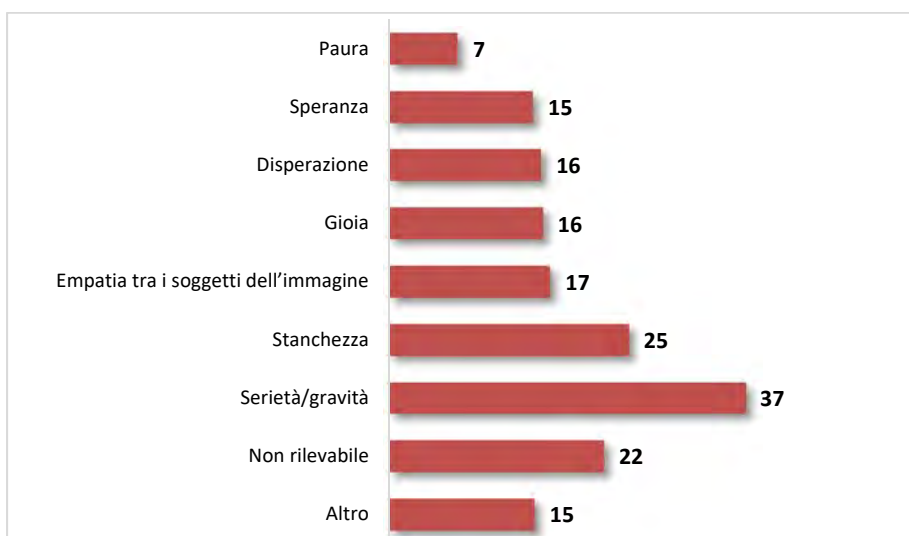
Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 28 – Distribuzione del contesto di rappresentazione dei migranti per evento (valori percentuali)

Abbiamo registrato nelle immagini anche lo stato d'animo dei migranti ritratti (Figura 29). Spesso si vedono migranti con stato d'animo serio, in preda alla stanchezza, alla disperazione o alla paura (circa l'84% dei casi); solo il 31% delle immagini evidenzia migranti che esprimono speranza e gioia, mentre nel 17% delle immagini emerge una forte empatia tra i soggetti ritratti. Rileviamo che

<sup>21</sup> In questa figura l'evento relativo all'annuncio dell'Orso d'Oro a Fuocoammare non è presente perché presenta una sola modalità, cioè il contesto non è riconoscibile in nessuna immagine.

le testate progressiste insistono nel rappresentare immagini caratterizzate da speranza (26% dei progressisti contro il 12% dei conservatori), mentre le testate conservatrici tendono a rimarcare atteggiamenti di disperazione e di stanchezza (10% di disperazione e 21% di stanchezza dei conservatori contro il 5% di disperazione e 18% di stanchezza dei progressisti).



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 29 – Distribuzione dello stato d'animo dei migranti ritratti nelle immagini (valori percentuali)

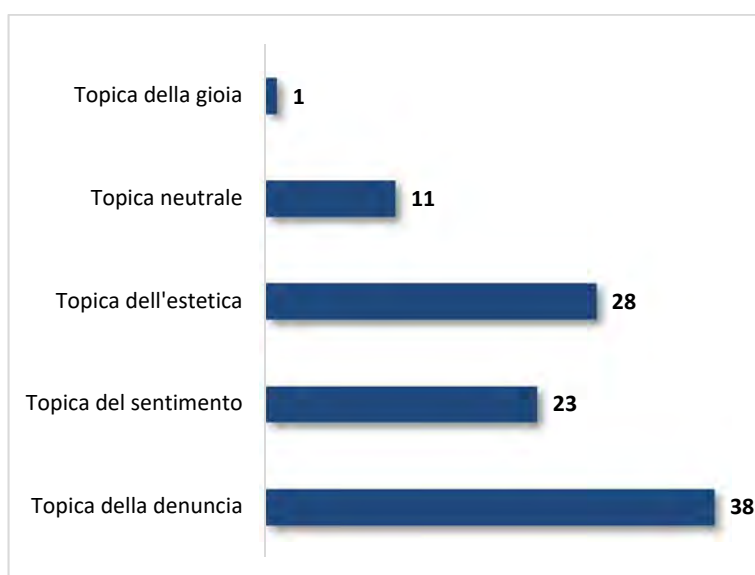


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 30 – Distribuzione delle modalità di espressione dello stato d'animo dei migranti ritratti nelle immagini (valori percentuali)

I diversi stati d'animo affiorano principalmente attraverso la rappresentazione del volto (73%), tramite la postura nel 56% dei casi e mediante il contesto dell'immagine nella metà dei casi (Figura 30).

È stata infine rilevata la topica che caratterizza l'immagine, ovvero lo stato d'animo che l'immagine suscita nell'osservatore, secondo la categorizzazione di Boltanski (Figura 31), descritta in 2.2. Emerge principalmente la topica della denuncia (38%), seguita dalla topica dell'estetica (28%); è presente anche la topica del sentimento (23%) e percentuali ridotte si presentano per le topiche della gioia e neutrale.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

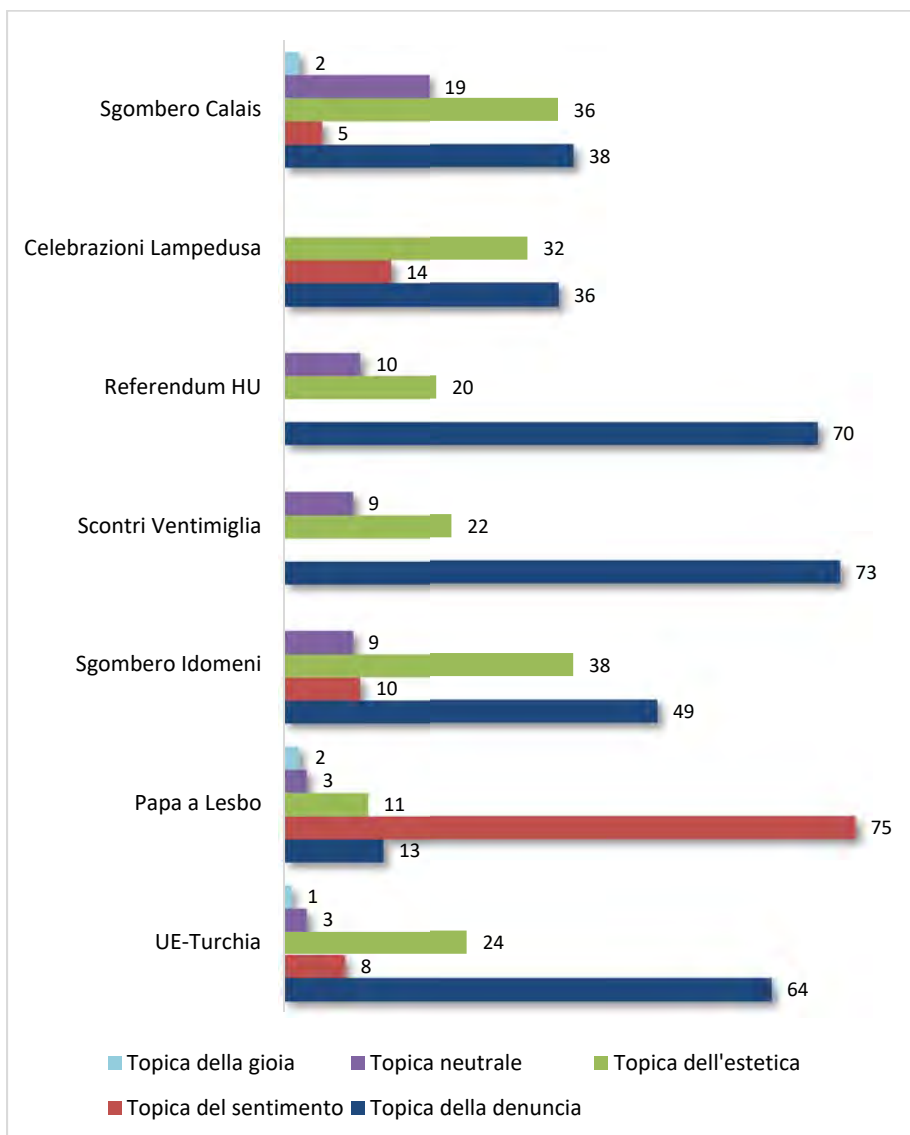
Figura 31 – Distribuzione delle topiche rilevate sulle immagini analizzate che ritraggono migranti (valori percentuali)

Dal punto di vista delle testate conservatrici è molto frequente la topica della denuncia (37% dei conservatori contro il 25% dei progressisti), mentre per quelle progressiste prevale la topica dell'estetica che, ricordiamo, si basa sulla topica della denuncia, costituendone un netto superamento (35% dei progressisti contro il 25% dei conservatori).

La topica della denuncia è prevalente per quasi tutti gli eventi, in particolare per gli eventi relativi agli scontri a Ventimiglia, al referendum in Ungheria e all'accordo UE-Turchia (Figura 32), spesso accompagnata dalla topica dell'estetica.



L'unica eccezione è data dall'evento relativo alla visita del Papa a Lesbo, nella cui rappresentazione prevale invece la topica del sentimento, con il Papa che riveste il ruolo di "benefattore" verso il quale si prova un sentimento di gratitudine.

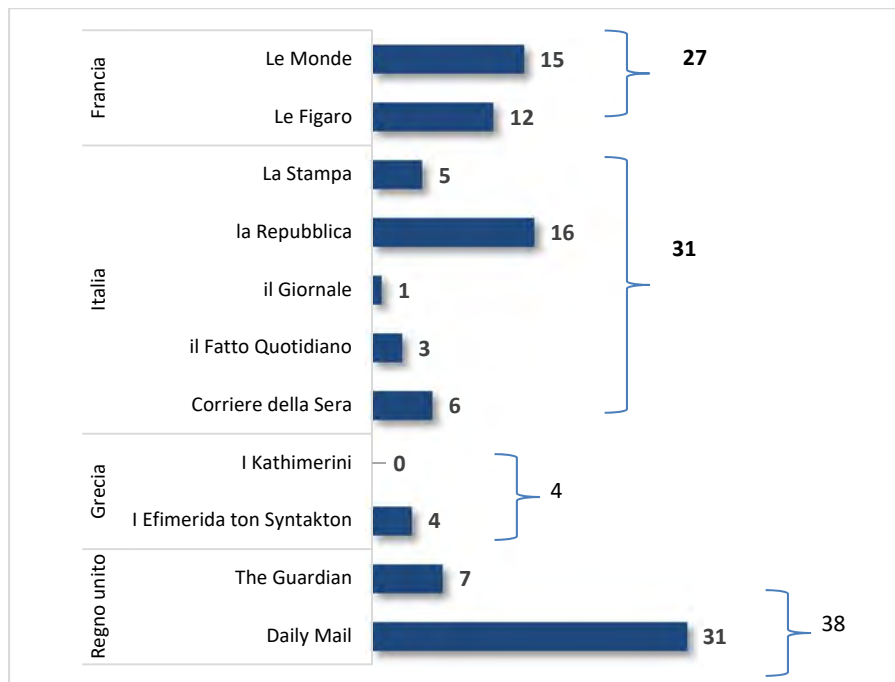


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 32 – Topica per evento (valori percentuali)

### 3.3 Analisi dei video: lo spettacolo del dolore nelle testate progressiste e conservatrici e nei diversi paesi

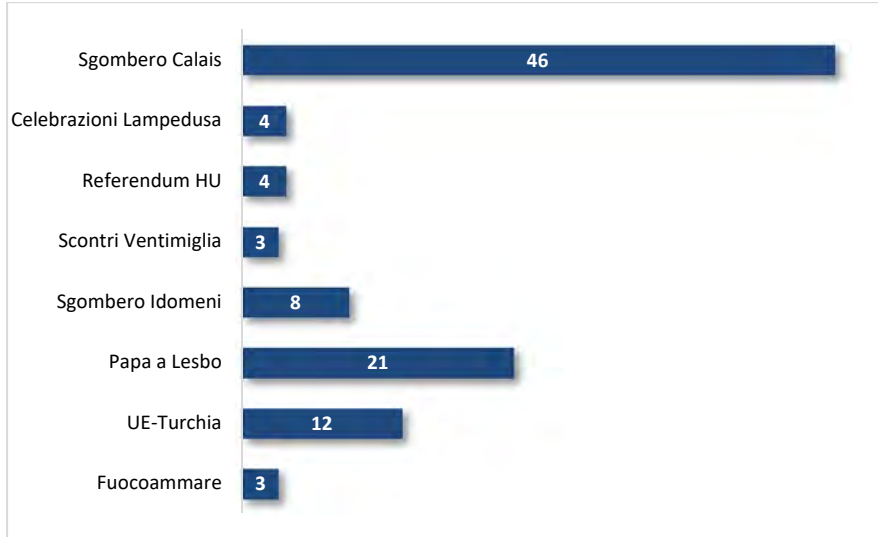
La banca dati dei video analizzati ammonta a 315 unità, distribuite in 11 testate giornalistiche online di 4 paesi europei e 8 eventi-chiave (Figura 33).



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

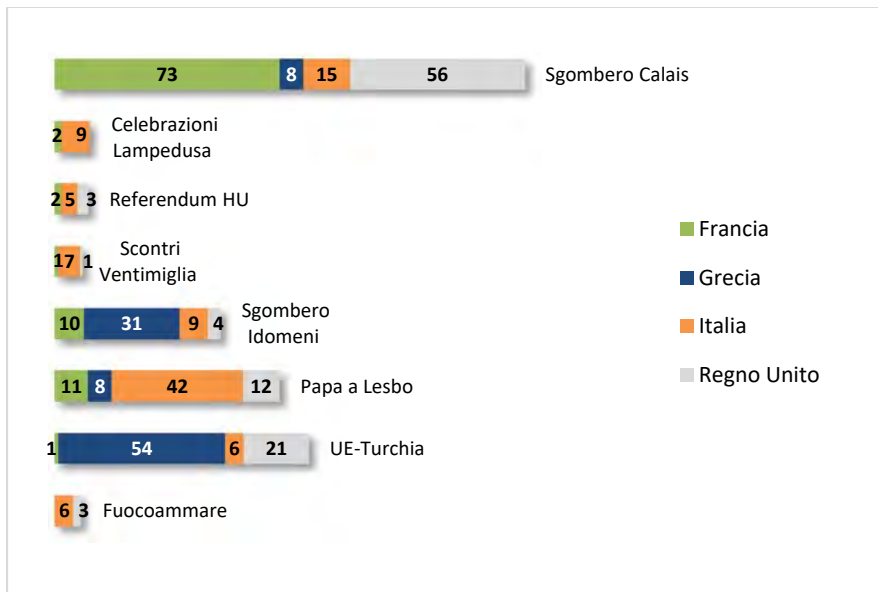
Figura 33 – Distribuzione delle unità documentarie video per paese, per testata giornalistica e per evento (valori percentuali)

Tra gli eventi considerati, quello relativo allo sgombero di Calais è mostrato nel 46% dei video. In particolare quattro eventi – scontri a Ventimiglia, annuncio dell’Orso d’Oro a Fuocoammare, celebrazioni a Lampedusa e referendum in Ungheria – risultano poco rappresentati tramite video (Figura 34a). Anche dal punto di vista dei paesi si notano percentuali molto simili a quanto visto per le unità documentarie immagini: il Regno Unito è quasi sempre presente e anche l’Italia, pur con numeri molto inferiori nonostante le 5 testate selezionate. Francia e Grecia sono presenti ma si concentrano di più su fatti accaduti sul proprio territorio (Figura 34b).



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 34a – Distribuzione delle unità documentarie video per evento (valori percentuali)



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 34b – Composizione delle unità documentarie video per evento e paese (valori percentuali)

Molto spesso sono indicati gli autori dei video (Figura 35): nella maggioranza dei casi si tratta di un'agenzia fotografica/fotogiornalistica, di stampa, televisiva; i professionisti autonomi sono presenti solo nel 10% dei casi. Nel 22% dei casi non è stato possibile riconoscere l'autore del video.

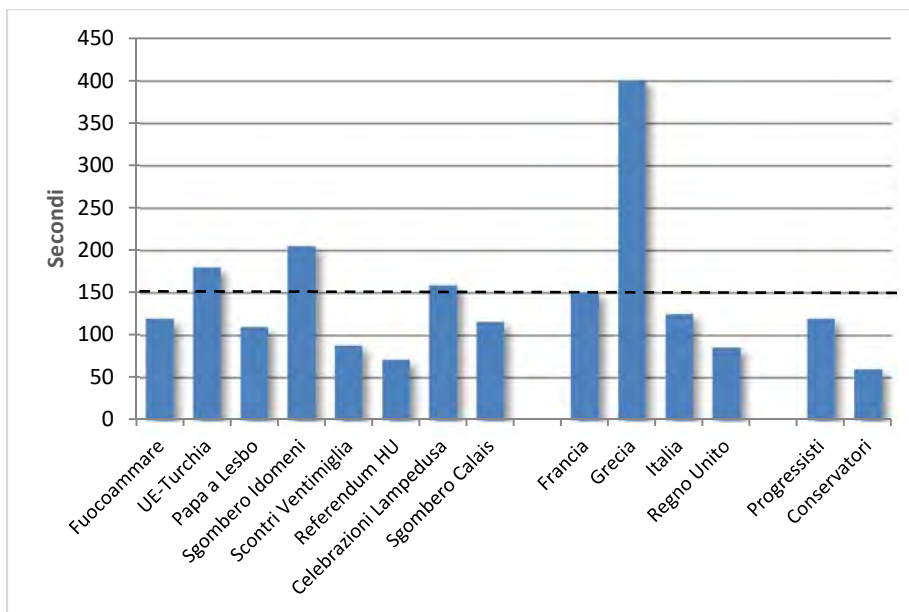


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 35 – Distribuzione dei video per tipo di fonte (valori percentuali)

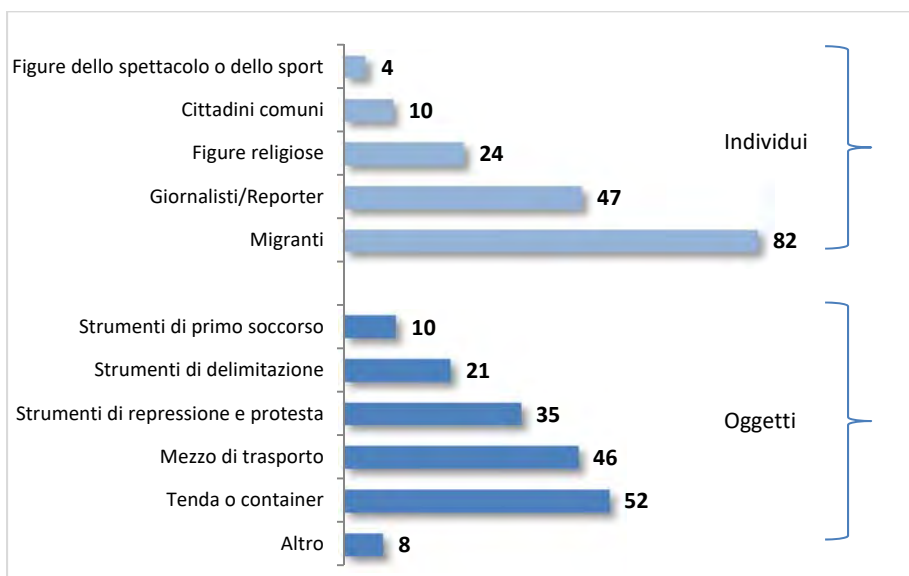
Nella maggioranza dei casi, ai video è associata una didascalia esplicativa del contesto a cui si riferisce (80%) e si registra una elevatissima correlazione tra il messaggio testuale e quello contenuto nel video (94%).

A fronte di un tempo medio di durata dei video di 120 secondi, rappresentato dalla linea orizzontale tratteggiata visibile nella Figura 36, si riscontrano alcune differenze tra i paesi: la Grecia, seppure sia il paese che presenta meno video, spicca per durata media, mentre il Regno Unito, che conta la netta maggioranza delle unità documentarie, presenta video in media più brevi rispetto agli altri paesi. I video relativi ad accordo UE-Turchia, sgombero del campo profughi di Idomeni e celebrazioni di Lampedusa risultano sopra la media per durata, mentre quelli relativi agli scontri a Ventimiglia e al referendum Ungheria al di sotto della media. Infine, la quantità di video offerta dalle testate progressiste e da quelle conservatrici varia molto da testata a testata; tuttavia, i video delle testate progressiste sono risultati di durata media superiore.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 36 – Durata media dei video in secondi per evento e per paese

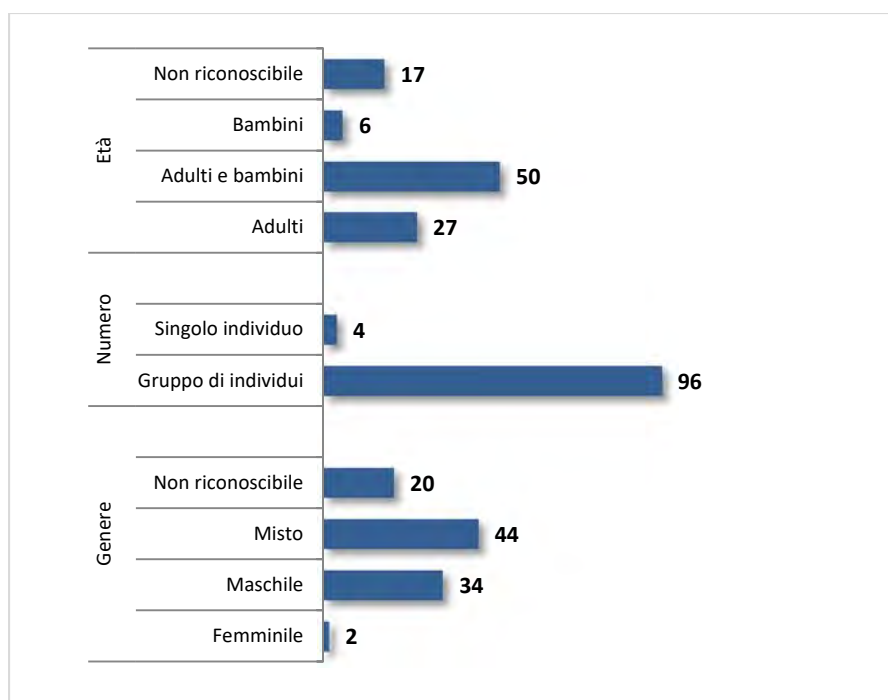


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 37 – Soggetto principale rappresentato nei video (valori percentuali)

Sono svariati i soggetti rappresentati nei video rilevati. Dopo una prima analisi esplorativa tesa a determinare le principali caratteristiche relativamente alle persone e agli oggetti rappresentati, sono state conteggiate le modalità mostrate nella Figura 37. Per ciò che riguarda la rappresentazione di esseri umani, la figura dei migranti è spesso al centro dei video, come per le immagini. Sono anche rappresentati giornalisti e figure religiose, e non mancano i cittadini comuni. Diversamente da quanto osservato per le immagini, non sono stati ripresi nei video attivisti e manifestanti, figure politiche e istituzionali e forze dell'ordine.

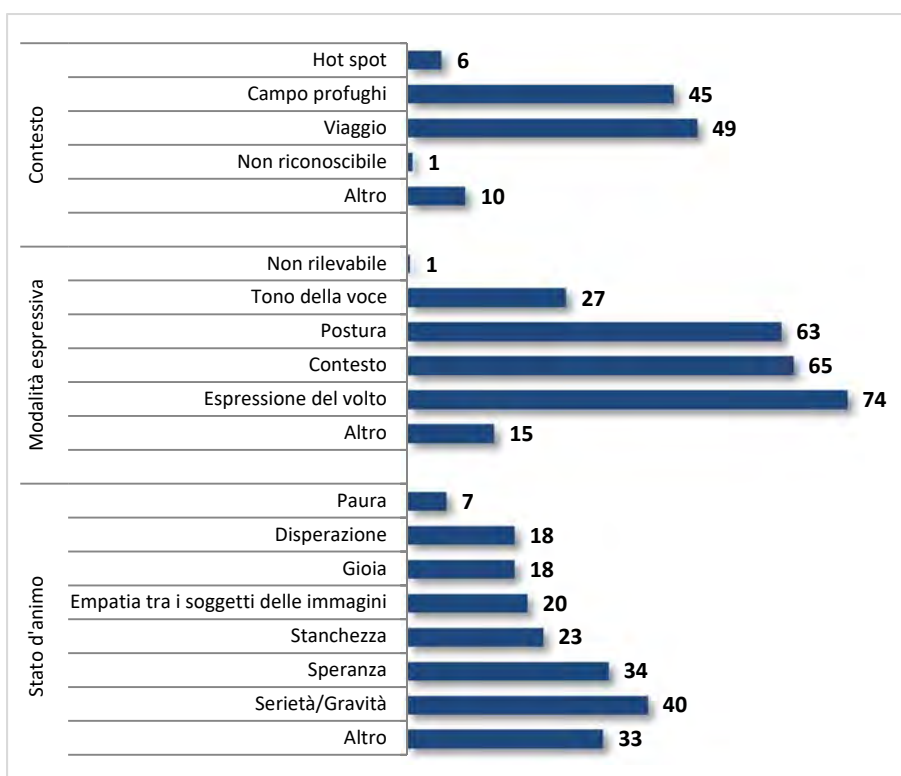
Con riferimento agli oggetti rappresentati – come già rilevato per le immagini, ma con frequenze maggiori nei video – spesso sono ripresi mezzi di trasporto (soprattutto pullman, ma anche navi, barconi, aerei, gommoni) e tende o altri oggetti usati probabilmente come rifugio per la notte o dalle intemperie, oppure strumenti di delimitazione e di protesta (filo spinato, ruspa, furgone antisommossa e così via).



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 38 – Caratteristiche dei migranti ripresi nei video (valori percentuali)

Come le immagini, i video rappresentanti migranti (il 72%) sono stati anche analizzati per riscontrare possibili specifiche relative al genere, al numero e all'età dei migranti rappresentati (Figura 38). Possiamo affermare che i bambini vengono ripresi come soggetto principale con frequenza minore rispetto agli adulti, ma con uno scarto minore rispetto al caso delle immagini: nella maggior parte dei video sono presenti sia migranti adulti che bambini come soggetto principale. Rispetto al genere, nei video analizzati le donne trovano raramente spazio (2%), se non insieme ad altri soggetti di genere maschile; da sole compaiono infatti solo nel caso dell'evento relativo alla visita del Papa a Lesbo. Assai rilevante sembra essere la percentuale di video in cui né l'età né il genere sono risultati riconoscibili, rispettivamente il 17% e il 20%, soprattutto in relazione all'evento attinente allo sgombero di Calais. Nella maggioranza dei casi, infine, si rappresentano gruppi e non individui, un dato registrato anche per le immagini.

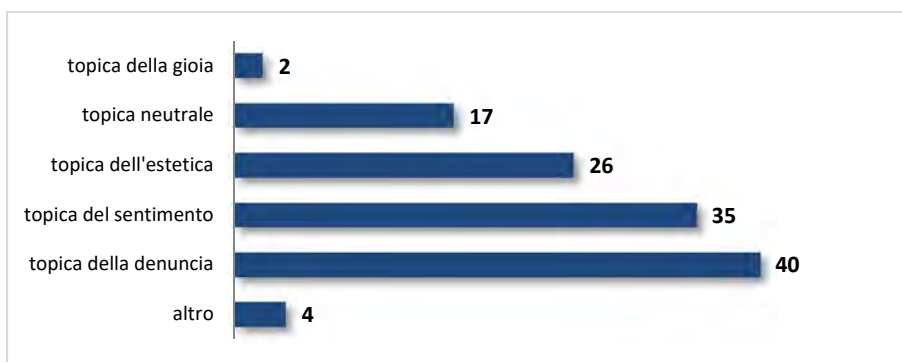


Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 39 – Dettagli dei video che rappresentano migranti (valori percentuali)

Le immagini contenute nei video sono state analizzate anche per rilevare altri dettagli (Figura 39) che sono importanti per comprendere meglio il messaggio veicolato con questa modalità di comunicazione. In particolare è stato osservato il contesto di riferimento del video, che, nella maggioranza dei casi, rappresenta campi profughi/hotspot oppure il momento del viaggio. Inoltre è stato rilevato lo stato d'animo espresso dai migranti. Nella maggior parte dei casi (40%) è risultato essere di serietà o gravità, poi di speranza (34%), stanchezza (23%), empatia tra i soggetti dell'immagine (20%), mentre stati d'animo come disperazione, paura e gioia sono stati rilevati più raramente (rispettivamente nel 18%, 7% e 18% dei casi). Per completezza è stata riportata anche la modalità cui lo stato d'animo è stato rilevato: soprattutto l'espressione del volto (74%), ma anche il contesto in cui sono inseriti i protagonisti (65%) e la postura assunta (63%).

Anche per i video – come già rilevato per le immagini, ma qui con valori ancora più marcati – i sentimenti di disperazione e stanchezza sono più frequenti nelle testate conservatrici (24% di disperazione e 30% di stanchezza dei conservatori contro il 12% di disperazione e 14% di stanchezza dei progressisti), mentre in quelle progressiste prevale la speranza (30% dei progressisti contro il 17% dei conservatori).



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 40 – Topica rilevata nei video che rappresentano migranti (valori percentuali)

Dobbiamo anche aggiungere che sono rari i casi in cui si rappresentano situazioni di persone in preghiera (3% dei video che rappresentano migranti). In alcuni casi sono presenti interviste dirette ai migranti (17% dei video che rappresentano migranti).



Per completare l'analisi, anche i video sono stati caratterizzati utilizzando le topiche di Boltanski (Figura 40). In generale le topiche della denuncia (40%) e del sentimento (35%) sono risultate le più frequenti, ma in molti casi si possono riconoscere la topica dell'estetica (26%) e quella neutrale (17%). La topica della gioia è presente con una frequenza molto bassa (2%).

Se in generale non si rileva una grossa differenza nella distribuzione delle topiche tra testate secondo l'orientamento politico, si può affermare che la topica dell'estetica è rilevata con maggiore frequenza nel caso dei quotidiani progressisti (39% dei progressisti contro il 17% dei conservatori).

Considerando la distribuzione delle topiche per paese di appartenenza delle testate a cui fanno riferimento i video<sup>22</sup>, abbiamo notato che in ognuno prevale una particolare topica, pur essendo presenti più o meno tutte le principali. Nel Regno Unito prevale la topica della denuncia e in seconda battuta anche quella del sentimento; la Francia è caratterizzata dalla topica dell'estetica e, a decrescere, dalla topica neutrale, dalla topica della denuncia e da quella del sentimento; diversamente, in Italia prevale la topica del sentimento seguita da quella della denuncia e, in misura minore, dalla topica dell'estetica. La topica della gioia è risultata rara in ogni paese. Questo quadro può essere ricondotto anche alla frequenza con cui vengono rappresentati gli eventi nei vari paesi, dal momento che alcuni eventi sono molto caratterizzati da specifiche topiche. Infatti in Francia e nel Regno Unito sono più frequenti i video sugli eventi relativi a scontri, che sono rappresentati maggiormente usando la topica della denuncia, mentre in Italia è l'evento Papa a Lesbo a essere più frequentemente rappresentato ed è molto caratterizzato dalla topica del sentimento.

Nello specifico, se si considerano tutti gli eventi, si può aggiungere che la topica della denuncia è sempre presente e in modo particolare nella rappresentazione dell'evento relativo allo sgombero del campo profughi di Idomeni e agli scontri dei migranti a Ventimiglia, mentre per l'evento delle celebrazioni a Lampedusa e della visita del Papa a Lesbo non è presente o lo è in modo molto limitato. D'altra parte, la topica del sentimento è presente in modo particolare per l'evento della visita del Papa a Lesbo e, in parte, per gli eventi relativi alle celebrazioni a Lampedusa, all'accordo UE-Turchia e allo sgombero

---

<sup>22</sup> È stata esclusa la Grecia perché ad essa afferiscono solo tre video e il dato non è paragonabile agli altri Paesi.

del campo profughi di Calais. La topica dell'estetica risulta presente soprattutto nella rappresentazione dell'annuncio dell'Orso d'Oro a Fuocoammare, dell'accordo UE-Turchia, dello sgombero del campo profughi di Idomeni e di Calais e infine delle celebrazioni a Lampedusa. La topica neutrale risulta presente nel caso dello sgombero di Calais e degli scontri a Ventimiglia.

#### 4. DISCUSSIONE

La questione migratoria ha svolto un ruolo assai significativo nella copertura mediatica europea nel corso degli ultimi anni: dall'intensificazione dei flussi dei migranti lungo la rotta del Mediterraneo orientale-centrale e quella balcanica, alla gestione dell'accoglienza umanitaria e la cooperazione europea, passando per il tema della sicurezza pubblica. Lo sforzo della nostra indagine è stato quello di concentrarci sulla copertura di 8 eventi-chiave avvenuti nel corso del 2016, con l'analisi di 3.972 unità documentarie (testi, immagini e video) di 11 testate giornalistiche online di 4 paesi europei. I risultati hanno consentito di individuare in quali cornici interpretative e di riferimento si è collocata la narrazione dell'immigrazione.

##### 4.1 *Frame narrativi: accettazione morale e problema, poco spazio per una "terza via"*

Dall'analisi dei testi è emerso che le testate giornalistiche europee prese in esame, pur nella loro diversità narrativa, hanno adottato due registri opposti nella complessiva lettura degli eventi-chiave accaduti durante il 2016: da un lato, un registro fondato sull'accettazione morale degli immigrati (in quasi la metà dei casi), presente in maggior misura in eventi come la visita di Papa Francesco all'hotspot di Lesbo e l'annuncio dell'assegnazione dell'Orso d'Oro al documentario Fuocoammare; dall'altro, seppur meno frequente, un registro centrato sulla visione della questione migratoria come problema – una visione risultata prevalente nelle testate greche – in termini di sicurezza, identità, costi e assenza di soluzioni politiche, maggiormente presente negli eventi che raccontano gli scontri dei migranti a Ventimiglia e, in misura minore, il referendum in Ungheria, lo sgombero del campo profughi di Calais, e l'accordo UE-Turchia. Tra i due frame narrativi si è articolato il racconto dei quotidiani, passando dall'uno all'altro secondo equilibri e mediazioni dei differenti attori

sociali e delineando uno specifico trend transnazionale che non evidenzia enormi differenze tra quotidiani progressisti e conservatori. Il legame dialettico tra gli aspetti dell'accoglienza e della solidarietà umanitaria e quelli speculari della chiusura e del rifiuto verso i migranti è risultato presente nella comunicazione mediatica. Seppure antinomici, questi due binari concettuali hanno finito per intrecciarsi sempre più strettamente, rafforzandosi a vicenda. Solo in un numero esiguo di casi (2% di tutti i testi analizzati) il registro dell'accettazione si è tradotto in un riconoscimento degli immigrati come risorsa (culturale o economica) o come portatori di diritti, in particolare in corrispondenza di eventi istituzionali orientati alla solidarietà quali le celebrazioni di Lampedusa e la visita del Papa a Lesbo, ma per lo più in una declinazione utilitaristica, entro la quale il migrante deve giustificare la propria presenza e la propria mobilità affinché siano riconosciuti, se non i propri diritti, le proprie necessità. E questo vale anche per le testate giornalistiche progressiste, per quanto risultate più propense a un atteggiamento positivo nei confronti dei migranti rispetto alle conservatrici.

L'accettazione morale del migrante in quanto vittima e come tale tollerato, appena distinta dalla considerazione del migrante come problema e minaccia alla sicurezza pubblica e all'identità per lo stato ospitante o di transito, "corpo estraneo" da eliminare mediante limiti all'ingresso e rimpatri, è comunque lontana da una piena cultura dell'accoglienza. Di quest'ultima rinveniamo tracce fin nelle antiche tragedie greche, e lungo un percorso che, con importanti tappe nel 1700 – a partire dalla Dichiarazione dello Stato della Virginia del 1776 – ha portato alle moderne dichiarazioni dei diritti umani che riconoscono il diritto di asilo e, più in generale, il diritto alla libertà di movimento tra i paesi, ancor prima dei diritti del cittadino [Arendt 2009].

Tuttavia, anche la contrapposizione tra i diversi registri è cosa antica: già nella tragedia di Eschilo *Le Supplici* il coro delle Danaidi sa che, nonostante l'accoglienza del re e degli abitanti di Argo, «tutte le lingue sono pronte al biasimo per una folla straniera». La storia e la filosofia ci parlano del continuo rinnovarsi di tale contrapposizione. Anche ai nostri giorni il dovere di accoglienza e protezione nei confronti dei rifugiati previsto dai trattati internazionali, dalla Convenzione di Ginevra del 1951 al Protocollo di New York del 1967, rischia di essere percepito come una limitazione della sovranità nazionale da parte degli stessi paesi che hanno ratificato tali trattati e che restano comunque attori di primo piano nella gestione dei diritti umani [Benhabib 2014].

Non sembra che le testate giornalistiche stiano presentando una riflessione imperniata sui diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, al di là delle specifiche necessità di cura. Fuori dalla dicotomia vittima-problema, che non a caso vede spesso accostati i due concetti apparentemente distanti, non sembra intravedersi nel dibattito mediatico una terza via che valorizzi i diritti universalmente riconosciuti a tutti gli esseri umani. Di Cesare [2017, p. 64] ribadisce la debolezza dei tentativi teorici di giustificare «perché mai dovrebbero prevalere i diritti di coloro che appartengono ad una comunità statale» rispetto ai diritti universali di ogni persona, sostenendo invece la necessità del cittadino spettatore di «farsi straniero, abbandonando la fissità» (p. 38). La “condanna all’immobilità”, che Di Cesare riconosce gravare sul migrante, ci può apparire anche come un peso politico per il Nord del mondo, che mette a dura prova la coerenza, e dunque l’esistenza stessa della democrazia, la cui frontiera non è solo «il suo imprescindibile bordo esterno, ma anche e soprattutto il suo rovinoso limite interno» (p. 53).

La flebile dialettica ripresa dai media si accentua e si attenua con riferimento ai diversi eventi che suggeriscono chiavi di lettura a volte alternative, a volte concorrenti. La tematica dell’accoglienza – enfatizzata nell’evento della visita del Papa all’hotspot di Lesbo – quando non è intesa solo come reale e filantropica ricezione di persone in difficoltà, tende al più a confluire nella questione della gestione e sistemazione dei migranti e dei richiedenti asilo. Pertanto, i due poli del confronto dialettico nei media sembrano alternarsi senza riuscire a far crescere un vero dibattito che li componga, rilanciando nuovi contenuti e proposte.

Di fatto, in linea con quanto sostiene Maneri [2009, p. 67], «nei mezzi di informazione di tutte le tendenze politiche il complesso delle fenomenologie riconducibili alla presenza migratoria è solitamente ricompreso sotto un’unica locuzione, una frase nominale estesa: il problema immigrazione». Questa riflessione trova ancora un certo riscontro nei dati della nostra indagine in quanto, anche laddove nei testi prevale, come visto, l’accettazione del fenomeno migratorio sulla mera enunciazione del problema, solo in casi limitatissimi l’accettazione porta al riconoscimento dei migranti in quanto risorsa economica e culturale o in quanto portatori di diritti. È quanto era stato rivendicato anche dalla voce degli stessi migranti coinvolti nell’indagine Eurobarometro del 2011, consapevoli di un loro possibile contributo nel promuovere la crescita dei

luoghi di accoglienza, ed è quanto, con scarsa visibilità, si cerca di portare avanti in realtà minori, come quella di Riace.

La questione migratoria in Europa, sia che si tratti di operazioni di salvataggio nel Mediterraneo che di contrasto al racket dell'immigrazione irregolare, sia che riguardi la complessa gestione dell'accoglienza o la ricollocazione secondo il piano di distribuzione previsto dall'Unione Europea, è di per se stessa esperita nell'ottica totalizzante del problema.

Già da anni era stato rilevato [Arendt 2009; Bauman 1999, 2007; Morcellini 2016] come la figura dell'immigrato fosse adatta a catalizzare la *summa* dei problemi e delle paure umane, spingendo verso la trasformazione dallo stato del welfare a quello della sicurezza [Bauman 2007]. Possiamo aggiungere che, nel mondo globalizzato, non solo la necessità di gestione delle emergenze, ma anche la percezione dei problemi, sia reali che deformati e mostrificati dalla strumentalizzazione politica, travalica molti confini, culturali e nazionali.

Il problema dell'"invasione" dei migranti è sui tavoli dei vertici politici europei e nazionali. All'interno delle loro cornici interpretative, le testate giornalistiche analizzate nel corso della nostra indagine raccontano il fenomeno migratorio partendo proprio dalla sua centralità nell'agenda politica europea. Questo comune denominatore assume, pertanto, un'altissima visibilità strutturale alla luce dell'enorme numero di articoli rispetto soprattutto a quegli eventi-chiave, primo fra tutti l'accordo tra Unione Europea e Turchia, che hanno attribuito un notevole peso alla tematica della politica e della gestione europea dei migranti. Tuttavia, in accordo con il Quarto Rapporto della Carta di Roma relativo alla copertura mediatica della questione migratoria in Italia durante il 2016 [Barretta, Milazzo 2016], possiamo affermare come anche a livello europeo il tema delle migrazioni abbia seguito un processo – se non di normalizzazione – di stabilizzazione e di assuefazione culturale. Infatti, nonostante la questione migratoria abbia un ruolo dominante nell'agenda politica europea, gli sbarchi sulle coste italiane e greche, le continue tragedie in mare, la questione della redistribuzione delle quote dei rifugiati, le immagini di campi profughi e centri di accoglienza sono oramai divenuti luoghi comuni nella quotidiana narrazione mediatica e appartengono sempre più a un fenomeno "stabile".

A livello politico, tale stabilità appare in realtà una stagnazione, non essendo indicativa di un avanzamento soddisfacente nella gestione del fenomeno migratorio, come mostra, ad esempio, la mancata attuazione degli accordi per la ripartizione dei rifugiati nei paesi europei nel corso del 2015.

#### 4.2 *A fronte di una presunta neutralità dei testi, la denuncia al centro delle immagini*

A livello mediatico, questo processo di stabilizzazione è reso più evidente dall'atteggiamento e dallo stile narrativo adottati dalle testate giornalistiche. Come emerso dall'indagine, nel 2016 i quotidiani dei quattro paesi considerati hanno utilizzato un approccio di orientamento istituzionale all'insegna di conformità e ripetizione: sia i titoli che i testi degli articoli hanno esibito un atteggiamento nei confronti dei migranti o del fenomeno migratorio improntato a una presunta neutralità, come rilevato anche in altri studi sul tema [McAuliffe, Weeks 2015], e la cronaca è il format dominante della trattazione, caratterizzato da uno stile prettamente informativo che non lascia troppo spazio alla proposizione di soluzioni e riflessioni originali o all'approfondimento, rimandato probabilmente alla versione cartacea o a quella online a pagamento all'interno di editoriali, interviste, inchieste o reportage. In particolare, i tentativi di proporre stili alternativi a quello informativo si riscontrano nei quotidiani progressisti, dove trovano più spazio, sebbene in modo residuale, anche lo stile propositivo e partecipativo.

Ciò non esclude che alcune testate a volte utilizzino stili narrativi dai toni più forti, rivendicando la propria appartenenza politico-culturale, o che altre testate ricerchino quella "differenziazione temperata" [Sorrentino 2006, p. 12] che consente di seguire una propria linea editoriale pur tenendo conto del comportamento degli altri quotidiani.

Se i testi dei quotidiani analizzati sono risultati caratterizzati soprattutto da uno stile informativo, dal formato della cronaca e da un atteggiamento prevalentemente neutro nei confronti dei migranti, la possibilità di colpire il lettore a livello emotivo – a conferma di quanto avevamo riscontrato in una prima analisi pilota [Tudisca et al. 2017] – sembra rimandata alle immagini e ai video: in entrambe prevale la topica della denuncia descritta da Boltanski [1993], che caratterizza le rappresentazioni della sofferenza che suscitano nello spettatore l'indignazione e l'accusa nei confronti di un "carnefice" fisicamente presente o soltanto evocato (individuo, sistema), stimolando una ricerca di verità e giustizia e potenzialmente un'azione; nei video trova ampio spazio anche la topica del sentimento, che caratterizza invece le rappresentazioni dove lo spettatore è portato a provare un sentimento di inteneri-

mento e di gratitudine nei confronti di un “benefattore” (anch’esso incarnato in un individuo, un’istituzione, o solo evocato) che allevia la sofferenza. Secondo Boltanski, anche la topica del sentimento può stimolare un’azione, ma tale azione si esplicherebbe solo «radunando le buone volontà in vista di un aiuto benevolo» [Boltanski 1993, p. 205]. La topica dell’estetica, basata invece sulla sublimazione di una sofferenza irriducibile a qualunque comprensione, non è maggioritaria, ma è rinvenibile particolarmente nelle testate progressiste; in questa topica, la sofferenza è affrontata «nella sua verità» in quanto «puro male» (p. 187), al di là delle icone del persecutore e del benefattore, portando a un avvicinamento tra spettatore e soggetto rappresentato, come dinanzi a un’opera d’arte: l’io dell’osservatore si fa inclusivo e, nel rapporto con la rappresentazione dei migranti, lo stereotipo noi/voi tende a perdere consistenza.

Se nell’interpretazione di Boltanski le immagini avrebbero il potere di esercitare una sorta di “trasformazione” in chi le guarda, è stato tuttavia sottolineato come, nell’epoca moderna che Bauman ha descritto come “secolo degli spettatori” [2015], la riproposizione quotidiana di immagini di dolore rischi di suscitare indifferenza [Dal Lago 2012].

I media, insieme agli altri prodotti culturali, mostrano infatti una tendenza a rievocare quello che Foucault [1975] chiamava “dispositivo”, ossia quel complesso di tecniche discorsive dirette strategicamente al controllo e al disciplinamento. I dispositivi mediatici contribuiscono a proporre una certa visione riguardo il fenomeno migratorio mediante l’impiego di rappresentazioni sociali preesistenti [Sorrentino 2002] e immagini stereotipate reiterate [Caniglia 2009]. Secondo alcuni autori, svolgerebbero addirittura una funzione strategica atta a creare un discorso dominante che non lascerebbe spazio a nuove raffigurazioni ma che, riprendendo le parole di Agamben [2006, p. 21], tenderebbe a «catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi» dei lettori. Dai risultati della nostra indagine, è solo in parte possibile confermare un approccio descrittivo stereotipato, rinvenibile in queste tecniche discorsive reiterate e nelle immagini di oggetti simbolici tradizionalmente associati al tema della migrazione e in particolare al tema del viaggio. È stata rilevata infatti la presenza di tipici mezzi di trasporto, accessori di viaggio e buste nere che sostituiscono le vecchie valigie, che potrebbero restituire un senso di continuità anche con le emigrazioni dei paesi europei

del secolo scorso; altri oggetti, come i disegni dei bambini donati al Pontefice, i sassi lanciati alle forze dell'ordine e il filo spinato, incarnati rispettivamente nei due frame dell'accettazione morale e delle migrazioni come problema, sono però riconducibili a diverse narrazioni e difficilmente ci consentono di riportarle a un discorso dominante.

#### 4.3 *Sotto-rappresentazione femminile e rischi di una raffigurazione in termini vittimistici e de-umanizzanti*

Uno degli obiettivi dell'indagine è stato quello di comprendere il ruolo che alcune variabili che caratterizzano i migranti ritratti, come il genere e l'età, hanno svolto nel processo di rappresentazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati. La rilevanza comunicativa delle immagini è confermata dal fatto che sono risultate, nel complesso, l'unità documentaria più utilizzata dalle testate online, rispetto a testi scritti e video. Partendo dallo studio della letteratura, che evidenzia la frequente associazione – da parte dei media giornalistici e di quelli utilizzati da alcune organizzazioni governative internazionali – dei rifugiati con l'immagine di donne e bambini entro il frame della vittimizzazione [cfr. Baines 2004; Binotto et al. 2016; Johnson 2011; Malkki 1996; Rajaram 2002; Silveira 2016], sono state analizzate le componenti iconografiche per individuare eventuali raffigurazioni stereotipate dei rifugiati nel processo di costruzione sociale della realtà mediatica. In una visione foucaultiana, tale discorso può essere letto in chiave biopolitica, intendendo la bio-politica come l'arena simbolica in cui si esplica il potere di gestione e rappresentazione del corpo; un campo di forze, cioè, dove il corpo si fa “sociale” e “culturale”, in un immaginario collettivo dove si vuole insistere sulla vulnerabilità, sulla fragilità, sul bisogno di protezione veicolati per esempio dall'immagine di una madre con i propri bambini. È importante sottolineare che nel target preso in esame dalla nostra indagine è dominante la figura del rifugiato/richiedente asilo<sup>23</sup>, la cui rappresentazione entro il frame della vittimizzazione può supportare una riduzione della percezione della minaccia, ma suggerire allo stesso tempo l'abolizione della capacità di agire politico del rifugiato in quanto essere umano [Johnson 2011].

---

<sup>23</sup> Occorre puntualizzare che anche nell'analisi testuale non sempre è facile distinguere il migrante forzato da quello economico. In molti casi, infatti, alle problematiche di carattere economico si affiancano parallelamente ulteriori fattori di spinta legati a persecuzioni di natura etnica o religiosa, a situazioni di guerra nel paese di origine o a disastri ambientali.



Fatta questa premessa, un dato emerso dall'analisi è la netta prevalenza iconografica di migranti maschi in età adulta, che conferma quanto avevamo osservato in una prima analisi pilota [Tudisca et al. 2017], anche rispetto ad alcuni eventi esaminati in cui la consistenza numerica di donne e minori risultava essere statisticamente elevata. Ad esempio, in merito agli eventi che hanno interessato la Grecia (sgombero del campo profughi di Idomeni e visita di Papa Francesco all'hotspot di Lesbo), una delle ipotesi di partenza è stata quella di una rappresentazione mediatica focalizzata sulla figura di donne e bambini. Tale ipotesi si basava sui dati disponibili, e in particolare su una ricerca condotta dall'UNHCR [2016] su un campione della popolazione rifugiata in Grecia nel 2016 in cui è stato rilevato che l'87% dei siriani ha viaggiato con membri della famiglia e che le donne e i bambini rappresentavano ben il 51% dei siriani (rispettivamente 32% e 19%) e il 40% degli afghani intervistati (rispettivamente 17% e 23%). Nonostante questo, le fotografie analizzate nella nostra indagine non sembrano rispecchiare del tutto questi dati, che ben si presterebbero ad alimentare un frame della vittimizzazione basato sulla rappresentazione di donne e bambini. In particolare la rappresentazione mediatica al femminile è risultata piuttosto contenuta nelle immagini fotografiche relative allo sgombero del campo profughi di Idomeni (dove si è registrato l'8% di sole donne a fronte del 52,7% di soli uomini), alla visita del Papa a Lesbo (9,9% di sole donne contro il 30,2% di soli uomini) e all'accordo UE-Turchia, dove gran parte delle immagini riportate dalle testate giornalistiche – soprattutto quelle greche – provengono dal campo profughi di Idomeni (12% di sole donne contro 40% di soli uomini); mentre per i medesimi eventi la rappresentazione dei bambini sembra occupare uno spazio più corrispondente al dato reale, per quanto vengano ritratti più spesso insieme agli adulti che da soli. Lo scarto tra dati reali e rappresentazione mediatica è connesso anche all'uso delle fonti nei testi: l'assenza quasi totale di ricercatori e giuristi come fonti, evidenziata dalla nostra indagine e osservata anche in altri studi sul tema [McAuliffe, Weeks 2015], taglia fuori quel riferimento ai risultati della ricerca scientifica e sociale e all'elaborazione giuridica che invece dovrebbero essere centrali per una approfondita ricostruzione del discorso sulle migrazioni.

La sotto-rappresentazione femminile deve anche far riflettere in merito allo scarto che può verificarsi tra presenza femminile e manifestazione di tale presenza nello spazio pubblico: ad esempio, nel caso della visita del Papa a Lesbo, non è escluso che la scarsa presenza di donne nelle immagini sia dovuta,

oltre che a una scelta di rappresentazione, a una loro minore visibilità legata ad un'effettiva assenza dallo spazio pubblico, dovuta a fattori sociali e culturali. La rappresentazione del referendum in Ungheria, evento per il quale le immagini di migranti non sono riconducibili ad uno specifico contesto migratorio, oltre a confermare la prevalenza di una rappresentazione al maschile potrebbe anche suggerire un'attenuazione nell'utilizzo dei bambini nella costruzione del frame della vittimizzazione, considerato che questi ultimi compaiono solo nel 20% delle immagini (da soli nel 10% dei casi e accompagnati da adulti in un ulteriore 10%), a fronte di un 80% di fotografie con soli migranti adulti.

Diversa è invece la situazione rispetto agli eventi in cui è statisticamente più ridotta la presenza femminile e di minori, considerata anche l'ampia eterogeneità dei paesi di provenienza. Stando ai dati del censimento 2016, condotto da *Help Refugees* nel corso dell'indagine *Refugee Rights Data Project* [Cotterill et al. 2016], la percentuale di donne e minori presenti nel campo profughi di Calais corrispondeva, rispettivamente, solo al 3,7% e 11,8%. In questo caso la tendenza da parte delle testate giornalistiche a presentare un frame iconografico di adulti maschi è più vicina alla situazione reale, come mostrano i risultati della nostra indagine: le immagini raffiguranti esclusivamente individui maschi hanno coperto il 75,0% rispetto al 2,1% di sole migranti donne, così come si è registrato uno scarto di oltre 82 punti percentuali tra soli adulti e soli bambini (rispettivamente 86,5% e 4,1%).

La complessiva prevalenza iconografica dei rifugiati/richiedenti asilo di sesso maschile e in età adulta, oltre a essere legata alla continua evoluzione delle tipologie e modalità migratorie, potrebbe anche suggerire l'intenzionalità di ridurre, o almeno ridimensionare, un essenzialismo culturale fondato sulla femminilizzazione/infantilizzazione nella rappresentazione mediatica dei rifugiati. D'altro canto, ciò potrebbe essere ricondotto ad una generale tendenza, sempre in termini bio-politici, a "velare" la presenza femminile nei processi migratori, come già emerso in diversi studi sui libri di testo scolastici [Valente et al. 2014; Valente et al. 2016, 2017]. Ad ogni modo, tale cambiamento nella rappresentazione dei rifugiati non implica necessariamente l'assenza della costruzione di nuove stereotipizzazioni: la raffigurazione privilegiata del genere maschile può essere utilizzata al fine di rinforzare preconcetti dell'immagine di rifugiato essenzializzandolo in una nuova "stasi biologica" [Rajaram 2002, p. 258] rigida e ontologicamente immutabile, fondata su un modello interpretativo orientato verso la cristallizzazione in entità culturali fisse [Pelliccia 2017]. Su questo

sfondo cognitivo si costruisce una narrazione dal forte potere metaforico, utile a implementare un certo approccio politico e pubblico sui rifugiati.

Un ulteriore aspetto analizzato nel corso dell'indagine è stata l'eventuale presenza del frame in cui i migranti vengono rappresentati come gruppo anonimo de-umanizzato, che in letteratura viene inserito tra quelli dominanti nella copertura mediatica relativa a rifugiati e richiedenti asilo [cfr. Esses et al. 2013; Greussing, Boomgaarden 2017; Johnson 2011; Rajaram 2002]. La netta prevalenza della raffigurazione dei migranti come gruppo indifferenziato piuttosto che come singoli individui, la scarsa presenza delle voci dei migranti come soggetti attivi della comunicazione (come fonti, autori di foto e video, soggetti intervistati), la mancanza di approfondimenti sulle tematiche migratorie, possono tutti essere considerati indicatori di un processo di spersonalizzazione e de-umanizzazione messo in atto dalle testate giornalistiche analizzate nel corso della nostra indagine. Anche le non basse percentuali afferenti alla non riconoscibilità del genere o dell'età nelle immagini fotografiche (rispettivamente il 14 e il 7%) sono utili a farci comprendere meglio questa modalità di rappresentazione che, deliberatamente o supinamente, fa apparire i migranti come massa indistinta nella loro "corporeità anonima" [Feldman 1994]. Questa spersonalizzazione si manifesta in maniera più esplicita con l'impiego di varie tecniche, come quella del distanziamento – applicata ad immagini prese da dietro o a lunga distanza dal teleobiettivo – le quali hanno forti effetti e implicazioni sul pubblico in quanto tendono a generare minore empatia verso i soggetti ritratti [Ropeik 2011]. La nostra indagine ha confermato il persistere di questa spersonalizzazione e de-umanizzazione non solo nelle fotografie, ma anche nei video, in cui ci saremmo aspettati una maggiore riconoscibilità degli individui ripresi, considerata l'estensione temporale che caratterizza il video rispetto alle altre unità documentarie analizzate (il genere non è risultato riconoscibile nel 20% dei video e l'età nel 17%). In questo caso le immagini, invece di suscitare empatia nello spettatore, rischiano – utilizzando una espressione di Di Cesare [2017, p. 108] – di «bloccare l'immaginazione»: «Tanto più quel blocco si ripete, tanto più chi guarda è spinto a identificarsi nel grande "noi", allontanando da sé la massa dei molteplici "loro"». Così come evidenziato da altri studi precedenti, la strategia di rappresentazione de-umanizzante, anche nella prospettiva dell'accettazione morale in chiave vittimistica, può essere estremamente funzionale a giustificare la condizione dei

rifugiati [Louis et al. 2007], a mantenere saldi i confini tra gruppi di appartenenza (*in-group*) e gruppo di non appartenenza (*out-group*) [Esses et al. 2013; Haslam 2006; Leyens et al. 2007] e a perpetuare lo *status quo* e i sistemi già esistenti nelle società di ricezione [Jost, van derToorn 2012). In linea con le affermazioni di Malkki [1996], alla quale va riconosciuta l'introduzione della questione della depoliticizzazione della categoria di rifugiato, possiamo pertanto affermare che la particolarità delle diverse esperienze dei rifugiati viene oscurata, riducendola alla rappresentazione di un'entità fisica, consegnata alla visualità e alla riproduzione iconografica della sofferenza e del bisogno piuttosto che del diritto, dell'impegno e della possibile azione di trasformazione. In altri termini, la strategia di rappresentazione mediatica dei migranti come masse indistinte e inermi all'interno di campi profughi, centri di accoglienza o hotspot, ammassate su barconi in mezzo al mare, o come passive e mute "vittime universali" bisognose dell'assistenza di organizzazioni umanitarie, contribuisce a generare un processo a catena dalle ripercussioni potenzialmente negative sullo stato del migrante, riducendolo a una condizione di inazione e astraendo le sue esperienze individuali dal contesto politico, sociale e storico; «paradossi della ragione umanitaria», li definisce Benhabib [2014]. Questa narrazione mediatica tendente all'astrazione dalla soggettività può contribuire a perpetuare l'immagine del rifugiato come «oggetto di cura e di controllo» [Harrell-Bond 2005; Pinelli 2014], che è alla base delle pratiche di ricollocazione (*relocation*) e di reinsediamento (*resettlement*), e che finisce col giustificare tutte quelle decisioni politiche europee legate ad atteggiamenti protezionisti, a limitazione dei diritti, a misure detentive. Infine, possiamo affermare che questo tipo di rappresentazione non è in grado di mostrare che, dietro le immagini di masse di corpi brulicanti, le storie individuali possono produrre risorse, costituire valori, svelare identità. Dunque, non riconosce a migranti e rifugiati il loro potenziale di componenti attivi e consapevoli di una comunità politica globale.

## BIBLIOGRAFIA

- Agamben G. (2006), *Che cos'è un dispositivo*, Roma, Nottetempo.  
Allan S. (2006), *Online News*, Maidenhead, Open University Press.  
Arendt H. (2009), *Le origini del totalitarismo*, Torino, Giulio Einaudi Editore.

- Areni A., Sensales G., Angelastro A. (2008), "La stampa e le rappresentazioni delle violenze del 2005 nelle periferie francesi. Analisi della caratterizzazione comunicativa di otto quotidiani italiani", *9es Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1, pp. 97-108.
- Baines E.K. (2004), *Vulnerable Bodies: Gender, the UN and the Global Refugee Crisis*, Aldershot, Ashgate.
- Barisione M. (2009), *Comunicazione e società. Teoria, processi, pratiche del framing*, Bologna, il Mulino.
- Barnett L. (2002), "Global governance and the evolution of the international refugee regime", *International Journal of Refugee Law*, 14, 2-3, 238-262.
- Barretta P., Milazzo G. (a cura di) (2016), *Notizie oltre I muri. Quarto rapporto Carta di Roma 2016*.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino.
- Bauman Z. (2007), *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Roma-Bari, Laterza.
- Bauman Z. (2009), *Modernità e globalizzazione, intervista di Giuliano Battiston*, Roma, Edizioni dell'Asino.
- Bauman Z. (2015), *Il secolo degli spettatori*, Bologna, CED.
- Benhabib S. (2014), "Human Rights and the Critique of Humanitarian Reason", *Reset DOC*, <https://www.resetdoc.org/story/human-rights-and-the-critique-of-humanitarian-reason/>.
- Bennett S., ter Wal J., Lipiński A., Fabiszak M., Krzyżanowski M. (2013), "The Representation of Third-Country Nationals in European News Discourse: Journalistic Perceptions and Practices", *Journalism Practice* 7, 3, 248-265.
- Benson R., Hallin D.C. (2007), "How states, markets and globalization shape the news: The French and US national press, 1965-97", *European Journal of Communication*, 22, 1, 27-48.
- Bentivegna S. (a cura di) (1994), *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, Milano, Franco Angeli.
- Berger P.L., Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino.
- Berry M., Garcia-Blanco I., Moore K. (a cura di) (2015), *Press Coverage of the Refugee and Migrant Crisis in the EU: A Content Analysis of Five European Countries*, Cardiff School of Journalism, Media and Cultural Studies.
- Beyers H. (2006), "What constitutes a good online news site? A comparative analysis of American and European awards", *Communications*, 31, 2, 215-240.
- Binotto M., Bruno M., Lai V. (a cura di) (2016), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, Milano, Franco Angeli.
- Boltanski L. (1993), *La souffrance à distance*, Paris, Editions Métailié.

- Boukala S., Dimitrakopoulou D. (2018), "Absurdity and the "blame game" within the Schengen area: Analyzing Greek (social) media discourses on the refugee crisis". *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 16, 1-2, 179-197.
- Bruno M. (2014), *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Milano, Guerini e Associati.
- Caniglia E. (2009), *La notizia. Come si racconta il mondo in cui viviamo*, Bari-Roma, Laterza.
- Chalaby J. (1998), *The invention of journalism*, London, Palgrave Macmillan.
- Cotterill N., Paton E., Pearce N., Spencer M., Stanton N., Welander M. (2016), *La lunga attesa. Rifugiati e sfollati a Calais: dati e statistiche indipendenti dal campo profughi*, [http://refugeerights.org.uk/wp-content/uploads/2016/07/RRDP\\_LaLungaAttesa.pdf](http://refugeerights.org.uk/wp-content/uploads/2016/07/RRDP_LaLungaAttesa.pdf)
- Dal Lago A. (2012), *Carnefici e spettatori. La nostra indifferenza verso la crudeltà*, Milano, Raffaello Cortina editore.
- De Vreese C.H. (2005), "News Framing: Theory and Typology", *Information Design Journal + Document Design*, 13, 1, 51-62.
- Deuze M. (2003), "The web and its journalisms: considering the consequences of different types of newsmedia online", *New media & Society*, 5, 2, 203-230.
- Di Cesare D. (2017), *Stranieri residenti: una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- El Refaie E. (2001), "Metaphors We Discriminate by: Naturalized Themes in Austrian Newspaper Articles About Asylum Seekers", *Journal of Sociolinguistics* 5, 3, 352-371.
- Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/il-giornale/>.
- Entman R.M. (1993), "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", *Journal of Communication*, 43, 4, 51-58.
- Esses V.M., Medianu S., Lawson A.S. (2013), "Uncertainty, Threat, and the Role of the Media in Promoting the Dehumanization of Immigrants and Refugees", *Journal of Social Issues*, 69, 3, 518-536.
- European Commission (2011), *Qualitative Eurobarometer - Migrant Integration*, [http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/archives/quali/ql\\_5969\\_migrant\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/archives/quali/ql_5969_migrant_en.pdf)
- European Commission (2018), *Special Eurobarometer 469. Integration of Immigrants in the European Union*.
- European Journalism Observatory (2015a), *Come i giornali europei hanno trattato la crisi dei migranti*, <http://it.ejo.ch/giornalismi/come-i-giornali-europei-hanno-trattato-la-crisi-dei-migranti>.
- European Journalism Observatory (2015b), *La crisi dei migranti nei media greci*, <https://it.ejo.ch/etica/la-crisi-dei-migranti-nei-media-greci>.

- Eurostat (2016), *Asylum and first time asylum applicants by citizenship, age and sex Annual aggregated data (rounded)*, <http://ec.europa.eu/eurostat>, ultimo aggiornamento: 30-03-2018.
- Feldman A. (1994), "On Cultural Anesthesia: From Desert Storm to Rodney King", *American Ethnologist*, 21, 404-418.
- Fengler S. (2016), *Impersonal, Insular, Superficial: Migration Reporting In Europe And Africa*, <https://en.ejo.ch/ethics-quality/insular-and-impersonal-migration-reporting-in-europe-and-africa>.
- Filippetti M. (2013), *Acciaio made in Italy. Il caso ILVA*, tesi del Master in Comunicazione della Scienza della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, SISSA Library, <http://preprints.sissa.it/xmlui/handle/1963/6606>.
- Fotopoulos S., Kaimaklioti M. (2016), "Media discourse on the refugee crisis: on what have the Greek, German and British press focused", *European View*, 15, 2, 265-279.
- Foucault M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard.
- Gans H. (1980), *Deciding what's news. A study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek and Time*, New York, Pantheon Books.
- Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di) (2005), *Analizzare i media. Tecniche di ricerca per la comunicazione*, Milano, Franco Angeli.
- Gemi E., Ulasiuk I., Triantafyllidou A. (2013), "Migrants and media newsmaking practices", *Journalism Practice*, 7, 3, 266-281.
- Greimas A.J. (2001), "La comunicazione estetica", in P. Fabbri, G. Marrone (a cura di), *Semiotica in nuce. Volume II. Teoria del discorso*, Roma, Meltemi, pp. 323-327.
- Greussing E., Boomgaarden H.G. (2017), "Shifting the refugee narrative? An automated frame analysis of Europe's 2015 refugee crisis", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 1-26.
- Hall S. (1997), *Representation: Cultural representations and signifying practices*, London, Sage.
- Harrell-Bond B. (2005), "L'esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari d'aiuto", *Annuario di Antropologia. Rifugiati*, 5, 15-48.
- Haslam N. (2006), "Dehumanization: An integrative review", *Personality and Social Psychology Review*, 10, 3, 252-264.
- Heller C. (2014), "Perception Management: Deterring Potential Migrants Through Information Campaigns", *Global Media and Communication*, 10, 3, 303-318.
- Héricourt J., Spielvogel G. (2012), "How beliefs about the impact of immigration shape policy preferences: Evidence from Europe", *Document de travail UMR DIAL*, 1-31.

- Hermida A., Thurman N. (2008), "A Clash of Cultures", *Journalism Practice*, 2, 3, 343-56.
- Hickerson A., Dunsmore K. (2016), "Locating Refugees", *Journalism Practice*, 10, 3, 424-438.
- Hier S.P., Greenberg J.L. (2002), "Constructing a Discursive Crisis: Risk, Problematization and Illegal Chinese in Canada", *Ethnic and Racial Studies*, 25, 3, 490-513.
- Horsti, K. (2008), "Hope and Despair: Representation of Europe and Africa in News Coverage of Migration Crisis", *Communication Studies*, 3, 125-156.
- Ibrahim M. (2005), "The Securitization of Migration: A Racial Discourse." *International Migration*, 43, 5, 163-187.
- Irigaray L. (1991), *Parlare non è mai neutro*, Roma, Editori Riuniti.
- Johnson H.L. (2011), "Click to Donate: visual images, constructing victims and imagining the female refugee", *Third World Quarterly*, 32, 6, 1015-1037.
- Jones R.H. (2012), "Multimodal Discourse Analysis", in C.A. Chapelle (a cura di), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, Iowa, Blackwell Publishing.
- Jost J.T., van der Toorn J. (2012), "System justification theory". In P.A.M. van Lange, A.W. Kruglanski, E.T. Higgins (a cura di), *Handbook of theories of social psychology*, vol. 2, London, Sage. pp. 313-343.
- Kapur R. (2002), "The Tragedy of Victimization Rhetoric: Resurrecting the 'Native' Subject in International/Post-Colonial Feminist Legal Politics", *Harvard Human Rights Journal*, 15, 1-37.
- King R., Wood N. (2001), *Media and migration: constructions of mobility and difference*, London, Routledge.
- Koopmans R. (1996), "Explaining the rise of racist and extreme right violence in Western Europe: Grievances or opportunities?", *European Journal of Political Research*, 30, 2, 185-216.
- Kuhn R., Nielsen R.K. (a cura di) (2013), *Political Journalism in Transition: Western Europe in a Comparative Perspective*, IB Tauris.
- Latour B. (1987), *Science in action: How to follow scientists and engineers through society*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press.
- Le E. (2004), "Active participation within written argumentation: metadiscourse and editorialist's authority", *Journal of pragmatics*, 36, 4, 687-714.
- Leti G., Cerbara L. (2005), *Elementi di statistica descrittiva*, Bologna, Il Mulino.
- LeVine P., Scollon R. (2004), *Discourse and Technology: Multimodal Discourse Analysis*, Washington D.C., Georgetown University Press.
- Leyens J.P., Paladino P.M., Rodriguez-Torres R., Vaes J., Demoulin S., Rodriguez-Perez A., Gaunt R. (2000), "The emotional side of prejudice: The attribution



- of secondary emotions to ingroups and outgroups”, *Personality and Social Psychology Review*, 4, 2, 186-197.
- Little R.J.A., Rubin D.B. (1987), *Statistical Analysis with Missing Data*, New York, Wiley.
- Lloyd J. (2017), *The Power and the Story: The Global Battle for News and Information*, London, Atlantic Books.
- Louis W.R., Duck J., Terry D.J., Schuller R., Lalonde R. (2007), “Why do citizens want to keep refugees out? Threats, fairness, and hostile norms in the treatment of asylum seekers”, *European Journal of Social Psychology*, 37, 53-73.
- Lowrey W. (2006), “Mapping the Journalism-Blogging Relationship”, *Journalism* 7, 4, 477-500.
- Luhmann N. (2000), *The Reality of the Mass Media*, Palo Alto, Stanford Univ. Press.
- Lynn N., Lea S. (2003), “A Phantom Menace and the New Apartheid: The Social Construction of Asylum-Seekers in the United Kingdom”, *Discourse & Society*, 14, 4, 425-452.
- Machin D., Mayr A. (2012), *How to do critical discourse analysis: A multimodal introduction*, London, Sage.
- Malkki L.H., (1996), “Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization”, *Cultural Anthropology*, 11, 3, 377-404.
- Maneri M. (2009), “I media e la guerra alle migrazioni”, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano, pp. 66-87.
- Maneri M. (2011), “Media discourse on immigration. The translation of control practices into the language we live by”, in S. Palidda (a cura di), *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Farnham, Ashgate, pp. 77-93.
- Maneri M., ter Wal J. (2005), “The Criminalisation of Ethnic Groups: An Issue for Media Analysis”, *Forum: Qualitative Social Research*, 6, 3, Art. 9, <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs050391>
- Marini R. (2006), *Mass-media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Roma-Bari, Laterza.
- McAuliffe M., Weeks W. (2015), “Media and migration: Comparative analysis of print and online media reporting on migrants and migration in selected origin and destination countries”, *Irregular Migration Research Program Occasional Paper Series*, Department of Immigration and Border Protection of the Australian Government.
- McQuail D. (2001), *Sociologia dei media*, il Mulino, Bologna.
- Miani M. (2005), “Software sociale. Il giornalismo online e le sue nuove forme espressive”, *Problemi dell'informazione*, 3, 316-338.

- Mitchelstein E., Boczkowski P.J. (2009), "Between tradition and change. A review of research on news production", *Journalism*, 10, 5, 562-586.
- Morcellini M. (2016), "Postfazione. Oltre i confini", in M. Binotto, M. Bruno, V. Lai (a cura di), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, Milano, Franco Angeli, pp. 255-258.
- Moscovici S. (1988), "Notes towards a description of social representations", *European Journal of Social Psychology*, 18, 211-250.
- Nanni F. (2013), "L'archiviazione delle pagine dei quotidiani online", *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 15, 3, 1-19.
- Newman N., Fletcher R., Levy D.A.L., Nielsen R.K. (2016), *Reuters Institutes Digital News Report 2016*. Oxford, University of Oxford.
- Ono K., Sloop J. (2002), *Shifting Borders: Rhetoric, Immigration, and California's Proposition 187*, Philadelphia, Temple University Press.
- ONU (2018), *Trends in international migrant stock: the 2017 revision*, New York.
- Pavlik J. (2001), *Journalism and new media*, New York, Columbia University Press.
- Pelliccia A. (2017), "Identities in Transition: Hybridism amongst Second Generation Greek Migrants", *Athens Journal of Mediterranean Studies*, 3,1, 55-74.
- Perse E.M. (2001), *Media Effects and Society*, London, Routledge.
- Pinelli B. (2014), "Campi di accoglienza per richiedenti asilo", in Ricco B. (a cura di), *Antropologia e migrazioni*, Roma, CISU, pp. 70-79.
- Quinsaat S. (2014), "Competing News Frames and Hegemonic Discourses in the Construction of Contemporary Immigration and Immigrants in the United States", *Mass Communication and Society*, 17, 4, 573-596.
- Rajaram P.K. (2002), "Humanitarianism and representations of the refugee", *Refugee Studies*, 15, 3, 247-264.
- Reese S.D., Rutigliano L., Hyun K., Jeong J. (2007), "Mapping the Blogosphere: Professional and Citizen-based Media in the Global News Arena", *Journalism*, 8, 3, 235-61.
- Ropeik D. (2011), "Statistical Numbing: Why Millions Can Die and We Don't Care", *Psychology Today*, <https://www.psychologytoday.com/blog/how-risky-is-it-really/201108/statistical-numbing-why-millions-can-die-and-we-don-t-care>.
- Royce T.D., Bowcher W.L. (2007), *New directions in the analysis of multimodal discourse*, Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates.
- Schemer C. (2012), "The Influence of News Media on Stereotypic Attitudes toward Immigrants in a Political Campaign", *Journal of Communication*, 62, 5, 739-757.
- Shaw E.F. (1979), "Agenda-setting and mass communication theory", *Gazette*, 25, 2, 96-105.

- Shoemaker P.J., Reese S.D. (1996), *Mediating the message: Theories of influence on mass media content*, New York, Longman.
- Silveira C. (2016), "The Representation of (Illegal) Migrants in The British News", *Networking Knowledge*, 9, 4, 1-16.
- Sorrentino C. (2002), *Il giornalismo. Cos'è e come funziona*, Roma, Carocci.
- Sorrentino C. (a cura di) (2006), *Il campo giornalistico: i nuovi orizzonti dell'informazione*, Roma, Carocci.
- Triandafyllidou A. (2009), "The Mohammed Cartoons Crisis in the British and Greek Press: a European matter?", *Journalism Studies*, 10, 1, 36-53.
- Tudisca V. (2016), *Il web-documentary come nuova frontiera della comunicazione della scienza: stato attuale e prospettive*, Roma, CNR-IRPPS e-Publishing.
- Tudisca V., Pelliccia A., Caruso M.G., Cerbara L., Valente A. (2017), "La rappresentazione dei migranti nelle testate giornalistiche online europee: un'analisi pilota", in C. Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Roma, CNR-IRPPS e-Publishing, pp. 337-354.
- Unhcr (2016) *Una ricerca sul campo dell'Unhcr evidenzia che conflitti e violenze sono i motivi principali della fuga dei rifugiati afgani e siriano che arrivano in Grecia*, <https://www.unhcr.it/news/una-ricerca-sul-campo-dellunhcr-evidenzia-che-conflitti-e-violenze-sono-i-motivi-principali-della-fuga-dei-rifugiati-afghani-e-siriani-che-arrivano-in-grecia.html>
- Valente A., Castellani T., Caravita S. (2014), "Rappresentazione dei migranti nei libri di testo italiani di storia e geografia", *IRPPS Working Paper*, 59.
- Valente A., Castellani T., Vitali G., Caravita S. (2016), "Le migrant dans les manuels italiens d'histoire et de géographie (1-2)", in B. Maurer, M. Verdelhan, A. Denimal (a cura di), *Migrants et migrations dans les manuels scolaires en Méditerranée*, Paris, L'Harmattan.
- Valente A., Tudisca V., Calcagno V., Piromalli L., Ronca V., Santurro M., Zampino L., Caravita S. (2017), "Iconografia delle migrazioni nei libri di testo", in C. Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Roma, CNR-IRPPS e-Publishing, pp. 225-240.
- Van Aken, M. (2005), "Introduzione", *Annuario di Antropologia*, 5, 5-14.
- van Dijk, Teun A. (1988), *News as discourse*, Hillsdale, Erlbaum.
- Van Gorp B. (2005), "Where is the frame? Victims and intruders in the Belgian press coverage of the asylum issue", *European Journal of Communication*, 20, 4, 484-507.
- Winterlin F., Blöbaum B. (2016), "Examining Journalist's Trust in Sources: An Analytical Model Capturing a Key Problem in Journalism", in B. Blöbaum (a

cura di), *Trust and Communication in a Digitized World. Models and concepts of trust research*, Wiesbaden, Springer VS, pp. 75-90.

Wolf M. (1995), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani.



## APPENDICE<sup>24</sup>

*Eventi, Periodo di analisi, Parole-chiave*

### **E01. Annuncio dell'assegnazione dell'Orso d'Oro al documentario Fuocoammare al Festival di Berlino**

Data: 20 febbraio 2016

Periodo di analisi: 19-21 febbraio

Parole-chiave

Italiano: Fuocoammare; Rosi; Berlino; Festival; Orso d'Oro; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Fuocoammare; Rosi; Berlin; Festival; Golden Bear; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Fuocoammare; Rosi; Berlin; Festival; Ours d'Or; Immigrants; Réfugiés; Migrants; Demandeurs d'asile

Greco: Fuocoammare; Ρόσι; Βερολίνο; Φεστιβάλ; Χρυσή Άρκτος; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο

### **E02. Accordo UE-Turchia**

Data: 18 marzo 2016

Periodo di analisi: 17-19 marzo

Parole-chiave

Italiano: Turchia; Ankara; Accordo; Trattato; Unione Europea; UE; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Turkey; Ankara; Agreement; Treaty; European Union; EU; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Turquie; Ankara; Accord; Traité; Union Européenne; UE; Immigrants; Réfugiés; Migrants; Demandeurs d'asile

Greco: Τουρκία; Άγκυρα; Συμφωνία; Συνθήκη; Ευρωπαϊκή Ένωση; ΕΕ; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο

### **E03. Visita di Papa Francesco all'hotspot di Lesbo**

Data: 16 aprile 2016

Periodo di analisi: 15-17 aprile

Parole-chiave

---

<sup>24</sup> Per un approfondimento sulla ricerca tramite gli archivi digitali si rimanda al par. 2.1.1.

Italiano: Lesbo; Papa, Pontefice; Francesco; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Lesbos; Pope; Pontiff; Francis; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Lesbos; Pape; Pontife; François; Immigrants; Réfugiés; Migrants; Demandeurs d'asile

Greco: Λέσβος; Πάπας; Ποντίφικας; Φραγκίσκος; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο

#### **E04. Sgombero del campo profughi di Idomeni**

Data: 24 maggio 2016

Periodo di analisi: 23-25 maggio

Parole-chiave

Italiano: Idomeni; Eidomeni; Sgombero; Campo; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Idomeni; Eidomene; Evacuation; Camp; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Idoméni; Évacuation; Camp; Immigrants; Réfugiés; Migrants; Demandeurs d'asile

Greco: Ειδομένη; Εκκένωση; Καταυλισμός; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο

#### **E05. Scontri a Ventimiglia tra migranti e forze dell'ordine**

Data: 5 agosto 2016

Periodo di analisi: 4-6 agosto

Parole-chiave

Italiano: Ventimiglia; Scontri; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Ventimiglia; Clashes; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Vintimille; Affrontements; Immigrants; Réfugiés; Migrants;

Demands d'asile

Greco: Βεντιμίλια; Σύγκρουσες; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο

#### **E06. Referendum in Ungheria**

Data: 2 ottobre 2016

Periodo di analisi: 1-3 ottobre

Parole-chiave

Italiano: Ungheria; Referendum; Orban; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Hungary; Referendum; Orban; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Hongrie; Référendum; Orbán; Immigrants; Réfugiés; Migrants; Demandeurs d'asile

Greco: Ουγγαρία; Δημοψήφισμα; Ορμπάν; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο

**E07. Celebrazioni a Lampedusa per la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza**

Data: 3 ottobre 2016

Periodo di analisi: 2-4 ottobre

Parole-chiave

Italiano: Lampedusa; Mediterraneo; Memoria; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Lampedusa; Mediterranean; Memory; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Lampedusa; Méditerranée; Mémoire; Immigrants; Réfugiés; Migrants; Demandeurs d'asile

Greco: Λαμπεντούζα; Μεσόγειος; Μνήμη; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο

**E08. Sgombero del campo profughi di Calais**

Data: 24 ottobre 2016

Periodo di analisi: 23-25 ottobre

Parole-chiave

Italiano: Calais; Sgombero; Campo; Giungla; Immigrati; Rifugiati; Migranti; Profughi; Richiedenti asilo

Inglese: Calais; Evacuation; Camp; Jungle; Immigrants; Refugees; Migrants; Asylum seekers

Francese: Calais; Évacuation; Camp; Jungle; Immigrants; Réfugiés; Migrants; Demandeurs d'asile

Greco: Καλαί; Καλέ; Calais; Εκκένωση; Καταυλισμός; Ζούγκλα; Μετανάστες; Πρόσφυγες; Αιτούντες άσυλο





## **PARTE II**

**Immagine dei migranti nei libri di testo,  
nella didattica e nei processi condivisi  
di costruzione di conoscenza**



## I LIBRI DI TESTO TRA I PRODOTTI CULTURALI

*Adriana Valente*

Nel novero degli strumenti didattici, i libri di testo, tra i più ancorati alla tradizione, rivestono ancora un ruolo centrale nel percorso educativo formale.

In quanto prodotti dell'industria culturale, i libri di testo hanno almeno due missioni principali: incidere sullo sviluppo individuale e garantire la riproduzione culturale della società [Plut, Pesic 2003]. La prima missione si collega alla concezione comune dei libri di testo quali «convenient print container for the knowledge distributed in a course», evidenziata criticamente da Walts [2006, p. 56]. Libri di testo, dunque, quali depositi di conoscenza, con la particolarità di trattenere e trasmettere ciò che loro è affidato.

Nel concorrere alla configurazione culturale di un paese o di una entità geografica, inoltre, i libri di testo si relazionano variamente con la sfera pubblica, configurandosi come strumenti di costruzione di consenso politico e culturale, oppure come siti di resistenza culturale, capaci anche di incorporare narrazioni alternative [Apple, Christian-Smith 2017].

È stato infatti sottolineato come i libri di testo costituiscano il perno di «conceptions of societal order, patterns of memory and notions of the future» [Lässig 2016, p. 113]. In quanto tali, in funzione di specifici *tempi e luoghi*, possono sia essere portatori di visioni egemoniche che emergere da processi di negoziazione sociale. Con riferimento ai *tempi*, si pensi alla tendenza in atto fino a metà del secolo scorso nella produzione di manuali relativi alla disciplina storica, rispetto alla quale gli Stati Nazionali avocavano a sé il diritto e il compito di impostare l'agenda interpretativa. Tendenza mai del tutto abbandonata, sostengono Apple e Christian-Smith [2017]. Con riferimento ai *luoghi*, si pensi ai fattori che modellano la produzione, distribuzione e le politiche di selezione dei libri di testo che variano da stato a stato, o anche al possibile uso dei libri di testo – evidenziato da Lässig – per marcare confini simbolici tra una nazione e le sue controparti o “nemici”.

Waltz [2006], evidenziando le diverse funzioni che un libro di testo, “assemblaggio storico”, può assumere, afferma che anche la mancata disponibilità di libri di testo è significativa, in quanto «can index the deprivations of urban education» [p. 57]. Walts si spinge ancora oltre: a seconda della situazione e

delle dinamiche tra i vari attori della relazione cognitiva, i libri di testo possono incarnare, oltre ai ruoli di tutor e di compagni di studio, quelli di «co-conspirators, law-enforcement officers, administrators, racists, quality-control agents, seducers and investment advisors» [p. 57].

Nei libri di testo si esprime una continua tensione tra *controllo* e *opportunità* [Curdt-Christiansen, Weninger 2015]. Non necessariamente si tratta di una contrapposizione tra *controllo sociale* e *opportunità individuale*. Il controllo è sostanzialmente ma non esclusivamente ideologico e intellettuale, e opera tramite il rimaneggiamento di una varietà di elementi culturali e linguistici; le opportunità sono legate soprattutto alle possibilità di sviluppo individuale e collettivo e di promozione – mediata e immediata – di istanze per il discorso pubblico. Lo spazio del discorso pubblico, secondo quanto rimarcato da Marini e Gerli, è pur sempre «riflesso delle relazioni di potere e delle loro asimmetrie» [2017, p. 480], è dunque un luogo di competizione e di tensioni conflittuali, tutt'altro che aperto e amichevole, come testimoniato dalla consolidata metafora dell'*arena* sociale e politica, frequentemente usata in luogo di quella più pacifica del *campo*. In questa varietà, molti degli attori implicati nelle maglie della relazione di controllo/opportunità – in particolar modo docenti e studenti che selezionano, attualizzano, confrontano e riformulano i contenuti – svolgono un ruolo sia attivo che passivo, di controllati e controllori.

La mediazione culturale sottesa alla costituzione dei libri di testo come entità simboliche indipendenti assume caratteristiche precipue rispetto ad altri prodotti culturali. Gli studi di didattica delle scienze hanno evidenziato il concetto di Trasposizione Didattica – *Didactic Transposition, DT* – [Verret 1975], relativo al modo in cui la conoscenza scientifica viene selezionata e trasformata in vista dell'insegnamento. Tale concetto è stato posto direttamente in relazione ai libri di testo da Clément e Hovart [2000]. Quessada e Clément [2007] hanno introdotto il concetto di "Ritardo nella Trasposizione Didattica" (*Didactic Transposition Delay – DTD*), e questo concetto si è rivelato cruciale nell'analisi del tema dell'evoluzione umana nei libri di testo [Quessada et al 2008; Valente, Clément 2011], mostrando l'utilità di una sua rilettura nell'ottica della mediazione culturale.

Infatti, la relazione che lega i libri di testo ai valori sociali condivisi e ai valori sociali dominanti si palesa anche nell'ampiezza della forbice temporale del "Ritardo nella Trasposizione Didattica" (DTD). Se è vero che scoperte e innovazioni scientifiche necessitano di un lasso di tempo prima di entrare nel

circuito educativo ed editoriale che le renderà manifeste nei libri di testo, nel curriculum ufficiale e in quello implementato a scuola, e se è vero che questo “ritardo” si verifica anche con riferimento alle innovazioni sociali [Valente et al. 2016], va anche considerato che questo “ritardo” non ha nulla di neutrale e non si sostanzia in un lasso temporale definibile a priori, bensì è dipendente dalla diffusione e accettazione sociale dei valori legati allo *status quo ante* o allo *status quo nunc*, successivo all’introduzione dell’innovazione nel sistema delle conoscenze e delle pratiche.

Ciò è alla base della scelta che ci ha spinto a dare un ruolo centrale anche ai libri di testo nell’analisi dei media.

Il ritardo nella trasposizione didattica ci può anche consentire di riconoscere, nei settori sociali come in quelli scientifici in senso stretto, quanto si è sedimentato in un certo lasso di tempo, verificando quanto sia stato oggetto di selezione o, non infrequentemente come ricorda Russo [1998], di oblio.

## BIBLIOGRAFIA

- Apple M., Christian-Smith L. (a cura di) (2017), *The politics of the textbook*, New York, Routledge.
- Clément P., Hovart S. (2000), “Environmental Education: analysis of the didactic transposition and of the conceptions of teachers”, in H. Bayerhuber, J. Mayer (a cura di), *State of the art of empirical research on environmental education*, Münster, Waxmann Verlag, pp. 77-90.
- Curd-Christiansen X.L., Weninger C. (a cura di) (2015), *Language, ideology and education: The politics of textbooks in language education*. London, Routledge.
- Lässig S. (2016), “History, memory, and symbolic boundaries in the federal republic of Germany: Migrants and Migration in School History Textbooks”, in C. Wilhelm (a cura di), *Migration, Memory, and Diversity: Germany from 1945 to the Present*, Oxford: Berghahn Books Ltd.
- Marini R., Gerli M. (2017), “Le forme di un tema. L’immigrazione nell’arena dei quality papers italiani”, *Comunicazione politica. Quadrimestrale dell’Associazione Italiana di Comunicazione Politica*, 3, 481-506.
- Plut D.L., Pešić J.M. (2003), “Toward a Vygotskian theory of textbook”, *Psihologija*, 36, 4, 501-515.
- Quessada M.P., Clément P. (2007), “An epistemological approach to French syllabi on human origins during the 19th and 20th centuries”, *Science & Education*, 16, 9-10, 991-1006.

- Quessada M.P., Clément P., Oerke B., Valente A. (2008), "Human Evolution in Science Textbooks from Twelve Different Countries", *Science Education International*, 19, 2, 147-162.
- Russo L. (1998), *La rivoluzione dimenticata*, Milano, Feltrinelli.
- Valente A., Clément P. (2011), "L'evoluzione a sesso unico", *Sapere*, ottobre.
- Valente A., Castellani T., Vitali G., Caravita S. (2016), "Le migrant dans les manuels italiens d'histoire et de géographie: l'impact des images, le rôle des styles, l'ambiguïté des valeurs", in A. Denimal, B. Maurer, M. Verdelhan-Bourgade (a cura di), *Migrants et migrations dans les manuels scolaires en méditerranée*, Paris, Editions L'Harmattan.
- Verret M. (1975), *Le Temps des études*. (Vol. I), Paris, Lille: Atelier Reproduction des thèses, Université de Lille III.
- Waltz S.B. (2006), "Nonhumans Unbound: Actor-Network Theory and the Reconsideration of 'things' in educational foundations", *Journal of Educational Foundations* 20, 3-4, 51-68.

## LE MIGRAZIONI NEI TESTI DEI MANUALI ITALIANI DI STORIA E GEOGRAFIA

*Adriana Valente, Valentina Tudisca, Valentino Calcagno, Leonardo Piromalli,  
Valeria Ronca, Michele Santurro, Letizia Zampino, Silvia Caravita<sup>1</sup>*

### *Abstract*

Questa ricerca indaga la rappresentazione dei migranti e delle migrazioni nei libri di testo di Storia e Geografia nelle scuole secondarie italiane nel 2016, facendo seguito ad una prima indagine svolta nel 2011. Vengono riportati in questo capitolo i risultati dell'analisi dei testi scritti. I libri sono stati selezionati integrando elenchi provenienti da diverse fonti: Amazon, alcune grandi librerie e istituti scolastici di Roma, Napoli e Milano. Sono state elaborate griglie di analisi per rilevare lo spazio dedicato al tema e alle caratteristiche dei contenuti quali le dimensioni tematiche presentate, lo stile educativo adottato, il possibile utilizzo di designazioni improprie nel riferirsi ai migranti. L'apparizione nei libri di testo di specifici riferimenti alle politiche migratorie testimonia l'acquisizione di elementi del dibattito in corso; nella trattazione emerge il riferimento alle politiche relative alla limitazione degli ingressi che superano, sebbene di misura, quelle di inclusione. Pur non mancando la rappresentazione dei migranti come problema, come minaccia alla sicurezza e all'identità, il racconto prevalente è quello di immigrato "vittima" costretta a lasciare il proprio paese; difficilmente si lascia spazio alla dimensione dei migranti come portatori di diritti. Quando i migranti sono descritti come risorsa, si fa soprattutto riferimento all'aspetto economico, in seconda battuta a quello demografico, in ultima analisi a quello culturale; in comune c'è un'idea di accoglienza basata sulla "meritevolezza", al pari di quanto emerso nell'approccio normativo italiano.

*This study investigates the ways History and Geography textbooks in Italian secondary schools represented migrants and migrations in 2016, following a previous research conducted in 2011. This chapter presents the results related to the written texts. The analyzed manuals have been selected integrating different sources: Amazon, bookstores and schools of Rome, Naples and*

---

<sup>1</sup> Le autrici di riferimento, che hanno coordinato la ricerca, sono AV, SC e VT; AV, VT e SC hanno curato la stesura di: 1. Il valore politico del libro di testo, 2. Metodologia e strumenti di rilevazione, 4. Discussione: accogliere i meritevoli più che riconoscere i diritti; AV, VT, VC, LP, VR, MS, LZ e SC hanno curato la stesura di: 3. Analisi e risultati.



*Milan. Analytical inquiry forms have been developed in order to detect the space allocated to this topic and features of the contents such as thematic dimensions included, education style adopted, possible use of improper terms referred to migrants. The appearance in the textbooks analyzed of specific references to migrant-related policies shows that elements of the current debate about the topic have been incorporated; references to policies aimed at limiting entries slightly prevail. Although representation of migrants in terms of problem is present, as threat to national security and identity, migrants are mostly represented as “victims” forced to leave their countries; the dimension related to migrants as bearers of rights is seldom considered. When migrants are described in terms of resource, it is mainly referred to the economic point of view, secondly to the demographic aspect and finally to the cultural one; common is a conception of immigration policies based on “deserving”, an aspect that is also embedded in the Italian laws.*

## I. IL VALORE POLITICO DEL LIBRO DI TESTO

I libri di testo rimangono strumenti centrali della didattica. La loro funzione, tuttavia, è in continua evoluzione in seguito all'influenza di modelli pedagogici che pongono al centro dei processi formativi i e le discenti e la loro attiva interazione con un ambiente aperto d'apprendimento. Risultato atteso dall'apprendimento non è più solo la riproduzione di nozioni, ma la dimostrazione di competenza, cioè di capacità di uso adeguato e appropriato delle conoscenze interiorizzate [Consiglio Europeo 2018; Valente, Mayer 2018]<sup>2</sup>. I libri di testo si collocano in un sistema educativo volto a promuovere la capacità di esaminare criticamente norme sociali e stereotipi, di confrontarsi in modo libero e propositivo con la complessità e gli elementi di incertezza che derivano dalla convivenza con “altri”<sup>3</sup>. Il fenomeno migratorio, con la varietà

---

<sup>2</sup> La promozione e il perseguimento, a livello europeo, di competenze-chiave per l'apprendimento permanente [Consiglio Europeo, 2018], inclusive di competenze trasversali e interculturali, rappresenta un contributo in questa direzione, sebbene occorra un ulteriore lavoro di attualizzazione e implementazione nei contesti nazionali.

<sup>3</sup> In Italia, come in altri paesi, la preoccupazione nei confronti del fenomeno migratorio spesso prescinde dai dati che lo descrivono. Come riportato nell'introduzione a questa monografia, l'Eurobarometro 2018 ha evidenziato che la percezione comune della presenza degli immigrati corrisponde a circa il doppio rispetto al dato reale, e in Italia a circa il triplo. Anche il Rapporto del Centro di Studi e Ricerche IDOS [2018], che si concentra sull'Italia con dati su provenienza, composizione, occupazione degli immigrati, presenta dati spesso poco divulgati e distanti dai luoghi comuni; ad esempio, riporta come nel 2017 il 34,7% degli stranieri con una occupazione fossero sovrastruiti rispetto al tipo di lavoro che svolgevano. Conferma anche la tendenza alla crescita, anche negli anni di crisi, delle imprese a gestione immigrata e sottolinea come l'apporto che gli stranieri occupati assicurano al sistema fiscale italiano superi le spese pubbliche sostenute a loro

dei piani di informazione e di dibattito pubblico che comporta, rappresenta una sfida anche per i libri di testo nel loro contributo al consolidamento negli studenti delle principali competenze codificate a livello europeo; tra queste, rilevanti sono quelle in materia di “consapevolezza ed espressione culturale” e “cittadinanza”, tra le quali figurano esplicitamente la conoscenza dei cambiamenti “demografici a livello globale e delle relative cause”, la consapevolezza “della diversità e delle identità culturali in Europa e nel mondo”, “la capacità di pensiero critico”, la “curiosità nei confronti del mondo, apertura per immaginare nuove possibilità” [Consiglio Europeo 2018].

La ricerca sui libri di testo è stata a sua volta analizzata per coglierne obiettivi e potenzialità. Fuchs [2011] evidenzia come questa sia incentrata su dicotomie, quali “normatività” versus “approccio scientifico”, “analisi del contenuto” versus “impatto”, mentre Pingel [2010] afferma che la ricerca sui libri di testo è stata sempre in equilibrio tra affermazioni normative – migliorare la qualità in vista dell’apprendimento –, aspettative politiche – la qualità in vista della formazione alla cittadinanza – e oggettività accademica – la qualità in relazione alle discipline.

Se, come osserva Fuchs [2011], i libri di testo non sempre soddisfano le aspettative degli studenti e degli insegnanti, tuttavia rimangono uno strumento fondamentale nella costruzione sia del “curricolo implementato dalla scuola” che di quello “conseguito dagli studenti”, entrambi considerati dall’UNESCO parte del sistema curricolare, a integrazione del “curricolo ufficiale” dettato dalle norme e dalle linee guida ministeriali<sup>4</sup>.

---

favore dallo stato (con un importo positivo tra 1,7 e 3 miliardi a favore dell’Italia). Questi dati ci fanno anche riflettere sulla varietà e pluralità di situazioni dei migranti.

<sup>4</sup> In base al Training Tools for Curriculum Development. A Resource Pack dell’UNESCO, accessibile online [documents/Resource\\_Packs/TTCD/sitemap/Module\\_3/Module\\_3.html](http://documents/Resource_Packs/TTCD/sitemap/Module_3/Module_3.html), il “curriculum system” include 5 livelli. Il primo livello è costituito dal curriculum “intended”, “specified”, o “official”, noto anche come curriculum formale, poiché si esprime attraverso documenti formali solitamente emanati a livello nazionale. Il secondo livello è quello del curriculum “implemented” o “enacted”, che include ciò che davvero viene insegnato all’interno della classe, e può rappresentare un’interpretazione a livello locale di ciò che viene richiesto dal curriculum formale. Il terzo livello, il curriculum “achieved”, “learned” o “experienced”, rappresenta ciò che davvero gli studenti imparano, e può essere valutato in termini di obiettivi di apprendimento, *skill* e competenze acquisite dagli studenti. Il quarto livello è quello del curriculum “hidden”, che consiste di valori (o disvalori), convinzioni, fattori di crescita personali e relazionali ed elementi del processo di apprendimento che potrebbero avere un impatto inaspettato a livello personale, scolastico, o di

Considerato che il curriculum scolastico identifica la proiezione del modello di società in cui una nazione si riconosce o a cui aspira, possiamo dire che i libri di testo hanno un valore politico. Come visto nell'introduzione a questo capitolo, infatti, i libri di testo sommano alla funzione di stimolo e propulsione culturale anche la funzione di espressione della cultura di una società.

I manuali scolastici contengono una enorme quantità di fatti, dati, informazioni, riferimenti a norme e comportamenti in cui la società crede o vuole credere e che vuole trasmettere alle nuove generazioni. In particolare nei libri di Storia e Geografia emerge la visione che una società ha della propria storia e convivenza con gli altri popoli: «textbooks are one of the most important educational inputs: texts reflect basic ideas about a national culture, and... are often a flashpoint of cultural struggle and controversy» [Altbach 1992, p. 257]. Dopo i conflitti mondiali, i libri di testo di Storia e Geografia sono stati oggetto di attenzione da parte di istituzioni sovranazionali con l'obiettivo di fornire raccomandazioni ai sistemi educativi nazionali volte a ricomporre la convivenza e la cooperazione tra i popoli di nazioni belligeranti [Consiglio Europeo 1986; Seguin 1989; Stradling 2001]. L'UNESCO ha promosso in modo continuativo negli anni una visione dell'educazione di qualità come strumento per contribuire a stabilizzare le società devastate dal conflitto, anche attraverso l'*International Textbook Research Network*, nato con lo scopo di cooperare nella ricerca e di individuare criteri di analisi dei libri di testo [Pingel 2010]. Nel 1986 il Consiglio d'Europa ha prodotto raccomandazioni destinate agli autori ed editori di libri di testo e agli insegnanti: *Against Bias and Prejudice* è il titolo programmatico di una pubblicazione che riassume i risultati e le raccomandazioni di una conferenza europea sui libri di testo [Consiglio Europeo 1986].

Negli ultimi anni l'esperienza della globalizzazione e la necessità di dar voce a minoranze etniche, religiose e sociali hanno contribuito a guardare criticamente le narrative nazionali dominanti. La ricerca ha cominciato a interrogarsi su come i libri di testo di società sempre più eterogenee costruiscano alterità – “otherness” – e come affrontino l'inter-culturalità e la relazione tra “sé” e “gli altri”, in termini dicotomici o di continuità. Schissler e Soysal [2005] hanno esaminato i modi in cui nei libri di testo di Storia i mutati concetti di spazio e di

---

comunità. Alcuni documenti UNESCO fanno riferimento a un ulteriore livello di curriculum, il curriculum “null”, con il quale si intendono tutte quelle dimensioni dell'esperienza umana che non vengono affrontate attraverso l'insegnamento scolastico.

tempo hanno influenzato i cambiamenti di narrazione del “mio paese” e del più ampio mondo in cui questo si colloca. Questi autori guardano anche ai modi in cui la concezione di “altro”, personificato come minoranza in senso sociale/etnico/religioso o come straniero/immigrato, viene o integrata nella narrativa dominante o vista come “disturbo” delle percezioni dei “sé” nazionali.

La mobilità delle persone e lo spostamento di popolazioni attraverso i confini nazionali sono divenuti temi dominanti anche del dibattito pubblico e concorrono a sollevare interrogativi su cittadinanza, diritti umani, democrazia, educazione. Se Banks [2008] osserva che le migrazioni stanno forzando le nazioni a ripensare il concetto di cittadinanza, va anche considerato che ciò può avvenire seguendo traiettorie molto diverse: una possibilità è che tale ripensamento sia orientato alla formazione di narrative centrate sul principio di sovranità dello stato, «che fa della nazione la norma e della migrazione la devianza e l'irregolarità» [Di Cesare 2017, p. 24] e che «privilegia i doveri verso l'interno e mortifica quelli all'esterno» [Archibugi 2008, p. 283]; un'altra, è che sia basato su prospettive cosmopolitiche, ispirate ai principi di «inclusione, responsabilità, terzietà» [Archibugi 2008, p. 282], aperte verso nuove forme di partecipazione e di evoluzione della democrazia, a un agire politico non confinato al rapporto esclusivo governanti-governati, al superamento della dicotomia “noi-loro”.

Anche l'educazione alla cittadinanza viene ripensata con riferimento a concezioni diverse che Banks definisce assimilazioniste, liberali e universali e che, sostituendo le vecchie distinzioni di classe, delineano una cruciale linea di divisione dentro e tra le società, che emerge anche nella didattica.

## 2. METODOLOGIA E STRUMENTI DI RILEVAZIONE

Lo studio è stato condotto con l'obiettivo di seguire, a distanza di cinque anni, l'evoluzione di alcuni aspetti chiave nella rappresentazione delle migrazioni emersi dalle nostre precedenti analisi sui manuali scolastici di Storia e Geografia per le scuole secondarie italiane [Valente et al. 2013; Valente et al. 2014; Valente et al. 2016a, 2016b]. Gli aspetti rilevati riguardavano l'estrema semplificazione nella trattazione della complessità dei flussi migratori verso l'Europa e una contrapposizione “noi/loro” che non permetteva di andare al di là della tolleranza verso i nuovi arrivati. Nello specifico, la gran quantità di immagini e di riferimenti testuali a barconi colmi di clandestini, contrapposte a un numero

limitato di rappresentazioni in situazioni di non emergenza e di lavoro, contribuivano al discorso di costruzione della paura e dell'insicurezza, in un racconto dei flussi migratori evocativo delle situazioni di "moral panic" descritte da Hall [Hall et al. 1978], promuovendo allarme e irrigidimento su posizione difensive.

I risultati emersi dall'analisi delle immagini, già pubblicati [Valente et al. 2017], hanno mostrato nei manuali scolastici degli ultimi anni un certo progresso nella rappresentazione del fenomeno, tale da darne un quadro meno stereotipato e più articolato; sono comparse sempre più foto di migranti inseriti in contesti di lavoro insieme ad autoctoni; sono emerse dall'anonimato anche le donne (non solo in veste di madri) e i minori (non solo raffigurati come vittime).

Questo lavoro presenta i risultati dell'analisi dei testi scritti con l'obiettivo di verificare in che misura il cambiamento rinvenuto nelle immagini sia riscontrabile anche nel discorso scritto e se dunque si confermi la tendenza a una più attenta e articolata trattazione del fenomeno migratorio da parte dei manuali. Ciò ci consentirà di trarre alcune conclusioni anche in merito al ruolo di questo tipo di media nella costruzione dell'agenda.

Come oggetto di indagine abbiamo considerato quattro classi di volumi: 1) Geografia per il ciclo secondario inferiore; 2) Storia per il ciclo secondario inferiore; 3) Storia e Geografia per il primo biennio del ciclo secondario superiore<sup>5</sup>; 4) Storia per l'ultimo triennio del ciclo secondario superiore – partendo dalle Indicazioni Nazionali del 2012 e tenendo conto della riforma dei licei e dei cambiamenti apportati ai programmi della scuola secondaria da parte del MIUR.

Considerando che i dati sulla diffusione dei libri di testo in Italia non sono pubblicamente accessibili, per individuare i testi più rappresentativi abbiamo adottato una metodologia che integra diverse fonti, dando priorità ai libri indicati da più fonti. Da un lato, abbiamo considerato la classifica dei libri scolastici più venduti sul sito Amazon, tra i più utilizzati per l'acquisto online di libri scolastici, trasversale rispetto a specifici editori e librerie; dall'altro,

---

<sup>5</sup> Attualmente, in molti indirizzi del primo biennio delle scuole secondarie superiori, Storia e Geografia vengono trattate insieme, per cui abbiamo dovuto considerare manuali di entrambe le materie anche per il biennio delle superiori.

abbiamo considerato i libri adottati in alcuni degli istituti scolastici più frequentati di Milano, Roma e Napoli<sup>6</sup>, contemplando diversi indirizzi e la localizzazione in diverse aree urbane; infine, abbiamo confrontato i risultati con i dati forniti da una delle maggiori librerie scolastiche dell'area romana, Libraccio (ex IBS Roma), e dalle librerie napoletane Carducci e Pironti. Abbiamo poi effettuato un bilanciamento tra la Storia e la Geografia e tra le scuole secondarie inferiori e superiori e privilegiato i libri più recenti. Questo processo ci ha portato a selezionare 24 volumi per 20 titoli; l'elenco completo è riportato in appendice. Oltre ai volumi principali, abbiamo analizzato anche allegati quali atlanti storici, approfondimenti, manuali di aiuto allo studio, escludendo gli atlanti di geografia fisica. Rispetto all'analisi precedente, in cui erano stati considerati libri pubblicati tra il 2004 e il 2011, molti dei titoli analizzati sono cambiati.

Per l'analisi, condotta secondo un approccio qualitativo orientato all'analisi del discorso, abbiamo sviluppato una griglia applicabile al testo scritto, alle immagini e allo spazio dedicato al tema delle migrazioni umane all'interno dei manuali, a partire da quella utilizzata per l'indagine precedente.

In particolare, la parte della griglia dedicata ai testi mira a individuare all'interno di "unità di testo" riguardanti il tema delle migrazioni umane – costituite da una singola frase o da più frasi corrispondenti a un paragrafo<sup>7</sup> – le seguenti dimensioni di riferimento: politiche di immigrazione, visione dell'immigrato come persona (per rilevare che tipo di immagine traspare dell'immigrato in quanto individuo), visione dell'immigrato o dell'immigrazione come risorsa (economica, culturale, demografica), visione dell'immigrato o dell'immigrazione come problema (per la sicurezza nazionale, l'identità nazionale, il lavoro).

---

<sup>6</sup> Le scuole considerate sono: il Liceo Scientifico Alessandro Volta e l'Istituto di Istruzione Superiore Gerolamo Cardano di Milano; l'Istituto Tecnico Francesco De Sanctis e il Liceo Sannazaro di Napoli; il Liceo Classico Statale e Sperimentale Bertrand Russell, l'Istituto di Istruzione Superiore Aeronautico-Nautico De Pinedo-Colonna, il Liceo Scientifico-Linguistico-Classico Edoardo Amaldi, l'Istituto di Istruzione Superiore Domizia Lucilla, Liceo Ginnasio di Stato "Eugenio Montale", il Liceo Scientifico Statale Antonio Labriola, il Liceo Scientifico Statale Nomentano, il Liceo Ginnasio Statale Virgilio di Roma.

<sup>7</sup> Muovendo dalla definizione da *La grammatica italiana Treccani*, secondo cui «il paragrafo è innanzitutto una porzione di testo formata da uno o più periodi e isolata da ciò che precede e ciò che segue», abbiamo inteso per "paragrafo" il raggruppamento di porzioni di informazione omogenee.

Nell'analisi del testo scritto, oggetto di questo articolo, è data rilevanza anche all'utilizzo di quella particolare tipologia di tropi costituita dalle designazioni improprie.

È stato inoltre rilevato lo stile educativo adottato, con riferimento a quattro tipi ideali di stile: informativo, persuasivo, ingiuntivo, partecipativo [Valente et al. 2014]. Lo *stile informativo* è caratteristico di quei brani in cui si riportano fatti, concetti e nozioni «sotto un velo di rassicurante, neutrale, pretesa razionalità». Attraverso lo *stile persuasivo* si intende invece veicolare messaggi assertivi, per convincere esplicitamente il destinatario della fondatezza di una tesi, mentre con lo *stile ingiuntivo* si vuole imporre un messaggio unilaterale che non concede possibilità di replica. Infine, lo *stile partecipativo* valorizza l'agire degli studenti, considerati come soggetti sociali in grado di accostarsi alla conoscenza attraverso percorsi originali, creativi, espressivi. Questa suddivisione non sempre presenta confini così netti, così che alcune asserzioni possono essere riconducibili a più stili.

Per i dettagli relativi alla griglia di analisi delle immagini rimandiamo all'articolo di Valente et al. [2017].

Per limitare elementi di soggettività, l'analisi di ogni libro è stata effettuata da almeno due diversi ricercatori e il gruppo di lavoro si è riunito periodicamente per confrontarsi sul processo di analisi di specifiche unità di testo e sulle risultanze acquisite.

### 3. ANALISI E RISULTATI

#### 3.1 *Migrazioni, un tema marginale nei manuali scolastici*

Il tema delle migrazioni umane è risultato trattato all'interno di tutti i volumi esaminati a eccezione di un volume di Storia per l'ultimo triennio delle superiori e quattro allegati, tra cui tre atlanti. Tuttavia l'analisi conferma l'esiguità dello spazio riservato a quest'argomento, già riscontrata nell'indagine del 2014, come mostrano i risultati relativi al numero di pagine in cui il tema delle migrazioni compare, riportati in Tabella I.

Tabella 1 – Numero di pagine sul tema migrazioni per classe di libro nel 2016

Classe di libro*	% di pagine sul tema migrazioni	N. pagine sul tema migrazioni/N. totale pagine
Geografia sec. I grado	5,8%	165/2832
Storia sec. I grado	4,5%	85/1878
Storia e Geografia primo biennio sec. II grado	4,2%	78/1857
Storia ultimo triennio sec. II grado	2,0%	91/4677

\* Le pagine considerate sono le pagine in cui compare il tema migrazioni, anche in una sola frase.

Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Seppure la percentuale di pagine in cui compare il tema delle migrazioni è minore per le scuole secondarie superiori rispetto alle secondarie inferiori, se consideriamo la quantità di testo dedicato al tema delle migrazioni all'interno di una pagina (Tabella 2) si può osservare l'attribuzione di uno spazio progressivamente crescente passando dai libri della scuola secondaria di primo grado a quelli della scuola secondaria superiore, a quelli del triennio: alle poche righe dei primi fanno da contraltare i più ampi paragrafi dei secondi, e le pagine intere dei terzi.

Tabella 2 – Quantità di testo sul tema migrazioni per classe di libro nel 2016 (distribuzione percentuale per classe di libri)

Classe di libro*	quantità di testo			
	poche righe	paragrafo	pagina intera	solo immagini
Geografia sec. I grado (13)	59,2	21,1	19,1	0,7
Storia sec. I grado (7)	53,1	32,8	9,4	4,7
Storia e Geografia primo biennio sec. II grado (5)	33,3	42,1	17,5	7,0
Storia ultimo triennio sec. II grado (8)	31,3	30,1	32,5	6,0
Distribuzione sul totale dei libri considerati (33)	47,5	28,7	20,2	3,7

\* per ogni classe di libro sono stati considerati solo i volumi (manuali e allegati) all'interno dei quali compare il tema delle migrazioni.

Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.



L'analisi del rapporto tra immagini e testo (Tabella 3) mostra che il tema viene rappresentato più all'interno del testo scritto che tramite l'utilizzo di immagini: la percentuale di pagine in cui le immagini sono prevalenti rispetto al testo non supera mai il 12% per tutte le classi di libri considerate.

Ciò nonostante, abbiamo mostrato [Valente et al. 2017] come le immagini giochino un ruolo centrale nella trattazione del fenomeno migratorio accanto ai testi scritti, anche alla luce di diversi studi che hanno rilevato come le immagini facilitino la decodifica e la ricezione del messaggio scritto [Pagliano 1995; Pingel 2010].

Tabella 3 – Rapporto immagini/testo sul tema migrazioni per classe di libro nel 2016 (distribuzione percentuale per classe di libri)

Classe di libro*	Rapporto immagini/testo				
	T	T>I	T=I	T<I	I
Geografia sec. I grado (13)	70,4	13,2	5,3	10,5	0,7
Storia sec. I grado (7)	54,7	26,6	4,7	9,4	4,7
Storia e Geografia biennio sec. II grado (5)	49,1	29,8	7,0	7,0	7,0
Storia ultimo triennio sec. II grado (8)	60,2	15,7	6,0	12,0	6,0
Distribuzione sul totale dei libri considerati (33)	61,8	18,8	5,6	10,1	3,7

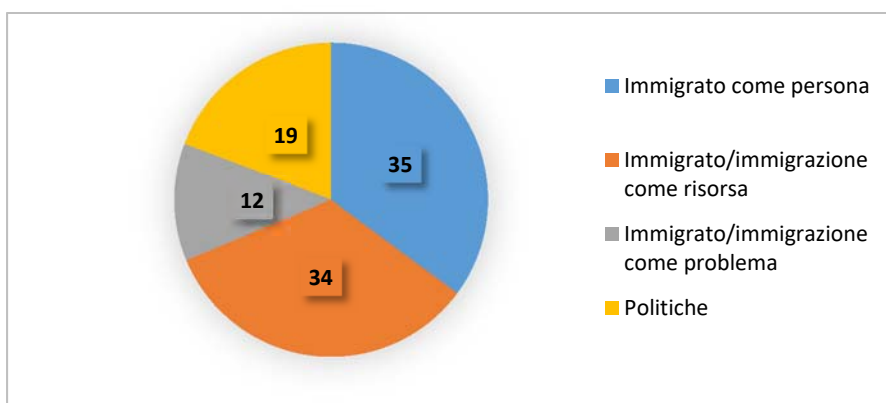
\* per ogni classe di libro sono stati considerati solo i volumi (manuali e allegati) all'interno dei quali compare il tema delle migrazioni.

Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

### 3.2 *La figura del migrante: più vittima che risorsa o problema*

Per analizzare le modalità ricorrenti nella trattazione delle migrazioni abbiamo individuato quattro principali dimensioni utilizzate nel presentare il fenomeno alla luce delle quali esaminare ogni unità di testo: "Immigrato come persona", "Immigrato/immigrazione come risorsa", "Immigrato/immigrazione come problema", "Politiche dell'immigrazione", ciascuna suddivisa a sua volta in sotto-dimensioni. L'analisi testuale ha permesso di registrare 390 unità di testo. Come si può vedere in Figura 1, la rappresentazione dell'immigrato e dell'immigrazione in termini di "problema" non è risultata prevalente: il 70% delle

unità di testo è equamente distribuito tra le dimensioni “Immigrato/immigrazione come persona” e “Immigrato/immigrazione come risorsa” (rispettivamente 35% e 34%); i restanti 19% e 12% si riferiscono invece, rispettivamente, alle dimensioni “Politiche dell’immigrazione” e “Immigrato/immigrazione come problema”.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 1 – Distribuzione di frequenza percentuale delle asserzioni individuate in riferimento alle quattro dimensioni considerate

Riguardo alla dimensione “Immigrato come persona”, in generale si evidenzia una rappresentazione degli immigrati come vittime, in particolar modo, di guerre e miseria (nel 76% delle asserzioni relative a questa dimensione), come si può riscontrare nel seguente esempio tratto da uno dei libri analizzati:

Le Nazioni Unite definiscono profughi le persone che non possono risiedere nel proprio Paese a causa della persecuzione che subiscono per motivi di razza<sup>8</sup>, di religione, di orientamento politico o di guerra. [...] Si tratta in gran parte di persone che provengono da Paesi afflitti da guerra.

In linea col dibattito in corso sui “migranti climatici” [Calzolaio 2016; Mastrojeni, Pasini 2017], riferimenti al clima sono risultati presenti, tra le altre cause di migrazione:

<sup>8</sup> Rispetto al termine “razza” rinviamo a: 3.3 Un linguaggio politicamente corretto.

Sparsi per il mondo ci sono circa 45 milioni di emigrati che non hanno scelto volontariamente di abbandonare la propria casa, per spostarsi sia nello stesso paese o in altri: sono i profughi, persone costrette a emigrare a causa di guerre, persecuzioni politiche, religiose o etniche, disastri ambientali (inondazioni, terremoti, siccità ecc.).

Da notare, inoltre, che sono soprattutto i libri di storia del ciclo secondario inferiore a veicolare in misura maggiore l'immagine di immigrato-vittima (in circa il 40% delle unità di testo).

Si continua a rinvenire, come nella precedente ricerca [Valente et al. 2014] e come anche nello studio sulle testate online europee presentato nella prima parte di questo volume, una certa enfasi su valori di *accettazione morale* degli immigrati in quanto vittime, vale a dire sull'obbligo morale di accoglienza, mentre è limitata l'attenzione ai migranti in quanto portatori di diritti (riferimenti ai diritti di cittadinanza compaiono solo nel 15% delle "unità di testo" associate a "Immigrato come persona").

Quando l'attenzione si sposta sulla rappresentazione dell'"immigrato/immigrazione come risorsa", è la declinazione in termini di risorsa economica a prevalere (circa nel 47% delle unità di testo), come si può osservare nel seguente esempio tratto da uno dei testi analizzati:

Nel Paese di arrivo gli immigrati sopperiscono spesso alla necessità di manodopera a basso costo, anche per le attività meno qualificate e appetibili per la popolazione locale. In altri casi, quando l'attrazione riguarda lavori altamente qualificati, i lavoratori stranieri si inseriscono nelle migliori aziende e università, aumentando la competitività internazionale del Paese.

Un dato interessante, nonché una novità rispetto alla precedente ricerca, è il riconoscimento dell'immigrazione anche come *risorsa demografica* per il paese d'arrivo (27,5% di "immigrato come risorsa"), come emerge da frasi come: «L'alta natalità che spinge a emigrare la popolazione in esubero dei paesi poveri, in genere, compensa le scarse nascite degli stati più ricchi». L'immigrazione viene infine rappresentata come risorsa culturale (25%), enfatizzando il tema del *multiculturalismo* come presupposto imprescindibile per un incontro significativo con l'alterità: «[...] la composizione della popolazione sta diventando sempre più multietnica e quindi multiculturale, con la possibilità di coesistenza e di arricchimento culturale e umano grazie agli scambi fra persone

con storie e culture tanto diverse». Talvolta ci si richiama a valori impliciti e/o espliciti [Clément 2010] – solidarietà, umanità, multiculturalismo –, come mostrato nel seguente esempio:

[...] l'immigrazione non è solo un problema di ordine pubblico, ma anche e soprattutto una risorsa. [...] Tenuto conto di questo, molto rimane ancora da fare per offrire alla popolazione immigrata condizioni civili di lavoro e di vita [...] rimuovendo sospetti e diffidenze e riconoscendo il carattere ormai irrevocabilmente multiculturale della società italiana.

In alcuni casi è stata individuata una rappresentazione in cui vengono discussi vincoli e opportunità delle migrazioni, esiti potenzialmente positivi e negativi:

[...] si può ipotizzare un sempre più profondo rimescolamento dei popoli [...] Questo processo determinerà la perdita di molte lingue, conoscenze e costumi di carattere locale, ma sarà anche di stimolo per la nascita di nuove e originali espressioni culturali.

Le asserzioni associate alla dimensione “Politiche dell’immigrazione” (il 19% delle asserzioni registrate) fanno riferimento soprattutto alle politiche di ingresso e accoglienza (51%), di cui circa un terzo relative alla limitazione degli ingressi, come mostrato nel seguente esempio tratto da uno dei libri analizzati:

Così vengono attuate politiche migratorie restrittive, che prevedono il ricorso a «barriere» sempre più raffinate – legali, come l'introduzione del reato di «immigrazione clandestina», o fisiche, come muri, reticolati ecc. – e tuttavia inefficaci per arginare il fenomeno, perché la povertà, la fame e le guerre costringono milioni di persone a emigrare senza curarsi delle leggi. [...] Oltre a essere poco efficaci, queste politiche favoriscono la tratta gestita dalle organizzazioni criminali [...].

Seguono le politiche di inclusione e integrazione, con il 32%, presentate soprattutto come supporto al tema del *multiculturalismo*<sup>9</sup>, come nell'esempio seguente, in cui ritroviamo anche riferimenti a diritti e cittadinanza:

---

<sup>9</sup> Per maggiori approfondimenti sul concetto di multiculturalismo, in antitesi all'approccio interculturale e ibridista, in riferimento alle politiche di integrazione si rimanda a Pelliccia 2017.

Il multiculturalismo reclama dunque politiche di rispetto della differenza culturale, come la concessione di spazi di riunione e preghiera o l'apertura al bilinguismo nelle scuole, sino a rivendicare "quote" da riservare agli immigrati, per esempio, negli impieghi pubblici [...] in questa prospettiva, l'accesso ai diritti di cittadinanza (che possono comprendere il diritto a un lavoro regolare, all'istruzione, ai servizi sociali, ma anche il diritto di voto a livello locale) è una scelta utile per favorire, da parte degli individui e delle comunità immigrate, lealtà verso le istituzioni e adesione ai valori civici delle società ospitanti.

In modo residuale troviamo riferimenti a politiche di contrasto all'emigrazione da parte del paese di partenza (7%), politiche relative ad accordi tra paesi per regolare i flussi migratori (4%), politiche attive di reclutamento di lavoratori stranieri (4%). Non sono stati rinvenuti riferimenti ai ricongiungimenti familiari.

Anche nel caso della dimensione "Immigrato/immigrazione come problema" (circa 12%), è stata rilevata una visione non sempre limitata alla prospettiva degli autoctoni; se nel 60% delle unità di testo che presentano questa dimensione il fenomeno viene descritto come un problema per la sicurezza nazionale e per l'ordine pubblico nel paese di arrivo, in pochi casi si evidenzia una preoccupazione anche per gli immigrati stessi, in quanto vittime di episodi di razzismo, come si evince dai seguenti esempi di brani tratti dai libri analizzati: «Così gli immigrati dovettero adattarsi a vivere in quartieri privi di servizi e non mancarono contrasti con la popolazione locale»; o ancora: «L'immigrazione, però, può provocare problemi di convivenza tra etnie e l'emergere di movimenti xenofobi alimentati dalle paure anche irrazionali nei confronti degli stranieri». In modo meno centrale rispetto all'immigrazione come minaccia alla sicurezza, viene trattato il tema dell'immigrazione come minaccia all'identità nazionale (28% dei casi della dimensione "problema"), come mostrato in questo esempio:

Esistono, come si può immaginare, molti indigeni che continuano a considerare questa tendenza storica un grande errore, e questa disapprovazione spesso è accompagnata da un forte risentimento per il fatto che la Gran Bretagna sia diventata un paese tanto multietnico.

Notiamo come il multiculturalismo sia trattato in maniera anche contrapposta dai diversi libri di testo, ponendolo alcuni come valore propulsivo e rigenerativo, altri come potenziale limite e perdita di identità.

### 3.3 Un linguaggio politicamente corretto

Dare il corretto nome alle cose e alle persone è il primo passo per renderle comprensibili e riconoscibili [Barretta 2015] e per aiutare nella comprensione dei fenomeni [Redattore sociale 2013]. In questa sede definiamo impropri quei termini che violano principi etico-normativi, veicolando o rafforzando stereotipi nella rappresentazione dei migranti.

Nella maggior parte dei manuali analizzati si è riscontrato un uso prevalentemente adeguato della terminologia riferita ai migranti, che ci ha consentito di registrare un'evoluzione positiva rispetto a quanto emerso dall'indagine precedente [Valente et al. 2013; Valente et al. 2014; Valente et al. 2016b, 2016b].

Tuttavia, la presenza di almeno un termine improprio è stata rilevata in 8 libri di testo dei 38 analizzati, distribuiti tra le edizioni del 2013 (1 termine improprio), 2014 (5 termini impropri) e del 2015 (6 termini impropri).

In particolare si riscontra ancora l'uso del termine "razza" – anche all'interno di parole composte come "multirazziale" – adoperato senza alcun fondamento scientifico per definire categorie di individui portatori di determinate caratteristiche genetiche ereditarie comuni, con il rischio di contribuire a stigmatizzare nell'immaginario collettivo alcuni gruppi sociali.

L'altro termine improprio riscontrato frequentemente è "clandestino", riferito ai migranti contestualmente alla presenza di flussi caratterizzati da illegalità e marginalità; si consideri ad esempio la frase «Alcuni paesi cercano di limitare l'afflusso di immigrati, ma poiché i flussi non diminuiscono si è creato il grave problema dei clandestini»<sup>10</sup>.

Ciò dà evidenza della confusione terminologica e concettuale nel dibattito pubblico. Come osserva Di Cesare [2017, p. 139], «labile è il limite che distingue l'immigrato irregolare, ospite illegittimo, nemico subdolo, dall'immigrato regolare, o regolarizzato, al quale in qualsiasi istante potrebbero non essere rinnovati i documenti [...] il termine clandestino finisce per essere esteso a tutti gli immigrati che, nell'immaginario collettivo, vengono surrettiziamente clandestinizzati».

---

<sup>10</sup> Per indicare i migranti non in regola o che vedono scadere il permesso di soggiorno, un'espressione corretta è "migrante irregolare" [Barretta et al. 2018; Redattore Sociale 2013].

### 3.4 Tra gli stili educativi, un piccolo spazio per attivare il senso critico degli studenti

Chiunque si occupi di didattica fa riferimento a un modello normativo di educazione, implicito o esplicito, che attiene innanzitutto alla cornice entro cui vengono rappresentati gli studenti rispetto ai processi di apprendimento: si tratta di recettori passivi a cui trasmettere informazioni unilaterali, oppure di soggetti che vivono esperienze significative in cui dispiegano il proprio agire e le proprie capacità interpretative? Si discute allora di “stili educativi” per indicare quei complessi assiologici che emanano da ogni testo didattico [Berthou-Gueydan et al. 2008; Caravita et al. 2008; Valente et al. 2014], influenzando sia le modalità in cui gli attori della didattica si rapportano al sapere che i curricoli formativi [Charlot 1997].

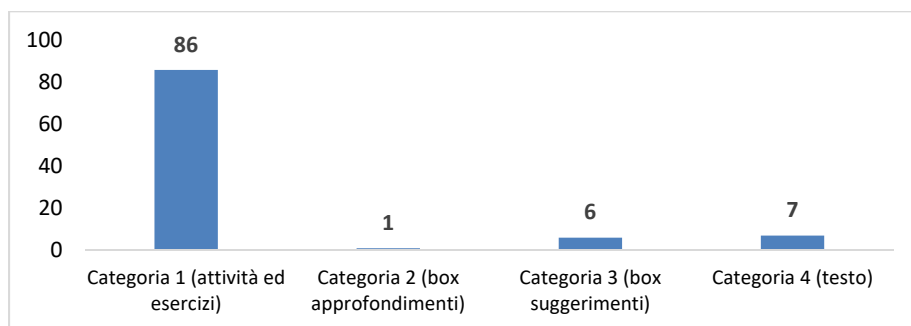
Tabella 4 – Esempi dei vari stili educativi individuati nei manuali analizzati

Stile educativo	Esempi
Informativo	«In tutti questi casi si distinguono i rifugiati dai profughi: ...questa condizione è riconosciuta dalla Convenzione di Ginevra del 1951»
Persuasivo	«Troppo spesso, purtroppo, si verificano invece episodi di rifiuto nei confronti di chi appartiene a una cultura diversa. Quotidianamente assistiamo a episodi di intolleranza nei confronti delle comunità immigrate che incontrano frequentemente difficoltà di inserimento nei Paesi nei quali si trovano a vivere o addirittura sono oggetto di vero e proprio razzismo» «Presenterebbe seri problemi, sotto il profilo delle rivendicazioni morali e sociali, un multiculturalismo che insistesse sul fatto che l'identità di una persona debba essere definita dalla sua comunità o dalla sua religione, trascurando tutte le altre affiliazioni che un individuo possiede (dalla lingua, dalla classe sociale e dalle relazioni sociali alle opinioni politiche e ai ruoli civici), e dando automaticamente la priorità alla religione o alla tradizione ereditata rispetto alla riflessione e alla scelta»
Ingiuntivo	«Occorre però che gli immigrati riconoscano a tutti gli effetti i principi fondamentali e le norme dei paesi d'arrivo, e quindi vi diano concreto riscontro nei loro comportamenti. Ciò significa [...] allinearsi, senza ambiguità e reticenze, ai principi istituzionali e alle leggi dello Stato» «È necessario che le autorità e le amministrazioni locali assicurino a quanti hanno le carte in regola [...] la possibilità di usufruire delle stesse condizioni e opportunità che valgono per gli autoctoni»
Partecipativo	«Rifletti sulle domande e argomenta le tue risposte. [...] a che cosa si devono i grandi movimenti di profughi che hai incontrato in questo capitolo? Chi dovrebbe farsene carico, secondo te?»

Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Nell'analisi testuale sono state registrate un totale di 285 unità di testo esemplificative dei quattro principali stili educativi. Con riferimento allo stile informativo – caratterizzato dal tentativo di riportare fatti e nozioni in maniera neutrale – maggiormente utilizzato da tutti i libri di testo, e agli stili persuasivo – caratterizzato dal veicolare messaggi assertivi, dall'indurre opinioni e talvolta dall'uso di toni moralistici – e ingiuntivo – caratterizzato dall'intimare una azione o un comportamento –, le unità di testo selezionate rappresentano degli esempi, registrati al fine di ricavare un quadro meramente illustrativo. Con riferimento allo stile partecipativo, che coinvolge il lettore chiamandolo in causa attivamente – presente solo in via residuale nei libri di testo ma significativo al fine di rilevare l'intento di coinvolgere gli studenti in modo attivo – si è scelto invece di registrare la totalità delle unità di testo. Esempi di unità di testo per tutti e quattro gli stili sono riportati in Tabella 4.

In particolare per lo stile partecipativo sono state individuate 98 unità di testo distribuite in modo piuttosto omogeneo tra i vari volumi. Osservando dove fossero collocate le asserzioni partecipative all'interno dei volumi, sono state individuate quattro differenti categorie (cfr. Figura 2): 1) esercizi di comprensione del testo, riflessione critica e discussione argomentata; 2) box con approfondimenti; 3) box con suggerimenti per indagare autonomamente i temi trattati; 4) corpo del testo.



Fonte: Dati ed elaborazioni CNR-IRPPS, 2018.

Figura 2 – Distribuzione delle unità di testo caratterizzate da uno stile partecipativo nei volumi considerati (valori in percentuale)

Dall'analisi effettuata sulle asserzioni raccolte si conferma la forte rilevanza degli approcci *practice-based* [Caravita, Valente 2013], che puntano a stimolare l'apprendimento attraverso esercizi di riflessione critica, comprensione



e discussione argomentata (86% delle unità di testo partecipative). Scarsissima la percentuale di asserzioni partecipative ascrivibili alla seconda categoria (1%). Oltre che a fornire semplicemente informazioni all'interno del testo (7%), lo stile partecipativo sembra teso nei volumi analizzati a munire gli studenti degli strumenti che consentano loro di approfondire in modo autonomo (6%).

#### 4. DISCUSSIONE: ACCOGLIERE I MERITEVOLI PIÙ CHE RICONOSCERE I DIRITTI

L'analisi dei testi scritti ci porta a confermare alcune costanti nella trattazione del fenomeno migratorio, ma anche una certa evoluzione nelle modalità di rappresentazione già rilevata per le immagini – la cui analisi, si ricorda, è stata pubblicata separatamente [Valente et al. 2017] –, e cioè la tendenza ad una più attenta e articolata trattazione del fenomeno migratorio da parte dei manuali scolastici italiani. E ci consente anche di trarre alcune conclusioni in merito al ruolo dei media nella costruzione dell'agenda.

Tra gli elementi ricorrenti, l'analisi ha confermato che, nel complesso, i manuali delle scuole secondarie italiane continuano a dedicare al tema delle migrazioni uno spazio piuttosto limitato. Si tratta di una materia non curricolare, che rientra in maniera varia e fluttuante nei curricoli scolastici, e la cui trattazione sistematica richiederebbe uno sforzo di riflessione della comunità scientifica ed educativa sulle modalità di inclusione delle diverse componenti interdisciplinari, dai fattori ambientali a quelli giuridico-economici e demografici e a quelli culturali, e il loro confronto con l'uso politico della narrazione del fenomeno migratorio.

Dall'analisi della distribuzione del testo è emerso che il tema delle migrazioni viene trattato in modo più approfondito nei libri delle scuole secondarie superiori rispetto a quelle inferiori. La ricerca ha mostrato anche che il testo scritto è preponderante nella trattazione del tema rispetto alle immagini.

Dall'analisi del contenuto dei testi scritti è emersa una rappresentazione sufficientemente articolata delle migrazioni rispetto alla nostra precedente indagine sui libri di testo [Valente et al. 2013; Valente et al. 2014; Valente et al. 2016b, 2016b].

Un sostanziale miglioramento si è riscontrato nell'uso limitato di termini impropri. L'analisi delle quattro dimensioni chiave utilizzate nella narrazione

del fenomeno migratorio – *persona, risorsa, problema, politiche* – ha mostrato che i testi raccontano il fenomeno secondo più chiavi di lettura. Il racconto prevalente è quello degli immigrati in termini di “vittime”, costrette a lasciare il proprio paese, soprattutto a causa di guerre e persecuzioni, ma anche di condizioni di povertà e del cambiamento climatico. Inoltre, sono emersi alcuni elementi del tutto nuovi rispetto alla nostra precedente indagine. Uno di questi consiste nella rappresentazione degli immigrati anche come risorsa demografica, che contribuisce a sanare i bassi tassi di natalità italiani.

Tuttavia, per quanto sia sottesa una tensione verso l'accoglienza o quanto meno inclusiva, emerge l'implicita richiesta al migrante di giustificare in qualche modo la propria presenza offrendo un qualche vantaggio per il paese ospitante. Ciò pare in linea con l'approccio normativo italiano incentrato su un'idea di accoglienza vincolata alla “meritevolezza” dello straniero [Pugliese 2006], che emerge esplicitamente da alcuni documenti normativi come l'Accordo di integrazione previsto dal DPR 179/2011 [Vitiello 2017]. Secondo la nostra analisi, infatti, il vantaggio apportato dai migranti dovrebbe essere, se non economico, almeno demografico, e marginalmente culturale. Siamo lontani, dunque, dal riferimento univoco ai diritti umani, al “diritto ad avere dei diritti” trattato da Arendt e ripreso da studiosi di varia provenienza quali Rodotà, Bauman, Habermas e Di Cesare.

Lo spazio limitato dato ai diritti dei migranti pare andare di pari passo con l'oscuramento del *documento* – passaporto, carta di identità –, cui raramente si fa riferimento in testi scritti o in immagini, come indicato nella prefazione a questa monografia. L'assenza del documento tra le reti di attori che *fanno la differenza* nel prodursi del processo migratorio, il suo aleggiare senza concretizzarsi in una realtà testuale, fa pensare a una tendenza ad allontanare da “noi” la riflessione sull'identità di una persona migrante, respingendola verso un “loro” indifferenziato.

D'altro canto, si nota l'emergere nei libri di testo di riferimenti a politiche dell'immigrazione, specialmente di ingresso e di inclusione, con riferimenti sporadici ad aspetti giuridici come *ius soli* e *ius sanguinis*. La considerazione delle politiche indica l'assimilazione, da parte dei manuali, di elementi del dibattito in corso negli anni recenti, che potrebbe aver valorizzato il tema della *governance* complessiva del fenomeno rispetto a quello della sola emergenza.

Tra gli elementi del dibattito in corso che sono risultati presenti nei libri di testo abbiamo anche trovato il riferimento al cambiamento climatico tra i

fattori di spinta alle migrazioni. Viceversa, altri temi pur dibattuti sono ancora esclusi dalla trattazione scolastica. In particolare si registra un ritardo nella trasposizione didattica per la scarsa attenzione data alla connotazione delle figure di rifugiato e richiedente asilo rispetto a quella di immigrato per motivi economici, figure concettualmente distinguibili e tuttavia in continuo rapporto dialettico.

Nei casi – minoritari, come si è visto – in cui i migranti sono presentati principalmente come problema, il riferimento è soprattutto alle difficoltà della convivenza, alla diversità culturale e, in modo residuale, alla minaccia dell'identità nazionale e alla concorrenza sul piano dell'occupazione. Non viene fatto riferimento ai possibili fattori che ingenerano e sostengono queste paure nell'arena pubblica.

Elemento rilevante è aver registrato l'uso di uno stile partecipativo nei testi rispetto all'indagine del 2014 [Valente et al. 2014], pur se permane uno stile usato marginalmente. Questo, come visto, viene promosso soprattutto attraverso la proposta di esercizi e attività didattiche; la sua "attivazione" attraverso l'uso del libro di testo è quindi lasciata alla responsabilità dell'insegnante, ancor più che nel caso in cui lo stile partecipato venga adottato nel corpo del testo. La funzione del testo partecipativo si può affiancare a quella delle immagini con funzione euristica, quelle immagini che, spesso con l'aiuto della didascalia o di un testo "ancorato" all'immagine [Barthes 1985], introducono un problema, pongono un quesito, chiamano in causa i e le giovani in un processo partecipato. La presenza di tali immagini è stata rilevata all'interno dei manuali analizzati [Valente et al. 2017].

L'adozione di uno stile partecipativo presuppone una visione di studente che non si limiti alla ricezione di informazioni in modo passivo. Ciò costituisce un fattore tanto più positivo se si considera che lo studio delle migrazioni richiede un atteggiamento attivo e critico, capace di cogliere le componenti problematiche, in accordo con un modello pedagogico caratterizzato da approccio olistico, integrazione di pensiero e pratiche e confronto con la complessità [Valente et al. 2017].

Nel complesso, l'analisi svolta sulla parte testuale conferma quanto già osservato per le immagini in termini di evoluzione nella rappresentazione del fenomeno migratorio che tende a darne un quadro maggiormente articolato e aderente alla realtà in divenire, pur permanendo limiti argomentativi e *grandi assenti* tra le *issues*, come si è visto a proposito del "documento".

Nella prima indagine, la rilevazione di una gran quantità di immagini e di riferimenti testuali a barconi colmi di clandestini, contrapposte a un numero limitato di rappresentazioni in situazioni di non emergenza e di lavoro, poteva contribuire al discorso di costruzione della paura e dell'insicurezza, in un racconto dei flussi migratori evocativo delle situazioni di "moral panic" descritte da Hall [Hall et al 1978 ], e confluire nella narrazione della "crisi dei migranti", promuovendo allarme e irrigidimento su posizione difensive.

L'evoluzione registrata nei libri di testo a distanza di cinque anni è riportabile in parte alla *ciclicità delle issues*, in quanto il tema permane nella sua portata, ma si articolano i registri entro cui questo viene trattato. Tale evoluzione, tuttavia, contrasta sia con l'idea dei media (in questo caso, i libri di testo) quale espressione esclusiva di valori dominanti – in quanto in questo caso avremmo dovuto assistere a un perpetrarsi ed accentuarsi della tendenza alla costruzione di paura – sia con l'idea di dominanza dei media: questa, ove fosse stata confermata, avrebbe portato al permanere di un certo discorso mediatico, e non al suo rinnovamento.

L'evoluzione del discorso sull'immigrazione nei libri di testo porta dunque a rafforzare, come indicato da Marini, la messa in discussione della «pretesa generalizzante del discorso della paura» [2017, p. 60] costruita dal potere politico-ideologico e dai media, ribadendola per i libri di testo. I risultati dell'analisi ci possono anche portare a riconoscere le considerazioni provenienti dall'*agenda building*, ipotizzando il contributo di attori esterni ai media nella costruzione dell'agenda, e, in una prospettiva pluralista, la varietà degli attori sociali che intervengono nel dibattito pubblico.

L'ampliamento del discorso pubblico entro i libri di testo si può anche interpretare coerentemente in termini di mancato o limitato ritardo nella trasposizione didattica, a sua volta collegato all'evoluzione e alla concorrenza tra valori, concezioni e pratiche sociali, come si è visto dell'introduzione a questo capitolo. L'analisi dei libri di testo ci rende partecipi di continui salti temporali. In campo socio-umanistico come in quello tecnico-scientifico, la componente "ritardo", connaturato alla rielaborazione scientifico-educativa e alla cristallizzazione dei temi del dibattito in contenuti dei testi scolastici, si contrappone all'immediatezza della notizia e alle componenti "tempestività" e "anticipo" dei media di massa e di quelli giornalistici, analizzati nella prima e nella terza parte di questa monografia. Vediamo oggi nei libri di testo quanto si è sedimentato del dibattito di ieri ed è stato recepito, filtrato e riproposto. I valori

condivisi e le rappresentazioni sociali, il pluralismo e il grado di trasparenza e di democrazia, le spinte al cambiamento o alla stasi politica e scientifica fungono da riduttori o da amplificatori del ritardo nella trasposizione didattica.

Oggi in Italia il discorso politico dominante sul tema delle migrazioni sta affrontando una fase estremamente critica, che ci riporta a quanto osservato da Bauman fin dal 2007 a proposito dello “stato dell'incolumità personale”, che promette di difendere i suoi sudditi da una varietà di minacce terrificanti «riunite in un'unica figura, quella dell'immigrato clandestino» [Bauman 2007]. Da notare che in questo brano Bauman parla di sudditi, non di cittadini né di persone. Tuttavia, il dibattito politico e sociale include tensioni e contraddizioni che provengono da varie arene. Come e quando questo nostro vissuto si rispecchierà nei libri di testo e in che modo opererà la trasposizione didattica? Una nuova analisi delle prossime edizioni dei libri di testo potrà gettare ulteriore luce sulle modalità con cui sono assorbiti e riproposti i temi del dibattito scientifico e sociale in corso e sul loro ruolo nel percorso educativo di confronto e crescita culturale.

## BIBLIOGRAFIA

- Altbach P.G. (1992), “Textbooks: The international dimension”, in M.W. Apple, L.K. Christian-Smith (a cura di), *The politics of the textbook*, New York, Routledge, pp. 242-258.
- Archibugi D. (2008), *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, Milano, Il Saggiatore.
- Banks J. (2008), “Diversity and citizenship education in global times”, in J. Arthur, I. Davies, C. Hahn (a cura di), *The Sage Handbook of Education for Citizenship and Democracy*, London, Sage, pp. 57-70.
- Barretta P. (a cura di) (2015), *Notizie di Confine: Terzo rapporto Carta di Roma 2015*, Roma, Associazione Carta di Roma.
- Barretta P., Mastantuono P.F., Shah Povi S. (2018), *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma. Strumenti di lavoro per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione e dell'asilo*, Roma, Associazione Carta di Roma.
- Bauman Z. (2007), *Modus vivendi. Inferno e utopia nel mondo liquido*, Roma-Bari, Laterza.
- Barthes R. (1985), “Retorica dell'immagine”, in R. Barthes (a cura di), *L'ovvio e l'ottuso*, Torino, Einaudi, Torino, pp. 22-42.

- Berthou-Gueydan G., Clément C., Clément P. (2008), "L'éducation à l'environnement dans les manuels scolaires de Sciences de la vie et de la Terre", *Aster*, 46, 155-180.
- Calzolaio V. (2016), *Ecoprofughi. Migrazioni forzate di ieri, di oggi e di domani*, Rimini, Nda Press.
- Caravita S., Valente A., Luzi D., Pace P., Khalil I., Valanides N., Nisiforou O., Berthou G., Kozan-Naumescu A., Clément P. (2008), "Construction and Validation of Textbook Analysis Grids for Ecology and Environmental Education", *Science Education International Journal*, 19, 2, 97-116.
- Caravita S., Valente A. (2013), "Educational approach to environmental complexity in life sciences school manuals: an analysis across countries", in M.S. Khine (a cura di), *Critical analysis of science textbooks: Evaluating instructional effectiveness*, Dordrecht, Springer, pp. 173-198.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di) (2018), *Dossier Statistico Immigrazione 2018*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS.
- Charlot B. (1997), *Du rapports au savoir. Éléments pour une théorie*, Paris, Anthropos.
- Clément P. (2010), "Conceptions, représentations sociales et modèle KVP", *Skholê: cahiers de la recherche et du développement*, 16, 55-70.
- Consiglio Europeo (1986), Council for Cultural Co-operation. *Against Bias and Prejudice: The Council of Europe's work on history teaching and history textbooks*, Strasburgo.
- Consiglio Europeo (2018), *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, Strasburgo.
- Di Cesare D. (2017), *Stranieri residenti: una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Fuchs E. (2011), Current trends in History and Social Studies Textbooks Research, *Journal of International Cooperation in Education*, 14, 2, 17-34.
- Hall S., Critcher C., Jefferson T., Clarke J., Roberts B. (1978), *Policing the Crisis: Mugging, the State and Law 'n' Order*, London, Palgrave-Macmillan.
- Marini R. (2017), "Fuori dalle issues. Poteri e politiche simboliche della paura nell'analisi dei classici". *Sociologia della Comunicazione*, 54, 40-63.
- Mastrojeni G., Pasini A. (2017), *Effetto serra effetto guerra. Clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*, Milano, Chiarelettere.
- Pagliano G. (1995), *Profilo di sociologia della letteratura*, Roma, NIS.
- Pelliccia A. (2017), "La prospettiva ibridista per una politica dell'integrazione in una società interculturale", in C. Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Roma, CNR-IRPPS e-Publishing, pp. 307-320.
- Pingel F. (2010), *UNESCO guidebook on textbook research and textbook revision*, Paris, Braunschweig, Unesco.

- Pugliese E. (2006), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino.
- Redattore sociale (a cura di) (2013), *Parlare civile: comunicare senza discriminare*, Milano, Bruno Mondadori.
- Seguin R. (1989), *L'élaboration des manuels scolaires: guide méthodologique*, Paris, Unesco.
- Schissler H., Soysal Y.N. (a cura di) (2005), *The nation, Europe, and the world: Textbooks and curricula in transition*, Oxford, Berghahn Books.
- Stradling R. (2001), *Teaching 20th-century European history*, Strasbourg, Council of Europe.
- Valente A., Castellani T., Caravita S. (2013), "The role of textbooks in science education: a case study on human migrations", in A. Raschi, A. Di Fabio, L. Sebastiani (a cura di), *Science Education and guidance in schools: the way forward*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 309-312.
- Valente A., Castellani T., Caravita S. (2014), *Rappresentazione dei migranti nei libri di testo italiani di storia e geografia*, CNR-IRPPS Working Paper n. 59.
- Valente A., Castellani T., Vitali G., Caravita S. (2016a), "Le migrant dans les manuels italiens d'histoire et de géographie: l'impact des images, le rôle des styles, l'ambiguïté des valeurs", in B. Maurer, M. Verdelhan, A. Denimal (a cura di), *Migrants et migrations dans les manuels scolaires en Méditerranée*, Parigi, L'Harmattan, pp. 85-112.
- Valente A., Castellani T., Vitali G., Caravita S. (2016b), "Le migrant dans les manuels italiens d'histoire et de géographie: le migrant, la femme, la mémoire", in B. Maurer, M. Verdelhan, A. Denimal (a cura di), *Migrants et migrations dans les manuels scolaires en Méditerranée*, Parigi, L'Harmattan, pp. 69-84.
- Valente A., Tudisca V., Calcagno V., Piromalli L., Ronca V., Santurro M., Zampino L., Caravita S. (2017), "Iconografia delle migrazioni nei libri di testo", in C. Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Roma, CNR-IRPPS e-Publishing, pp. 225-238.
- Valente A., Mayer M. (2018), "Le competenze per la ricerca e l'innovazione nella scuola e nella società", in *Relazione sulla ricerca e l'innovazione in Italia. Analisi e dati di politica della scienza e della tecnologia*, Roma, CNR Edizioni, pp. 315-345.
- Vitiello M. (2017), "Gli aspetti normativi dell'inclusione sociale degli immigrati: l'accordo di integrazione e la via italiana all'assimilazione", in C. Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Roma, CNR-IRPPS e-Publishing, pp. 355-368.

## APPENDICE

Elenco dei 24 volumi e 14 allegati utilizzati per l'analisi dei libri di testo

Scuola secondaria di primo grado				
Geografia				
Titolo	Editore	Vol.	Anno di edizione	Allegati
<i>Il nuovo geoviaggi</i>	Mursia	1, 3	2010	2 ( <i>Studiare con Geoviaggi</i> del vol.1 e <i>Prepararsi all'esame con Geoviaggi</i> del vol.3)
<i>Geografia Km 0</i>	Il Capitello	1, 3	2014	2 ( <i>Atlanti</i> del vol.1 e 3)
<i>Samarcanda</i>	De Agostini	1, 3	2015	1 ( <i>Regioni d'Italia</i> del vol.1)
<i>Open Geo</i>	De Agostini	1, 3	2014	3 ( <i>Regioni d'Italia, Cittadinanza e costituzione, Atlante di Geo-storia</i> del vol.1)
Storia				
<i>L'ora di storia</i>	Zanichelli	3	2014	
<i>Storie mondi</i>	Mondadori	3	2014	1 ( <i>Diventare cittadini con la Costituzione</i> )
<i>Storia attiva</i>	Le Monnier	3	2013	
<i>Noi e la storia</i>	Mondadori	3	2016	2 ( <i>Temi del Novecento e Impararefacile 3</i> )
Primo biennio della scuola secondaria superiore				
Storia e geografia				
Titolo	Editore	Vol.	Anno di edizione	Allegati
<i>Geopolis</i>	Einaudi	2	2013	
<i>Storie e luoghi</i>	Archimede	1	2014	
<i>Storia &amp; Geo</i>	Giunti	1	2014	1 ( <i>Atlante geostorico</i> )
<i>Professione geografo</i>	Loescher	1	2015	
<i>Limes</i>	Bruno Mondadori	2	2014	



Appendice

Secondo triennio della scuola secondaria superiore				
Storia				
<i>Milleduemila. Un mondo plurale</i>	La Nuova Italia	3	2014	
<i>Tempi e culture</i>	Laterza	3	2015	
<i>La lezione della storia</i>	Mursia	3	2015	1 ( <i>Atlante</i> )
<i>Chiaroscuro</i>	SEI	3	2012	
<i>Spazio del tempo</i>	Laterza	3	2015	
<i>Storia concetti e connessioni</i>	Mondadori	3	2015	
<i>Nuovo dialogo con la storia e l'attualità</i>	La Nuova Italia	1	2015	1 ( <i>Atlante storico e geopolitico</i> )

# AUTONARRAZIONE E ANTIRAZZISMO NELLE PRATICHE DIDATTICHE DELL'ARCHIVIO DELLE MEMORIE MIGRANTI

Gianluca Gatta

## Abstract

Il saggio analizza, in forma di pratica riflessiva, le attività didattiche dell'Archivio delle memorie migranti (AMM), associazione nata per favorire esperimenti di presa di parola diretta da parte dei migranti arrivati in Italia, mediante strumenti partecipativi di scrittura e di produzione audiovisiva. Dopo una breve descrizione dell'approccio di AMM, si osserverà come alcuni di questi materiali audiovisivi e testuali siano stati riadattati per attività laboratoriali nelle scuole e altri contesti di gruppo.

La metodologia di didattizzazione adottata prevede di ricavare dai contenuti dei materiali dei nuclei tematici intorno ai quali costruire obiettivi e attività. Poi, a seconda dell'attività da elaborare, i materiali sono utilizzati interamente o sotto forma di frammenti, permettendo una duplice elaborazione dei contenuti e delle forme espressive. Obiettivo è portare gli studenti a decostruire i propri racconti, contestualizzando e mappando i propri spazi di riconoscimento reciproco e mettendo così a fuoco il rapporto con l'Altro.

Questa circolarità tra *archivio* e *laboratorio* è stata accompagnata da una concettualizzazione della didattica antirazzista come esplorazione *di sé*, dei propri potenziali immaginativi e narrativi, e dello *spazio comune* in cui ci si trova a vivere e interagire con gli altri. Gli strumenti dell'autonarrazione sono stati, cioè, declinati in termini di ludobiografia, puntando a favorire lo sviluppo di un'attitudine riflessiva e prospettica alla relazione con l'alterità, che coinvolge inestricabilmente il sé individuale e il sé sociale, culturale e politico.

Tali questioni teoriche saranno colte nella pratica attraverso la descrizione di alcune attività didattiche che, a partire da autonarrazioni relative a situazioni di vita dei migranti, esplorano gli effetti dell'immedesimazione e del "raccontarsi" collettivamente da più punti di vista.

*This essay analyzes, in terms of reflexive practice, the educational activities of the Archive of migrant memories (AMM), association created to support, through participatory writing and video, experiment of self-expression by migrants living in Italy. After a short description of the AMM's approach, an analysis of how some of this audiovisual and textual materials have been adapted for being used in school and other group contexts workshops will follow.*

*The methodology used for adapting the materials provides that some thematic nucleuses are extracted from the contents of the materials in order to build objectives and activities. Then, depending on the specific activity, the materials can be used entirely or as fragments, allowing a double elaboration of contents and expressive forms. The aim is to allow the students to deconstruct their own stories, contextualizing and mapping their spaces of mutual recognition and, thus, focusing their relationship with the Other.*

*The circularity between archive and workshop has gone together with a conceptualization of anti-racist education as exploration of self, of one's own imaginative and narrative potentials, and of the common space in which one lives and interacts with others. The self-narrative tools have been conceived in terms of "ludic biography", aiming at promoting the acquisition of a reflexive and perspective relation with otherness, inextricably involving the individual, social, cultural and political Self.*

*These theoretical questions will be practically understood through the description of some educational activities that, using self-narrations concerning migrants' life situations, explore the effects of identification with others and of collective self-description from various points of view.*

## I. INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Il discorso esposto in queste pagine è il frutto di una pratica riflessiva cresciuta all'interno delle attività didattiche dell'Archivio delle memorie migranti (AMM), associazione nata con lo scopo di favorire esperimenti di presa di parola diretta da parte dei migranti arrivati in Italia, mediante strumenti partecipativi di scrittura e di produzione audiovisiva. Dopo una breve descrizione dell'approccio generale di AMM e dei lavori realizzati con il metodo dell'autonarrazione e del video partecipativo, si osserverà come questi materiali siano stati ripensati e adattati per attività laboratoriali nelle scuole e, in generale, in contesti di gruppo. L'innescò di una circolarità tra *archivio* e *laboratorio* è stato infatti accompagnato da una concettualizzazione della didattica antirazzista come scoperta ed esplorazione *di sé*, dei propri potenziali immaginativi e narrativi, e dello *spazio comune* in cui ci si trova a vivere e interagire con gli altri. Secondo questo approccio, gli strumenti dell'autonarrazione, declinata in particolare in termini di ludobiografia, puntano a favorire lo sviluppo di un'attitudine riflessiva e prospettica alla relazione con l'alterità, che coinvolge inestricabilmente il sé individuale e il sé sociale, culturale e politico. Nell'ultima parte tali questioni teoriche

---

<sup>1</sup> Le riflessioni riportate in questo saggio sono il frutto di una pratica e una teorizzazione condivise con Monica Bandella e Susanna Guerini, che ringrazio.

saranno colte nella pratica concreta attraverso la descrizione di un'attività didattica che, utilizzando autonarrazioni audiovisive e testuali di specifiche situazioni di vita dei migranti, esplora gli effetti dell'immedesimazione e del "raccontarsi" collettivamente da più angoli prospettici.

## 2. DAL PUNTO DI VISTA INTERNO: AUTONARRAZIONE E VIDEO PARTECIPATIVO NELL'APPROCCIO DI AMM

L'Archivio delle memorie migranti nasce nella seconda metà degli anni Duemila a Roma tra le mura di Asinitas, una scuola di lingua italiana per migranti e richiedenti asilo che in quegli anni stava sperimentando un metodo partecipativo di insegnamento. Tale approccio si basa sull'idea di fondo che l'insegnamento della lingua non sia un semplice meccanismo di trasferimento e acquisizione di una competenza "comunicativa/verbale", ma sia, piuttosto, un campo di interazione fertile per la elaborazione dei vissuti personali che difficilmente trova spazio nei contesti di immigrazione. La scuola era – ed è ancora – il luogo dove potersi raccontare con fatica e gioia, attraverso linguaggi ibridi e provvisori, in un contesto d'ascolto ricettivo e non giudicante. Questa attenzione al "contesto di ascolto", fatto di relazioni circolari, fa sì che l'acquisizione della lingua sia l'effetto di un processo progressivo di soggettivazione nutrito dal desiderio di autonarrarsi.

A un certo punto, ci si è resi conto di avere a che fare con materiali in antitesi rispetto alla piatta retorica mediatica e politica sulle migrazioni o ai racconti filtrati dai "professionisti" della narrazione (scritta o filmica). Le storie e i punti di vista emersi in quel contesto protetto erano così ricche e inedite da meritare di diventare memoria collettiva. Nacque così l'idea di un "archivio delle memorie migranti" che raccogliesse e contribuisse a diffondere nella sfera pubblica quelle "autonarrazioni"<sup>2</sup>. Nel frattempo si decise di sperimentare anche il linguaggio audiovisivo<sup>3</sup>, che ben si prestava a raggiungere un pubblico più ampio.

---

<sup>2</sup> Un processo complicato che richiede delicatezza e una continua verifica della reale partecipazione delle persone che raccontano non solo nella fase di realizzazione di uno scritto, un film, un'intervista, ma anche nella gestione della sua diffusione. Cfr. Triulzi 2012, 2014.

<sup>3</sup> A questo periodo risalgono i documentari: *Il deserto e il mare* (2007), risultato di un laboratorio di video partecipativo condotto da Andrea Segre; *Come un uomo sulla terra* (2008) di

Nel 2012 AMM si costituisce in associazione autonoma e realizza un nuovo progetto di “video partecipativo”<sup>4</sup> dal titolo *Benvenuti in Italia*, con il coinvolgimento di importanti figure da anni impegnate nel campo<sup>5</sup>. Obiettivo era individuare persone migranti residenti in Italia che desiderassero acquisire gli strumenti espressivi e tecnici per raccontare una storia e documentare un frammento di realtà della migrazione<sup>6</sup>. Il risultato del laboratorio è stato il film, dall’omonimo titolo, composto da cinque episodi che raccontano, *dall’interno*, stralci di vita in Italia di persone provenienti dai paesi degli autori: Kurdistan, Somalia, Etiopia, Burkina Faso e Afghanistan.

Nell’adottare un metodo partecipativo AMM non si focalizza soltanto sul “prodotto” filmico, ma tiene a sottolineare e a rendere esplicito il “processo” attraverso il quale le persone coinvolte – autori e protagonisti migranti, professionisti, facilitatori – entrano in relazione, riflettendo sui loro punti di vista reciproci e sperimentando vari ruoli all’interno di un spazio condiviso. L’attenzione al processo si conserva anche nella fase di disseminazione dei racconti, ad esempio prevedendo, per quanto possibile, la partecipazione alle proiezioni degli autori e dei protagonisti delle storie. Questo perché il racconto delle modalità di autonarrazione, ascolto ed elaborazione degli oggetti di memoria costituiti da testi e film è già di per sé un modo per diffondere una certa consapevolezza circa gli effetti degli immaginari sulla vita concreta delle persone. Ciò significa che l’esplicitazione della messa in forma – domande e strategie sul “chi” racconta e da quale prospettiva, con quali tempi e in quali luoghi, oppure sul chi e come taglia, compone, traduce gli oggetti della narrazione – è cruciale almeno quanto il contenuto delle storie. È questo che rende il metodo partecipativo uno strumento di emancipazione sociale. Frisina ce lo ricorda sostenendo che la trasformazione avviene riscoprendo la propria capacità di agire (*agency*), di prendere la parola nella sfera pubblica

---

Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene; *C.A.R.A. Italia* di Dagmawi Yimer, mediometraggio sulla storia di due richiedenti asilo somali, in attesa di riconoscimento dello status di rifugiato nel C.A.R.A. di Castelnuovo di Porto.

<sup>4</sup> I primi esperimenti di “video partecipativo” risalgono agli anni '60 e si basano sull’idea che il film-making possa divenire uno strumento per rafforzare la capacità di agire e la presa di parola dei soggetti e delle comunità marginalizzate; Cfr. Frisina 2013, Milne et al. 2012; per uno sguardo sul contesto italiano cfr. De Franceschi 2013.

<sup>5</sup> In collaborazione con il Circolo Gianni Bosio e Renaud Personnaz (*Ateliers Varan* di Parigi).

<sup>6</sup> Le persone coinvolte sono state: Hevi Dilara, Aluk Amiri, Zakaria Mohamed Ali, Hamed Dera e Dagmawi Yimer, già membro di AMM e unica persona con esperienza da filmmaker.

(voice), passando dunque da oggetto dei discorsi altrui a soggetto del discorso, dall'essere nominato attraverso categorie dominanti a nominarsi e riprendere il controllo sulla propria autorappresentazione [2013, p. 109].

È importante sottolineare che in questi processi, l'autonarrazione, il racconto in prima persona, non è un soliloquio, ma richiede una circolarità e una reciprocità tra chi ha una storia da raccontare, chi ha degli strumenti formali da condividere e chi ha un desiderio di ascoltare. Per emergere, il punto di vista interno deve trovare un contesto disposto a voler veramente ascoltare.

Negli anni successivi AMM ha curato la realizzazione di altri film, cortometraggi, *storymap* e lavori multimediali<sup>7</sup> seguendo e provando a raffinare questi principi. Ricordiamo una serie di lavori su Lampedusa – i film di Dagmawi Yimer *Soltanto il mare* (2011) e *Asmat* (2014), il cortometraggio *To whom it may concern* (2013) di Zakaria Mohamed Ali e l'audiomappa interattiva "Ritorno a Lampedusa" (2013) di Mahamed Aman – e il film *Va' Pensiero. Storie ambulanti* (2013) di Dagmawi Yimer, che esplora le città di Firenze e Milano e raccoglie il punto di vista delle vittime di alcuni gravissimi eventi di violenza razzista che vi hanno avuto luogo.

### 3. ANTIRAZZISMO COME SCOPERTA DI SÉ: IMMAGINE, NARRAZIONE, RIFLESSIVITÀ, GIOCO

A un certo punto del suo percorso, AMM ha deciso di affiancare alla sensibilizzazione mediante eventi pubblici rivolti a un pubblico generico un lavoro più specifico nelle scuole. Alcune delle autonarrazioni scritte e audiovisive sono state così rielaborate in materiali didattici<sup>8</sup>. L'obiettivo principale di questa operazione è stato quello di replicare nei laboratori didattici un processo analogo a quello che ha consentito ai protagonisti delle storie di prendere parola.

---

<sup>7</sup> Alcuni dei materiali citati (film, testimonianze, saggi) è possibile consultarli direttamente online sul sito di AMM, [www.archiviomemoriemigranti.net](http://www.archiviomemoriemigranti.net); per gli altri è sufficiente contattare l'associazione per approfondimenti.

<sup>8</sup> Un primo esperimento è stato avviato con l'elaborazione di un kit didattico - *Va' pensiero. Percorsi di Antirazzismo in classe* [Amm 2014] - basato sul film *Va' pensiero. Storie ambulanti* di D. Yimer, Italia 2013.

### 3.1. *Un'idea di antirazzismo*

Il principio di fondo di questo approccio è che la condivisione di un certo metodo di ascolto attivo sia di per sé un potente strumento contro il razzismo. AMM ritiene, infatti, che una consapevolezza antirazzista non maturi per effetto di discorsi moralizzanti e/o ribaltando le immagini stereotipate dei soggetti razzializzati con immagini *positive* altrettanto stereotipate, ma sia, piuttosto, il risultato indiretto e auspicato di un processo di interpretazione situazionale-relazionale dei meccanismi di razzializzazione e/o costruzione dell'altro da sé come nemico [Marta 2005; Massari 2017]. Affinare un'attitudine alla riflessività – la capacità di “osservarsi facendo”, come individui socialmente condizionati [Bourdieu-Wacquant 1992] – è il punto di partenza per avviare questo processo. Non si tratta di un lavoro limitato alla dimensione psicologica, ma di un processo multidimensionale che riguarda gli aspetti più profondi della psiche individuale e, al contempo, i contesti di vita e le cornici sociali e culturali in cui ci si trova ad agire. Rifuggendo ogni riduzionismo psicologista, che interpreta il razzismo come reazione innata dell'essere umano di fronte alla diversità, riducendolo a mera xenofobia, questo approccio si basa sulla convinzione che razza e razzismo siano costruzioni storico-sociali multiformi e variabili che operano a livello delle strutture del sentire delle società e sono radicate nei rapporti di potere in contesti concreti [Curcio, Mellino 2012].

Laddove il razzismo fornisce schemi interpretativi facili da maneggiare in situazioni e contesti che rendono complicata l'elaborazione dei vissuti individuali e collettivi, favorire l'esplorazione delle proprie capacità di conferimento di senso al vissuto [Jedlowski 2000, 2009], su un piano individuale e intersoggettivo, diventa operazione strategica per decostruire indirettamente e in maniera più efficace il razzismo.

### 3.2 *Immagini, biografia, gioco*

Per i motivi appena illustrati, nei laboratori di AMM l'esplorazione di sé è anche e soprattutto ricerca di una maggiore consapevolezza della propria posizione sociale, culturale, economica nel campo dei rapporti di potere e, quindi, è una ricerca che ha a che fare direttamente con la dimensione del

politico. È, in sostanza, una ricerca che tende a riconoscere, definire e rafforzare la propria capacità di agire (*agency*), è una educazione alla cittadinanza non intesa come incorporazione acritica di norme sociali o leggi formali, bensì come stimolo verso una capacità attiva nel favorire la solidarietà sociale e contrastare le ingiustizie e discriminazioni. Per questo, ad esempio, il kit didattico “Va’ Pensiero. Percorsi di antirazzismo in classe” (vedi nota 8), affronta il tema della violenza razzista approfondendo contemporaneamente sia i vissuti dei protagonisti, che raccontano in prima persona, sia il contesto urbano in cui le vicende narrate nel documentario hanno avuto luogo, integrando racconto per immagini con testimonianza orale. Le attività del kit permettono di lavorare contemporaneamente sulle traiettorie individuali – desideri, aspettative, opinioni – e sulla frequentazione consapevole dei luoghi pubblici, come spazi di presa di parola e soggettivazione.

Una pedagogia della convivenza interculturale non può non configurarsi che come pedagogia del cambiamento, della liberazione dalle asimmetrie di potere e dal fatalismo delle ideologie della “fine della storia”. Se, come sostiene Paulo Freire, educare non è semplicemente «trasferire conoscenza, ma creare le possibilità per produrla o costruirla» [Freire 2014, p. 24], il riconoscimento del ruolo attivo di chi viene formato impone una particolare attenzione anche al piano corporeo ed emotivo. Una funzione strategica è quindi assunta dalla dimensione *ludica* dello scambio di storie. Una dimensione che apre a molteplici forme espressive, di cui la parola è soltanto una tra tante. Nel suo testo sulla “ludobiografia”, Staccioli giustamente ci ricorda che il suffisso “grafia” richiama «tutto ciò che lascia una traccia, che lascia un segno per/in qualcun altro. In questa accezione la grafia può essere tracciata con la penna o con la parola, con il corpo, con i suoni, con le immagini...» [Staccioli 2010, p. 10]. Il gioco richiama sì il divertimento, ma ancora di più, un modo di relazionarsi che è sempre emotivamente significativo. «Ludobiografia è raccontare/ascoltare la vita, stando con altri, dandosi piacere» [Ibidem], uno strumento potentissimo per elaborare esperienze anche molto serie, confrontandosi, tra immaginazione e realtà, con una molteplicità di ruoli – il racconto di sé, il racconto dell’altro, il racconto di sé visto dall’altro, e così via – attraverso una varietà di strumenti.



#### 4. RACCONTAR(SI) LA VIOLENZA RAZZISTA: “PER UN DIARIO COLLETTIVO”

Un esempio di intervento educativo elaborato sulla base della cornice teorica appena illustrata è l'attività “Per un diario collettivo”, che AMM ha proposto in vari contesti, in particolare durante incontri laboratoriali con insegnanti e formatori delle scuole secondarie. L'esempio qui riportato è relativo a un corso di formazione tenuto a Padova e a una dimostrazione proposta al Festival delle Letterature di Mantova, entrambi nel 2016.

Si tratta di un'attività di scrittura e narrazione condivisa che ha lo scopo di stimolare un confronto sulle reazioni individuali di persone che immaginano di trovarsi in una specifica situazione insieme ad altri, in un luogo pubblico. Ciò che caratterizza la metodologia adottata nello sviluppo di questa pratica è l'intreccio tra testimonianze audiovisive – tratte dai materiali di autonarrazione di AMM – e il processo di immedesimazione, scrittura e lettura corale in classe.

##### 4.1 *Scrivere il proprio punto di vista e ascoltare l'altro*

All'inizio dell'attività a ogni partecipante è stato consegnato un foglio bianco con un'intestazione riportante i dati di un personaggio: nome, età e professione/status. A ognuno abbiamo chiesto di immaginarsi nei panni di quel personaggio e di trovarsi in una situazione che abbiamo descritto subito dopo aver distribuito i fogli, con l'aiuto di una fotografia per stimolare l'immedesimazione:

Osservate questa foto. Immaginate di trovarvi, la sera dopo il lavoro, sul tram che vi porta a casa. State guardando fuori dal finestrino. L'autista rallenta per la prossima fermata. Dall'altro lato della strada, alla fermata della direzione opposta, vedete un uomo nero accasciato a terra, in una pozza di sangue. Il tram riparte. Voi scendete alla vostra fermata e rientrate a casa.

Dopodiché abbiamo chiesto al gruppo di *far* scrivere al proprio “personaggio” una pagina di diario. Ogni partecipante ha avuto circa mezz'ora per elaborare il proprio testo. Al termine della fase di scrittura, creato il giusto clima di raccoglimento, abbiamo avviato la lettura circolare ad alta voce dei diari. Ognuno, a turno, ha letto l'identità del proprio personaggio e la pagina di diario in prima persona:

Yussuf, 40 anni, disoccupato: Mentre ero in tram, in corsa, ho visto un fratello africano a terra, sanguinante, forse è stato pestato da qualche bastardo razzista. E la cosa più sconvolgente è che tutto il popolo bianco civilizzatore e vecchio è rimasto indifferente. Nessuno si è fermato ad aiutarlo. A casa mia quando qualcuno sta male c'è il villaggio intero che aiuta. E non solo. Anche a Dakar, nel viavai frenetico della grande città, c'è sempre qualcuno che si ferma ad aiutare chi ha bisogno. Se non fossi disoccupato e senza documenti sarei sceso alla fermata successiva. Ma ho visto due poliziotti che si avvicinavano e ho avuto paura. Avrebbero potuto arrestarmi e rimandarmi a casa. Chissà, forse sarebbe meglio, forse potrei sentire la mia anima più serena. Ma da noi è proibito tornare a mani vuote. Chi non riesce a provare il successo, la riuscita, chi non torna ricco, è un fallito; e lo diventa anche la sua famiglia. No, non posso tornare. Devo stringere i denti, resistere, andare avanti. Allah mi aiuterà, Allah è grande, Allah Akbar.

Livia, 44 anni, professoressa di liceo: Il mio divano, non vedo l'ora di sdraiarmi sul mio divano, rilassarmi e dimenticare tutto il chiacchiericcio del collegio docenti. Ma guarda lì sul marciapiede. Cosa gli sarà successo? C'è sangue, ci sarà stata una rissa ma tutti fanno finta di niente intorno. Che chiami io l'ambulanza? Faccio fermare il tram? Ci sarà stato un regolamento di conti tra africani per il controllo di qualche piazza di spaccio? E se è così cosa c'entro io in tutto questo? Ma sì, che se la sbrighino tra di loro. Vado a casa e bevo il mio prosecco sul mio comodo divano.

Giorgio, 50 anni, autista di autobus: Pensavo di essermi abituato alle cose "strane" e diverse dall'ordinario che vedo tutti i giorni durante il mio servizio, ma oggi è stato diverso dal solito. Lungo la strada principale ho visto una persona distesa sulla strada in una pozza di sangue. Ho provato una stretta al cuore, una gran pena. Da quello che sono riuscito a vedere in quell'attimo è che era una persona di colore, di giovane età. Mi venne in mente che forse, in quella strada, quella giovane vita molto probabilmente aveva terminato il progetto di una vita migliore.

Per rendere l'attività più realistica era importante che la lettura seguisse un flusso continuo e le persone non "uscissero" dai propri personaggi, quindi abbiamo evitato interruzioni, anche nel passaggio da un brano all'altro. Al termine della lettura circolare, prestando attenzione a non spezzare il flusso emotivo della narrazione, abbiamo subito fatto partire un frammento audiovisivo del film *Va' pensiero. Storie ambulanti* in cui uno dei protagonisti, Mohamed Ba<sup>9</sup>, assimilabile del tutto al personaggio senza voce osservato dal finestrino del tram, racconta il suo punto di vista:

---

<sup>9</sup> Nessuna delle persone che ha partecipato ai laboratori aveva mai visto il documentario di Dagmawi Yimer, e nessuno conosceva la storia di Mohamed.

Il 31 maggio, me lo ricordo sempre, era una bellissima giornata, erano le 19:45 e aspettavo il tram. Un uomo, italiano, sui trent'anni, la testa rasata, si volta verso di me e mi dice: «qui c'è qualcosa che non va!». È passato un attimo, quando si è voltato di nuovo verso di me aveva già un coltello in mano e me lo infila nell'addome. Io cado a terra, lui ritira il coltello e mi colpisce una seconda volta vicino all'ombelico. Io lanciai un urlo, mi accascio a terra. Lui ritira il coltello e mi sputa in faccia. Io urlo, chiedo aiuto, ma c'è il deserto intorno a me, la gente è scappata (...).

Infine, al termine della lettura collettiva e della visione del breve video, ci si è confrontati sugli effetti di questa esperienza, analizzando, in particolare, i dilemmi posti dal compito di scrivere dal punto di vista di un personaggio altro da sé e l'impatto della testimonianza inattesa di Mohamed, che da oggetto passivo di osservazione è diventato improvvisamente viva voce.

#### *4.2 Una scrittura corale contro gli stereotipi*

L'inclusione della testimonianza documentaristica nel circuito narrativo di fantasia ha fatto sì che l'episodio immaginato e pensato come "possibile" ma non reale, si trasformasse in realtà. I componenti del gruppo si sono, così, d'un tratto ritrovati catapultati fuori dal personaggio, confrontandosi sia con l'autonarrazione *dell'altro*, sia con il loro stesso tentativo di raccontare *dall'interno* di un personaggio diverso dal sé, gestendo più o meno consapevolmente l'attivazione di stereotipi e pregiudizi. Prestare la propria voce – e quindi mettere in gioco le proprie emozioni – a una testimonianza altrui, creando un punto di contatto tra il sé reale e il sé immaginato e farlo in un circuito narrativo, ha avuto l'effetto di una finzione disvelatrice. L'immedesimazione di ogni partecipante con un io-narrante assegnato dall'esterno e la condivisione di una medesima scena rispondeva ai seguenti obiettivi: relazionarsi a eventi che sembrano lontani, ma che in realtà possono verificarsi nelle vite di ognuno; poter esprimere sentimenti ambivalenti attraverso personaggi e stereotipi sociali a cui si associa un certo modo di pensare; sperimentare il passaggio da una scrittura intimistica a una presa di parola corale, ovvero attraversare la soglia tra privato e pubblico; confrontarsi con le varie concezioni di cittadinanza attiva e con le possibilità concrete di intervento sulla realtà sociale; far emergere delle concezioni e degli elementi di razzismo derivanti da un'appartenenza socio-culturale.

Una stessa storia raccontata da diversi punti di vista, intrecciando immagini e testi, assume una forma stratificata e polimorfa. Le sfumature che emergono e gli interstizi che si creano con questo genere di esperienze di interazione sono un antidoto contro gli effetti delle modalità discorsive piatte e monovocali a cui ci hanno abituati i mass media, e per AMM costituiscono uno strumento potente di antirazzismo.

“Per un diario collettivo” è un’attività di scrittura piuttosto semplice e classica, che AMM ha riadattato in riferimento a eventi contemporanei, per riuscire a lavorare sulle visioni stereotipate del mondo e degli “altri da me” di cui ognuno di noi spesso diviene portavoce anche involontario. Sia nelle formazioni per adulti, sia nei laboratori rivolti a ragazzi delle scuole, AMM ha imparato strada facendo l’importanza del creare contesti che aumentino la consapevolezza degli elementi di routine e senso comune che ci guidano nella nostra quotidianità. Questa visione di permanente confronto con le realtà sociali con cui AMM si confronta, richiede che le attività siano continuamente reimmaginate e adattate, per garantire una pratica che si vuole fluida e resiliente.

## BIBLIOGRAFIA

- AMM (2014), *Va’ pensiero. Percorsi di Antirazzismo in classe*, Firenze, Giunti Scuola.
- Bourdieu P., Wacquant Loïc J.D. (1992), *Risposte. Per un’antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Curcio A., Mellino M. (a cura di) (2012), *La razza al lavoro*, Roma, Manifestolibri.
- De Franceschi L. (2013), *L’Africa in Italia. Per una contro storia postcoloniale del cinema italiano*, Roma, Aracne Editrice.
- Freire P. (2014), *Pedagogia dell’autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Frisina A. (2013), *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali*, Torino, Utet.
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Milano, Bruno Mondadori.
- Jedlowski P. (2009), *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d’Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Marta C. (2005), *Relazioni interetniche. Prospettive antropologiche*, Napoli, Guida.
- Massari M. (2017), *Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità*, Napoli-Salerno, Orthotes.

- Milne E.-J., Mitchell C., De Lange N. (2012), *Handbook of Participatory Video*, Plymouth, Altamira Press.
- Staccioli G. (2010), *Ludobiografia: raccontare e raccontarsi con il gioco*, Roma, Carocci.
- Triulzi A. (2012), “Per un archivio delle memorie migranti”, in *Zapruder. Storie in movimento*, 28, 120-125.
- Triulzi A. (2014), “Voci, racconti e testimonianze dall'Italia delle migrazioni. L'Archivio delle memorie migranti”, *Storia e futuro*, 35.

# PROGETTO DIMMI – DIARI MULTIMEDIALI MIGRANTI

Nicola Maranesi

## *Abstract*

Il progetto DiMMi, acronimo di Diari Multimediali Migranti, è un’iniziativa nata per promuovere il dialogo tra persone di diverse origini attraverso la narrazione delle loro esperienze di vita e istituire un fondo di raccolta e archiviazione delle testimonianze inedite, scritte o orali, di immigrati di prima e seconda generazione, uomini e donne di ogni età che vivano o abbiano vissuto nel nostro Paese. La leva attraverso la quale avviene la raccolta delle testimonianze inedite è un concorso ad esse riservato, che ha già conosciuto due edizioni – concluse nel 2014 e nel 2017, nel settembre 2018 si concluderà la terza – culminate con la scelta dei vincitori per le categorie “scritture femminili”, “scritture maschili” e “scritture giovanili” (inferiori ai 19 anni di età). Grazie alle prime due edizioni del concorso, sono stati raccolti e archiviati 136 racconti inediti trasmessi da autori provenienti da 32 diversi Paesi del mondo, distribuiti su quattro continenti. Il progetto DiMMi è nato su iniziativa della Regione Toscana che ne ha sostenuto la crescita nella prima fase e grazie a una rete di promotori che si è ampliata nel tempo con l’ingresso di nuovi partner.

*The DiMMi project (in Italian the acronym stands for Migrants’ diaries and multimedia works) was born to support and enhance the dialogue between people of different origins who wish to share the narration of their life experiences.*

*DiMMI collects in a proper archive fund unpublished testimonies of first and second generation immigrants, realised by men and women of all ages who live or have lived in Italy.*

*In order to collect these memoirs, a special contest has been promoted. In September 2018, this “competition” has reached its third edition, ended with the proclamation of the winning works selected from three categories: women, men, youngsters (under 19 years of age).*

*Thanks to the first two editions of the contest, held in 2014 and 2017, 136 unpublished self-writing stories have been collected and archived. The stories were submitted by authors from 32 different countries around the world. Since the very beginning, DiMMI has been supported by the Tuscany Region and a network of partners such as the National Archive of Diaries.*

## I. LA PRIMA EDIZIONE 2012-2014

Promuovere il dialogo tra persone di diverse origini attraverso la narrazione delle loro esperienze di vita; istituire un fondo di raccolta e archiviazione delle testimonianze di immigrati di prima e seconda generazione; favorire la costruzione di una memoria collettiva che tenga conto delle diverse provenienze dei cittadini e delle cittadine. A partire da queste linee guida nel 2012 è nato il progetto DiMMi, acronimo di Diari Multimediali Migranti, su iniziativa della Regione Toscana – che ne ha sostenuto l'attività per il biennio 2012-2014 nell'ambito del Piano integrato delle attività internazionali, realizzato in ottemperanza alla legge regionale 26 del 2009 – e di un nucleo di enti promotori composto da: Archivio Diaristico Nazionale, Associazione Fratelli dell'uomo, Centro Interculturale Pontassieve, Oxfam Italia Intercultura, Senegal Solidarietà, Teatro di Rifredi, Unione dei Comuni dei Tre Colli, Unione dei comuni della Valdera, Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve<sup>1</sup>. Obiettivo primario dei promotori del progetto, realizzare una raccolta di testimonianze autobiografiche scritte da immigrati e creare, di conseguenza, un fondo archivistico inedito istituito seguendo le buone pratiche in vigore da oltre 30 anni presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, Arezzo<sup>2</sup>.

Attraverso una campagna stampa e social media mirata, e con azioni di sensibilizzazione, gli enti promotori dell'iniziativa hanno raggiunto un pubblico di cittadini immigrati disposti a raccontare la propria storia di vita per iscritto o a voce, attraverso un diario o attraverso registrazioni audio-video. La raccolta si è svolta all'interno del perimetro regionale toscano e ha coinvolto le tre macro aree territoriali (l'Unione Valdera, l'Unione dei comuni Valdarno

---

<sup>1</sup> Nel 2015 nell'elenco dei partner figurava: Archivio diaristico nazionale, Associazione Fratelli dell'Uomo, Casto, Comune di Pontassieve, Comune di San Giovanni Valdarno, Oxfam Italia Intercultura, Senegal Solidarietà, Unione dei comuni della Valdera.

<sup>2</sup> L'Archivio Diaristico Nazionale nasce come centro italiano di raccolta delle scritture autobiografiche nel 1984, su iniziativa del giornalista e scrittore Saverio Tutino e per volontà del Comune di Pieve Santo Stefano. Il patrimonio dell'Archivio – costituito da oltre 7.500 scritti autobiografici, in continuo incremento – è interamente catalogato. L'Archivio organizza ogni anno un concorso nazionale per diari e memorie, il Premio Pieve Saverio Tutino, che nel 2018 festeggerà la trentaquattresima edizione. Il Premio Pieve, nelle sue giornate di incontri pubblici, è sempre più una manifestazione culturale che mette in evidenza pratiche consolidate di educazione degli adulti e dà sempre maggiore spazio a temi interculturali come espressione di memoria collettiva e confronto intergenerazionale.

e Valdisevie, la provincia di Arezzo) nelle quali hanno sede ed operano in via prevalente gli enti promotori. L’iniziativa è culminata nel settembre 2014 quando, durante la trentesima edizione del Premio Pieve Saverio Tutino organizzato dall’Archivio dei diari, si è svolta la premiazione delle testimonianze vincitrici della prima edizione del concorso DiMMi, suddivise per il concorso nelle categorie “scritture maschili”, “scritture femminili” e “scritture giovanili”, scelte tra le 37 storie scritte e orali inviate in risposta al bando. Gli autori delle autonarrazioni sono tutti i cittadini di origine non italiana che vivono o hanno vissuto in Toscana e che hanno deciso di raccontare o scrivere la propria esperienza migratoria, l’arrivo nel nostro paese e l’interazione con il territorio, la popolazione, la cultura di origine e di destinazione. I loro racconti sono stati catalogati e digitalizzati e hanno dato vita al primo embrione del nuovo fondo DiMMi presso l’Archivio dei diari, costituito in prevalenza da testimonianze maschili e femminili e in misura minore da scritture giovanili (6 titoli), trasmesse da immigrati provenienti da diversi Paesi d’Europa e del mondo: Albania, Bulgaria, Ecuador, Filippine, Georgia, India, Marocco, Pakistan, Romania, Santo Domingo, Senegal, Serbia, Spagna.

Il racconto dell’esperienza e delle pratiche attivate in questa prima fase pionieristica dell’iniziativa è stato pubblicato in un e-book intitolato *Raccontarsi è conoscersi. Storie emozioni e didattica per una società multiculturale* [Colombo 2015] che racchiude anche le narrazioni dei vincitori del concorso.

### 1.1 I vincitori della prima edizione

La testimonianza della pakistana Quaisera Gulnaz ha vinto la prima edizione del concorso DiMMi per la categoria “scritture femminili”. Quaisera ha raccontato il calvario di un’adolescente straniera, arrivata in Italia nel 1994 ed esposta al rigetto dei coetanei della comunità scolastica che frequenta nel piccolo borgo in cui si è trasferita con la famiglia. L’autrice della memoria si sofferma sugli atti di bullismo e di razzismo che subisce ogni giorno, e che nessuno tenta di impedire, tantomeno il corpo docenti che in una particolare congiuntura storica arriva persino a denigrarla esplicitamente. All’indomani dell’attentato alle Torri Gemelle di New York, l’11 settembre 2001, un professore durante l’appello l’apostrofa come “talebana”. Quaisera risponde all’ignoranza con la disperazione, e scrivendo una lettera nella quale si scaglia contro il peggiore incubo della sua vita, il razzismo. Solo grazie alla sua forza,



alla capacità di resistere e alla voglia di scambiare affetto e normalità, riuscirà a far breccia nel cuore di ragazzi e ragazze che finiranno per diventarle amici. Una battaglia che vince da sola, senza l'aiuto delle istituzioni italiane.

Non sapevo parlare italiano e poi gli altri non riuscivano ad accettarmi: facevo di tutto per essere notata, divenni un giorno anche il giocattolo per gli altri obbedivo ad ogni ordine come un burattino, i cui fili sono nelle mani di altri che li muovono quando e come vogliono, anche questo non era abbastanza perché c'era sempre qualcosa che non andava in me. [Gulnaz 2014]

Il racconto del serbo Milivoje Ametovic, incentrato sulla frustrazione per i maltrattamenti subiti in Italia nei luoghi di lavoro, è risultato invece vincitore ex aequo della categoria "scritture maschili". Nato a Likodra, in Serbia, Ametovic scappa dal suo paese travolto dal conflitto jugoslavo nel 1994. Arriva in Italia da clandestino, senza la famiglia che è costretto a lasciare in patria. Per anni vive di espedienti, fino al 1997 quando ottiene un lavoro e un contratto a tempo indeterminato da un'azienda toscana. Nel 2001 riesce a farsi raggiungere da moglie e figli, proprio sul finire del decennio di massacri nei Balcani. La famiglia riunita, un lavoro stabile. La normalità. Fino al 2011, quando è costretto a vivere una nuova esperienza disumanizzante. Peggiora, se possibile, della prima. La perdita del lavoro a causa di un datore disonesto e della mancanza di leggi di tutela che lo aiutino a far valere i suoi diritti. Come traspare dall'autobiografia di Ametovic nell'economia della sua vita pesa di più il calvario di lavoratore sfruttato nel nostro paese che la guerra e il lutto, la fuga obbligata e la perdita degli affetti. Le truffe, i raggiri e i sotterfugi subiti da un padrone senza coscienza in uno stato in teoria di diritto, ma in cui ogni sopruso è permesso, consumano le sue energie vitali ancor più del dramma enorme e conclamato del conflitto etnico.

Sono nato nei tempi sballati – scrive nel suo italiano incerto – dove ce poco spazio per deboli e indifesi, e dove i diritti umani tantissime volte sono scritti e approvati sulla carta e dove diritti sono anche protetti con la Costituzione. Credo che posso chiudere la mia valigia perché in partenza era piena di speranza e voglia di essere acetato? Oggi vorrei solo un po' di dolcezza per cancellare il sapore amaro di queste continue d'eluzioni. [Ametovic 2014]

L'altra testimonianza vincitrice ex aequo della categoria "scritture maschili" è quella del marocchino Sliman Faress, che ha raccontato la sua traiettoria di

vita in un videodiario [Faress 2014]. Sliman nasce nel 1974 a Tamjounte, emigra nel 1999 a Marsiglia dove lavora, spesso in condizioni di sfruttamento, e vive in condizioni disagiate. Nel 2002 raggiunge un cugino a Pisa, dove è disposto a pagare per farsi assumere da una ditta che gli garantisce un contratto a tempo determinato, porta d'accesso per ottenere un permesso di soggiorno regolare. Ottenuto il documento Sliman vive periodi più o meno felici impiegandosi nell'edilizia, ma la crisi economica e la difficoltà di trovare occupazioni stabili lo riducono di nuovo in povertà. Vive di espedienti fin quando non decide di seguire un amico che lo invita a insediarsi in una casa abbandonata. È un'occupazione abusiva e dopo lo sgombero da parte delle forze dell'ordine subisce una condanna a sette mesi di reclusione. «Ma non sto scontando la mia condanna in carcere... ho trovato una porta aperta» racconta «la porta della casa famiglia di Montevarchi... qui ho ritrovato un po' di speranza». Conosce persone disposte ad aiutarlo, si dedica al volontariato, e per sua stessa ammissione quella che si prefigurava come una pagina nera della sua vita si trasforma in un'opportunità.

Infine nella categoria “scritture giovanili” è stato premiato il racconto di sé dell'albanese Aleksander Hysa, nato nel 1996 a Elbasan, costretto a lasciare il paese d'origine negli anni dell'adolescenza a causa di una situazione familiare difficile. In Italia trova accoglienza e condizioni di vita migliori, ma l'integrazione con le persone che lo circondano non è facile come si aspettava. Non mancano i momenti di sconforto, quelli nei quali prende il sopravvento la nostalgia per il fratello lontano, per la fidanzata che ha lasciato a casa, per le vecchie tradizioni che in Italia nessuno coltiva. Ma il giovane Hysa guarda anche oltre, riflette sulla visione che gli italiani hanno dell'Albania e degli albanesi, su cosa fare per cambiare l'immagine distorta che si è diffusa del suo paese.

Ho deciso di venire in Italia da molto tempo fa, perché i miei rapporti con mio padre non ero padre e figli ci siano tutti e non erano buone. Ho parlato con la mia famiglia e ho detto che andro in Italia e basta. perché con mio padre non funzionano le cose tra noi, lui ha iniziato da bere, e era violento con me e con tutti, mi trattava male e con me è stato sempre lontano non abbiamo avuto un buon rapporto padre e figlio. Per ora non parlo con mio padre però non lo so dopo come si andranno le cose tra me e mio padre.

Nessuno dei miei amici non è partito per l'Italia come me. Non ho seguito nessuno l'esempio di qualcuno perché questa cosa io ho scelto da solo.

Non era la mia famiglia che mi ha spinto di venire qui era solo mio padre che io ho preso questa decisione per venire qui, e io lo ho preso questo decisione

per costruire la mia vita con le mie forze e lontano da mia famiglia e da mio padre.

Non lo so dire che lo ho fatto o no queste cose che lo ho fatto io, perché queste cose dipendono da relazioni familiari o come ogni persona che pensa in maniera diversa la sua vita e il bene della sua vita. Ho pensato di trovare qui in Italia un lavoro sicuro e poi per fare i documenti, e vero che si dice così in Albania che qui in Italia che più lavoro però è vero che si dice che anche in altri paesi hanno più lavoro, non vogliono solo per l'Italia. In realtà in Italia ho trovato una casa in cui vivo e non lo so come finisce questa cosa. E in realtà non ho trovato questa che ho detto un lavoro sicuro come io pensavo. [Hysa 2014].

## 2. LA SECONDA EDIZIONE 2016-2017

Dopo una pausa di due anni, grazie alla volontà dell'Archivio Diaristico Nazionale di proporre un ampliamento della rete promotrice, il progetto DiMMi ha conosciuto una seconda edizione, che si è posta obiettivi ancor più consapevoli e ambiziosi rispetto alla precedente. Al nucleo del partenariato fondativo si sono aggiunti enti attivi su scala nazionale nei settori dell'accoglienza, dell'integrazione e del dialogo interculturale e che hanno aderito al progetto impegnandosi a promuoverne le linee generali: Arci, Archivio delle memorie migranti, Circolo Gianni Bosio, Centro di ricerca sull'emigrazione, Museo dell'Emigrante dell'Università della Repubblica di San Marino, Comitato 3 Ottobre, Rete italiana di cultura popolare. All'inizio del 2017 sul sito dell'Archivio dei diari e su diversi organi di informazione è apparso un nuovo invito rivolto a cittadini immigrati di prima e seconda generazione, viventi o vissuti in Italia, di ogni età e di ogni sesso, affinché inviassero i propri racconti di vita, con l'obiettivo esplicitato dagli organizzatori di raccogliere 100 nuove testimonianze entro il mese di giugno. La missione da perseguire è nel frattempo divenuta più nitida, come si evince dall'appello diffuso:

Milioni di esseri umani che arrivano, transitano o permangono nel nostro Paese, provenienti da ogni angolo del mondo. Milioni di persone che sono intorno a noi, che sono noi, ma che restano silenziose. Non per scelta. Perché non trovano canali per comunicare e disponibilità all'ascolto. E il loro patrimonio di esperienze e conoscenze, ricco di quello che hanno lasciato a casa e portato con sé, di quello che hanno attraversato nel viaggio e trovato all'arrivo – patrimonio di ognuno – si dissipa ogni giorno. La nascita di questo deposito di testimonianze offrirà chiavi di lettura per capire il nostro tempo, già da oggi e ancora un domani. Sarà una fonte di informazione generosa per quei cronisti

che vorranno andare oltre il racconto in presa diretta delle frontiere, dei barconi e dei drammi che i flussi migratori determinano quotidianamente. Sarà un modo per raccontare i fatti dal punto di vista di chi li ha vissuti, e per scoprire cosa avviene dopo, quando l'emergenza finisce e inizia una quotidianità fatta di integrazione, o di tentativi di integrazione, che spesso trascina sofferenze non minori. Questo deposito sarà un giacimento prezioso anche per gli studiosi, per gli storici e i sociologi, e gli antropologi, che negli anni a venire troveranno racconti scritti e parlati, e per immagini, sui quali basare le proprie indagini e le proprie ricostruzioni. Alla pari di quei diari e di quelle memorie grazie alle quali ricostruiamo la nostra storia recente, a partire dalle guerre mondiali del Novecento.

Intanto il bando per la raccolta dei diari migranti viene rivisto e aggiornato, sono ampliati i gruppi di lettura che determinano la selezione dei diari, sono attivati nuovi corsi e laboratori sulla scrittura di sé e si organizzano una serie di eventi minori per la diffusione del concorso e del progetto. Per la seconda volta l'Archivio Diaristico Nazionale cura l'organizzazione della premiazione del concorso, con un evento inserito nella programmazione della trentatreesima edizione del Premio Pieve Saverio Tutino (settembre 2017) che viene accompagnato da una messa in scena teatrale delle storie finaliste.

I numeri raccontano la crescita di partecipazione fatta registrare dalla seconda edizione del concorso. Dal febbraio al giugno del 2017, come auspicato dai promotori, sono state trasmesse ben 99 testimonianze: sono 57 scritture maschili e 26 femminili tra gli adulti, 16 inviate da giovani di entrambi i sessi. In 81 hanno inviato racconti in forma scritta, 16 in formato video, un audio, un formato misto e uno puramente "social". La mappa dei paesi di provenienza dei testimoni fa registrare una prevalenza di quelli africani: Burkina Faso, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Ghana, Guinea, Liberia, Mali, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Tunisia. Poi l'Asia, con Afghanistan, Filippine, India, Pakistan, Sri Lanka, Yemen. L'Europa, con Albania, Polonia, Ucraina e infine l'America Latina, con Colombia, Venezuela e Brasile.

## *2.1 I vincitori della seconda edizione*

Il vincitore della seconda edizione del concorso DiMMi per la categoria scritture maschili è stato Koa Dominique Boa, nato nel 1988 in Costa D'Avorio, con una testimonianza che la giuria del concorso ha particolarmente apprezzato «per l'impegno di scrittura, la precisione nella descrizione delle varie fasi

del viaggio, e per le sue riflessioni di cittadino colto e consapevole non accolto nel paese di residenza». La storia migratoria di Dominique inizia nel 2010. La Costa d'Avorio, il paese in cui è nato, scivola verso una recrudescenza della guerra civile che lo insanguina da inizio millennio. L'università in cui studia con profitto viene chiusa ed è allora che decide, con l'aiuto della famiglia e per non rinunciare a ricevere un'istruzione, di scappare in Europa. Presto capisce che l'unica strada percorribile è la rotta clandestina più battuta dai migranti africani. Dall'agosto del 2013 attraversa Ghana, Burkina Faso, Niger, le dune del Sahara, per arrivare in Libia, in un crescendo di esperienze drammatiche: fame, sete, rapimenti, prigionia, torture. Non si contano le violenze che subisce e le volte in cui rischia di perdere la vita. Non si contano i morti tra i suoi compagni di viaggio. Impiega due anni per giungere a Tripoli e trovare il momento buono e il trafficante giusto per attraversare il Mediterraneo.

Una carretta del mare con 100 anime a bordo. Il motore della barca che si blocca. L'acqua che comincia a trascinare. La paura di morire, la sete, i pianti, la disperazione. Poi il salvataggio della Guardia costiera italiana. Dominique riesce per miracolo a toccare le coste della Sicilia dopo due giorni di navigazione. Il suo calvario, lungo cinque anni, sembra finito. Ma ad attenderlo non trova l'accoglienza sperata. L'Italia non è quel paradiso in terra che aveva immaginato. Dopo una settimana ad Agrigento è trasferito a Messina e di lì in bus fino a Padova. Qui viene registrato presso un commissariato di polizia, insieme ad altri migranti. Finite le pratiche di nuovo sul bus. La destinazione è ignota e succede qualcosa di inspiegabile.

Ci annunciarono che chiunque volesse andare in Francia, in Germania o in Svizzera poteva andare in tutta tranquillità. Comprendemmo che qualcosa non andava. Noi abbiamo risposto di no. Il conduttore si fermò e ci disse ufficialmente che non c'era posto per noi e che dovevamo scendere. Gli abbiamo fatto comprendere che se non ci avesse trovato un centro di accoglienza noi non saremmo mai scesi dal bus. Abbiamo di fatto preso il bus in ostaggio.

La reazione produce i suoi effetti. Prima i passanti, poi la stampa e le autorità locali si accorgono del problema. Infine una cooperativa sociale si offre di occuparsi del caso.

Quella sera stessa, il giorno 2 luglio 2015, abbiamo liberato il bus. Una volta entrati nella comunità abbiamo fatto il bagno e un pasto speciale ci è stato

offerto. Era stato un semplice malinteso? Oppure c'era una precisa volontà politica? Era questione di cattiva organizzazione? Era la nostra paura accompagnata dalla mancanza di informazione che ci aveva agitato? In ogni caso, ora mi sentivo felice e fiero di aver partecipato a una resistenza che, può essere, aveva accelerato l'apertura ufficiale di un centro di accoglienza per richiedenti asilo. Un centro che ora ospita quasi 500 anime. [Boa 2017]

Vincitrice della categoria scritture femminili della seconda edizione del concorso DiMMi è risultata Azzurra, ragazza nigeriana nata nel 1997, autrice che la giuria ha premiato «per la straordinaria forza e determinazione nel non farsi abbattere dagli eventi drammatici della sua vita, e per voler usare la scrittura come strumento di consapevolezza e di condivisione». Azzurra nasce albina in un Paese e in un continente, l'Africa, in cui l'albinismo viene visto come una maledizione. Basta questa diversità per condannarla a subire violenze e vessazioni. Sin dall'infanzia ed è costretta, e la sua famiglia con lei, a scappare dalle persecuzioni. All'età di 18 anni viene rapita e sta per essere uccisa in un rituale, ma riesce a fuggire. Finisce in Libia, dove subisce ancora violenze fino al momento in cui viene venduta come schiava sessuale. Ma uno dei suoi carnefici, dopo mesi di orrore, si pente delle proprie azioni e decide di pagarle il viaggio per fuggire in Italia. Così Azzurra si ritrova in un barcone, e poi in Italia, dove le sue ferite corporali sono finalmente medicate. Per quelle interne il processo di guarigione è più lungo, e passa anche attraverso il coraggio e la capacità di raccontare il proprio vissuto.

Cuore: voglio morire ma non posso uccidermi.

Mente: Devi continuare a lottare, non arrenderti, pensa alla tua famiglia, rendila orgogliosa, non lasciare che gli altri definiscano e determinino la tua felicità; trai vantaggio dalla tua diversità, combatti fino all'ultimo respiro, hai solo 11 anni, ma possiedi quello che una ventenne non ha, provoca il tuo io interiore che merita di vivere una vita felice. [Azzurra 2017]

Per la categoria scritture giovanili il vincitore è stato Ibrahim Jalloh, nato in Liberia nel 1999, apprezzato dalla giuria «per la descrizione breve ma intensa di un viaggio nel deserto e di un infernale soggiorno in Libia a cui si sottrae attraversando il mare e cercando cura e rifugio in Italia».

Si può dire che Ibrahim sperimenti la fuga sin dalla culla: nel 1999, suo anno di nascita, il suo paese – la Liberia – è piagato dall'ennesima guerra civile, e la

sua famiglia deve riparare in Costa d'Avorio, fino alla fine del conflitto. Il rientro in Liberia è altrettanto traumatico: non ci sono abbastanza soldi per vivere, e la madre di Ibrahim – originaria della Guinea – ritorna dai genitori. Vorrebbe portare il piccolo con sé, ma il padre si oppone: il bambino laggiù non avrebbe modo di studiare, e l'educazione viene prima di ogni cosa, è il diritto al futuro. Tutto sembra andare per il meglio finché Ibrahim e il padre non sono raggiunti dalla seconda moglie di questo, che tiranneggia sul giovane. Quando poi la madre di Ibrahim si ammala, la situazione precipita davvero. Il padre si reca in Guinea per assisterla lasciando il figlio nelle mani della donna, che approfitta dell'assenza del marito per privarlo proprio di quel diritto allo studio in nome del quale era stato separato dalla madre. Comincia per Ibrahim una vita di lavori, umili e faticosi. «Di nascosto compravo libri e leggevo quando il lavoro mi lasciava un po' di tempo libero», racconta. Mettendo da parte un po' di soldi, Ibrahim prepara la sua fuga. Dalla Liberia alla Costa d'Avorio, quindi in Burkina Faso, poi in Niger. Da qui è un *Toyota pick up*, stipato di uomini e donne, a portarlo verso la Libia. Una settimana, senza acqua né cibo. Infine la Libia, Tripoli, dove fa le pulizie in un supermercato per mantenersi, aspettando di poter ripartire verso l'Europa. D'improvviso viene rapito dai cosiddetti *Asma boys* (gruppo libico che controlla i luoghi degli arrivi dal deserto e le partenze) che vorrebbero chiedere un riscatto di 1000 dinar alla sua famiglia. Ma Ibrahim sa che il padre non possiede quei soldi, e d'altronde non può nemmeno comunicare con lui. Non resta che tentare la fuga, durante la quale subisce una ferita da arma da fuoco alla gamba che lo porta molto vicino alla morte: il proiettile passa da parte a parte forando nervi e tendini. «Sono svenuto e questo mi ha salvato, mi hanno creduto morto e sono andati via». Il mattino seguente è un uomo che si sta recando in moschea a notarlo, e a portarlo in ospedale. Le cure sono inadeguate, gli amici che si è fatto nel tempo in Libia gli suggeriscono di contattare un trafficante e attraversare il canale di Sicilia. La sua odissea è dunque finita. In Sicilia è curato e accolto presso una struttura, l'Albero della Vita, nel ragusano, dove è finalmente sereno. L'Italia per lui è – tuttora – la terra promessa che nemmeno aveva osato sognare.

«Un grosso grazie agli italiani perché hanno aperto nella mia vita le porte della speranza, della fiducia in me stesso, che mi fanno sentire utile mentre prima la mia vita era vuota ed io mi sentivo una nullità».

### 3. SVILUPPI E BILANCI

Nel 2018, il partenariato ha diffuso l'appello per la terza raccolta di testimonianze scritte da immigrati vissuti o viventi in Italia terminata nel giugno del 2018 e dalla quale ha preso vita la terza edizione del concorso, conclusasi con la proclamazione dei vincitori a settembre nel corso del Premio Pieve Saverio Tutino 2018 organizzato dall'Archivio dei diari.

In meno di cinque mesi, oltre 88 racconti di migrazione sono pervenuti alle quattro commissioni di lettura del progetto. Altre 88 testimonianze che vanno a incrementare un fondo che grazie alle prime due edizioni del concorso poteva contare già su 136 racconti inediti archiviati. Un patrimonio notevole, la prova che esiste un'esigenza di comunicare da parte di chi arriva nel nostro paese come emigrato. Che ogni giorno milioni di persone vorrebbero raccontarsi, condividere la ricchezza delle proprie esperienze e dei propri punti di vista, ma non trovano i canali giusti per farlo e disponibilità all'ascolto. Il riscontro vasto e immediato avuto da DiMMi è la conferma che questi sospetti sono fondati, che questo disagio esiste. E che abbiamo a portata di mano un patrimonio di conoscenza e di valori che dobbiamo impegnarci a liberare, per il bene della nostra comunità in espansione.

Il 14 settembre 2018 a Pieve Santo Stefano, nel corso della 34<sup>a</sup> edizione del Premio Pieve Saverio Tutino, è stato presentato in anteprima il volume *Parole oltre le frontiere* edito da Terre di mezzo, che raccoglie le dieci storie finaliste del concorso DiMMi 2017. Scrive Alessandro Triulzi nell'introduzione al volume:

Questi racconti di sé sono la storia vissuta dell'Italia dalle molte lingue e culture che cresce lentamente, quasi sotterraneamente, intorno a noi con spinte e pulsioni che a volte determinano reazioni di paura e chiusura, ma altre volte coinvolgono comunità, gruppi, individui e istituzioni che fanno dell'accoglienza la cifra più visibile del loro stare nel mondo contemporaneo. Cosa sia "casa" per un immigrato è questione ampia e complessa. A volte è un luogo fisico, come per molti di noi più "stanziali", ma più spesso è uno spazio di interazione mentale, di riconciliazione con se stesso, dove la soggettività riesce a percepirsi e a esprimersi in modo libero, cioè paritario, con il mondo circostante. Per chi non ha dimora il racconto di sé diventa l'unica dimora possibile. L'Italia è uno strano Paese cui queste storie restituiscono preziosi sguardi e modi di vedere provenienti dall'esterno: insieme ai ringraziamenti per l'ottenuta accoglienza, questi racconti contengono molti ammonimenti sui percorsi di accoglienza, anche essi accidentati, come le pratiche cosiddette di integrazione una volta accolti.



### 3.1 DIMMI DI STORIE MIGRANTI

L'ultima evoluzione del progetto DiMMi è il progetto "DIMMI di storie migranti", realizzato in collaborazione con l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. Un'iniziativa ancor più ambiziosa delle precedenti, che nasce dalle esperienze precedenti e coinvolge una rete di 47 organizzazioni. Come nell'idea originale, l'obiettivo è dar vita a una contro-narrazione delle vicende migratorie, per superare gli stereotipi e le semplificazioni propagandistiche, contrastare xenofobia e intolleranza alla radice, contribuire alla crescita di una cittadinanza globale dove la diversità diventa risorsa. "DIMMI di storie migranti" mira a diffondere e implementare su scala nazionale le buone pratiche avviate in Toscana grazie a DiMMi. Coinvolge attivamente altre cinque regioni (Campania, Lazio, Lombardia, Sicilia e Veneto) per un totale di tredici provincie (Arezzo, Catania, Como, Firenze, Lodi, Messina, Milano, Monza, Napoli, Pisa, Padova, Palermo, Roma), si rivolge a 5.000 tra studentesse e studenti di università e scuole secondarie, 450 tra insegnanti e docenti e più di 400 migranti. Guarda oltre i confini nazionali: grazie all'esperienza di *Un Ponte Per...* organizza gemellaggi scolastici tra istituti italiani e centri di aggregazione e istituti in Iraq e Libano.

### BIBLIOGRAFIA

- Ametovic M. (2014), *La valigia*, Adn MP/T3.  
Azzurra (2017), *Azzurra*, Adn MP/T3.  
Boa K.D. (2017), *Sogni spezzati*, Adn MP/Adn2.  
Colombo G. (a cura di) (2015), *Raccontarsi è conoscersi. Storie, emozioni e didattica per una società multiculturale*, E-book, Regione Toscana.  
Faress S. (2014), *A me i problemi arrivano solo quando dormo*, Adn MP/T3. La testimonianza è consultabile sul portale youtube all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=pSSxsw7j3fM>.  
Gulnaz Q. (2014), *Io straniera...uno sguardo al passato*, Adn MP/T3.  
Hysa A. (2014), *I miei 17 anni*, Adn MP/T3  
Triulzi A., Di Luca P., Cangi N. (a cura di) (2018), *Parole oltre le frontiere: dieci storie migranti*, Milano, Terre di Mezzo.

## PARTE III

Contesti di analisi dei media negli ultimi anni  
in Italia. Oltre l'indagine *Imago Migrantis*



# LA COSTRUZIONE DEL TEMA IMMIGRAZIONE NEL RAPPORTO MEDIA-POLITICA: TRA EMERGENZE CICLICHE E STRATEGIE DELL'INSICUREZZA

*Matteo Gerli, Rolando Marini<sup>1</sup>*

## *Abstract*

Il contributo si propone di analizzare l'evoluzione del processo di costruzione del tema "immigrazione" come prodotto dell'interazione tra attori politici, attori mediali e attori della società civile.

Nella prima parte, basata sulla letteratura teorica ed empirica disponibile in materia, si fornisce una ricognizione relativa al modo in cui l'immigrazione è stata trattata nei media italiani nel corso degli ultimi quarant'anni.

La seconda parte si basa su dati di ricerca originali derivanti dall'analisi della copertura informativa da parte di *la Repubblica* e *Corriere della Sera* nei semestri di giugno-novembre 2008 e 2014. Tale analisi affronta il tema dell'immigrazione alla luce di tre elementi costitutivi: 1) i sottotemi che compongono il tema principale; 2) lo scenario politico in cui viene collocato l'evento; 3) le prese di posizione da parte degli attori che acquisiscono visibilità nell'arena dei mezzi di informazione.

I risultati mostrano che in entrambi i periodi-campione l'arena dei quotidiani italiani diviene più plurale, in termini di attori che cooperano alla definizione del tema: il ruolo centrale degli attori politici domestici viene antagonizzato da numerosi attori della società civile (specialmente nel 2008) e dall'intervento delle istituzioni dell'Unione Europea. Tale processo tende a espandere il sottotema diritti-razzismo, controbilanciando la forza, stabilitasi in anni precedenti, del sottotema minacce-insicurezza.

Nel contesto di una narrazione caratterizzata da emergenza e conflitto politico, nel 2008 una coalizione di società civile si oppone ai provvedimenti del governo sulla sicurezza; nel 2014 i ripetuti sbarchi di profughi sulle coste dell'Italia del sud portano ad uno spostamento a livello sovra-nazionale delle competenze politiche, verso le istituzioni della UE.

Questo più significativo protagonismo degli attori della società civile e delle istituzioni dell'Unione porta interessanti conseguenze sulle dinamiche di interazione, che si

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è stato realizzato con l'utilizzo dei fondi del PRIN "Media e terrorismi. L'impatto della comunicazione e delle reti digitali sull'insicurezza percepita" (Codice: 20159NJ7YK\_004), nel quale Rolando Marini è coordinatore dell'unità di ricerca dell'Università per Stranieri di Perugia e Matteo Gerli è stato titolare di assegno di ricerca.

affermano come il fattore principale nella ridefinizione del tema. Ciò è favorito dalle logiche delle due testate, soprattutto dall'impegno di *advocacy* contro il razzismo, così come per il sostegno alle politiche di accoglienza: sono queste logiche ad aprire finestre di opportunità per quegli attori che contrastano il monopolio della politica nazionale.

*The aim of this article is to analyse the building process of the "immigration issue" as a result of the interaction among political actors, news media and civil society.*

*In the first part, based on the available theoretical and empirical literature, we provide an overview of the way in which immigration has been treated and shaped by the Italian media throughout the past forty years. The second part is based on original research data deriving from the content analysis of the news coverage by *la Repubblica* and *Corriere della Sera* (the two most important and influential Italian newspapers) during the semesters of June-November 2008 and 2014. We deal with the immigration issue in the light of three primary elements: 1) the sub-issues which constitute the main issue; 2) the political scenario of each news-event; 3) the actors who gain visibility in the media arena.*

*Results show that, in both sample-periods, the Italian papers arena becomes more pluralized in terms of actors and relative stances: the central role of the domestic political actors is antagonized by the positioning of numerous actors of the civil society (especially in 2008) and by the intervention of the European Union. This process tends to expand the sub-issue of rights-racism, counterbalancing the previously established strength of the sub-issue of threats-insecurity.*

*In the context of a prevailing narrative characterized by the mix of emergency and political conflict, in 2008 a civil society coalition opposes the ongoing government reform on security; in 2014 the recurrent refugees' landings on the Southern Italy coasts lead to a supra-national replacement of the political competences towards the EU institutions.*

*This more significant standing of the civil society's actors and of the European Union's institutions brings interesting consequences on the interaction dynamics, which are to be considered the main factor in redefining the issue. Such process is favoured by the logics adopted by the two outlets, that commit to advocate against racism and to support hospitality policies.*

## I. IMMIGRAZIONE E INSICUREZZA: L'INTERAZIONE TRA STRATEGIE SIMBOLICHE

Il connubio tra immigrazione e insicurezza si è progressivamente stabilito nel dibattito pubblico, così come si è consolidata l'idea della centralità del ruolo dei mezzi d'informazione nell'alimentare le percezioni di minaccia e i sentimenti di ostilità. Tuttavia, l'evoluzione di un tema nell'arena dei media può

essere proficuamente studiata come prodotto dell'interazione tra attori politici, attori mediali e attori della società civile, ossia del confrontarsi delle loro strategie e logiche. In tal senso, il campo delle interazioni comprende non solo le finalità di rappresentazione e di costruzione simbolica da parte degli attori politici e degli attori dell'associazionismo civico e religioso, ma anche le finalità simboliche dei media. Queste ultime non vanno però considerate uniformi, ossia schiacciate sulle logiche spettacolari, tipiche dei media commerciali, né riducibili a quelle della politicizzazione, proprie dei media partigiani. Tali strategie, ad esempio quelle di *advocacy*, possono rappresentare delle finestre di opportunità per le associazioni, per la Chiesa nelle sue varie espressioni e per il mondo intellettuale, cioè attori rilevanti dello spazio pubblico, rappresentanti di una società civile che non ha sempre accesso ai media *mainstream*.

In questo scenario, il tema dell'immigrazione si propone con delle peculiarità, poiché si iscrive nella fase e nel quadro politico della contrazione e ridisegno del welfare state, venendo a collocarsi nelle dinamiche di declino dei sistemi tradizionali di protezione sociale [D'Alessandro 2010] e nel campo aperto delle situazioni di incertezza [Beck 1986]. È stata da tempo individuata la difficoltà di elaborare nuove coordinate di progettualità per quella che viene chiamata politica del multiculturalismo [Ambrosini 2008; Cesareo 2000; Habermas, Taylor 1998]. Si percepisce in tal senso uno scarto tra le retoriche con cui si pratica il discorso politico sull'immigrazione e le politiche realizzate, mentre queste costituiscono un insieme frammentato e confuso [Ambrosini 2008, 2014]. Proprio la mancanza di un rapporto chiaro tra problema e soluzioni possibili lo rende adatto ad uno slittamento neo-ideologico e, soprattutto, lo carica di connotazioni e di frame emotivi, specialmente quando la ripresa ciclica del tema è generata da situazioni di vera o presunta emergenza.

Lo studio della triangolazione tra media, politica e società civile appare pertanto particolarmente utile per l'indagine delle variazioni del tema all'interno di questo contesto.

## 2. L'EVOLUZIONE DEL TEMA IMMIGRAZIONE NEI MEDIA ITALIANI

L'obiettivo di questo paragrafo è di fornire alcune informazioni di sintesi relative al modo in cui l'immagine dell'immigrazione riprodotta dai media italiani è cambiata nel corso del tempo, con particolare attenzione alle notizie della carta stampata. Attraverso una ricognizione delle principali ricerche in mate-

ria, vedremo come, sullo sfondo di una tendenziale crescita della curva di attenzione sul tema, sia possibile individuare quantomeno tre distinte stagioni, ognuna delle quali si caratterizza per l'impiego di una *cornice di senso* predominante, capace cioè di dare risalto a certi elementi a scapito di altri.

La prima stagione coincide con gli anni '60 del secolo scorso, un periodo in cui l'immigrazione, sia come fenomeno socio-demografico sia come fenomeno mediale, ha ancora un peso marginale nel panorama italiano. Sono anni in cui si assiste ad un lento processo di costruzione sociale di una figura fino a quel momento ignota al pubblico. Come evidenziano Sciortino e Colombo [2004], l'immigrato, prima ancora dell'immigrazione, non nasce come categoria semantica autonoma ma si sviluppa attraverso una graduale dilatazione del concetto di straniero, ossia come «progressivo istituzionalizzarsi di una distinzione tra “immigrati” e “stranieri”» (p. 97) che con il tempo si “cristallizza” in una nuova categoria concettuale. È infatti l'espatriato benestante ad occupare inizialmente la scena nelle pagine dei rotocalchi del tempo, salvo poi cedere, con il passare degli anni, quote considerevoli di attenzione a una molteplicità di soggetti che occupano gli strati sociali più deboli. Ne sono esempi la figura del lavoratore straniero dequalificato, la figura del profugo e quella del rifugiato politico.

Un primo importante cambiamento nel *coverage*, sia in termini quantitativi sia qualitativi, si registra nel corso del decennio successivo, quando l'immigrazione, da fenomeno marginale, entra prepotentemente nell'arena politica, rilasciando nello spazio pubblico tutta una serie di risorse comunicative prima inesprese. A questo proposito, si consideri che, con riferimento al *Corriere della Sera* e a *La Stampa*, il numero di articoli pubblicati sul tema passa da poche decine a diverse centinaia, arrivando a rappresentare circa il 2% dell'offerta informativa complessiva nel biennio a cavallo tra gli anni '80 e '90 (*ivi*, pp. 102-104). Ma è soprattutto sul piano qualitativo che si percepisce la trasformazione. Sotto questo specifico profilo, ciò che fa la differenza come elemento periodizzante è la trasformazione dell'immigrazione in *tema d'opinione* [Luhmann 1971] quale aggregato di senso passibile di molteplici sviluppi. Ne consegue la nascita di un «nuovo campo discorsivo» contraddistinto da una concezione condivisa del concetto di immigrazione che fa da collante tra numerosi attori che si contendono lo spazio di attenzione dei giornalisti, contribuendo nel contempo a ridefinire le logiche mediali [Sciortino, Colombo 2004, pp. 102-04].

Negli anni '90, l'immigrazione comincia a diventare una presenza costante, quasi quotidiana, nel dibattito pubblico italiano. Siamo infatti in una fase in cui

crece l'immigrazione per lavoro, con flussi inusitati per nazionalità di provenienza e anche per modalità di ingresso. Non è casuale, a questo proposito, che l'attenzione giornalistica raggiunga il suo picco proprio nel 1990, in occasione dell'approvazione della cosiddetta "legge Martelli", dal nome del ministro proponente, recante numerose disposizioni volte a sanare le condizioni di irregolarità e disciplinare in maniera organica i flussi in entrata, inaugurando una stagione in cui le dispute politiche, soprattutto in presenza di situazioni di emergenza, andranno a costituire un ingrediente ineliminabile, per quanto non sempre costruttivo, del discorso pubblico in materia. Si tratta, a dire il vero, di un elemento quasi imprescindibile per un sistema dell'informazione come quello italiano che, da un lato, è sempre stato sensibile alle vicende politiche nazionali e, dall'altro, sta dispiegando in quegli anni strategie di commercializzazione provenienti dalla televisione e in espansione nella carta stampata, determinando una commistione tra politicizzazione e spettacolarizzazione [Mancini 2002; Marini, Roncarolo 2003].

Pur non essendo ancora una *issue* in grado di connotare la distinzione tra forze partitiche (come avverrà negli anni immediatamente successivi), l'immigrazione comincia ad essere una questione in vario modo adatta alle plurime logiche discorsive che il rapporto media/politica risulta in grado di articolare. In altre parole, si viene a configurare uno schema che, come ha evidenziato Colombo, «diventerà presto strutturale nell'attenzione della stampa quotidiana nel nostro paese. [...] Esso si avvale di un episodio di cronaca, che sostanzialmente consente di inserire il dibattito all'interno di uno schema retorico basato sull'esistenza di un grave e inedito problema da risolvere; e si chiude con la promulgazione della legge» [2007, p. 343].

Il periodo che segue, e che giunge fino ai nostri giorni, tende in sostanza a riproporre questo andamento sinusoidale, peraltro tipico dei cicli di attenzione sui temi da parte dei media [Baumgartner, Jones 1993; Dearing, Rogers 1996; Downs 1972], ma con due specificità: la presenza di un "basso continuo" di articoli di cronaca nera [Binotto et al. 2012; Binotto et al. 2016]; la concentrazione di tutto il sistema mediale su episodi eccezionali e su fasi concitate del dibattito politico in materia. Ne sono una riprova, in qualche misura, i picchi di interesse che si verificano in occasione dell'approvazione del decreto Dini (1995), della legge Turco-Napolitano (1998), della legge Bossi-Fini (2002) e del dibattito circa il voto amministrativo agli immigrati (2003) peraltro caduto nel vuoto [Colombo 2007, pp. 349-350]. Per la precisione, si tratta di



una caratteristica riscontrata nell'informazione cartacea che, stando alle evidenze raccolte da Colombo [ibidem], non ha tanto a che fare con la "partigianeria" delle singole testate, quanto con il rapporto di stretta associazione che intercorre tra il grado di conflittualità politica e i livelli di attenzione espressi in frequenza di articoli pubblicati.

Risulta quindi di tutta evidenza come, per quanto riguarda il periodo preso in considerazione, la politica sia riuscita a giocare un ruolo da protagonista nel condizionare il quadro cognitivo e valoriale entro cui è stata rappresentata l'immigrazione nei mezzi di informazione. Sarebbe tuttavia un errore non riconoscere come dietro alla notiziabilità del conflitto politico vi sia un'evidente difficoltà di governare l'immigrazione e non la mera ricerca di un dispositivo retorico in cui media e politica si trovano complici. Va comunque segnalato come, a partire dal 2000, si sia andato progressivamente rafforzando un connubio tra criminalità e immigrazione, espressione di un anomalo rapporto tra media e politica, che in alcuni casi è arrivato anche a coinvolgere il servizio pubblico, a sua volta sbilanciato verso quel tipo di lettura [Binotto et al. 2016]. Si tratta, in sostanza, di un tipo di cronaca che tende a produrre un'informazione spettacolarizzata e nel contempo partigiana, inserendosi nel gioco delle rappresentazioni con finalità allarmistiche e securitarie. La stessa televisione, peraltro, non è rimasta estranea a tale schema narrativo, trovando nei casi di cronaca nera l'occasione per inquadrare la complessa questione migratoria entro una cornice di senso dominata dalla percezione di una minaccia incombente all'ordine pubblico e alla sicurezza [Binotto, Martino 2004; Binotto et al. 2012].

Tale gioco, come vedremo tra breve, verrà tuttavia contrastato da un altro tipo di informazione, più orientata ad "inquadrare" il fenomeno da una prospettiva umanitaria, che è tale in quanto pone un'enfasi particolare sulle sofferenze e sul disagio quotidiano degli immigrati, così come sulle varie forme di razzismo e xenofobia di cui sono spesso vittime.

### 3. VARIAZIONI SUL TEMA: DALLA CRIMINALITÀ AGLI SBARCHI

Le riflessioni che presentiamo in questo paragrafo circa la natura e la portata dei cambiamenti del tema dell'immigrazione sono il frutto di una ricerca empirica che abbiamo effettuato in chiave comparativa sugli articoli pubblicati da due *quality papers* nazionali – *la Repubblica* e *il Corriere della Sera* – nei semestri di giugno-novembre 2008 e 2014, nella loro edizione cartacea. In particolare, si

tratta di un'analisi del contenuto "tradizionale", ossia come inchiesta [De Blasio et al. 2017; Losito 2002] volta a rilevare le modalità di tematizzazione del fenomeno "immigrazione" in due periodi particolarmente significativi: il 2008, per il protagonismo dell'allora IV Governo Berlusconi in materia di pubblica sicurezza, cui si deve la realizzazione di tutta una serie di interventi su cui aveva giocato buona parte del consenso elettorale attraverso la costruzione del legame tra immigrazione e illegalità-criminalità; il 2014, per il sostanziale mutamento dei flussi migratori che si verifica nel bacino del Mediterraneo durante il 2014 e il conseguente (parziale) passaggio di consegne dall'Italia all'Europa per il controllo delle frontiere europee con il varo della missione *Frontex plus*.

Il disegno della ricerca che abbiamo adottato ha preso in considerazione le seguenti dimensioni: 1) i sottotemi che compongono il tema principale; 2) lo scenario politico in cui viene collocato l'evento o l'interazione; 3) gli attori su cui si costruisce la notizia. Di seguito si riportano i principali risultati emersi.

Per cominciare, il numero complessivo di articoli raccolti sul tema dell'immigrazione nei due semestri di riferimento è pari a 857 unità (Tabella 1). Nel confronto tra le due testate, si registra un sostanziale equilibrio di copertura informativa, laddove balza immediatamente agli occhi la sproporzione tra il 2008 e il 2014. Questione, quest'ultima, su cui avremo modo di tornare.

Tabella 1 – Articoli sul tema immigrazione per testata e per anno (valori assoluti)

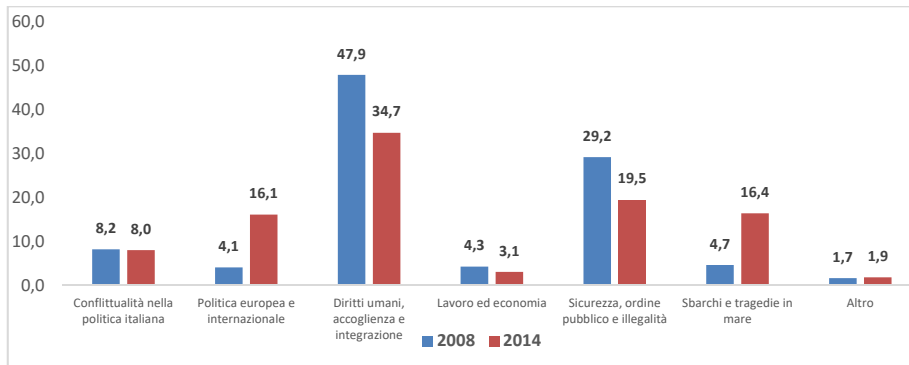
Testata	2008	2014	Tot.
	Val. ass.	Val. ass.	Val. ass.
Corriere della Sera	251	170	421
la Repubblica	284	152	436
Tot.	535	322	857

Fonte: Università per Stranieri di Perugia.

Per quanto concerne la composizione del tema immigrazione (Figura 1), il 2008 ha visto una preponderanza di articoli ascrivibili al sottotema "diritti-razzismo" (diritti umani, accoglienza, integrazione, razzismo e discriminazione: 47,9%)<sup>2</sup>, seguito dal sottotema "sicurezza, ordine pubblico e illegalità" (prov-

<sup>2</sup> In questa classe sono stati raggruppati temi relativi al rispetto dei diritti degli immigrati, alle problematiche connesse alla discriminazione e al razzismo, ai dibattiti sulla normazione in materia (escludendo quelle strettamente connesse alla sicurezza) e sui valori e problemi dell'accoglienza.

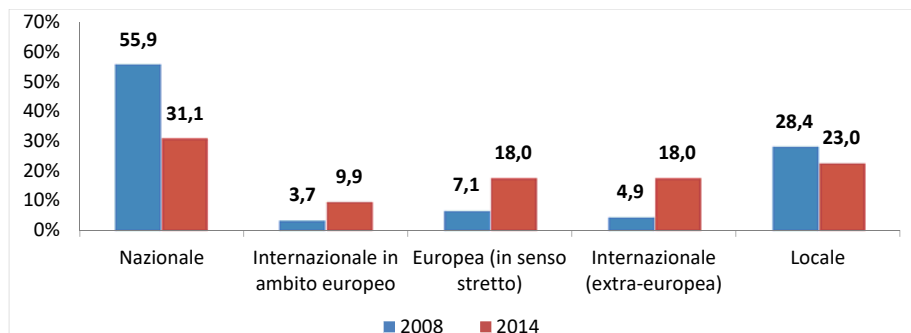
vedimenti governativi su illegalità-criminalità-sicurezza, atti di devianza commessi da immigrati: 29,2%); guardando al 2014, invece, si nota una marcata contrazione, in termini percentuali, degli articoli dedicati ai sottotemi “sicurezza” (-9,7 punti percentuali) e “diritti-razzismo” (-13,2), cui fa da contraltare una altrettanto rilevante crescita di pezzi dedicati alla “politica europea e internazionale” (+12), che comprende le azioni delle istituzioni europee e internazionali, dei singoli paesi e le dichiarazioni dei rispettivi rappresentanti, e “sbarchi e tragedie in mare” (+11,7). Conserva la propria posizione il sottotema “conflittualità nella politica italiana”, che include articoli relativi agli scontri tra gli schieramenti politici e alle dichiarazioni tattiche dei relativi esponenti, senza focalizzazione in termini di *policy*.



Fonte: Università per Stranieri di Perugia.

Figura 1 – Sottotemi dell’immigrazione per anno (valori percentuali)

Con riferimento agli scenari politici in cui si collocano gli eventi (Figura 2), lo scenario europeo-internazionale cresce nel 2014 (+30,2 punti percentuali), mentre quello nazionale si contrae in modo altrettanto rilevante (-24,8). Si tratta di un cambiamento particolarmente significativo, giacché allo “scenario” corrisponde un’area di competenze politico-amministrative e quindi un’arena di possibili interazioni, rispetto alla quale le stesse prassi giornalistiche devono trovare un loro adattamento, non nuovo nel caso dell’arena europea [Cornia 2010; Koopmans, Statham 2010; Marletti, Mouchon 2005]. Lo scenario locale (che è quello in cui si attuano le politiche di accoglienza) mantiene un peso quasi invariato nel confronto tra i due periodi-campione: i due quotidiani, pur essendo testate a diffusione nazionale, mostrano un’attenzione non trascurabile verso la periferia del problema, anche quando gli scenari politici si dilatano verso la dimensione sovranazionale.



Fonte: Università per Stranieri di Perugia.

Figura 2 – Scenari principali per anno (valori percentuali)<sup>3</sup>

I due diversi contesti della rappresentazione mediale propongono anche un differente *setting* degli attori delle notizie (Tabella 2). In particolare, si fa riferimento agli attori “principali”, ossia gli attori che sono rappresentati come “principali protagonisti” nelle notizie, in quanto la loro azione o presa di posizione è centrale nella costruzione della stessa, e gli attori “alter”, vale a dire coloro a cui si rivolgono gli attori principali o sono da questi chiamati in causa. La classificazione, coerente con gli obiettivi della ricerca, prevede dodici categorie, anche se nell’esposizione e nel commento dei dati opereremo delle aggregazioni. A questo proposito, si possono evidenziare i seguenti aspetti salienti:

- in tutti e due gli indicatori e in entrambi gli anni si staglia il primato degli attori politici nazionali; tale primato si ridimensiona notevolmente nel 2014, anno in cui si propone un “coinvolgimento” più distribuito tra gli altri tipi di attori;
- riguardo all’attore principale, nel 2008 i politici nazionali sono protagonisti in quasi la metà delle notizie (46,2%); seguono gli aggregati di società civile e Chiesa (25%) e quello degli attori esteri (12,8%); gente comune e immigrati raggiungono livelli scarsi;
- nel 2014, tra gli attori principali si evidenzia un forte ridimensionamento dei politici domestici (-12 punti percentuali), una ugualmente drastica

<sup>3</sup> La classe “internazionale in ambito europeo” fa riferimento agli articoli in cui lo scenario prevalente riguarda i rapporti tra i paesi membri dell’Unione Europea; invece, la classe “Unione Europea” riguarda specificamente le istituzioni europee sovranazionali, ovvero i loro ambiti di competenza. Tale distinzione si rende necessaria in ragione della frequente presenza di dinamiche politiche in cui il protagonismo di singoli Stati (o anche di rapporti bilaterali tra Stati) prevale rispetto a quello delle istituzioni dell’Unione.

riduzione del blocco civile (società civile più istituzioni ed attori ecclesiali: -15), una crescita moderata degli attori esteri (che si attestano al 19%), e soprattutto la forte crescita del protagonismo “dal basso” di gente comune e immigrati (dal 5,6% al 26,5%), anche se analisi ulteriori mostrano che si tratta molto spesso di articoli brevi.

Tabella 2 – Attori principali e attori “alter” nelle notizie sull’immigrazione per anno (valori percentuali)<sup>4</sup>

Attore	Principale		“Alter”	
	2008	2014	2008	2014
Gente comune	1,7	5,8	-	7,0
Immigrati	3,9	20,7	2,0	13,2
Politici e membri del governo (compresi attori locali)	46,2	34,2	70,9	25,6
Attori istituzionali domestici (esclusa politica)	9,3	6,4	5,4	12,8
Attori istituzionali UE	5,9	6,4	8,4	12,8
Governi, Stati, leader esteri UE	2,0	7,5	0,5	7,4
Governi, Stati, org. intern. e leader esteri non UE	4,9	5,4	3,0	6,2
Società civile	18,1	7,5	2,5	4,7
Istituzioni ed attori ecclesiali	6,8	2,4	7,4	1,2
Attori economici (imprese e gruppi di interesse)	1,2	3,7	-	1,6
Altro	-	-	-	7,8
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0
Val. ass.	409	295	203	258

Fonte: Università per Stranieri di Perugia.

Per quanto riguarda gli attori “alter”, nel 2008 il 70,9% sono politici italiani (nazionali e locali), mentre le altre categorie più chiaramente visibili riguardano le istituzioni dell’UE e la Chiesa; quest’ultima e le altre entità della società civile sono interlocutori di attori principali nel 9,9% delle notizie. Nel 2014, è l’aggregato degli attori esteri ad affermarsi con il 26,4%, superando di circa un

<sup>4</sup> Rispetto alla classificazione degli attori sembra opportuno precisare che: “gente comune” include cittadini intesi come abitanti di una città o di un paese senza ulteriori specificazioni; “attori istituzionali domestici” fa riferimenti a funzionari pubblici quali ad esempio prefetti, magistrati, questori e simili; “società civile” si riferisce espressamente ad associazioni laiche ed ecclesiali del terzo settore e del volontariato sociale, sindacati, associazioni culturali e singoli intellettuali (si segnala che da tutto questo viene separata la classe “istituzioni ed attori ecclesiali”). I valori percentuali sono stati calcolati al netto degli articoli senza attore.

punto gli attori politici nazionali, che non sono più l'area di riferimento maggioritaria dell'interlocuzione proveniente dagli attori principali delle notizie. Per il resto si osserva una certa dispersione, all'interno della quale si nota la perdita di importanza del "blocco civile" e la crescita del peso relativo degli immigrati e della gente comune come attori di interazioni: l'aggregato delle *ordinary people* cresce dal 2% al 20,2% (Tabella 2).

Venendo più da vicino alla questione delle interazioni, la Tabella 3 propone la sintesi di una analisi della relazione bivariata tra attore principale e attore "alter". In particolare, data l'elevata numerosità di modalità (di attore) coinvolte, abbiamo estratto i soli valori più significativi, cioè quelli relativi alle interazioni (a due vie) più frequentemente "messe in scena".

I dati così organizzati mostrano l'addensarsi delle interazioni nella sfera della politica domestica (109 casi). Emergono però con valori alquanto elevati soprattutto due altri tipi di interazione: quella tra politici italiani e blocco civile, chiesa inclusa (62 casi), e quella tra politici italiani e attori delle istituzioni dell'Unione (50 casi). L'interazione tra blocco civile e politica italiana ha notevole importanza nel 2008; quella tra istituzioni UE e governo o politici italiani è più sporgente nelle dinamiche del 2014 (tenendo conto della più bassa produzione di articoli nel 2014, vedi Tabella 1)<sup>5</sup>. Infine, le interazioni che coinvolgono gli immigrati sono presenti molto più significativamente nel 2014 (sebbene con valori non elevati), ad evidenziare che nel dibattito sulla sicurezza gli immigrati sono rimasti pressoché assenti nel "gioco" delle relazioni reali o rappresentate, rimasti cioè argomento e non soggetto interagente. Tutto ciò sembra dimostrare che la centralità della politica domestica è confermata dalla frequenza di una dinamica relazionale interna al sistema politico, sia parlamentare che partitico; ma, pur molto "ingombrante", tale dinamica viene aperta e, per così dire, fatta uscire dal guscio dell'autoreferenzialità: i politici italiani entrano in interazioni, anche critiche o addirittura di opposizione, con numerosi attori della società civile e con le istituzioni europee. I grandi giornali, quindi, interpretano le situazioni e "chiedono risposte" alla politica domestica met-

---

<sup>5</sup> Occorre infatti segnalare che nella colonna relativa al 2014, i casi di interazione relativi alle diadi che appaiono in generale più significative sono in numero minore rispetto ai casi riportati nella colonna relativa al 2008; questo poteva essere evidenziato utilizzando i valori percentuali di colonna, cosa che però non si è ritenuta opportuna essendo questa tabella un ritaglio di una tabulazione molto più grande (costituita da oltre 100 celle).

tendo in scena e legittimando altri attori, che dialogano o sono posti “agonisticamente” in rapporto con quelli politici nazionali. Così facendo, l’immigrazione diventa un campo di dibattito e di controversia, un tema denso di prese di posizione e di interazioni, sia reali che virtualmente richiamate.

Tabella 3 – Interazioni tra attori principali e attori “alter” nelle notizie sull’immigrazione per anno (valori assoluti)

Attori in interazione	2008	2014	Totale
Politici italiani con politici italiani	67	42	109
Società civile (Chiesa incl.) con politici italiani	54	8	62
Politici italiani con istituzioni UE	26	24	50
Politici italiani con attori istituzionali italiani	18	8	26
Immigrati con politici italiani	4	20	24
Immigrati con attori istituzionali italiani	2	17	19
Stati e leader non UE con politici italiani	13	5	18
Totale parziale	184	124	308

Fonte: Università per Stranieri di Perugia.

#### 4. CONCLUSIONI

Alla base del processo di formazione e trasformazione del tema immigrazione troviamo una combinazione di elementi interdipendenti, tra i quali il più influente sembra il carattere post-ideologico ma anche neo-ideologico del tema dal momento in cui entra nella sfera del dibattito e della decisione politica. In generale, appare molto influente il fatto di non potere incardinarsi nei codici culturali dei sistemi di welfare: il tema non può contare sulle coordinate tradizionali delle politiche di tutela giuridica e di risposta socio-assistenziale ai problemi emergenti e mancano organici piani di “integrazione”, o, più ampiamente, di convivenza multiculturale. Il tema è pertanto forgiato dal mix di emergenza e conflitto politico-simbolico.

Per quanto riguarda il carattere emergenziale, questo può essere considerato il risultato congiunto delle difficoltà di risposta politica organica, appena richiamate, e dell’inclinazione del sistema dei media verso la drammatizzazione

e amplificazione di eventi straordinari e disorientanti, suscettibili quindi di *emozionalizzazione*. Tale combinazione produce le ripetute “emergenze” che portano ai ciclici interventi legislativi di regolarizzazione degli immigrati “irregolari” e “clandestini”. Analogamente, seppure con uno *shift* tematico notevole, si produce l'emergenza collegata alla criminalità (a partire dal 2000), con una precisazione in questo senso delle strategie simboliche delle forze politiche xenofobe, di quelle del giornalismo partigiano che le sostengono e del *broadcasting* commerciale, che, come si sa, in Italia è legato alla politica ma persegue con tale indirizzo anche finalità di profitto e di costruzione di un legame fiduciario con i propri pubblici. In modo strutturalmente simile, si produce l'emergenza sbarchi, analizzata con la copertura informativa del 2014.

Gli sviluppi della copertura dell'immigrazione da parte dei “grandi” giornali italiani sembrano allineare le nostre (e le precedenti) evidenze di analisi diacronica all'ipotesi di un'evoluzione segnata da *trigger events* (eventi scatenanti, si direbbe in italiano) che innescano e caratterizzano delle fasi in cui il tema presenta differenze anche marcate negli elementi costitutivi. I due anni a confronto, 2008 e 2014, lo mostrano chiaramente. Questa dinamica sembra confermare il legame tra costruzione narrativa di una situazione di emergenza e apertura di una fase “nuova” del tema. Anzi, per l'immigrazione, la capacità generativa e rigenerativa dell'emergenza sembra “essenziale”.

In entrambi gli anni analizzati le pur diverse problematiche di *policy* generano la costituzione di un fronte ideologico e simbolico in cui due grandi questioni, quella securitaria e quella solidaristico-umanitaria, si contrastano e si “rincorrono”, generando fluttuazioni di attenzione e concentrazione. Ci si trova di fronte ad una rappresentazione mediale non univoca, come invece nelle indagini longitudinali pregresse si tende ad affermare, ed anzi “bipolare” o addirittura sfaccettata, proprio nel senso di un insieme di problemi sempre diversamente intrecciati.

La tematizzazione dell'immigrazione ci restituisce l'efficacia dell'idea di un tema come campo di forze, come spazio di interazione plurima che costruisce rilevanza e quindi senso, ma non in modo definitivo e cogente. L'ipotesi della pluralizzazione degli attori che “prendono la parola” sul tema e lo ridefiniscono è confermata. In tal senso entra in gioco la specificità dei *quality papers* di essere arene di articolazione del dibattito politico, ma anche di essere soggetti attivi e pro-attivi della promozione di valori e quindi dell'*advocacy* di cause socio-politiche, in questo caso a difesa dei diritti umani e contro le discriminazioni.



Il ruolo dei *quality papers* nella costruzione del tema si specifica e si qualifica proprio in questo senso: la pluralizzazione, ossia la tendenza alla diversificazione degli attori che sono protagonisti delle notizie, fa sì che molti attori del dibattito “reale” abbiano un posizionamento di rilievo nell’arena delle testate di qualità. Ciò si collega anche a fasi di mobilitazione mediale, in cui la vocazione all’*advocacy* apre importanti finestre di opportunità per una vasta coalizione civica fatta di associazioni, intellettuali e chiesa. Questa *advocacy coalition* è sostenuta e promossa dai media d’élite, ma anche li comprende.

L’ipotesi della pluralizzazione è confermata al punto che si può parlare di una *centralità limitata* degli attori politico-partitici domestici. Infatti i due frame (securitario e universalistico-umanitario) si costruiscono nella competizione discorsiva intorno alle due grandi vicende che percorrono gli anni analizzati: competizione che su di un fronte è sostenuta da uno schieramento di società civile, che nella nostra analisi emerge nitidamente, sebbene con valori in decrescita nel secondo anno di riferimento (vedi Tabella 2). Questa è una delle due direzioni della pluralizzazione; l’altra è costituita da una sorta di de-nazionalizzazione forzata, implicata dalla riconfigurazione sovra-nazionale delle competenze politiche. Principalmente è determinata dalla forza regolativa crescente, sebbene contraddittoria anche nelle politiche migratorie, dello spazio politico dell’Unione. Sia la *societalization* che la *de-domestication* hanno la capacità di ridisegnare attivamente il tema, tenendo la barra del suo timone ferma sul rispetto dei diritti e la lotta alle discriminazioni.

Nell’apporto della società civile l’analisi descrittiva degli eventi lascia intravedere anche il coagularsi nel tema dell’immigrazione di un progetto di società aperta, cosmopolita, solidaristica e partecipativa. Nell’internazionalizzazione si intravede quello che in altre ricerche è stato chiamato il frame delle difficoltà di governo [Benson 2013], in questo caso trasportato nella confusione degli egoismi nazionali e dei nazionalismi che si politicizzano. Rispetto a tale contesto plurale, il tema dell’immigrazione, per così dire, dà e prende: fornisce linee-guida e argomenti di rinforzo, ma è anche il terreno di ricaduta di discorsi provenienti da campi tematici contigui.

## BIBLIOGRAFIA

Ambrosini M. (2008), *Un’altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino.

- Ambrosini M. (2014), *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi, Cittadella.
- Baumgartner F.R., Jones B.D. (1993), *Agendas and Instability in American Politics*, Chicago, University of Chicago Press.
- Beck U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Benson R. (2013), *Shaping Immigration News: A French-American Comparison*, New York, Cambridge University Press.
- Binotto M., Martino V. (2004), *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza-Roma, Pellegrini/Rai-ERI.
- Binotto M., Bruno M., Lai V. (2012), *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Raleigh, Lulu Press.
- Binotto M., Bruno M., Lai V. (2016), *Tracciare i confini. L'immigrazione nei media italiani*, Milano, Franco Angeli.
- Cesareo V. (2000), *Società multietniche e multiculturalismi*, Milano, Vita e Pensiero.
- Colombo A. (2007), "Gli immigrati nella stampa nazionale quotidiana", in *Primo rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma, Ministero dell'Interno.
- Cornia A. (2010), *Notizie da Bruxelles. Logiche e problemi della costruzione giornalistica dell'Unione europea*, Milano, Franco Angeli.
- D'Alessandro R. (2010), *La società smarrita. Quattro letture del presente fra paure, crisi e migrazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Dearing G.W., Rogers E.M. (1996), *Agenda-Setting*, Thousand Oaks, Sage.
- De Blasio E., Quaranta M., Santaniello M., Sorice M. (2017), *Media, politica e società: le tecniche di ricerca*, Roma, Carocci.
- Downs A. (1972), *Up and Down with Ecology: The Issue-Attention Cycle*, in *Public Interest*, 28, 38-50.
- Habermas J., Taylor C. (1998), *Multiculturalismo*, Milano, Feltrinelli.
- Koopmans R., Statham P. (a cura di) (2010), *The Making of a European Public Sphere. Media Discourse and Political Contention*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Losito G. (2002), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Luhmann N. (1971), *Politische Planung, Opladen, Westdeutcher Verlag*; trad. it. *Stato di diritto e sistema sociale*, Napoli, Guida, 1978.
- Mancini P. (2002), *Il sistema fragile. I mass media in Italia tra politica e mercato*, Roma, Carocci.
- Marini R., Roncarolo F. (2003), "Informazione e campagne elettorali: antiche sfide e nuove tendenze", in C. Sorrentino (a cura di), *Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi, tendenze*, Roma, Carocci, pp. 189-206.

Marletti C., Mouchon J. (a cura di) (2005), *La costruzione mediatica dell'Europa*, Milano, Franco Angeli.

Sciortino G., Colombo A. (2004), The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001, *Journal of Modern Italian Studies*, 9, 1, 94-113.

# L'IMMIGRAZIONE NEI QUOTIDIANI ITALIANI: SFERA PUBBLICA, SENSO COMUNE E IMMIGRAZIONE

*Claudia Gina Hassan*

## *Abstract*

Il tema dell'immigrazione, centrale nelle ultime campagne elettorali di tutti i paesi europei ha conquistato spazio e visibilità anche nel dibattito della stampa italiana. Come il dibattito politico anche quello dell'opinione pubblica e della stampa si presenta fortemente polarizzato: l'immigrato è l'angelo da salvare o "l'altro" da demonizzare. Questo contributo, che fa parte di una ricerca che durerà fino al 2019, ripercorre attraverso gli articoli queste diverse immagini. Lo svuotamento dell'opinione pubblica ha creato intorno all'immigrato uno spazio simbolico in cui si proietta la visione del presente e del futuro della democrazia.

La metodologia adottata per questa ricerca/azione si basa su un apprendimento cooperativo che ha avuto luogo con uno scambio di informazioni sulla piattaforma *Padlet*. La natura flessibile e modulare della piattaforma ha reso possibile il confronto tra i vari giornali sia dal punto di vista del contenuto, sia del linguaggio e dello stile. Questo contributo si basa sulla *content analysis* qualitativa e sull'analisi del linguaggio tenendo conto delle audiences di riferimento. L'aspetto conflittuale del discorso creato dai media ha un potere di influenza sulle *policies*, sulla *agenda building* e sulla *agenda setting*.

*The topic of immigration, central to the latest electoral campaigns of all European countries, has gained space and visibility also in the Italian public debate.*

*Like in the case of the specifically political debate, also the debate taking place in the public sphere and in the press is strongly polarized: the immigrant is the angel to be saved or the other to be demonized. The paper, which is part of a research that will last until 2019, traces these different images by analyzing newspaper articles.*

*The hollowing of public opinion has created around the immigrant a symbolic space in which the vision of the present and of the future of democracy is projected.*

*The methodology adopted for this research/action was based on cooperative learning, which took place with the exchange of information on the Padlet platform. The flexible, modular nature of the platform made possible the sharing of various newspapers. The platform facilitated the comparison of the style and substance of the news. The paper relies on qualitative content analysis and on an analysis of language as influenced by the intended target audience. The polarization of the discourse created by the media ends up influencing policies in terms of agenda building and agenda setting.*

## I. INTRODUZIONE

Sono passati tanti anni dal giorno in cui l'isola di Lampedusa poteva orgogliosamente mostrare la candidatura al premio Nobel per il lavoro di accoglienza fatto. Per la piccola isola è stato il momento di massima visibilità mondiale. Da allora la carta stampata, non ha smesso di occuparsi dell'immigrazione. Le osservazioni emergenziali hanno lasciato, anche se parzialmente, lo spazio alle polemiche, ai progetti, a valutazioni complesse e alla creazione di una vera e propria *agorà* pubblica conflittuale. Si è creato intorno al tema dell'immigrazione uno spazio simbolico di scontro di visioni, un campo di significati che vanno ben oltre la reale dimensione del tema. L'immagine che viene dal dibattito è spesso un'immagine appiattita e divisa, è uno dei temi sui quali l'opinione pubblica e la stampa polarizzano le loro posizioni; le voci critiche e analitiche appaiono veramente frammentate se non addirittura isolate. Il tema quindi non ci permette di parlare di corralità o di condivisione degli assunti di base da parte dell'opinione pubblica e della carta stampata; la posta in gioco su questa questione va oltre l'immediata emergenza e si gioca una visione del mondo, del passato e del futuro dell'Italia e dell'Europa. Gli attori in gioco sono molteplici, è una vera e propria arena di significati quella che viene messa in scena ogni giorno. Dal momento quindi di massima esposizione mediatica del tema a livello internazionale fino ad oggi molto lavoro è stato fatto. Il vero nodo culturale, però, non si basa su un generico modo di fare comunicazione ed informazione dei giornali quotidiani, ma sui mutamenti che l'informazione innesca sulle mentalità, sui modi di essere, sulle esperienze collettive e anche e, forse soprattutto, sulle capacità, non superficiali e temporanee, di empatia con le vittime di oggi. [Rossi 2012]. Ma se da una parte l'informazione ha questa funzione di sensibilizzazione, dall'altra è evidente il ruolo che alcuni giornali hanno avuto nella stigmatizzazione degli immigrati relegati nella categoria della pericolosità pubblica e dell'emergenza. La descrizione negativa del fenomeno denota immediatamente la proiezione di una crisi sociale molto forte [Colombo 2012]. La descrizione di una serie di azioni e di atti legislativi e di polizia, danno l'idea di una società che si difende creando un capro espiatorio. Il tema diventato centrale nell'agenda della politica trasmigra con molta naturalezza nei media. Ma anche la macchina dei media rafforza e crea l'agenda politica in un gioco di specchi e di rafforzamento reciproco che crea senso comune e frame interpretativo.

L'operazione di creare la minaccia simbolica, cercarne i rimedi e creare allarmismo e sentire diffuso tra la popolazione è un'operazione antica che si è ripetuta nel corso della storia con sbalorditiva puntualità. La logica dell'emergenza, la diffusione di un sentimento diffuso di minaccia creano episodi di panico morale nell'opinione pubblica [Goode, Ben Yehuda 1994]. Sono quelle ondate emotive, note agli studiosi di opinione pubblica [Tocqueville 1999] contro le quali appare inutile qualsiasi azione dettata dall'uso della ragione. L'onda travalica le normali coordinate della vita quotidiana ed assume i caratteri dell'eccezionalità ed urgenza. Una volta passata l'onda tutto si ricolloca come prima, o almeno dovrebbe. In questo modo la rappresentazione dell'immigrato coincide perfettamente con i bisogni degli inclusi in crisi e in difficoltà che vede negli invisibili, senza dimora e cittadinanza, il nemico su cui avvalersi per le crisi sociali ed economiche.

L'atmosfera politica suffragata dalla stampa e legittimata dai numeri dei sondaggi d'opinione segue e conferma la narrazione dominante. Il linguaggio utilizzato è la più importante cartina di tornasole: da una parte emerge una precisa volontà di creare e rafforzare un paradigma e un pregiudizio di devianza [Dal Lago 1999], dall'altra la costruzione di un'immagine di vittima da salvare e aiutare che sembra cristallizzare in una gabbia e fermare nel tempo l'idea di migrante. Il linguaggio non è mai neutro, impone la propria grammatica e i propri paradigmi. Le parole della politica riprese dai media sono diventate parole di senso comune. Per fare uno dei tanti esempi possibili, si pensi alla parola extra-comunitario con la quale non si intende l'americano o il giapponese, un termine che stava ad indicare in maniera neutra l'assenza di cittadinanza europea, di appartenenza all'Europa, ma che è diventato un segno distintivo di "un certo tipo umano". Il discorso sul lessico della paura lo troviamo anche in un articolo di Paolo di Paolo su *la Repubblica* [Di Paolo 2018] dove analizza il lessico dei politici e riporta le parole della saggista tedesca Carolin Emcke sull'indifferenza come il sentimento più diffuso: «L'odio viene reso possibile e diffuso da coloro che non intervengono, che non agirebbero mai così ma tollerano, non odiano in prima persona ma permettono che si odi».

La ricerca qui proposta è una sorta di introduzione di un lavoro più ampio iniziato nel 2017 e che finirà nel 2019.

Si tratta di una ricerca-azione che ha coinvolto 134 partecipanti al seminario di studi "m&M – media&Migranti". Il lavoro ha avuto una parte introduttiva

di due incontri frontali da me condotti come direttore della ricerca ed è proseguita con tre incontri seminariali. Sono stati formati dei gruppi di lavoro divisi per tipologia di media, televisione, carta stampata e social network come *facebook* e *twitter*. Per la televisione sono stati esaminati i principali telegiornali nazionali, i talk show e le trasmissioni a tema. Per la carta stampata sono stati selezionati alcuni dei più importanti quotidiani nazionali, quali *la Repubblica*, *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *il Fatto Quotidiano*, *Il Foglio*, *Il Giornale*, *Il Sole 24 Ore* e *il manifesto*. La fase iniziale ha visto la raccolta dei dati limitati al mese di novembre 2017, con una coda nel periodo precedente la campagna elettorale. La metodologia adottata per questa fase di ricerca-azione si è basata su un apprendimento cooperativo, avvenuto tramite lo scambio sulla piattaforma *Padlet* dove i partecipanti hanno condiviso le varie fasi di lavoro e anche i materiali raccolti. Il carattere ricombinante e flessibile della piattaforma ha reso possibili forme di collaborazione estese e penetranti, specialmente nel lavoro di ricerca e condivisione delle testate giornalistiche, ma anche nel confronto della fase intermedia della ricerca. Il confronto tra strutture diverse di visibilità della notizia e la modalità di presentazione della notizia è avvenuto sulla piattaforma e con una presentazione in aula.

La *content analysis* e l'analisi del linguaggio sono l'impostazione prevalente e trasversale ai diversi gruppi di lavoro. La ricerca è proseguita nel novembre del 2018 e verrà ripresa nel novembre 2019. In particolare per quanto riguarda la carta stampata, è previsto uno studio comparativo nei tre anni di lavoro sulle occorrenze dei diversi termini utilizzati negli articoli dedicati ai temi dei migranti. Le parole analizzate sono: migranti, immigrati, richiedenti asilo, rifugiati, clandestini e extra-comunitari. L'analisi verrà svolta non tramite l'analisi testuale ma con l'inserimento dei dati grazie al software *Iramuteq*.

Gli articoli di giornali che qui passiamo in rassegna, creano e diffondono significati simbolici, sono un'arena di scontro e di confronto, sono essi stessi sfera pubblica e attivatori di sapere collettivo. Il loro ruolo consiste, quindi, nel riprodurre e costruire rappresentazioni sociali [Berger, Luckmann 1991]. In particolare ricopre particolare interesse l'attivazione assai rara di frammenti di memoria collettiva rispetto all'emigrazione italiana nel corso del secolo scorso e non solo. È impossibile andare a ricostruire gli effetti di collegamento con il passato, ma ricorre nelle strutture narrative del racconto il ricorso a paragoni, a volte anche impropri rispetto ad altre migrazioni. Le politiche dell'integrazione, oltre al ruolo funzionale, nelle intenzioni indicano anche un

forte investimento per la costruzione di una sensibilità fondata sul riconoscimento dell'alterità. Il concetto di *alter*, di estraneo è causa ed effetto di una stigmatizzazione di una parte della società. L'alterità si presenta sempre come doppia, verso il povero [Simmel 1965] e verso l'immigrato. In Italia il fenomeno migratorio è relativamente recente. La percezione del popolo italiano come popolo di brava gente e popolo accogliente è un discorso entrato nel senso comune, anche se controverso, nelle narrazioni sui giornali e nei dibattiti. È interessante notare come cambia il senso comune, quando un pensiero critico riesce a farsi spazio nella narrazione dominante. Difficile dire chi e come abbia innescato questo nuovo discorso, perché i processi sono sempre complessi e le ragioni multiple. Tuttavia quando si passano in rassegna gli articoli, si distingue chiaramente tra quelli che propongono una lettura già nota, un discorso già fatto e chi invece ha uno sguardo laterale, fuori dal senso comune con connessioni nuove e che si avventura in terreno poco calpestato. Le denominazioni diverse che vengono usate per le persone che arrivano nel nostro paese e in Europa sono una spia linguistica importante, rivelatrice di una concezione specifica o anche espressione di una mancanza di chiarezza sul tema. Il migrante regolare, quello irregolare, il clandestino, il richiedente asilo, il profugo, lo sfollato e il rifugiato [Benhabib 2006] sono tutti termini, a volte, usati senza le dovute attenzioni e distinzioni. La dicotomia, dai tratti ideologici, che vede gli immigrati come un'immagine idealizzata da salvare oppure come i portatori di ogni male e sciagura non aiuta di certo la comprensione della realtà concreta. È da sottolineare inoltre la condensazione di *fake news* [Pitruzzella et al. 2017] costruite con finalità politiche ma anche semplicemente frutto della viralità della rete in un innesto vizioso con pregiudizi razzisti.

## 2. VOCI IN DISSONANZA

Quello che salta agli occhi, immediatamente, da una ricerca sui quotidiani nel periodo precedente le elezioni italiane del 4 marzo 2018 è la polarizzazione del dibattito sul tema dell'immigrazione, quasi a riflettere i toni di contrapposizione netta della campagna elettorale. Già dal 2017, data dell'inizio della ricerca si può mettere in evidenza la costanza quotidiana del tema dell'immigrazione e la sua presenza in pagine diverse dei giornali, dalla cronaca agli esteri, dalla politica alle prime pagine fino ai seppur più rari commenti editoriali.



Gli accenti di allarme hanno senza dubbio contribuito a creare e cristallizzare da una parte l'immagine dell'immigrato povero e disperato e dall'altra l'idea di pericolosità e di corrispondenza tra criminalità devianza e immigrazione. In entrambi i casi opera una cristallizzazione dell'identità difficile da scardinare. Il giornale che più di altri si allontana dalla cristallizzazione e tenta un'analisi della realtà concreta è *La Stampa*, dove per fare solo un esempio nell'articolo del 16 dicembre del 2017 analizza la situazione dei migranti, i loro sogni e le loro "avventure" in tre città: Bardonecchia, Gorizia e Ventimiglia. *La Stampa* spesso sceglie di raccontare delle storie singole, la storia di Sami per esempio, trentenne siriano salvato in mare aperto e in fuga dalla Libia oppure la storia del paese che ha cacciato via 30 richiedenti asilo [Poletti 2018]. *la Repubblica* punta spesso, con poche eccezioni, sul lato economico e sull'importanza che ha l'immigrato per lo sviluppo del nostro paese oppure affronta il discorso per la ricaduta che ha sul piano politico nazionale, per esempio il discorso sullo *Ius Soli*. Un articolo si distingue su *la Repubblica* ed è il racconto "In cerca di un altrove" di Gianfranco Cadalanu [2018] che racconta Afrin presa dai Turchi, Ghouta bombardata, il Congo diviso, e il Venezuela affamato; sono milioni i disperati che inseguono la salvezza tra tante sofferenze e xenofobia. Cadalanu descrive mondi diversi da un lato all'altro del mondo ma tutti con un denominatore comune: la fuga dalla miseria e la speranza di una vita diversa. L'articolo è ampio, dettagliato e riporta anche delle foto che hanno fatto il giro del mondo. Tra queste spicca l'immagine di un padre che porta via il figlio piccolo dalla Ghouta orientale tenendolo dentro una valigia. Sullo sfondo del dibattito giornalistico emergono i dati del Censis riportati un po' da tutti i giornali. Viene fuori un'Italia del rancore, verso la classe politica, verso il futuro, verso la mobilità bloccata e naturalmente non potevano mancare gli immigrati. È un'Italia che ha paura, quella che fotografa il Censis. In questo quadro «l'immigrazione evoca sentimenti negativi nel 59% degli italiani, con valori più alti quando si scende nella scala sociale: il 72% tra le casalinghe, il 71% tra i disoccupati, il 63% tra gli operai» (*Il Mattino* 2018). La popolazione prova rancore e non si sente difesa. Di fronte a questa situazione Giancarlo Bosetti [2018] su *la Repubblica* cerca di dare una spiegazione a questo sentimento diffuso tra la popolazione che le élites politiche e culturali non riescono minimamente a capire. Lo fa introducendo nel dibattito su *la Repubblica* e sulla stampa in generale un punto di vista nuovo, quello di un giovane studioso dell'Università europea di Firenze, Liav Orgad, che sostiene che:

i leader liberali non hanno saputo farsi partecipi dell'ansia di milioni di persone per gli sconvolgimenti in corso: guerre disoccupazione, rifugiati, migrazioni, non hanno saputo indossare un noi, in cui molti potessero riconoscersi, perché sono affetti da automatismi, in base ai quali sembra che per loro siano rilevanti esclusivamente i diritti delle minoranze e che impediscono loro di parlare dei diritti della maggioranza.

In questo modo viene introdotta una chiave interpretativa della paura dell'immigrazione e della vittoria dei diversi populismi in Italia e nel mondo con l'incapacità di sentire e parlare il linguaggio della maggioranza della popolazione. Un discorso pienamente liberale, lontano dalle sirene anti-immigrati, che chiede di porre almeno sullo stesso piano i diritti della maggioranza e quelli delle minoranze. Un tabù per il pensiero democratico miope che pensa che la maggioranza ci pensa da sé a difendersi e che le minoranze sono quelle ad avere bisogno di tutele costituzionali. Il discorso pubblico si rende più complesso aprendo lo sguardo su visioni nuove che tengono conto dell'ansia quotidiana di chi ha votato i partiti "rassicuranti" che si nutrono della paura. Non casualmente un articolo [Coppola 2018] uscito prima della campagna elettorale cerca di spiegare quanto l'immigrazione abbia dettato il voto in quattro paesi europei, dove i nazionalisti hanno pesato ma senza vincere. Il tema dell'immigrazione è stato al centro del dibattito pubblico anche nei paesi europei che hanno votato nel 2007. Una ricerca dell'Ismu, nota ai giornalisti italiani, ha passato in rassegna le votazioni in Olanda, Francia, Gran Bretagna e Germania dove «i partiti anti-immigrazione non si sono imposti come forza di governo ma hanno occupato la scena politica e hanno avuto consensi significativi». L'analisi non ha analizzato tanto la polarizzazione classica destra e sinistra quanto piuttosto quella tra apertura e chiusura rispetto all'immigrazione. In due casi su quattro i partiti della chiusura hanno riportato una maggioranza relativa, in Gran Bretagna e in Francia. Il flusso dei voti segue comunque questa *issue* fondamentale della paura dell'invasione straniera.

In prima fila nella campagna elettorale e in prima pagina sui giornali: il tema migrazione sta in prima pagina sia quando l'articolo continua nelle pagine economiche o quando si tratta di commenti, di politica o anche quando la notizia dà semplici informazioni. Come per esempio nel caso dell'articolo di Fiorenza Sarzanini [2018] sul *Corriere della Sera* sugli accordi tra Roma e Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. L'esito dell'accordo guidato dal Ministro Minniti cambia le regole sugli sbarchi e prevede che i profughi soccorsi nel Mediterraneo dovranno essere trasferiti nel porto più

vicino al punto in cui è avvenuto il salvataggio. Come spesso accade gli articoli sono corredati di cifre aggiornate sui numeri degli sbarchi e sulla nazionalità dei migranti. Uno spazio a sé meriterebbero i fatti di Macerata che hanno evidenziato secondo l'*Atlante politico* di Demos [Biorcio, Bordignon 2018] «la crescita della tolleranza verso l'intolleranza» e la paura nei confronti dello straniero coinvolge quattro persone su dieci. Tornando indietro di qualche mese notiamo che spesso l'impostazione economica del discorso torna sui giornali *mainstream* come il *Corriere della Sera* dove Danilo Taino [2018] sempre nelle pagine dei commenti ci racconta che aiutare i paesi in via di sviluppo non porta a fermare i flussi migratori; anzi è dimostrato che aumenta il tasso di emigrazione nei paesi che hanno un reddito pro-capite più alto. Anche *Il Messaggero* regolarmente riporta la guerra sui conti che viene fatta sui flussi dei clandestini [Mangani, Pirone 2018] e in maniera chiara ed evidente associa la campagna elettorale e la lotta per le cifre e per i termini da usare. Nei grafici elaborati dall'Ispi su dati Istat e Ministero dell'Interno e l'omissione del tutto la parola *clandestino* e si parla di arrivi via mare, di immigrazione legale e immigrazione irregolare, diversamente dal grafico elaborato da Fonte Ismu dove riporta il dato dei clandestini del 2017. *Il Giornale* è di tutt'altro parere rispetto all'argomento forte del ruolo importante degli emigranti per l'economia italiana. In un articolo in prima pagina su *il Giornale* Riccardo Pelliccetti [2018] sostiene che dagli studi della Banca d'Italia emergerebbe un vero e proprio contrordine. Nel 2041 l'apporto degli "extracomunitari" alla crescita del Pil sarà negativo. È un articolo che va contro tutte le idee – qui definite buoniste – di Laura Boldrini, di Emma Bonino e di Tito Boeri. «Il dossier della Banca d'Italia smentisce la sinistra buonista che parla dell'immigrazione come di un fattore fondamentale per salvare l'Italia». In questo articolo che si appoggia su uno studio scientifico, tra l'altro pubblicato da *la Repubblica* è evidente però, che viene usato anche come attacco politico contro settori della sinistra. Di tono totalmente diverso, appassionato e accusatorio delle debolezze e carenze della politica italiana è l'articolo su *il manifesto* [idiane Gaye 2018]. Il titolo già parla da solo, denuncia il silenzio e l'indifferenza verso l'uccisione di Iddy Diène avvenuta subito dopo il surriscaldato clima elettorale. L'autore si chiede se il delitto sia una pura coincidenza e la risposta è ovviamente negativa, come incerta è la speranza di trovare risposte adeguate al clima di indifferenza e di «caccia al nero». «Le proposte sull'immigrazione che vengono dalla politica non sono rassicuranti». La conclusione esprime forte un sentimento di solitudine della comunità immigrata dei senegalesi a Firenze:

«A noi non resta che piangere i nostri morti, da soli, in un paese che continua a costruirsi grazie al sudore di milioni di immigrati onesti che si sentono a tutti gli effetti italiani». Questo articolo spicca sugli altri perché è l'unico che fa parlare un italiano di origini senegalesi. Cheikh Tidiane Gaye è uno scrittore e poeta senegalese naturalizzato italiano. Ed è noto nell'ambito della letteratura migrante in lingua italiana. Ha tradotto il poeta della Negritudine e il primo presidente del Senegal Leopold Sédar Senghor. Dal dibattito sugli immigrati, questi sembrano effettivamente i grandi assenti, sono sempre l'oggetto, mai il soggetto del discorso. Un altro articolo con una sensibilità simile è quello dello psicoanalista di origine greca Sarantis Thanopoulos [2018] che ricorda l'arrivo in Puglia di ventimila albanesi nel 1991, rinchiusi nello Stadio della Vittoria in condizioni disumane ed esausti avevano accettato di essere rimpatriati. Anche in questo caso la conclusione è toccante: «Abbiamo smarrito l'*aidòs*. In greco antico significava: pudore–vergogna che si crea dal timore reverenziale di danneggiare gli altri e ci predispone a rispettarli».

Il vero momento di svolta di percezione e sensibilizzazione sul tema dei migranti è avvenuto con la pubblicazione dell'immagine del bambino morto sulla spiaggia su tutti i giornali nazionali e locali. È stato un segnale forte per l'opinione pubblica mondiale. La tendenza alla drammatizzazione e alla spettacolarizzazione della notizia si è acuita con immagini degli sbarchi. La continua esposizione mediatica del tema, ad uso anche strumentale, ha favorito l'insorgere di un'atmosfera di fondo segnata dalla paura del migrante. In questo contesto come abbiamo visto dal dettaglio degli articoli i giornali sono nettamente distinti, su un crinale e una linea che segna un atteggiamento di apertura o di arroccamento. I media in funzione del loro ruolo di mediazione simbolica sono costruttori di realtà sociali. L'utilizzo del linguaggio dell'esclusione si sedimenta nella società alimentando soprattutto l'indifferenza sociale. Lo ribadisce *la Repubblica* quando riporta le *fake news* sui migranti di cui ne elenchiamo solo alcune: i migranti stanno negli hotel di lusso, gli immigrati cacciano via gli italiani, i profughi sono falsi perché hanno lo *smartphone*, gli immigrati portano l'ebola, la scabbia e altre malattie "medioevali". Probabilmente nonostante le argomentazioni razionali che smentiscono i pregiudizi, le credenze continuano a diffondersi e lo sdegno contro l'immigrato si diffonde in maniera pervasiva e capillare. La partita che noi stiamo giocando, oggi nello spazio pubblico è quella della qualità dell'informazione e della democrazia con la sua capacità d'inclusione.

## BIBLIOGRAFIA

- Benhabib S. (2006), *The Rights of Others: Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge University Press.
- Berger P.L., Luckmann T. (1991), *The Social Construction of Reality: a treatise in the sociology of knowledge*, Harmondsworth, Penguin.
- Biorcio R., Bordignon F. (2018), "Migranti e ordine, spunta un 20% di tifosi del Duce", *la Repubblica*, 16 febbraio.
- Bosetti G. (2018), "Come curare l'ansia demografica", *la Repubblica*, 03 aprile, 1-31.
- Cadalanu G. (2018), "Un mondo in fuga sognando un futuro oltre guerre e fame", *la Repubblica*, 19 marzo, 20-21.
- Colombo A. (2012), *Fuori Controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Coppola A. (2018), "Così l'immigrazione detta il voto. I nazionalisti pesano ma non vincono", *Corriere della Sera*, 07 febbraio, 11.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone: L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- Di Paolo P. (2018), "Il lessico della paura sulla pelle dei migranti", *la Repubblica*, 05 febbraio, 2.
- Goode E., Ben-Yehuda N. (1994), *Moral Panics: the Social Construction of Deviance*, Oxford, UK and Cambridge, USA, Blackwell.
- Mangani C., Pirone D. (2018), "Migranti, guerra di cifre sui flussi di clandestini. In dieci anni calo del 25%", *Il Messaggero*, 06 febbraio, 1-7.
- Pellicetti R. (2018), "Contrordine: gli immigrati non salveranno l'Italia", *Il Giornale*, 31 marzo, 1.
- Pitruzzella G., Pollicino O., Quintarelli S. (2017), *Parole e Potere: Libertà d'espressione, hate speech e fake news*, Milano, Egea.
- Poletti F. (2018), "Il paese che ha cacciato via i migranti. Vigiliamo per evitare che tornino", *La Stampa*, 08 febbraio, 3.
- Rossi E. (2012), *In Disparte: Appunti per una sociologia del margine*, Roma, Armando Editore.
- Sarzanini F. (2018), "Migranti non solo in Italia. Gli sbarchi nel porto più vicino", *Corriere della Sera*, 01 febbraio, 1.
- Simmel G. (1965), "The Poor", *Social Problems*, 13, 118-140.
- Taino D. (2018), "Più emigrazione con lo sviluppo", *Corriere della Sera*, 15 febbraio, 29.
- Thanopoulos S. (2018), "Sui migranti un abuso di potere", *il manifesto*, 31 marzo, 14.

Tidiane Gaye C. (2018), "Il silenzio negazionista della politica", *il manifesto*, 14 marzo, p. 6.

Tocqueville A. de (2000), *Democracy in America*, New York, Bantam Classics.



## LE “PAROLE” PER RAPPRESENTARE LE MIGRAZIONI MEDITERRANEE

Emiliana Mangone, Emanuela Pece<sup>1</sup>

“Words matter in the migration debate”

Rob McNeil (Migration Observatory, University of Oxford)

### Abstract

Le rappresentazioni sociali della “diversità” sembrano essere, per la gran parte, influenzate dalle informazioni veicolate dai mass media nel duplice ruolo di mediatori della realtà e di opinion leader diventando spesso un “riflesso distorto” della realtà. Le notizie degli sbarchi di migranti nel Mediterraneo, così come gli episodi di violenza o di terrorismo, possono essere alcuni esempi attraverso cui l’opinione pubblica costruisce una specifica immagine dell’Altro. Allo stesso tempo, l’uso di parole come clandestino, profugo, emigrante può contribuire a rafforzare un’immagine capace di ridurre le distanze socio-culturali, oppure, di ampliarle. In tal senso, l’opinione pubblica tenderà ad accostare i propri frame interpretativi a quelli proposti dai media ricostruendo un certo tipo di realtà filtrata dai mezzi di informazione. A supporto di quanto affermato, è intenzione dimostrare – in maniera non esaustiva – come i media, in alcuni casi, rappresentano strumenti capaci di diffondere nell’opinione pubblica stereotipi e atteggiamenti che possono tradursi in un restringimento e/o in un’apertura delle relazioni verso l’Altro. In particolare, l’analisi terrà conto della frequenza d’uso di alcune parole-chiave in cui accanto al “tema” principale, ovvero, l’immigrazione, si è associato una “categoria” riferita alle persone (per esempio, clandestino, apolide, ecc.) degli ultimi 30 anni all’interno degli articoli del quotidiano *la Repubblica* (stampa) – la scelta di questo giornale è motivata dal fatto che è uno dei più letti in Italia e anche il suo sito risulta essere quello più cliccato tra i quotidiani nazionali. Un ulteriore approfondimento sarà realizzato attraverso l’analisi dei frame del contenuto delle notizie risalenti al semestre gennaio-giugno 2017.

*The social representations of “diversity” seem to be, for the most part, influenced by the information conveyed by the mass media in the dual role of mediators of reality and opinion leaders, often becoming a “distorted reflection” of reality. The news of the landings of mi-*

---

<sup>1</sup> Le autrici hanno condiviso l’intero lavoro, tuttavia, nello specifico, Emiliana Mangone ha redatto il paragrafo 1 e le Conclusioni, mentre Emanuela Pece ha redatto i paragrafi 2 e 3.



*grants in the Mediterranean, as well as, episodes of violence or terrorism can be some examples through which public opinion builds a specific image of the Other. At the same time, the use of words like clandestine, refugee, and migrant can help to strengthen an image capable of reducing socio-cultural distances, or of expanding them. In this sense, public opinion will tend to combine its interpretative frames with those proposed by the media re-constructing a certain type of reality filtered by the media. In support of what has been said, it is intended to demonstrate – in a non-exhaustive way – how the media, in some cases, represent instruments capable of disseminating stereotypes and attitudes in the public opinion that can lead to a narrowing and / or an opening of relations towards the Other. In particular, the analysis will take into account the frequency of use of some key words in which alongside the main “theme”, i.e., immigration, has associated a “category” referring to people (clandestine, stateless person, etc.) of the last 30 years within the articles of the newspaper la Repubblica (press) – the choice of this newspaper is motivated by the fact that it is one of the most read in Italy and also its site appears to be the most clicked among the national newspapers. Further analysis will be carried out by analyzing the frames of the content of the news in the semester January-June 2017.*

## I. LE RAPPRESENTAZIONI DELLE MIGRAZIONI

Le attribuzioni di responsabilità suggeriscono soluzioni a problemi sociali, mentre le regole che determinano la veridicità delle spiegazioni possono funzionare sia per contenere sia per aumentare la violenza e/o per controllare l'ordine sociale. Quest'ultimo aspetto è significativo se si considera la capacità dei media di proporre all'opinione pubblica delle rappresentazioni sociali su cui basare e rimodulare le interazioni e le azioni sociali: un esempio concreto sono le notizie di cronaca che hanno come protagonisti i migranti e che fungono da cassa di risonanza per alcuni temi e problematiche sociali (criminalità, tutela del benessere delle persone e della comunità). I media hanno la capacità di veicolare immagini e informazioni capaci di ridurre le distanze socio-culturali, oppure, di ampliarle riproducendo rappresentazioni che rafforzano nelle persone un atteggiamento oppositivo nei confronti dei migranti. Questi, infatti, sono rappresentati secondo differenti chiavi di lettura e a seconda della prossimità al fenomeno [Pece, Mangone 2017] – il problema delle migrazioni è affrontato diversamente nei paesi del sud dell'Europa rispetto a quelli continentali o nordici.

La duplice modalità con cui le persone “guardano” il migrante può essere, così, influenzata dalle modalità con cui le notizie vengono presentate, dal tipo di linguaggio che i media scelgono per la costruzione e la rappresentazione di

un evento e dalle chiavi di lettura fornite all’opinione pubblica capaci di riprodurre delle immagini stereotipate di alterità, oppure, fornire delle estreme generalizzazioni. Il migrante è ora autore di fatti criminali, ora protagonista di vicende dai risvolti drammatici; tuttavia, a questa dicotomia interpretativa è possibile associare il differente “posizionamento” da parte dei mezzi di informazione nella trattazione e presentazione di una vicenda al proprio pubblico di riferimento.

Nell’ambito delle notizie e dei mass media è interessante la definizione di Tuchman [1978] secondo cui il frame è inteso come una *finestra sul mondo* attraverso la quale le persone hanno la possibilità di apprendere di se stessi e degli altri, del modo di vita di altre nazioni e di altri popoli. Iyengar e Kinder [1987] definiscono questi *framing effects* come cambiamenti di giudizi, generati da sottili alterazioni nella definizione di un giudizio o nella scelta dei problemi: un risultato quasi persuasivo nei confronti dei vari pubblici delle news. Negli atteggiamenti di pregiudizio nei confronti degli *Altri* (in questo caso, i migranti), i media possono concorrere con stereotipi a rappresentazioni sociali dell’alterità.

## 2. I NOMI DEGLI ALTRI: IL LESSICO DEGLI ULTIMI TRENT’ANNI SU LA REPUBBLICA

I cambiamenti sociali possono contribuire a generare profonde mutazioni anche nel lessico di una lingua. In alcuni casi, per esempio, il cambiamento è legato all’emergere di una nuova sensibilità sociale, di un tema o problema che viene portato all’attenzione dell’opinione pubblica in modo tale da contribuire a modificare le forme e le modalità di guardare le cose. È altrettanto vero, però, che i cambiamenti lessicali spesso si traducono in un semplice esercizio di retorica (linguaggio *politically correct*) incapace di andare a fondo nella realtà sociale e senza trasformare il modo con cui le persone si relazionano agli altri o alle cose. Nel caso del tema delle migrazioni, infatti appare ancora poco chiaro quali siano i nomi attribuiti a coloro che giungono in Italia o nei paesi del Nord del Mediterraneo con mezzi di fortuna nella speranza di poter migliorare le proprie condizioni di vita: da *immigrati* a *extracomunitari*, da *clandestini* fino a *migranti*, *profughi*, *rifugiati* e *richiedenti asilo*.

Nonostante, come vedremo, nel corso degli anni si assiste a una variazione d’uso di alcune parole e, quindi, categorie con cui la stampa (in questo caso, il quotidiano *la Repubblica*) si riferisce a questo particolare gruppo di persone,

è altrettanto vero che tuttora non è possibile affermare con certezza se a una variazione del linguaggio corrisponde un reale (o parziale) cambiamento del punto di vista. Certo è che come alcuni rapporti e studi indicano [Lai-Momo, IDOS 2012], in Italia sin dagli anni Novanta i media hanno affrontato il tema dell'immigrazione sotto il profilo dell'emergenza, associando, spesso, il binomio *immigrazione-sicurezza*. Ciò evidenziava una prospettiva generalista e alquanto riduttiva dell'informazione legata ai migranti molto spesso viziata da allarmismo, superficialità e stereotipi. Parallelamente, la *Ricerca Nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani* [Morcellini 2009] ha messo in evidenza come gran parte delle notizie (oltre il 50%) parlava di migranti in articoli legati alla cronaca nera o giudiziaria, il 34% era legato ai dibattiti normativi in materia di immigrazione, il 5,3% trattava di notizie relative agli sbarchi e, infine, il 7,9% era legato a temi connessi all'immigrazione.

Le scelte linguistiche e le modalità rappresentative in tema di immigrazione sembrano aver suscitato l'interesse anche dei media esteri. Il BBC News Magazine [Ruz 2015] pone l'attenzione sull'uso da parte dei media britannici di alcune parole in tema di immigrazione: nell'articolo è riportata una ricerca condotta nel mese di luglio 2015, attraverso il Nexis database, da cui è emerso come la categoria più usata dai giornali britannici (esclusi *The Times*, *The Sun* e il *Financial Times*) è stata *rifugiato*<sup>2</sup> con 2.541 occorrenze. Per quanto riguarda, invece, l'espressione *richiedente asilo* usata tra i giornali britannici, è emerso come tra il 2010 e il 2012 la parola a essa associata e che ricorreva con maggiore frequenza era *failed* (bocciati). Stesso discorso anche per l'uso di *migranti irregolari* al posto di *clandestino*: secondo uno studio del *Migration Observatory of Oxford* [2013], su un campione di 58mila articoli è emerso come la parola più usata per descrivere gli immigrati fosse il termine *illegale*. La proposta, nella variante inglese, era *irregolare*, oppure, *undocumented migrant* (senza documenti). Stesso discorso è stato sollevato anche negli Stati Uniti, quando nel 2013 l'*Associated Press* e il *Los Angeles Times* hanno abolito l'espressione *illegal immigrant* per identificare una persona senza un valido permesso di soggiorno. La parola *illegale* riferita ai migranti, infatti, suggerirebbe a priori

---

<sup>2</sup> Per il significato di tutti i termini in inglese si rimanda alle definizioni ufficiali della Commissione Europea all'interno del Glossario delle Migrazioni e degli Affari Interni [European Commission 2017], per quelli in italiano si rimanda ai più diffusi dizionari della lingua italiana (GRADIT-Grande Dizionario della Lingua Italiana, Il Devoto-Oli, Il Garzanti, Lo Zingarelli, e il Sabatini-Coletti).

un giudizio negativo da attribuire a uno status e/o a una condizione di cui, spesso, si ignora la natura; un *migrante*, per esempio, può essere in attesa di accettazione di asilo e quindi divenire regolare, nonostante il suo ingresso nel paese sia stato irregolare.

Al fine di individuare le parole/categorie maggiormente usate nel linguaggio comune e di “misurare” il grado di utilizzo nel quotidiano, si è tenuto conto delle definizioni ufficiali proposte dalla Commissione Europea all’interno del Glossario delle Migrazioni e degli Affari Interni [European Commission 2017], incrociando le classificazioni e le definizioni proposte con quelle dei cinque dizionari più diffusi in Italia<sup>3</sup> optando per una ricerca per area semantica, ovvero, attraverso parole o gruppi di parole che sono tra loro in stretta relazione di significato. Attraverso questa prima fase è stato possibile individuare quelle parole che connesse al tema dell’immigrazione, ne definiscono i “protagonisti” [Pompei 2013] e per le quali si trova un riscontro.

Nello studio di caso si è tenuto conto della frequenza d’uso di ciascun termine nel periodo 1987-2016 all’interno degli articoli del quotidiano *la Repubblica*<sup>4</sup> utilizzando l’archivio aperto del quotidiano che offre online l’accesso e la possibilità di fare una ricerca come un qualunque altro motore di ricerca all’interno di tutti gli articoli. La ricerca è avvenuta sul testo di tutti gli articoli attraverso una ricerca per parola-chiave in cui accanto al “tema” principale, l’*immigrazione*, si è associata una specifica “categoria” ascrivibile a un determinato gruppo di persone. In tal senso si è voluto “osservare” la rappresentazione mediatica di un gruppo di persone connesse a un dato fenomeno sociale. La scelta di associare la categoria al *plurale*, si è resa necessaria per escludere casi singoli e/o storie legate a vissuti di singoli, definendo – per quanto possibile – un quadro più generale e completo.

Sulla base di ciò si sono inserite le seguenti parole-chiave associate alla parola *immigrazione*: *apolidi*, *clandestini*, *extracomunitari*, *immigrati*, *migranti*<sup>5</sup>,

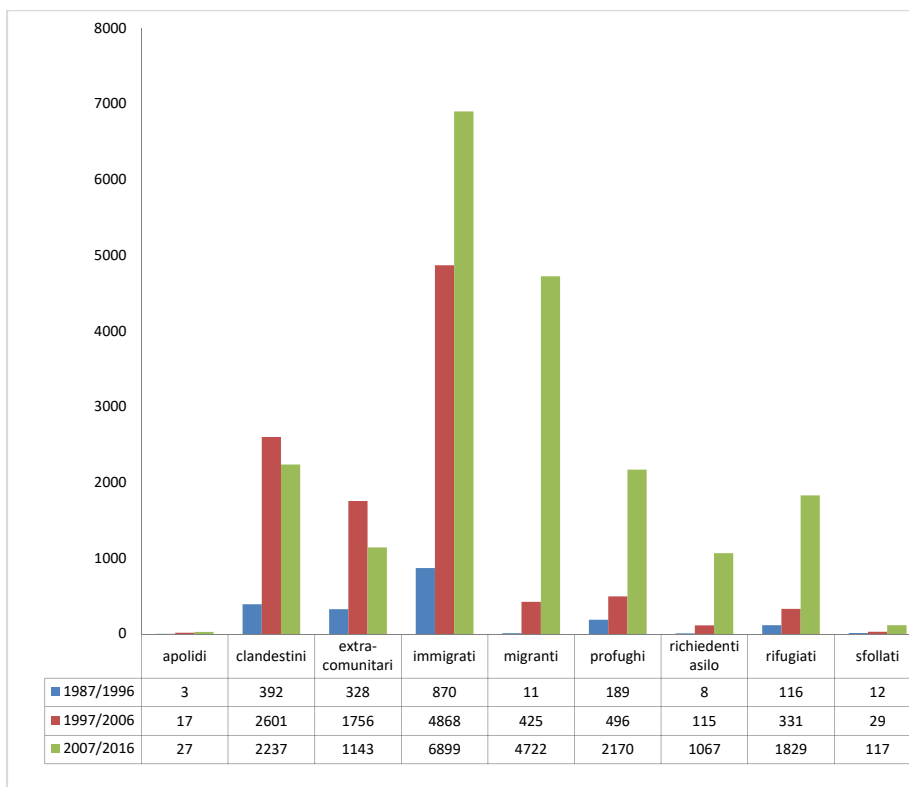
---

<sup>3</sup> I dizionari a cui si fa riferimento sono: GRADIT-Grande Dizionario della Lingua Italiana; Il Devoto-Oli; Il Garzanti; Lo Zingarelli; e infine, il Sabatini-Coletti.

<sup>4</sup> La scelta del quotidiano è motivata dal fatto che *la Repubblica* è uno dei quotidiani più letti in Italia, che presenta un archivio a consultazione libera e che il suo sito risulta essere il più cliccato tra quelli dei giornali nazionali (cfr. <https://it.semrush.com/blog/quali-sono-siti-notizie-piu-visitati-in-italia-ricerca-semrush/> - consultato il 10 luglio 2017).

<sup>5</sup> Stando alla ricerca sui dizionari, è stata esclusa la parola *emigrante* in quanto sinonimo di *migrante* e poco diffuso nel linguaggio comune rispetto a quest’ultimo.

*profughi, richiedenti asilo, rifugiati, e infine sfollati.* Dal confronto dei risultati tra decenni emerge come *la Repubblica* parli del tema delle migrazioni molto di più negli ultimi anni; inoltre, del lessico di questo giornale è possibile mettere in risalto alcuni aspetti (Figura 1).



Fonte: Elaborazione propria su dati dell'archivio aperto del quotidiano *la Repubblica*.

Figura 1 – Confronto tra “decadi” per parola-chiave (1987-2016)

Innanzitutto, *apolidi* e *sfollati* registrano una frequenza d'uso tra le più basse rispetto alle altre categorie evidenziando, così, uno scarso “successo d'uso” da parte del giornale. Termini come *clandestini* ed *extracomunitari* registrano il picco più elevato dal 1997 al 2006, per poi diminuire nell'ultimo decennio. Per quanto riguarda *profughi*, *richiedenti asilo* e *rifugiati*, i dati evidenziano una costante crescita d'uso nel corso degli anni. Di particolare interesse è *migranti* che, se nel decennio 1987/96 registrava frequenze d'uso tra le più basse, negli

ultimi vent’anni è stato sempre più utilizzato. A ogni modo, *immigrato* resta la categoria maggiormente usata negli ultimi trent’anni.

Un aspetto che può essere interessante e rappresentativo del fenomeno delle migrazioni riguarda la variazione d’uso delle categorie. Se tra il 1987 e il 1996 *la Repubblica* parlava di immigrazione associando a questo termine le parole *clandestini*, *extracomunitari* e *immigrati*, nel corso degli anni si è continuato ad utilizzare il termine *immigrati* ma con un aumento anche della terminologia *migranti* che ha una prospettiva più ampia. È altrettanto vero, però, che tra queste due categorie esiste una differenza di significato. Secondo il Glossario della Commissione Europea [European Commission 2017], infatti, *migrante* indica una condizione, uno status, in base al quale un individuo si sposta e, quindi, *migra* (volontariamente o forzatamente) dal suo paese di origine per stabilirsi in un altro. Sempre secondo quanto riportato dal Glossario, tuttavia, *migrante* si riferisce anche a persone che si “muovono” per ragioni legate alla propria professione (*i migranti lavoratori*). Il *migrante* è, quindi, colui che è in continuo movimento, una condizione che suggerisce un’azione in continuo divenire e che può lasciar presupporre, come appunto nel caso del migrante lavoratore, un continuo legame con il proprio paese d’origine. Nel Glossario, *immigrato* indica invece colui che ha abbandonato il proprio paese d’origine per stabilirsi in maniera definitiva in un altro paese. Benché i termini nel linguaggio comune appaiano spesso usati come sinonimi, a distinguerli tuttavia non è solo una sfumatura di significato, ma un elemento legato al *fattore tempo*, ovvero, alla durata della presenza di un soggetto in un dato paese: il *migrante* diventa *immigrato* nel momento in cui la sua permanenza diventa stabile e duratura [Pompei 2013].

Se i dati mostrano un’oscillazione dell’uso di alcune categorie, questo non esclude che le modalità rappresentative del fenomeno dell’immigrazione e dei suoi attori sia rimasto pressoché costante. Sebbene alcuni studi abbiano rilevato come al fenomeno migratorio sia stato associato il binomio emergenza-sicurezza, è altrettanto vero che il ruolo dei *frame mediatici* può contribuire (o meno) a creare nuovi quadri interpretativi di un dato fenomeno, oppure, a rafforzare quelli già esistenti proponendo all’opinione pubblica temi e problematiche sociali su cui poter costruire (o de-costruire) una propria percezione o rappresentazione sociale.

### 3. I FRAME MEDIATICI: ALCUNI ESEMPI DA LA REPUBBLICA

Come presupposto teorico al discorso dei frame *mediatici*, occorre fare una precisazione di ordine concettuale. Secondo Goffman [1981] i frame sono dei principi organizzativi che gestiscono le attività sociali e la nostra percezione di esse. Questi hanno un carattere “organizzativo” in quanto sono dotati di una propria struttura logica ed esistono indipendentemente dalle rappresentazioni mentali che ciascun individuo può avere di essi. È altrettanto vero, però, che i frame hanno anche una matrice *cognitiva* in quanto operano come una struttura interpretativa e sono a disposizione delle persone per conoscere, comprendere e conferire significato a determinate situazioni in modo da orientare la propria conoscenza e percezione delle attività sociali. Attraverso i frame gli individui riescono, così, a comprendere e a interpretare fenomeni presenti in un dato contesto sociale. Il processo di attribuzione di significato a un particolare evento in uno specifico contesto sociale, il cosiddetto *processo di framing*, opera sia a livello individuale-cognitivo sia a livello socio-organizzativo. Questa operazione sembrerebbe essere la stessa che i giornalisti abitualmente compiono nel processo di produzione delle notizie al fine di orientarsi nel flusso continuo di eventi della vita quotidiana [Tuchman 1978]. I giornalisti, quindi, che si tratti di un incidente d'auto, un discorso di un personaggio politico, o un naufragio di una imbarcazione di migranti sulle coste di Lampedusa, attuano un meccanismo di *framing* conferendo a quell'evento un'interpretazione, un significato che, a sua volta, viene comunicato [La Rocca 2017]. Oltre a un “inquadramento” dell'evento, tuttavia, i media possono offrire anche una *particolare definizione* di un evento che suggerisce le indicazioni su come il pubblico dovrebbe percepire le informazioni contenute nel messaggio (e quindi, nella notizia), ma che, allo stesso tempo, può rendere più interessante la notizia stessa [Etman 1993]. Un altro elemento da considerare nel discorso sui *frame mediatici* è la componente linguistica. Essa rappresenta un elemento intrinseco nella costruzione di un frame, dal momento che il linguaggio contribuisce alla definizione delle cornici proprio perché le parole trascinano le persone nella loro visione del mondo [Lakoff 2004]. Riportando questo discorso alle rappresentazioni mediatiche dell'*alterità*, occorre ricordare che i frame possono essere altresì considerati come prodotti culturali che mediano il rapporto delle persone con il reale. Per questa ragione, la visione della realtà e la

stessa esperienza pratica si formano all'interno di contesti trasmessi dalla cultura che è strettamente connessa alla comunicazione, sia come informazione veicolata dai media, sia come *cultura popolare* [Bruno 2008]. Per approfondire il discorso sui frame e rappresentazioni dell'Altro, è stata realizzata un'analisi mirata al contesto d'uso di ciascuna parola/categoria prendendo in considerazione i primi sei mesi del 2017 (1 gennaio - 30 giugno) e arrivando a selezionare gli articoli attraverso una nuova ricerca per parole-chiave all'interno dell'archivio del quotidiano *la Repubblica*.

Un primo aspetto interessante riguarda il ridotto numero di notizie relative alle categorie *extracomunitari* (181), *apolidi* (16) e *sfollati* (187). La categoria *immigrati* registra il valore d'uso più elevato rispetto ad altre categorie (1.927 notizie), segue *migranti*, (3.213 notizie), *profughi* (1.089), *rifugiati* (994), *richiedenti asilo* (1.557) e, infine, *clandestini* (244). Oltre al dato relativo all'uso di ciascuna categoria, sono emersi differenti frame che suggeriscono altrettanti differenti modalità con cui il lettore può “potenzialmente” guardare l'Altro: per esempio, se *clandestino* rimanda a un frame per cui l'Altro è visto come un *intruso*; *rifugiati* e *richiedenti asilo* suggeriscono una visione più “solidaristica” secondo cui l'Altro appare come una *vittima* [Van Gorp 2005].

Da una prima “cornice”, definita *Human Frame*, al cui interno sono riportate le notizie per cui l'Altro appare come *intruso*, oppure *vittima*, si sono individuati altri quattro tipi di *frame mediatici*:

- *Frame dell'emergenza (e della crisi)*. Esso comprende tutte le espressioni che parlano di immigrati, profughi, rifugiati, ecc. in termini “allarmistici”: *emergenza clandestini*; *emergenza globale dei rifugiati*; *emergenza dei migranti*; *emergenza profughi*; *crisi dei rifugiati*; *crisi dei profughi*; *Bologna, emergenza profughi*; *il dramma dell'emergenza dei rifugiati*; *allarme profughi*; *il problema dei rifugiati e dei migranti*;
- *Frame dell'accoglienza*. Questo rimanda a una prospettiva assistenziale, solidaristica che lascia intendere un'apertura verso l'Altro e un'integrazione della persona nel paese accogliente: *migliaia di rifugiati stanno ricevendo assistenza*; *accoglienza dei rifugiati*; *sistema di protezione dei richiedenti asilo*; *centri di prima accoglienza per i richiedenti asilo*; *ospitare i richiedenti asilo*; *accoglienza dei profughi*; *i migranti da accogliere*; *accoglienza per immigrati*; *asilo agli immigrati*; *accolgono a braccia aperte gli immigrati*; *aiuto umanitario e accoglienza di migranti e rifugiati*; *misure per l'inclusione sociale e lavorativa dei richiedenti asilo*;



- strutture di accoglienza per i rifugiati; organizzare servizi per l'integrazione dei rifugiati;*
- *Frame del rifiuto.* Da questo traspare una dimensione di “chiusura” verso l’Altro che spesso è stata visibile nelle politiche e azioni delle istituzioni e dei governi dei paesi di arrivo. Un elemento indubbiamente preponderante per risonanza mediatica è stata la politica del Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, adottata in tema di immigrazione. Da un punto di vista lessicale, si riscontra un uso frequente di espressioni come, *stop, blocco, rifiuto*, ecc. che rinforzano proprio l’idea di “chiusura”: *bloccare l'afflusso di immigrati; espellere rapidamente gli immigrati irregolari; via subito tutti gli immigrati irregolari; decreti anti-immigrati; stretta sugli immigrati islamici; no a rifugiati e immigrati; stop ai visti; stop agli immigrati; stop ai rifugiati; Trump e il blocco degli immigrati musulmani; stop ai profughi; no ai profughi [siriani]; chiude[re] le porte ai profughi; un «no» alla presenza dei profughi; espulsione dei migranti; espulsione di massa dei migranti; politica anti-immigrati; politica di respingimento [...] nei confronti dei richiedenti asilo e dei migranti;*
  - *Frame del conflitto.* In questo caso si parla di uno “scontro” tra gruppi culturali differenti. Lo scenario che si delinea rimanda a una vera e propria “lotta” che include sia scontri fisici (per cui, si leggono notizie riferite a rivolte nei campi profughi, scontri con le forze dell’ordine, ecc.) sia manifestazioni pubbliche, slogan, cortei di piazza, contro la presenza degli stranieri in un dato Paese. In entrambi i casi le espressioni più usate confluiscono in una “semantica del disprezzo” [Zucconi 2017]: *slogan contro i clandestini; azione contro i clandestini; corteo anti immigrati; spedizione punitiva a colpi di mazza e spranga contro gli immigrati; spedizione punitiva contro gli immigrati; l'odio nei confronti degli immigrati; violenza e la guerra agli immigrati; la polemica sui rifugiati; crociata contro immigrati e clandestini; accuse ai migranti; scoppiata una rivolta dei migranti; tensioni e tafferugli [...] tra migranti e forze dell'ordine; contro migranti e rifugiati è vasto il repertorio di offese degli haters digitali.*

#### 4. CONCLUSIONI

A una differente tipologia di *frame mediatici* sembrano corrispondere differenti modalità interpretative nonostante il fenomeno e i suoi protagonisti siano sempre gli stessi. Da questa breve analisi non emerge una prevalenza di un frame sull’altro; ciò che si evidenzia, invece, è la variazione della categoria

utilizzata per riferirsi alle persone all'interno del frame. Se nel caso di categorie come *profughi*, *rifugiati* e *richiedenti asilo* sembra prevalere una prospettiva e un frame di matrice “solidaristica” e legata all’idea di inclusione sociale, per le categorie che semanticamente appaiono più “neutrali”, com’è il caso di *immigrati* e *migranti*, i frame a esse associati rimandano a una dimensione “negativa” tipica di un atteggiamento di chiusura nei confronti dell’*Altro*. Come è stato precisato all’inizio di questo lavoro, tuttavia non è possibile affermare con estrema certezza quale sia la dimensione della rappresentazione sociale del migrante/straniero che prevale nella stampa italiana. A seconda della valenza positiva/negativa di un dato evento le notizie proposte potrebbero essere ricondotte a molteplici cornici interpretative che, a loro volta, suggerirebbero più punti di vista sia sull’evento sia sui suoi protagonisti.

## BIBLIOGRAFIA

- Bruno M. (2008), *L’islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Milano, Guerini e Associati.
- De Mauro T. (2007), *GRADIT. Grande Dizionario dell’uso*, Torino, UTET.
- Devoto G., Oli G. (2012), *Vocabolario della Lingua Italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Etman R.M. (1993), “Framing: toward clarification of a fractured paradigm”, *Journal of communication*, 43, 4, 51-58.
- European Commission (2017), *Glossary (Migration and Home Affairs)* [https://ec.europa.eu/home-affairs/e-library/glossary/v\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/e-library/glossary/v_en).
- Goffman E. (1981), “A reply to Denzin and Keller”, *Contemporary sociology*, 10, 1, 60-68.
- Garzanti (2016), *Italiano*, Milano, Garzanti.
- Iyengar S., Kinder D.R. (1987), *News that matters: Television and American opinion*, Chicago, The University of Chicago Press.
- La Rocca G. (2017), “Media, Migrants and human rights”, *International Review of Sociology*, 27, 2, 225-229.
- Lai-momo, IDOS (a cura di) (2012), *Comunicare l’immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell’informazione*, Rastigliano, Tipografia Litosei.
- Lakoff G. (2004), *Don’t think of an elephant!: know your values and frame the debate*, White River junction, Chelsea Green Publishing Company.
- Migration Observatory of Oxford (a cura di) (2013), *Migration in the News: Portrayals of Immigrants, Migrants, Asylum Seekers and Refugees in National British Newspapers, 2010-2012*, Oxford, University of Oxford.

- Morcellini M. (a cura di) (2009), *Sintesi del rapporto di ricerca. Ricerca Nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, Roma, Università di Roma Sapienza.
- Pece E., Mangone E. (2017), "Communication et incommunication en Europe: l'exemple de la représentation des migrants", *Hermès*, 77, 208-216.
- Pompei D. (2013), *Le parole dell'immigrazione*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli.
- Ruz C. (2015), "The battle over the words used to describe migrants", *BBC News Magazine*, 28 Agosto.
- Sabatini F., Coletti V. (2015), *Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Giunti.
- Tuchman G. (1978), *Making news: a study in the construction of reality*, New York, The Free Press.
- Van Gorp B. (2005), "Where is the frame? Victims and intruders in the Belgian press coverage of the asylum issue", *European Journal of Communication*, 20, 485-508.
- Zingarelli (2017), *Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Zucconi V. (2017), "A scuola con i bambini della terra di mezzo figli di "clandestini" sotto la scure di Trump", *la Repubblica.it*, 22 marzo.

# TRA RAPPRESENTAZIONI E COMMENTI D'ODIO: I RIFUGIATI SUI QUOTIDIANI ONLINE ITALIANI

Silvia Pezzoli, Letizia Materassi<sup>1</sup>

## Abstract

La discussione pubblica sul tema delle migrazioni viene spesso inquadrata all'interno di frame prevalenti, mediante processi di significazione a cui prende parte, tra le altre, la produzione giornalistica.

In un mutato contesto sociale, economico, politico e mediale, l'ampliamento delle prospettive che concorrono alla rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio porta con sé il ricorso a frame più diversificati e articolati rispetto al passato.

Attingendo alla tradizione teorica della *frame analysis*, il presente contributo vuole indagare le modalità attraverso cui il discorso sulle migrazioni si sviluppa in una sfera pubblica densamente popolata, nella quale la discussione si allarga e si ridefinisce.

In particolare, ci riferiamo alle novità introdotte dalle tecnologie digitali e dal web sociale che configurano nuove e inedite possibilità di accesso, di partecipazione e di produzione di contenuti da parte delle audience che vanno ad affiancarsi a quei contenuti provenienti dai professionisti dell'informazione. Ciò è particolarmente evidente nelle testate *online* che ospitano, a margine degli articoli, i commenti dei lettori, creando un ulteriore allargamento dello spazio sociale rappresentato.

La ricerca che qui presentiamo si è svolta nel 2016-17 ed ha voluto analizzare una selezione di articoli su accadimenti di cronaca, politica nazionale e internazionale su testate online italiane (*ilPost.it*, *ilGiornale.it*, *laRepubblica.it*) e sui commenti da parte dei lettori ai margini degli stessi. Si sono scelti eventi che nel periodo considerato hanno avuto un'elevata risonanza mediatica e che hanno portato ad una significativa produzione sia di articoli che di commenti in ciascuna delle testate online monitorate. I risultati che seguono derivano dalla lettura sia degli articoli che dei commenti dei lettori e dall'analisi delle conversazioni rilevate.

*The public discussion on migration is often addressed within prevalent frames, through signification processes in which journalistic production takes part and plays a relevant role.*

---

<sup>1</sup> Nonostante il presente elaborato sia frutto del lavoro di ricerca comune e condiviso delle due autrici, la scrittura dei paragrafi che lo compongono può essere così attribuita: 1, 2 Letizia Materassi; 3, 4 Silvia Pezzoli.

*In a changed social, economic, political and media context, the widening of the perspectives that contribute to the media representation of the migration phenomenon brings with it the inevitability to generate more diversified and articulated frames compared to the past.*

*Drawing on the theoretical tradition of frame analysis, the present contribution aims to investigate the ways in which, in a densely populated public sphere, the discussion on migration develops, and the debate broadens and redefines itself.*

*In particular, we refer to the innovations introduced by digital technologies and social web that shape new and unprecedented possibilities for access, participation and production of contents by the audience. These new contents go alongside those contents coming from information professionals. It is particularly evident in the online newspapers that host the readers' comments at the bottom of the articles, creating a further enlargement of the social space represented.*

*The research here presented has been carried out between 2016 and 2017. It analyzed the readers' comments of a selection of articles on Italian online newspapers (ilPost.it, ilGiornale.it, laRepubblica.it) concerning news events, national and international politics. We have chosen events that during the period considered had a high media coverage and that led to a significant production of both articles and comments in the monitored online publications. The results that follow derive from reading both articles and readers' comments and from the analysis of the commentators' conversations.*

## I. RAPPRESENTAZIONI PLURIME

La discussione pubblica sul tema dei migranti viene inquadrata all'interno di frame prevalenti, mediante processi di significazione a cui prende parte anche il lavoro giornalistico.

Quando parliamo di “*framing*”<sup>2</sup> intendiamo, alla stregua di Todd Gitlin [1978], quel processo di selezione, enfasi e presentazione composto da piccoli e taciti assunti su ciò che esiste, accade e dunque conta. In tal senso i frame assumono un carattere ordinatore e contribuiscono a definire la situazione per il pubblico, a suggerirne implicitamente una particolare lettura e interpretazione [Entman 1993].

Nel mutato scenario socio-economico, politico e mediale, l'ampliamento delle prospettive che concorrono alla rappresentazione mediatica delle migrazioni porta con sé il ricorso a frame maggiormente diversificati e articolati rispetto al passato. Infatti, fino a qualche anno fa gli studi sottolineavano la

---

<sup>2</sup> Il processo di *framing* nell'informazione e nelle rappresentazioni mediali è stato ampiamente trattato da autori quali Gittlin, Entman, Tuchman, Goffman, Gamson, ecc. Per una rassegna dei vari significati da loro attribuiti, cfr. Barisione 2009.

netta prevalenza di quadri interpretativi basati sull'emergenza e sull'eccezionalità dei flussi in entrata nel nostro paese, con una notiziabilità schiacciata sui fatti di cronaca nera e giudiziaria [Binotto, Martino 2004; Cerase 2013; Maneri, Meli 2007; Sciortino, Colombo 2004]. Tale rappresentazione, alimentata fin dagli anni '90 da un rapporto anomalo tra politica e sistema mediale [Binotto et al. 2016], caratteristico del contesto italiano<sup>3</sup>, ha portato ad una lettura prevalentemente allarmistica delle migrazioni, che non ha di certo facilitato la comprensione del fenomeno.

Dal 2013, la cosiddetta "crisi dei rifugiati" [Lucchesi 2017], porta questi ultimi ad essere oggetto della narrazione, con importanti conseguenze, messe in luce dalle ricerche sul tema<sup>4</sup>. L'introduzione di nuove chiavi di lettura, quali le politiche di accoglienza, gli sbarchi sulle coste italiane, la politica internazionale e, in particolare, europea [Marini, Gerli 2017] rendono, sì, articolata e plurale la rappresentazione mediale, ma rischiano di far proliferare nell'opinione pubblica reazioni xenofobe, episodi di intolleranza e atteggiamenti discriminatori [Ziccardi 2016]. La narrazione discorsiva si arricchisce di forme iconografiche, centrate sulle immagini degli sbarchi, sulla corporeità e la "tangibilità" della morte [Nicolosi 2016], che si sposa con la tendenza giornalistica alla spettacolarizzazione dei fatti [Sorrentino 2008a]: indulgiando morbosamente sugli esiti drammatici delle traversate, il forte impatto emotivo rischia perfino di causare la rimozione del fatto accaduto [Binotto 2014]. Inoltre, se fino a 15-20 anni fa le trattazioni del tema sui media *mainstream* si caratterizzavano per un linguaggio stereotipato, stigmatizzante, banale [Faloppa 2011] quando non addirittura errato che aveva portato alla costituzione dell'Associazione Carta di Roma<sup>5</sup>, oggi sembrano emergere dei miglioramenti, anche se lievi, nella scelta lessicale delle testate giornalistiche [Boeva 2016; Musarò, Parmiggiani 2014], pur nella continuità con una terminologia imprecisa, ma

---

<sup>3</sup> Per un'analisi dei risultati di ricerche condotte in altri contesti territoriali, cfr. Baker, McEnery 2005; Boeva 2016; Bos et al. 2016; Boomgaarden, Vliegthart 2009; Gabrielatos, Baker 2008.

<sup>4</sup> Cfr. i cinque rapporti di ricerca condotti dall'Associazione Carta di Roma [www.cartadiroma.org](http://www.cartadiroma.org).

<sup>5</sup> L'Associazione Carta di Roma è nata nel 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione, approntato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Oltre ai Rapporti annuali, l'associazione rende disponibili strumenti a supporto dei giornalisti (es. linee guida e il glossario).

senza quelle “violazioni colpose” [Associazione Carta di Roma 2018] così diffuse in passato. Infine, si osserva un ampliamento dei formati impiegati – documentari, cortometraggi, blog, etc. – [Orrù 2018], per uno storytelling delle migrazioni più sfaccettato, uno “*slow journalism*” [Sorrentino 2008b], non esclusivamente compreso nei tempi degli accadimenti<sup>6</sup> [Materassi 2016] o nella velocità dei nuovi media.

Gli studi qui richiamati tendono tuttavia a focalizzarsi sui contenuti delle notizie e sui processi di *newsmaking*, concentrandosi sulle rappresentazioni mediali dei professionisti.

L'obiettivo del nostro lavoro è invece quello di esplorare i comportamenti del pubblico, non solo nella veste tradizionale di fruitore/consumatore di materiale informativo a esso destinato, ma in qualità di co-produttore di contenuti, soggetto protagonista che interviene, rielabora e ridefinisce significati e forme simboliche, assumendo un ruolo inedito nella sfera pubblica mediatizzata.

Nel più vasto scenario degli studi sul giornalismo, tra le trasformazioni che hanno accompagnato l'evoluzione e l'avvento dei media digitali, occupa un posto di assoluta priorità il fenomeno della produzione di contenuti da parte delle audience – i cosiddetti *User Generated Content* (UGC) – con l'emergere di un attore *prosumer* – crasi di “*producer*” e “*consumer*” – emblema del web partecipativo e collaborativo [Stella et al. 2014]. Un pubblico protagonista, soggetto attivo del nuovo “ecosistema comunicativo” [Sorrentino 2008b], abilitato a dare senso a contenuti e contesti [Boccia Artieri 2012], in grado di consumare, mediare e produrre materiale informativo, reintroducendolo nel flusso mediale [Jenkins 2006]. Nel momento in cui i confini tra i vari attori coinvolti divengono più sfumati, il giornalismo si trova a ridefinire le forme della propria autorevolezza e legittimazione, non più basata sulla propria vicinanza esclusiva alle fonti e ai fatti, né sul ruolo autoriale del pezzo scritto, bensì sulla disponibilità a dialogare e confrontarsi con un differente panorama mediale, relazionandosi con potenzialità e rischi insiti nella produttività informativa dei *networked public* [boyd 2008].

In tale contesto assumono rilievo, a nostro avviso, quei contenitori informativi digitali in cui la produzione giornalistica – gli articoli – è affiancata alla

---

<sup>6</sup> Per alcune esemplificazioni di questo tema, cfr. il numero monografico della Rivista “Desk”, “Raccontare le #migrazioni”, Anno XXV, n. 4/2017.

produzione “dal basso”, ossia agli interventi dei lettori a margine degli articoli e alle loro conversazioni. Numerose le testate che in Italia come altrove scelgono di consentire al pubblico il commento delle notizie all'interno della stessa pagina web dove è pubblicato l'articolo, contribuendo così alla costruzione di spazi di dibattito, in cui i lettori possono incontrarsi e scambiarsi opinioni, confrontarsi, suggerire letture diverse di una stessa *issue*, con uno stile interazionale, secondo le esperienze personali, opinioni ed emozioni di un pubblico *chat* [Bakardjieva 2003]. Questa pratica diffusa ha portato alla definizione di “comunità virtuali”, ovvero comunità immaginate, che si caratterizzano per mettere in atto veri e propri rituali e una produzione simbolica condivisa al fine di essere meglio riconoscibili [Anderson 2009].

I commenti e le dinamiche di “comunità” rappresentano dunque un fenomeno interessante da esplorare, poiché si tratta di un'attività di significazione plurale e sfaccettata che si somma, sovrappone e confonde col prodotto giornalistico.

Se ciò configura un'arena digitale discorsiva e partecipativa, basata sul libero scambio di idee e di espressione, è ormai noto il rischio – e spesso la realtà riscontrata – di un uso incivile di tale spazio [Papacharissi 2004; Santana 2015]. Nel caso specifico delle *migration issues*, il rischio più evidente, che sta diventando una preoccupante realtà, è la proliferazione di forme di espressione d'odio razziale, di discriminazione e di incitamento a compiere crimini d'odio, ormai noto come fenomeno di *hate speech*.

## 2. PAROLE D'ODIO

Letteralmente *hate speech* sta per “discorso d'odio”, ovvero un atteggiamento, una manifestazione di idee che esprime intolleranza e disprezzo verso un determinato gruppo sociale; dunque non riguarda solamente la tematica etnica, bensì il più eterogeneo ambito delle “diversità” (di genere, orientamento sessuale, religione, ecc.).

Anche se non si tratta di un fenomeno nuovo, né di una tendenza solo italiana [Ziccardi 2016], il tema del discorso d'odio razzista ha guadagnato un crescente interesse in Europa e nel mondo negli ultimi anni, anche a seguito di una sua intensificazione e proliferazione in quelle forme di dialogo digitale, maggiormente “libere” e orizzontali agevolate dalla Rete e dal web sociale [Daniels 2008]. Seppur non imputabile all'ambiente web in sé, l'odio in rete



assume particolari connotazioni rispetto alle esternazioni in compresenza fisica, tra cui la persistenza dei contenuti prodotti, il possibile anonimato dietro al quale celare le proprie esternazioni, la tendenza a voler esibire ed estremizzare le proprie posizioni per attirare consenso e visibilità, in un ambiente in cui il numero dei *like* è il parametro del successo.

In Italia l'incremento delle manifestazioni violente e il dilagare di forme d'odio digitale stanno rendendo evidente il bisogno di un intervento a più livelli: normativo, politico, ma anche professionale e culturale. Come messo recentemente in luce dal Report della Commissione "Jo Cox"<sup>7</sup> e dal "V Rapporto Carta di Roma", infatti, in Italia la scarsa conoscenza del fenomeno migratorio<sup>8</sup> e la diffusione di rappresentazioni false o fuorvianti (*fake news*) rappresentano un *humus* particolarmente adatto alla proliferazione di *hate speech*. Per questo motivo è necessario studiare congiuntamente le rappresentazioni giornalistiche del tema e le dinamiche conversazionali entro i pubblici di riferimento.

### 3. LA RICERCA: OBIETTIVI E METODOLOGIA

Lo studio condotto sottolinea l'importanza di una maggiore conoscenza di quello spazio interstiziale dei commenti dei lettori nelle testate giornalistiche online; l'obiettivo è vedere se e in che modo la copertura informativa dei migranti, in genere, e più specificamente dei rifugiati e richiedenti asilo, si collega ai discorsi del pubblico e come da questi viene ridefinita.

La ricerca, svolta nel 2016-17, ha preso in considerazione gli articoli apparsi su tre testate online italiane (*ilPost.it*, *ilGiornale.it*, *laRepubblica.it*) e i commenti dei lettori ai margini degli stessi, su quattro notizie: due naufragi di Lampedusa (ottobre 2013; ottobre 2016); il caso di Anas Modamani, rifugiato siriano che scattò un selfie con Angela Merkel in visita al Centro dove lui era ospitato (settembre 2015; gennaio 2017), l'approvazione del decreto Minniti con il "pacchetto sicurezza" (aprile 2017).

---

<sup>7</sup> La Commissione sull'intolleranza, xenofobia, razzismo e fenomeni d'odio, costituita nel 2016, è presieduta dalla Presidente Laura Boldrini. Il Report "La piramide dell'odio in Italia" è consultabile all'indirizzo: [www.camera.it/application/xmanager/projects/.../Jo\\_Cox\\_Piramide\\_odio.pdf](http://www.camera.it/application/xmanager/projects/.../Jo_Cox_Piramide_odio.pdf) (31/01/2018).

<sup>8</sup> Secondo l'Ignorence Index di IPSOS Mori citato nella Relazione della Commissione Jo Cox, l'Italia risulta il paese con il più alto tasso del mondo di ignoranza sull'immigrazione.

La scelta dei quotidiani è legata a più motivazioni: si sono selezionati quei contenitori che consentissero la pubblicazione e l'archiviazione dei commenti; si sono volute considerare testate con posizioni politiche diverse e con una differente "esperienza" digitale: nate prima cartacee – come *il Giornale* e *la Repubblica* – e native digitali – come *il Post*. Si sono poi scelti eventi che nel periodo considerato hanno ricevuto un'elevata risonanza mediatica, suscitando commenti in ciascuna delle testate online monitorate.

Complessivamente sono stati raccolti e analizzati 758 commenti dei lettori su questi avvenimenti, relativi agli articoli usciti il primo giorno in cui si dà notizia dell'evento.

Tabella I – Articoli e commenti per evento e testata (valori assoluti)

	ilGiornale.it		laRepubblica.it		ilPost.it	
	Articoli	Commenti	Articoli	Commenti	Articoli	Commenti
Naufragio 2013	1	331	2	110	1	112
Naufragio 2016	1	85	1	0	2	21
Caso Modamani	3	37	3	0	1	4
Decreto Minniti	1	29	2	15	1	14
Totale	6	482	8	125	5	151

Fonte: Università di Firenze.

Come osserviamo nella Tabella I, per il naufragio del 2013 *ilGiornale.it* e *ilPost.it* pubblicano un unico articolo. Su *laRepubblica.it* esce un articolo e una video intervista. Questo primo evento ha visto una fortissima mobilitazione dei commentatori i quali hanno prodotto 331 commenti su *il Giornale*, 112 commenti per *il Post* e 110 commenti per *la Repubblica*. Per gli articoli relativi agli altri eventi la produzione dal basso è stata più contenuta e *la Repubblica* ha quasi sempre optato per la chiusura dei commenti. 85 commenti, dunque un dibattito comunque partecipato, per l'unico articolo uscito su *ilGiornale.it* relativo al naufragio del 2016; evento che *la Repubblica* copre con un articolo non commentabile e *ilPost.it* con 2 articoli e 21 commenti. Sia *ilGiornale.it* che *laRepubblica.it* dedicano tre articoli al caso Modamani. *ilGiornale.it* offre lo spazio a 37 commenti, *laRepubblica.it* tiene ancora chiusi i commenti e *il Post* esce con un articolo corredato da quattro commenti. Per il decreto Minniti *ilGiornale.it* e *ilPost.it* informano i propri lettori con un articolo uscito il giorno

stesso. L'articolo della prima testata colleziona 29 commenti e quello della seconda 14. *laRepubblica.it* fa uscire un articolo e una *slide show* di spiegazione che verrà commentata da 15 persone.

Per rilevare le modalità con cui i lettori producono significati, abbiamo utilizzato i diversi *framing tools* [Gamson, Lasch 1983]: le metafore, gli esemplari o riferimenti storici passati, le frasi a effetto, i processi di etichettamento, le immagini visive.

Avvalendoci di questa classificazione per rilevare le retoriche differenti, siamo pervenuti ai risultati e alle riflessioni che accenniamo qui di seguito.

#### 4. QUESTIONI DI RE-FRAMING

L'analisi dei commenti ha delineato alcuni *trend* tematici da parte dei lettori: a corredo degli articoli sui naufragi prevalgono i *frame politico/istituzionali* e i *frame umanitari*, con alcune differenze tra le testate. I lettori de *il Post* riflettono sulla mancanza di risposte efficaci dalle istituzioni internazionali, sulla necessità di distinguere in questo particolare momento storico tra migranti economici e migranti che fuggono da guerre e persecuzioni, sull'esigenza di rendere disponibili risorse internazionali per l'accoglienza, perché, come dicono enfaticamente, «la terra è di tutti».

I lettori di *laRepubblica.it* prediligono l'approccio *umanitario-economico* – si fa riferimento a «dirottare le spese per gli armamenti sull'accoglienza» – ma anche molto critico soprattutto verso le istituzioni europee, che tende a distaccarsi dallo stile più moderato della testata.

Anche i lettori de *ilGiornale.it* cercano le responsabilità nelle istituzioni, mediante un *frame politico/istituzionale* che personalizza le responsabilità: Papa Francesco, ex Ministro Kyenge, ex premier Letta, Presidente Boldrini, Angela Merkel sono accusati dai lettori di essere i «responsabili del disastro». Quasi del tutto assente il *frame umanitario* se non per fare ironia e sfociare così nell'*hate speech*.

Nelle altre notizie, la situazione è in parte diversa: sul caso di Modamani, ad esempio, i lettori de *il Post* si soffermano sull'impatto delle tecnologie e sui rischi correlati, mettendo in secondo piano il collegamento alla questione migratoria, mentre i lettori de *il Giornale* riportano tutto al *frame economico* e a quello *politico/partitico*: «chi paga le bollette del telefono?», «chi pagherà gli avvocati?».

Sul decreto Minniti i commenti de *il Post* riguardano la presunta eccessiva propensione del Ministro per le politiche securitarie, definendo il tema dal punto di vista *politico/partitico*. Anche su *ilGiornale.it* i commenti si muovono nello stesso frame, con toni fortemente critici o sarcastici verso il lavoro dei partiti al governo.

Per i lettori di *laRepubblica.it* la chiave prevalente è di natura *umanitario/economica*, dopodiché *politico/partitica*. Si ironizza utilizzando la definizione di “risorse” attribuita da alcuni partiti di sinistra ai migranti e si commenta il decreto Minniti, accennando al rischio di incostituzionalità o di spostamento del Partito Democratico verso destra.

Oltre agli esempi citati, è interessante notare come i lettori tendano a inquadrare le *migration issues* all'interno di cornici *economiche* e *partitiche* esplicitando, dunque, la preoccupazione principale, ossia l'impatto della presenza dei migranti sulla qualità della vita dei cittadini. È la preoccupazione più forte soprattutto per i due quotidiani più diffusi – *ilGiornale.it* e *laRepubblica.it* – e questo ci porta a ipotizzare che tale modalità di costruzione dal basso dei frame tenda a dar vita a un *macro frame*, talvolta con retoriche discriminanti e talvolta con argomentazioni esaustive che vedremo a breve, che chiede di riavvicinare l'informazione alle condizioni pratiche di esistenza dei lettori, scendendo da questioni morali, di impatto internazionale e di ampio respiro a questioni legate alla vita quotidiana della gente comune che legge e commenta i quotidiani. Una sorta di commentario *popolare/populista*.

Dunque, la ricerca evidenzia come rispetto ai contenuti giornalistici, i pubblici tendano a restringere l'attenzione su alcuni fatti e dettagli dell'articolo e a ridefinire i contesti e le cornici di significato. Parliamo a tale proposito di attività di *reframing* per indicare la specifica attribuzione di altri significati da parte dei lettori, in linea con le proprie opinioni, in grado di riconfermare e rafforzare i propri pregiudizi. Si tratta a parer nostro di esempi di *confirmation bias*, quel fenomeno per cui l'individuo seleziona le informazioni coerenti con il proprio sistema di credenze, che diventa più solido grazie alla raccolta di informazioni che lo legittimano e confermano. Egli si sente così autorizzato a organizzare la propria opinione sulla base di queste ulteriori informazioni e condividerle con gli altri. Il tutto avviene attraverso l'esposizione a un numero estremamente limitato e circoscritto di contenuti e in ambienti, nel nostro caso le testate online, in cui le opinioni trovano un alto tasso di accoglienza, dove si aggregano persone con interessi e posizioni comuni che tendono a radicalizzarsi e a polarizzarsi rispetto ad altre possibili aggregazioni [Sunstein 1999].

#### 4.1 *Le retoriche dei lettori e le community*

L'applicazione dei *framing tools* già introdotti restituisce una rappresentazione diversa entro i pubblici delle testate.

*Il Post* si distingue per la varietà e l'utilizzo dell'intera gamma dei dispositivi: «Benvenuti nel Medioevo» è la raffigurazione utilizzata per commentare il decreto Minniti; «Lui (Modamani) è scappato dalla guerra degli estremisti siriani, ma al momento è una vittima di guerra degli estremisti tedeschi» è un etichettamento; con una metafora «Stiamo affrontando un uragano con un ombrello!» e una frase a effetto «il mondo è bello perché è vario» si commenta il naufragio di Lampedusa.

Gli altri due quotidiani presentano, invece, commenti meno differenziati, più brevi e i lettori talvolta incorrono nel discorso d'odio. Sembra di poter dire che si usa un linguaggio meno attento e competente e che più spesso si opta per utilizzare retoriche provocatorie.

I lettori di *laRepubblica.it* si esprimono soprattutto attraverso l'utilizzo di frasi a effetto: «“risorse” che presto diventeranno criminali», oppure «Non hanno né testa né cuore (...) ma domenica mattina tutti in chiesa (sepolcri imbiancati)», «Europa sveglia!» a proposito del primo naufragio di Lampedusa.

I commentatori de *il Giornale* sfoggiano frasi a effetto ed etichettamenti. «Vengono qui perché siamo il paese dei matti» oppure, riguardo Modamani e il selfie con la Cancelliera Merkel: «Ecco perché la Germania ha perso la guerra!» «Chi dei due fotografati dovrebbe essere il terrorista in questione?». Sovente si rintracciano qui i commenti d'odio, collegati ad esternazioni critiche e offensive anche davanti alle morti tragiche: «Chi paga i costi del funerale? E i loculi?»

Per quanto riguarda gli etichettamenti, l'*hate speech* è più riconoscibile, sia per il linguaggio che per i concetti espressi, di cui si riporta un esempio: «Se una donna vive sola ed entra in casa un negro per derubarla e violentarla, come ha fatto il padre di Obama in quel momento, va bene comprare una pistola e iniziare a sparare».

Abbiamo poi preso in considerazione il fattore relazionale entro la “comunità” dei lettori che risulta dagli scambi conversazionali. Di fatto i commentatori diventano fan delle testate e si appassionano a quello specifico prodotto mediale, sviluppando una certa fedeltà. In quanto fan, ciascuno è interessato a dare visibilità alle proprie competenze e conoscenze, per guadagnarsi la stima

dei membri del gruppo; per questo motivo, le comunità online danno spesso vita a delle vere e proprie subculture, specie nei pubblici dei social media, che tendono a incontrarsi per affinità [Paccagnella, Vellar 2016]. Le comunità virtuali divengono “comunità di pratica”: raggruppamenti orizzontali, «generate autonomamente da individui interessati a condividere la conoscenza relativa a una determinata tematica» [ivi p. 68].

La ricerca ha evidenziato tre diversi tipi di comunità, sulla base di due variabili sostanziali, ossia la riconducibilità delle testate a precise visioni del mondo/ideologie e la presenza di policy delle testate che regolamentino gli interventi dei lettori. Si tratta di “comunità di conoscenza”, “comunità indolenti” e “comunità urtanti”.

Il primo tipo di comunità, basata sulla conoscenza e l'apprendimento, è quello de *il Post*, dove i lettori apportano informazioni aggiuntive, offrono consigli di lettura, cercano di costruire occasioni di approfondimento rispettando le *policy date*, che sembrano particolarmente efficaci soprattutto per la presenza della pre-moderazione indicata nelle policy, che evita l'uscita di contenuti ritenuti inadatti, per correzioni e consigli del moderatore, che interviene nelle discussioni, per consigli degli altri membri, per la visibilità dei post cancellati e la chiusura dei commenti dopo qualche giorno dal verificarsi dell'evento. Il commentatore ha dunque la sensazione di agire in uno spazio sorvegliato, presidiato e sembra così agire di conseguenza, tenendo comportamenti graditi dalla testata. Entro questo tipo di comunità, il lettore cerca di dare sfoggio del proprio sapere, senza ribadire eccessivamente la propria appartenenza politica, perché il valore principale è quello di costruire cultura insieme alla comunità. Parzialmente diversa la *community* di *laRepubblica.it*, che definiamo “indolente”. La testata ha un chiaro orientamento politico, ma non altrettanto chiare sono le *policy* che regolano gli interventi dei lettori online; la comunità interviene poco e deboli sono i richiami all'attivazione da parte della testata. I commenti sono più discontinui e, tranne eccezioni, si limitano ai temi trattati negli articoli; sono spesso esternazioni singole che non danno vita a scambi e conversazioni, come se non si fosse interessati a socializzare il proprio punto di vista. Quando avvengono espressioni d'odio, nessuno modera, cancella o segnala.

*IlGiornale.it* ha raccolto intorno a sé una comunità il cui tratto principale è la provocazione e la presentazione di opinioni radicali. Il *confirmation bias* si struttura intorno a una chiara visione politica del quotidiano che dà la sicurezza agli appartenenti di potersi lanciare in un gioco al rialzo per audacia e

capacità di andare oltre il *politically correct*, cosicché le esternazioni d'odio sembrano legittimate dal clima d'opinione entro la comunità. La *policy* d'altronde invita a un dibattito "animato" e ammette la censura dei commenti offensivi, anche se, si aggiunge, la redazione non garantisce la propria presenza costante. Così la sorveglianza cade ed emergono frequentemente discorsi discriminatori e d'odio accolti con favore dalla stessa comunità. Talvolta le discussioni assumono caratteristiche tali da poterle ricondurre alle cosiddette *echo chambers*, "camere di riverberazione", nelle quali si diffondono narrazioni e linguaggi condivisi, ma in disaccordo rispetto al mondo fuori dalla camera.

Immaginiamo ora le comunità secondo tre differenti linee di continuità – "apertura/chiusura" verso gli altri, "opinioni/appartenenze" dei lettori, "informazione/sfogo" che portano il lettore a commentare – e collochiamole lungo un *continuum*. Ne consegue che la *comunità di conoscenza* e la *comunità di indolenza* sono, per ragioni diverse, vicine al polo "apertura", poiché entrambe accolgono posizioni politiche e visioni del mondo molto varie, mentre le comunità urtanti tendono a escludere chi la pensa in modo diverso e dunque si avvicinano al polo chiusura. Inoltre le comunità urtanti basano il confronto sull'appartenenza politico-partitica, al contrario delle comunità di conoscenza e di indolenza che annoverano tra i propri membri portatori di opinioni diverse.

Nell'ultimo *continuum*, "informazione/sfogo", le tre *community* si situano invece in punti diversi: quella basata sulla conoscenza, come dice la denominazione, si colloca al polo della massima informazione: il lettore è mosso dall'esigenza di approfondire, confrontare il proprio punto di vista e contribuire alla conoscenza del gruppo, perfino integrando e ampliando le informazioni rintracciabili negli articoli; la comunità indolente si situa in un punto intermedio, proprio per la difficoltà ad acquisire una connotazione chiara e definita; la comunità urtante, invece, si situa al polo dello sfogo e dell'esternazione ed è qui che più frequentemente il discorso sfocia nell'odio verso i migranti.

## 5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il presente contributo, mosso dal tentativo di esplorare i cambiamenti nei processi di rappresentazione del fenomeno migratorio, ha voluto sottolineare l'importanza di quei "luoghi di confine" in cui le pratiche discorsive quotidiane, il senso comune e la produzione giornalistica si incontrano e danno vita a processi di significazione ampi, sfaccettati e complessi.

Seppur nella consapevolezza dei limiti di una ricerca esplorativa, lo studio presentato sembra sollecitare nuovi e interessanti interrogativi che, sia entro il contesto italiano, sia mediante una comparazione internazionale, suggeriscono un approccio integrato al fenomeno del discorso d'odio razzista che si sviluppa a margine delle notizie.

Il mondo dell'informazione digitale ha l'indubbia caratteristica di ridefinire le logiche di incontro e di produzione dei contenuti, ma così facendo ridefinisce gli stessi confini della notiziabilità: i significati circolanti saranno dunque il risultato di una miscellanea, di un'interazione fitta tra notizie e commenti sulle stesse, in cui l'oggetto del dibattito prende forma, si evolve e muta nelle dinamiche di relazione abilitate dal web partecipativo.

Due ordini di considerazioni conclusive sembrano dunque paventarsi, che si pongono come sfide future: da un lato, le rappresentazioni giornalistiche dei fenomeni sociali tutti e, come in questo caso particolare, delle migrazioni devono sempre più rispondere anche ad esigenze di gestione delle relazioni con e tra i lettori. Si fa strada un giornalismo digitale in cui la partecipazione attiva delle community non può essere soltanto ospitata, ma anche gestita, guidata, governata. Quali, dunque, i mezzi e le competenze che oggi, più di ieri, si rendono necessarie per condurre consapevolmente questa rappresentazione polifonica dei fatti?

Dall'altro lato, ci chiediamo se l'allargamento dei dispositivi di *framing* al contributo della comunità dei lettori, soprattutto in quei casi in cui si produce un arricchimento della notizia iniziale, non possa essere impiegato e valorizzato dalla redazione giornalistica proprio per uscire dai confini di una rappresentazione stereotipata, ma anche per prevenire il proliferare del discorso d'odio. Ciò fornirebbe un inquadramento maggiormente diversificato delle migrazioni, guidato non dalla semplificazione del fenomeno, bensì dall'ampliamento delle fonti e degli sguardi possibili. Se difatti il lettore non è più soltanto un semplice fruitore/consumatore di notizie, ma un "attore" del sistema informativo, il giornalista che svolge anche un compito di servizio nei confronti del primo, sarà sollecitato a fornire altre chiavi di lettura, ampliare le fonti, approfondire. Tale prospettiva sembra rispondere all'esigenza di legittimare i punti di vista di qualsiasi lettore, anche di colui che può nutrire un sentimento di avversione o di paura, ma che prefigura lo spazio di commento non come uno "sfogatoio" dove tutto, o quasi, è possibile, bensì un luogo dove le chiare regole di condotta sono funzionali al confronto aperto e all'accoglienza.



## BIBLIOGRAFIA

- Anderson B. (2009), *Comunità immaginate. origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri.
- Associazione Carta di Roma (2018), *Notizie da paura, Quinto rapporto Carta di Roma*, [https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017\\_-cartadiroma\\_small.pdf](https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017_-cartadiroma_small.pdf)
- Bakardjieva M. (2003), "Virtual Togetherness: an Everyday-life Perspective", *Media, Culture & Society*, 23, 3, 291-313.
- Baker P., McEnery T. (2005), A corpus-based approach to discourses of refugees and asylum seekers in UN and newspaper texts, *Journal of Language and Politics*, 4, 197-226.
- Barisione M. (2009), *Comunicazione e società*, Bologna, Il Mulino.
- Binotto M. (2014), "Black mirror. L'immigrazione e il malocchio dell'informazione", *Comunicazionepuntodoc*, 9, 37-53.
- Binotto M., Martino V. (a cura di) (2004), *Fuoriluogo: l'immigrazione nei media italiani*, Cosenza, Pellegrini.
- Binotto M., Bruno M., Lai V. (2016), *Tracciare confini. l'immigrazione nei media italiani*, Milano, Franco Angeli.
- Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, Milano, Franco Angeli.
- Boeva A. (2016), "Discursive construction of refugees, migrants and asylum seekers in British and American news sources", *Procedia – Social and Behavioral Sciences*, 236, 53-58.
- Boyd D. (2008), *Taken Out of Context: American teen sociality in networked publics*, Phd dissertation, University of California – Berkeley, School of Information <http://www.danah.org/papers/takenoutofcontext.pdf>
- Boomgaarden H.G., Vliegenthart R. (2009), "How news content influences anti-immigration attitudes: germany, 1993-2005", *European Journal of Political Research*, 48, 4, 516-42.
- Bos L., Lecheler S., Mewafi M., Vliegenthart R. (2016), "It's the frame that matters: immigrant integration and media framing effects in the Netherlands", *International Journal of Intercultural Relations*, 55, 97-108.
- Cerese A. (2013), "Colpevoli per elezione: gli immigrati nella lente della cronaca nera", *Comunicazionepuntodoc*, 7 (dicembre-gennaio), 69-88.
- Chaudhry I. (2015), "#Hashtagging hate: using Twitter to track racism online", *First Monday*, 20, 2.

- Daniels, J. (2008), "Race, civil rights and hate speech in the digital era", in A. Everett, *Learning race and ethnicity: youth and digital media*, Cambridge, MIT press, pp. 129-54.
- Entman R.M. (1993), "Framing: toward clarification of a fractured paradigm", *Journal of Communication*, 43, 4, 51-58.
- Faloppa F. (2011), *Razzisti a parole. (per tacer dei fatti)*, Roma-Bari, Laterza.
- Gabrielatos C., Baker P. (2008), "Fleeing, sneaking, flooding. a corpus analysis of discursive construction of refugees and asylum seekers in the UK press, 1996-2005", *Journal of English Linguistic*, 36, 1, 5-38.
- Gamson W.A., Lash K.E. (1983), "The Political Culture of Social Welfare Policy", in S.E. Spiro, E. Yuchtman-Yaar (a cura), *Evaluating the Welfare State: Social and Political Perspectives*, New York, Academic Press, pp. 397-415.
- Gitlin T. (1978), "Media sociology: the dominant paradigm", *Theory and Society*, 6, 2, 205-253.
- Jenkins H. (2006), *Convergence Culture: where old media and new media collide*, New York, New York University Press.
- Lucchesi D. (2017), "La rappresentazione di rifugiati e richiedenti asilo all'interno di Facebook: i discorsi degli utenti", *Autonomie locali e servizi sociali*, 1, 109-124.
- Maneri M., Meli A. (a cura di) (2007), *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, Roma, Carocci.
- Marini R., Gerli M. (2017), "Le forme di un tema. L'immigrazione nell'arena dei quality papers italiani", *Comunicazione Politica*, 3, 481-506.
- Materassi L. (2016), "Raccontare le migrazioni. Il giornalismo italiano tra fatti e storytelling", in E. Lumi (a cura di), *LetËrsia dhe Media. njË perspektivË krahasuese*, Rama graf, Elbasan.
- Musarò P., Parmiggiani P. (a cura di) (2014), *Media e migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*, Milano, Franco Angeli.
- Nicolosi G. (2016), *Lampedusa. Corpi, immagini e narrazioni dell'immigrazione*, Milano, Franco Angeli.
- Orrù P. (2018), "Continuity and Change in Italian discourse on migration: a focus on mainstream television documentaries", *Journal of Italian Cinema and Media studies*, 6, 1, 65-80.
- Paccagnella L., Vellar A. (2016), *Vivere online. Identità, relazioni, conoscenza*, Bologna, il Mulino.
- Papacharissi Z. (2004), "Democracy online: civility, politeness, and the democratic potential of online political discussion groups", *New Media&Society*, 6, 2, 259-83.

- Santana A.D. (2015), "Incivility Dominates Online Comments on Immigration", *Newspaper Research Journal*, 36, 1, 97-107.
- Sciortino G., Colombo A. (2004), "The Flows and the Flood: the Public Discourse on Immigration in Italy, 1969-2001", *Journal of Modern Italian Studies*", 9, 1, 94-113.
- Sorrentino C. (2008a), *La società densa. Riflessioni intorno alle nuove forme di sfera pubblica*, Firenze, Le Lettere.
- Sorrentino C. (a cura di) (2008b), *Attraverso la Rete. Dal giornalismo monomediale alla convergenza crossmediale*, Roma, Rai – Eri.
- Sunstein C.R. (1999), The Law of Group Polarization, University of Chicago Law School, *John M. Olin Program in Law & Economics Working Paper 91 1999*.
- Stella R. Riva C., Scarcelli C.M., Drusian M. (2014), *Sociologia dei New Media*, Padova, UTET.
- Ziccardi G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Cortina Editore.

## POSTFAZIONE

*Pietro Greco*

La storia della vita è una storia di migrazioni. Tutte le specie viventi migrano: anche le piante che pure hanno salde radici a terra. Fu proprio Charles Darwin a dimostrare che i loro semi possono andare lontano e varcare persino gli oceani.

Tuttavia le specie appartenenti al genere *Homo* sembrano avere una particolare attitudine alla migrazione. Sembrano soggette a quelle che il giornalista Franco Pratico definiva “la frenesia del viaggio”. E, infatti, diverse specie del genere *Homo* negli ultimi due milioni di anni hanno realizzato l’out of Africa e si sono diffuse per il pianeta.

La nostra specie, *Homo sapiens*, ha fatto altrettanto negli ultimi centomila anni. E anche più, essendosi diffuso non solo nei tre continenti connessi (Africa, Asia, Europa) ma anche nelle Americhe e nelle isole del Pacifico.

La storia di *Homo sapiens*, a causa in genere di cambiamenti climatici o, più in generale, ambientali, comprese ragioni di pressione demografica, è una storia di migrazioni continue. Ebbene, questa lunga e ininterrotta storia della specie che più di ogni altra è stata colta dalla “frenesia del viaggio”, ha avuto almeno due conseguenze rilevanti.

Primo, ha determinato una diffusione rapida delle idee: circa 40.000 anni fa l’arte rupestre apparve, in modalità pressoché identiche, in ogni area dei tre continenti connessi. C’è un’unica interpretazione possibile a questa incredibile sincronicità: la capacità artistica fu portata in giro in queste aree da *sapiens* migranti usciti dall’Africa. La rapida diffusione delle idee da una parte all’altra del pianeta, resa possibile dalle migrazioni di donne e uomini, ha consentito alle potenzialità creative di *Homo sapiens* di esplodere.

Secondo, ha determinato continui rimescolamenti genici, impedendo che intere popolazioni umane o anche piccoli gruppi restassero abbastanza a lungo isolati.

Se vogliamo comprendere i fenomeni migratori odierni dobbiamo avere questo sguardo lungo. In chiave orizzontale, nello spazio: imponenti flussi migratori avvengono oggi in tutto il mondo e solo una parte piccola e addirittura marginale riguarda l’Europa.

Le cause principali non sono le guerre (che pure ci sono e hanno tragiche conseguenze). La parte preponderante è data da un mutamento degli equilibri demografici – oggi in Africa più che altrove – e dai cambiamenti del clima in atto. Le cause delle migrazioni odierne sono le medesime di quelle che hanno agito sulla specie *Homo sapiens* nel corso di tutta la sua storia.

Gli effetti delle migrazioni sono positive per la specie e per la gran parte dei suoi singoli membri. Per ragioni certo biologiche – consentono un salutare rimescolamento genico – ma anche e soprattutto per ragioni culturali: consentono la diffusione di idee che permettono oggi come ieri al potenziale creativo di esplodere. Il che produce anche benefici effetti economici: e non solo nel medio e lungo periodo.

Dunque le migrazioni non sono un fenomeno emergenziale, neppure oggi, bensì un fenomeno strutturale.

Se guardiamo alle migrazioni odierne con questo sguardo lungo, capiamo meglio e più rapidamente perché le migrazioni non sono un problema, ma sono soprattutto una risorsa. Anche per la vecchia (in senso demografico) Europa.

Certo, questa è una narrazione delle migrazioni. Una narrazione, beninteso, scientificamente fondata. Ma è la narrazione che, in genere, manca nei media. Nei testi scolastici e, soprattutto, nei giornali, nelle televisioni, alla radio e su internet. I giornalisti e, più in generale, i comunicatori di professione tendono a dimenticare quella storia lunga ben presente, invece, al collega Franco Pratico.

Chi scrive non ha alcuna competenza in campo giuridico. Tuttavia non è forse del tutto infondato individuare nella storia di *Homo sapiens* il fondamento del diritto alla libertà di migrare che deve prevalere sui diritti di cittadinanza riconosciuti solo entro i confini degli stati. Chi si sposta da un luogo all'altro conserva tutti i diritti universali dell'uomo, nessuno escluso.

L'indagine sulla rappresentazione mediatica dei migranti ci dice che questo aspetto – il diritto alla libertà di migrare, conservando tutti gli altri diritti fondamentali dell'uomo – non viene quasi mai ripreso dai media. E il motivo è anche questo: i media non hanno lo sguardo lungo. Non hanno lo sguardo della storia di *Homo sapiens*.

Ne discendono alcune conseguenze inattese. Che noi europei (non solo noi europei, ma soprattutto noi europei) stiamo dimenticando la rivoluzione

scientifico e lo spirito illuminista che ha modellato le nostre democrazie. E con esse stiamo dimenticando i valori fondanti della nostra cultura.

Di conseguenza i media negano la parola ai migranti. Li rendono afoni. E, per questo, de-umanizzati. Non vediamo nei migranti singole persone portatrici di diritti. Ma vediamo una miscela indistinta e minacciosa di problemi, contro cui sappiamo ergere solo mura sempre più alte e sempre meno virtuali, nell'illusione di poter vivere sereni, senza l'altro, chiusi nella "fortezza Europa".

Abbiamo abbassato lo sguardo, così non sappiamo leggere il fenomeno e allora lo riduciamo a uno stereotipo. Sì, come traspare da questa monografia, noi professionisti della comunicazione abbiamo la nostra bella parte di responsabilità nello smarrimento del Vecchio Continente.



## INDICE DEGLI AUTORI

*Valentino Calcagno*, tirocinante presso il CNR-IRPPS del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali Applicate della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza Università di Roma.

*Valentino Calcagno, intern at CNR-IRPPS while attending the Sapienza University of Rome Master degree course in Applied Social Sciences (Faculty of Political Science, Sociology, Communication).*

*Silvia Caravita*, biologa e psicopedagoga, è stata ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prima presso il Centro di Neuroembriologia, poi presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (CNR-ISTC), dove ha coordinato il Reparto Apprendimento e Contesti Educativi dal 1998 ed è stata responsabile di progetti di ricerca nazionali ed europei su ambienti educativi formali e informali e processi di costruzione di conoscenza scientifica. Dopo il pensionamento è stata per anni associata all'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS) nel gruppo di ricerca Studi Sociali sulla Scienza, Educazione, Comunicazione.

*Silvia Caravita, biologist and psychopedagogue. She was researcher at the National Research Council of Italy in the Centre of Neuroembryology and then in the Institute of Cognitive Sciences and Technologies (CNR-ISTC). She was coordinator of the section Learning and Educational Contexts of the ISTC, responsible of national and European projects concerning formal and informal educational environments and processes of construction of scientific knowledge. Associate-researcher at the CNR-IRPPS for many years after retirement in the research group Social Studies of Science, Education, Communication.*

*Maria Girolama Caruso*, sociologa, tecnologo del Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS), dal 1993 è responsabile del Servizio elaborazioni informatiche e banche dati. I suoi interessi di ricerca si estendono principalmente ad alcuni aspetti metodologici dello studio di dati di popolazione con approfondimento e applicazione di tecniche statistiche.

*Maria Girolama Caruso, sociologist, technologist at the National Research Council of Italy-Institute of Research on Population and Social Policies (CNR-IRPPS), since 1993 has been in charge of the statistical elaborations and databases service. Her research is mainly related to the study of the population and to the study of the statistical data.*



*Loredana Cerbara*, statistica, ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS), si è sempre occupata di metodologie statistiche e delle applicazioni della statistica ai dati di popolazione ed è esperta di disegni di campionamento e sondaggi di opinione. Dal 2013 al 2018 è stata professore a contratto di Statistica per il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche Facoltà di Sociologia-Sapienza Università di Roma.

*Loredana Cerbara, statistic and researcher at the National Research Council of Italy-Institute of Research on Population and Social Policies (CNR-IRPPS), has always dealt with statistical methodologies and the application of Statistics to population data. She also deals with sampling design and opinion polls. From 2013 to 2018 she lectured in Statistics for the Department of Social Sciences and Economics at Sapienza University of Rome.*

*Valeria Formentini* tirocinante presso il CNR-IRPPS del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali Applicate della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza Università di Roma.

*Valeria Formentini, intern at CNR-IRPPS while attending the Sapienza University of Rome Master degree course in Applied Social Sciences (Faculty of Political Science, Sociology, Communication).*

*Gianluca Gatta*, antropologo, è professore associato a contratto presso la Graduate School of Intercultural Studies dell'Università di Kobe (Giappone), dove insegna Cultura e società dell'Unione Europea e Comunicazione interculturale. È inoltre socio fondatore e segretario dell'Associazione Archivio delle Memorie Migranti (AMM) di Roma.

*Gianluca Gatta, anthropologist, is Project Associate Professor at the Graduate School of Intercultural Studies, University of Kobe, Japan, where he teaches courses in European Union Culture and Society and Intercultural Communication. He is also founder and secretary of the Archive of Migrant Memories association (AMM), based in Rome.*

*Matteo Gerli* è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università per Stranieri di Perugia. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Teorie e Ricerche sulla Politica (Università degli Studi di Perugia) e il Master in Data Science (Università degli Studi di Roma Tor Vergata). I suoi ambiti di studio comprendono: il rapporto tra scienze sociali e società; il processo di europeizzazione delle attività di ricerca; la comunicazione politica, con particolare attenzione al racconto giornalistico dell'immigrazione.

*Matteo Gerli is a post-doc researcher at the Department of Human and Social Sciences, University for Foreigners of Perugia. He holds a PhD in Theories and Researches on Politics (University of Perugia) and a post-graduate master in Data Science (Tor Vergata University of Rome). His research interests include: the sociology of social sciences; the Europeanization of research activities; the political communication, with a focus on the news media coverage of immigration.*

*Pietro Greco, giornalista scientifico e scrittore, è caporedattore de Il Bo Live, il web magazine dell'Università di Padova. È conduttore del programma Radio3 Scienza della RAI. Collabora con molti giornali e numerose università italiane sui temi della comunicazione della scienza e del rapporto tra scienza e società.*

*Pietro Greco is a science writer. He is editor in chief of Il Bo Live, the web magazine of the University of Padua. He collaborates with Radio3 Scienza, a radio broadcast about science by the national public broadcasting company of Italy (RAI), and many magazines and newspapers, and Italian universities about themes related to science communication and "science and society".*

*Claudia Gina Hassan, Phd in Scienze Filosofiche e sociali, insegna Sociologia Generale e Sociologia della Comunicazione all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Le sue principali area di ricerca sono: la società delle reti con particolare riferimento all'influenza sull'opinione pubblica democratica, i genocidi e la modernità, l'immigrazione e la sociologia della memoria. È direttrice dell'Università di Castel Sant'Angelo dal 1995.*

*Claudia Gina Hassan, Phd in Philosophical and Social Sciences, teaches General Sociology and Sociology of Communication at Tor Vergata University of Rome. Her main research areas are: the network society with particular reference to its influence on democratic public opinion; genocides and modernity; immigration and the sociology of memory. She has been director of the University of Castel Sant'Angelo since 1995.*

*Emiliana Mangone è professore associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso l'Università di Salerno, ed è direttrice dell'International Centre for Studies and Research "Mediterranean Knowledge". Attualmente svolge attività di ricerca (sia come responsabile scientifico sia come componente di gruppi nazionali e internazionali) nel campo dei sistemi culturali e istituzionali e nell'ambito degli studi sulle migrazioni.*

*Emiliana Mangone is Associate Professor of Sociology of Culture and Communication at University of Salerno, Italy. She is Director of the International Centre for Studies and*

*Research “Mediterranean Knowledge”. Currently she conducts research (both as scientific director and as a component of national and international groups) in the field of cultural and institutional systems, and in migration studies.*

*Nicola Maranesi è ricercatore dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, giornalista, autore di programmi televisivi e radiofonici, collaboratore della RAI-Radiotelevisione italiana e del gruppo editoriale GEDI, autore di siti, libri e collane.*

*Nicola Maranesi is researcher of the Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, journalist, author of radio and television programs, collaborator of RAI-Radiotelevisione italiana and the publishing group GEDI, author of the website, book and book series.*

*Rolando Marini è professore associato presso l'Università per Stranieri di Perugia, dove insegna Sociologia dei media e Sociologia del giornalismo internazionale. I suoi interessi di studio e le sue pubblicazioni riguardano il giornalismo e le questioni pubbliche, la comunicazione politica e le teorie della comunicazione. È membro del Comitato direttivo dell'Associazione Italiana di Sociologia. È responsabile di unità locale nel PRIN “Media e terrorismi”.*

*Rolando Marini is Associate Professor at the University for Foreigners in Perugia, where he teaches Media sociology and Sociology of International Journalism. His research interests and publications are related to journalism and public issues, political communication and communication theories. He is a member of the National Board of the Italian Sociology Association. Currently he is coordinating a local research unit within the national project “Media and terrorisms”.*

*Letizia Materassi, dottore di ricerca in “Media, Comunicazione e Sfera Pubblica”, è ricercatrice in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze e membro dell'Unità di ricerca Interdisciplinary Research Unit on Migration (IRMI). I suoi recenti interessi di ricerca riguardano il tema delle rappresentazioni mediali del fenomeno migratorio, con particolare attenzione all'ambiente digitale, al giornalismo e al fenomeno dell'hate speech.*

*Letizia Materassi, PhD in Media, Communication and Public Sphere, is Assistant Professor in Sociology of Cultural and Communicative Processes at University of Florence, Department of Social and Political Sciences and member of the Research Unit Interdisciplinary Research Unit on Migration (IRMI). Her recent research interests deal*

*with the media representations on migrations, with a specific focus on digital environment, journalism and on the hate speech phenomenon.*

*Emanuela Pece è assegnista di ricerca in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso l'Università di Salerno. È membro dell'Unità di ricerca dell'Università di Salerno all'interno dell'International Centre for Studies and Research "Mediterranean Knowledge".*

*Emanuela Pece is a Research Fellow in Sociology of Cultural and Communicate Processes at the University of Salerno. She is a member of the research team of University of Salerno for the International Centre for Studies and Research "Mediterranean Knowledge".*

*Andrea Pelliccia è socio-antropologo e ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS). I suoi interessi di ricerca comprendono questioni relative ai processi migratori in contesti di globalizzazione e interculturalità: migrazione transnazionale, studi sulla diaspora, studi sull'etnicità, media e migrazione, mobilità studentesca internazionale. È autore di numerosi saggi su riviste e monografie italiane e internazionali.*

*Andrea Pelliccia is socio-anthropologist and researcher at the National Research Council of Italy-Institute for Research on Population and Social Policies (CNR-IRPPS). His research interests include issues relating to migratory processes within contexts of globalization and interculturalism: transnational migration, diaspora studies, ethnicity studies, media and migration, and international student mobility. He is author of many papers in Italian and international journals and books.*

*Silvia Pezzoli è ricercatrice in Sociologia dei Processi culturali e Comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze. Coordina, insieme al Professor Alberto Tonini, l'Unità di ricerca IRMI – Interdisciplinary Research Unit on Migration. Si occupa di rappresentazioni mediali di diversi tipi di vulnerabilità sociale; recentemente il tema delle migrazioni è diventato il fuoco centrale delle sue ricerche.*

*Silvia Pezzoli is Assistant Professor in Sociology of Cultural and Communicative Processes at the Department of Political and Social Sciences - University of Florence. She coordinates, together with Professor Alberto Tonini, the IRMI Research Unit – Interdisciplinary Research Unit on Migration. Her interest deals with media representations of different types of social vulnerability; recently the migration issue has become the central focus of her research.*

*Leonardo Piromalli*, tirocinante presso il CNR-IRPPS del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali Applicate della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza Università di Roma, è attualmente dottorando in Scienze Sociali Applicate presso la Sapienza. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'istruzione superiore e la costruzione sociale della conoscenza scientifica.

*Leonardo Piromalli, intern at CNR-IRPPS while attending the Sapienza University of Rome Master degree course in Applied Social Sciences (Faculty of Political Science, Sociology, Communication), is currently PhD student in Applied Social Sciences at Sapienza University. His main research interests concern higher education and the social construction of scientific knowledge.*

*Valeria Ronca*, tirocinante presso il CNR-IRPPS del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali Applicate della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza Università di Roma.

*Valeria Ronca, intern at CNR-IRPPS while attending the Sapienza University of Rome Master degree course in Applied Social Sciences (Faculty of Political Science, Sociology, Communication).*

*Michele Santurro*, tirocinante presso il CNR-IRPPS del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali Applicate della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza Università di Roma, è attualmente dottorando in Scienze Sociali Applicate presso la Sapienza. I suoi principali interessi di ricerca riguardano lo studio della condizione giovanile e delle disuguaglianze sociali.

*Michele Santurro, intern at CNR-IRPPS while attending the Sapienza University of Rome Master degree course in Applied Social Sciences (Faculty of Political Science, Sociology, Communication), is currently PhD student in Applied Social Sciences at Sapienza University. His main research interests deal with the study of youth condition and social inequalities.*

*Valentina Tudisca*, dottorata in fisica con master in comunicazione della scienza, è ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS), dove lavora nel gruppo di ricerca Studi Sociali sulla Scienza, Educazione, Comunicazione su temi relativi al rapporto tra scienza e società con l'uso di metodologie partecipative. Il suo interesse per la comunicazione a livello di ricerca si integra con un'attività di giornalismo scientifico.

Valentina Tudisca, *PhD in Physics with a Master's degree in Science Communication, is a researcher of the National Research Council of Italy-Institute of Research on Population and Social Policies (CNR-IRPPS), where she works in the research group Social Studies of Science, Education, Communication on topics connected to the relationship between Science and Society, using participatory methodologies. Her interest in Communication as a researcher is complemented by science journalism activities.*

*Adriana Valente, giurista e sociologa, dirigente di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS), coordina il gruppo di ricerca Studi Sociali sulla Scienza, Educazione, Comunicazione cui fanno capo progetti nazionali e internazionali su scienza-società-politica, educazione e partecipazione, immagine dei migranti.*

*Adriana Valente, jurist and sociologist, is research director at the National Research Council of Italy-Institute of Research on Population and Social Policies (CNR-IRPPS) and coordinates the research group Social Studies of Science, Education, Communication, conducting national and international projects on science-society-politics, education and participation, and representation of migrants.*

*Letizia Zampino, tirocinante presso il CNR-IRPPS del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali Applicate della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza Università di Roma, è dottoranda in Scienze Sociali Applicate presso la Sapienza. È stata research assistant presso la Queen Mary University of London dal 01/10/2018 al 01/03/2019. I suoi principali interessi di ricerca riguardano gli studi di genere, la sociologia della conoscenza e gli studi su scienza e tecnologia.*

*Letizia Zampino, intern at CNR-IRPPS while attending the Sapienza University of Rome Master degree course in Applied Social Sciences (Faculty of Political Science, Sociology, Communication), is currently PhD student in Applied Social Science at Sapienza University. She was research assistant at the Queen Mary University of London - Faculty of Humanities and Social Sciences from 01/10/2018 to 01/03/2019. Her recent research interests include gender studies and Science and Technologies Studies (STS).*



## IRPPS MONOGRAFIE

### TITOLI PUBBLICATI

1. *Alternative patterns of family life in modern societies*. Edited by Lea Shamagar-Handelman, Rossella Palomba. (IRPPS Monografie n. 1, 1987).
2. *Le famiglie italiane degli anni '80*. A cura di Adele Menniti. (IRPPS Monografie n. 2, 1991).
3. *People, policy and perspectives: a comparative survey on population policy acceptance in Italy and in the Netherlands*. Edited by Hein Moors, Rossella Palomba. (IRPPS Monografie n. 3, 1991).
4. *Migration and regional development in Italy*. Marc Temote, Antonio Golini, Bruno Cantalini. (IRPPS Monografie n. 4, 1991).
5. *La città di Venezia: un'analisi territoriale delle differenze di genere*. Adele Menniti, Maura Misiti, Rossella Palomba, Susanna Terracina. (IRPPS Monografie, n. 5, 1995).
6. *Politiche familiari, welfare e sviluppo sostenibile*. Contributi dei borsisti del Fondo sociale europeo. (IRPPS Monografie, n. 6, 1996).
7. *La salute degli anziani in Italia*. Atti del Convegno di Roma, 21-22 marzo 1995. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Progetto finalizzato invecchiamento, Istituto di Ricerche sulla Popolazione, Istituto Nazionale di Statistica. (IRPPS Monografie n. 7, 1997).
8. *Aspetti e problemi dell'invecchiamento della popolazione*. Antonio Golini, Paola Bruno, Plautilla Calvani. (IRPPS Monografie n. 8, 1997).
9. *Veneto: le donne in cifre*. A cura di Adele Menniti, Maura Misiti, Rossella Palomba. (IRPPS Monografie n. 9, 1997).
10. *Mezzogiorno e migrazioni interne*. A cura di Corrado Bonifazi. (IRPPS Monografie n. 10, 1999).
11. *Le scienze sociali e la nuova crisi balcanica. Materiali del progetto di fattibilità*. A cura di Corrado Bonifazi. (IRPPS Monografie n. 11, 2001).
12. *Contributions to international migration studies*. Edited by Corrado Bonifazi, Giuseppe Gesano. (IRPPS Monografie n. 12, 2002).
13. *Aforismi, visioni e divagazioni intorno ad una parola... RICERCARE che è il motore della vita*. Sveva Avveduto, Fabio Fornasari. (IRPPS Monografie n. 13, 2011).
14. *Saperi in rete: scenari e prospettive su popolazione, welfare, scienza e società*. A cura di Sveva Avveduto. (IRPPS Monografie 2013).
15. *Networked Together: Designing Participatory Research in Online Ethnography*. Edited by Paolo Landri, Andrea Maccarini, Rosanna De Rosa. (IRPPS Monografie, 2014).



16. *Integrazione sociale e lavorativa degli infermieri stranieri a Roma: il caso dei lavoratori indiani e peruviani.* Marco Accorinti e Francesco Gagliardi. (IRPPS Monografie, 2014).
17. *Urban sprawl e shrinking cities in Italia. Trasformazione urbana e redistribuzione della popolazione nelle aree metropolitane.* Massimiliano Crisci, Roberta Gemmiti, Enzo Proietti, Alberto Violante (IRPPS Monografie, 2014).
18. *Creatività, innovazione e attrattività dei territori.* Andrea Salvatore Antonio Barbieri. (IRPPS Monografie, 2015).
19. *Scienza, genere e società. Prospettive di genere in una società che si evolve.* A cura di Sveva Avveduto, Maria Luigia Paciello, Tatiana Arrigoni, Cristina Mangia, Lucia Martinelli. (IRPPS Monografie, 2015).
20. *Terra ancestrale. La diaspora ellenica contemporanea in Italia tra prima e seconda generazione.* Andrea Pelliccia, Rigas Raftopoulos. (IRPPS Monografie, 2016).
21. *Il web-documentary come nuova frontiera della comunicazione della scienza: stato attuale e prospettive.* Valentina Tudisca (IRPPS Monografie, 2016).
22. *Il sistema di accoglienza per protetti internazionali in Francia: quadro evolutivo e aspetti comparativi con l'Italia.* Marco Accorinti (IRPPS Monografie, 2017).
23. *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi.* A cura di Corrado Bonifazi (IRPPS Monografie, 2017).



Finito di stampare nel mese di maggio 2019  
con tecnologia *print on demand*  
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"  
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma  
[www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it)

[STAMPE00428\_17x24col\_BM09]

**Valentina Tudisca,**  
dottorata in fisica con master in  
comunicazione della scienza, è  
ricercatrice del Consiglio Nazionale delle  
Ricerche-Istituto di Ricerche sulla  
Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-  
IRPPS), dove lavora nel gruppo di ricerca  
Studi Sociali sulla Scienza, Educazione,  
Comunicazione su temi relativi al  
rapporto tra scienza e società con l'uso  
di metodologie partecipative.

**Andrea Pelliccia,**  
è socio-antropologo e ricercatore presso  
il Consiglio Nazionale delle Ricerche-  
Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le  
Politiche Sociali (CNR-IRPPS). I suoi  
interessi di ricerca comprendono  
questioni relative ai processi migratori in  
contesti di globalizzazione e  
interculturalità. È autore di numerosi  
saggi su riviste e monografie italiane e  
internazionali.

**Adriana Valente,**  
giurista e sociologa, dirigente di ricerca  
del Consiglio Nazionale delle Ricerche-  
Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le  
Politiche Sociali (CNR-IRPPS), coordina il  
gruppo di ricerca Studi Sociali sulla  
Scienza, Educazione, Comunicazione cui  
fanno capo progetti nazionali e  
internazionali su scienza-società-politica,  
educazione e partecipazione, immagine  
dei migranti.

**Autori:**

Valentino Calcagno, Silvia Caravita, Maria  
Girolama Caruso, Loredana Cerbara,  
Valeria Formentini, Gianluca Gatta,  
Matteo Gerli, Pietro Greco, Claudia Gina  
Hassan, Emiliana Mangone, Nicola  
Maranesi, Rolando Marini, Letizia  
Materassi, Emanuela Pece, Andrea  
Pelliccia, Silvia Pezzoli, Leonardo  
Piromalli, Valeria Ronca, Michele  
Santurro, Valentina Tudisca, Adriana  
Valente, Letizia Zampino

Questo volume nasce su iniziativa del  
gruppo Studi Sociali sulla Scienza,  
Educazione, Comunicazione  
dell'Istituto di Ricerche sulla  
Popolazione e le Politiche Sociali del  
Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-  
IRPPS) per riunire diverse voci e punti di  
vista di ricercatori e ricercatrici sul  
tema della rappresentazione dei  
migranti e delle migrazioni da parte di  
alcuni tipi di "media": testate  
giornalistiche online e cartacee di vari  
paesi europei, libri di testo scolastici,  
materiali didattici co-prodotti, diari. Se  
questi studi pongono di volta in volta  
l'accento su aspetti diversi – frame  
narrativi, politica, linguaggio, stereotipi,  
sentimenti – ciò che li accomuna è il  
desiderio di aggiungere un tassello nella  
comprensione della complessa relazione  
tra l'Italia – e l'Europa che si sta  
configurando – e il tema delle migrazioni  
di provenienza extraeuropea; perché  
quello che è in gioco, nel modo in cui  
rappresentiamo i migranti, è la  
costruzione della nostra stessa identità.